


Petrarca
1473
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
P 4 5












In Venetia con Priuilegio, a S.ta Fosca. 1656.
chi ua al Molim s'imbratta
E uien sgraffà chi zioga cō la gatta

5.

Mostilo, mendicando di f. 21



q Vando io mouo isospiri a chiamar uoi
El nome che nel cor mi scrisse amore
Laudando sincomincia udir de fore
Il suon de primi dolci accenti suoi
V ostro stato real chencontro poi
Raddoppia alalta impresa il mio ualore.
Ma taci crida il fin cha farli honore
E daltri humeri soma che da toi.
C osi laudare & reuerir insegna
La uoce stessa pur chaltri ui chiami
O dogni reuerenza & donor degna
S e non che forse apollo senesdegna
Cha parlar sempre de soi uerdi rami
Lingua mortal presumptuosa uegna.

s I trauagliato e il folle mio desio
A seguitar costei chen fuga e uolta
Et de lacci damor legiera & sciolta
Vola denanzi allento correr mio.
C he quanto richiamando piu lenuio
Per la secura strada men mascolta
Ne mi uale spronarlo o dargli uolta.
Chamor per sua natura il fa restio.
E t poi chel fren per forza ad se raccoglie
Imi rimango in signoria di lui
Cha mal mio grato a morte mi trasporta.
S ol per uenir allauro onde si coglie
Acerbo fructo che le piaghe altrui
Gustando afflige piu che non conforta.



LA gola el ſomno & lociose piume
Anno del mondo ogni uirtu ſbãdita.
Onde dal corſo ſuo quaſi e ſmarita
Noſtra natura uinta dal coſtume
Et e ſi ſpento ogni benigno lume
Del ciel per cui ſinforma humana uita.
Che per coſa mirabile ſadita
Chi uol far delicona naſcer fiume.
Qual uagheza di lauro qual di mirto
Pouera & nuda uai philoſophia
Dice la turba al uil guadagno inteſa
Pochi compagni aurai per la tua uia.
Tanto ti prego piu gentile ſpirto
Non laſſar la magnanima tua impreſa.

A Pie de colli oue la bella ueſta
Preſe de le terrene membra pria
La donna che colui cha te nenuia
Speſſo del ſomno lacrimando deſta
Libere in pace paſſauam per queſta
Vita mortal chogni animal deſia.
Senza ſoſpecto di trouar fra uia
Coſa, chal noſtrandar foſſe moleſta.
Ma del miſero ſtato oue nui ſemo
Condotte da la uita alta ſerena
Vn ſol conforto dela morte auemo
Che uendetta e di lui cha cio ne mena
Lo qual inforza altrui preſſo alextremo
Riman legato con maggior catena

Q Vando fra laltre donne adora adora
Amor uien nel bel uiſo di coſtei
Quanto ciaſcuna e men bella di lei
Tanto creſcel deſio chemin namora
I benedico il loco el tempo & lora
Che ſi alton miraron gliocchi mei.
Et dico anima aſſai ringratiar dei
Che foſti a tanto honor degnata allora.
D a lei ti uen lamoroſo penſero
Che mentrel ſegui al ſommo ben tinuia
Poco prezãdo quel chogni huom deſia.
D a lei uien lanimoſa leggiadria
Chal ciel ti ſcorge per deſtro ſentiero.
Si chi uo gia dela ſperanza altero.

O Cchi miei laſſi mentre chio ui giro
Nel bel uiſo di quella che ua morti
Pregoui ſiati accorti.
Che gia uiſſi da amore. ondio ſoſpiro.
M orte po chiuder ſola a miei penſeri
Lamoroſo camin che gli conduce
Al dolce porto de la lor ſalute
Ma poſe a uoi celar la uoſtra luce
P er meno obgetto perche meno interi
Siete formati. & diminor uirtute.
Pero dolenti anzi che ſian uenute
L ore del pianto che ſon gia uicine.
Prendete or ala fine
Breue conforto a ſi lungo martiro

IO mi riuolgo in dietro a ciaſcun paſſo
Col corpo ſtanco cha grā pena porto
Et prendo allor del uoſtraere conforto
Chel fa gir oltra dicendo oime laſſo.
Poi ripenſando al dolce ben chio laſſo
Al camin lungo & al mio uiuer corto
Fermo le piante ſbigottito e ſmorto
Et gliocchi in terra lagrimando abaſſo.
Talor maſſale in mezzo a triſti pianti
Vn dubio come poſſon queſte membra
Da lo ſpirito lor uiuer lontane.
Ma riſpondemi. amor non ti rimembra
Che queſto e priuilegio de gliamanti
Sciolti da tutte qualitati humane.

MOueſſe il uecchierel canūto & biancho
Dal dolce loco oua ſua eta fornita
Et da la famigliuola ſbigottita
Che uede il caro padre uenir manco
Indi trahendo poi lantiquo fianco
Per lextreme giornate di ſua uita
Quanto piu po col buon uoler ſaita
Rotto da glianni & dal camino ſtanco
Et uiene a roma ſeguendol diſio
Per mirar la ſembianza di colui
Chancor laſſu nel ciel uedere ſpera
Coſſi laſſo talor uo cerchandio
Donna quanto e poſſibile in altrui
La diſiata uoſtra forma uera.

P Iouõmi amare lagrime dal uiſo
Con un uento angoſcioſo di ſoſpiri
Quando in uoi aduien che gliocchi giri
Per cui ſola dal mondo i ſon diuiſo
V ero e chel dolce manſueto riſo
Pur acqueta gli ardenti miei deſiri.
Et mi ſottragel foco de martiri
Mentrio ſon a mirarui intento & fiſo
M a gli ſpiriti miei ſaghiaccian poi
Chi ueggio al departir gliatti ſoaui
Torcer da me le mie fatali ſtelle.
L argata al fin co lamoroſe chiaui
Lanima eſce del cor per ſeguir uoi.
Et con molto penſiero indi ſi uelle.

Q Vãdio ſon tutto uolto ĩ quella parte
Ouel bel uiſo di madonna luce
Et me rimaſa nel penſier la luce
Che marde & ſtrugge dẽtro apartẽ apte
I che temo dil cor che mi ſi parte.
Et ueggio preſſo il fin della mia luce
Võmenne in guiſa dorbo ſenza luce.
Che non ſa oue ſi uada & pur ſi parte
C oſi dauanti ai colpi de la morte
Fuggo . ma non ſi ratto chel deſio
Meco non uenga come uenir ſole
T ãcito uo che le parole morte
Farian pianger la gente e io deſio
Che le lagrime mie ſi ſpargan ſole.

SOn ánimali al mondo de ſi altera
Viſta chen contral ſol pur ſi difende
Altri pero chel gran lume gli offende
Non eſcon fuor ſenon uerſo la ſera
Et altri col deſio folle che ſpera
Gioir forſe nel foco perche ſplende.
Prouan laltra uirtu quella chencende
Laſſo el mio loco. e ĩ queſta ultima ſchera.
Chi non ſon forte ad aſpectar la luce
Di queſta donna. & non ſo fare ſchermi
Di luoghi tenebroſi o dore tarde.
Pero con gliocchi lagrimoſi enfermi
Mio deſtino a uederla mi conduce.
Et ſo ben chi uo dietro a quel che marde

VErgognando talor chancor ſi taccia
Donna per me uoſtra bellezza in rima
Ricorro altempo chi ui uidi prima
Tal che nullaltra ſia mai che mi piaccia
Ma trouo peſo non da le mie braccia
Ne oura dapolir colla mia lima.
Pero lingegno che ſua forza extima
Nel operation tutto ſaggiaccia
Piu uolte gia per dir le labbra aperſi.
Poi rimaſe la uoce in mezzol pecto.
Ma qual ſuon poria mai ſalir tantalto
Piu uoltē incominciai di ſcriuer uerſi.
Ma la penna & la mano & lintellecto
Rimaſer uinti nel primier aſſalto

MIlle fiate o dolce mia guerrera
Per auer co be gliocchi uoſtri pace
Vaggio proferto il cor. ma uoi non piace
Mirar ſi baſſo collamente altera.
Et ſe di lui forſaltra donna ſpera
Viue in ſperanza debile & fallace.
Mio perche ſdegno cio cha uoi diſpiace
Eſſer non puo giamai coſi comera
Or ſio lo ſcaccio. & e non ritroua in uoi
Nel exilio infelice alcun ſoccorſo
Ne ſa ſtar ſol. ne gire oualtri il chiama
Poria ſmartire il ſuo natural corſo.
Che graue colpa ſia dambeduo noi.
Et tanto piu de uoi. quanto piu uama.

A Qualunque animale alberga in terra
Se non alquanti chãno in odio il ſole
Tempo da trauagliare e quãto e il giorno
Ma poi chel ciel accende le ſue ſtelle
Qual torna a caſa. & qual ſanida in ſelua
Per auer poſa almeno in fin alalba.
Et io dache comincia la bella alba
A ſcuoter lombra in torno dela terra
Suegliando glianimali in ogni ſelua
Non o mai triegua di ſoſpir col ſole.
Poi quandio ueggio fiãmeggiar le ſtelle
Vo lagrimando. & diſiando il giorno.
q Vando la ſera ſcaccia il chiaro giorno
Et le tenebre noſtre altrui fanno alba

Mro pensoso le crudeli stelle
Che manno facto di sensibil terra.
Et maledico el di che uidil sole
Che mi fa ĩ uista un huom nutrito in selua.
N on credo che pascesse mai per selua
Si aspra fera o di nocte o di giorno
Come costei chi piango a lõbra e al sole
Et non mi stancha primo somno o dalba.
Che ben chi sia mortal corpo di terra
Lo mio fermo disir uien da le stelle
P rima chi torni a uoi lucenti stelle
O torni giu ne lamorosa selua
Lassando il corpo che fia trita terra.
Vedessio in lei pieta che un sol giorno
Puo ristorar moltanni. enanzi lalba
Puõmi arrichir dal tramontar del sole.
C on lei fossio da che si parte il sole.
Et non ci uedesse altri che le stelle.
Sol una nocte. & mai non fosse lalba.
Et non se tranformasse in uerde selua
Per uscirmi di braccia. come il giorno
Chapollo la seguia qua giu per terra
M a io saro sotterra in secca selua.
El giorno andra pien di minute stelle
Prima cha si dolce alba arriui il sole.
n El dolce tempo de la prima etade
Che nascer uide & ancor quasi in herba
La fera uoglia che per mio mal crebbe.
Perche cantando il duol si disacerba
Cantero comio uissi in libertade

Mētrē amor̄ nel mio albergo asdegno sebbe
Poi seguiro si come alui nencrebbe
Troppo altamente. e che di cio mauēne
Di cio son facto a molta gente exempio
Ben chel mio duro scempio
Sia scripto altroe. si che mille peñe
Ne son gia stanche. & quasi in ogni ualle
Rībombi il suon de miei graui sospiri
Chaquistan fede a la penosa uita
E se qui la memoria non maita
Come sol fare iscusila i martiri.
Et un penser che solo angoscia dalle.
Tal cha dognialtro fa uoltar le spalle.
E mi face obliar me stesso a forza
Che ten di me quel dētro. & io la scorza
I dico che dal di chel primo assalto
Mi diede amor. moltanni eran passati
Si chio cangiaua il giouenil aspetto
E dintorno al mio cor pensier gelati
Facto auean quasi adamantino smaltō
Challentar non lassaua il duro afetto
Lagrima ancor nō mi bagnaua il petto
Ne rōpea il sōno. & quel che in me nō era
Mi parea un miracolo in altrui.
Lasso che son. che fui?
La uita el fin. el di loda la sera.
Che sentendo il crudel di chio ragiono
In finallor̄ percosso di suo strale
Non esser mi passato oltra la gonna
Prese in sua scorta una possente donna.

Ver cui poco giamai mi ualſe ō uale
Ingegno o forza o dimandar perdono.
Ei duo mi transformaro in quel chi ſono.
Facendomi du om uiuo un lauro uerde
Che per fredda ſtagion foglia non perde
Qual mi fecio quando primer maccorſi
De la transſigurata mia perſona
Ei capei uidi far di quella fronde
Di che ſperato auea gia lor corona
Ei piedi in chio mi ſtetti & moſſi & corſi
Comogni membro alanima riſponde
Diuentar due radici ſoura londe
Non di peneo. ma dun piu altero fiume
En duo rami mutarſe ambe le braccia.
Ne meno anchor magghiaccia.
Leſſer couerto poi di bianche piume.
Allor che folminato & morto giacque
Il mio ſperar che troppalto montaua.
Che perchio non ſapea doue ne quando
Mel ritrouaſſe. ſolo lagrimando
La oue tolto mi fu di & notte andaua.
Ricercando dallato & dentro allacque.
Et giamai poi la mia lingua non tacque
Mentre poteo del ſuo cader malingno.
Ondio preſi col ſuon color dun cingo.
Coſi lungo lamate riue andai
Che uolendo parlar cantaua ſempre
Merce chiamando con eſtrania uoce.
Ne mai in ſi dolci o in ſi ſoaue tempre
Riſonar ſeppi gliamoroſi guai.

Ver la mia donna, merzo cui non vali Merzede, ne pieta, ne star soffrendo. Guid. Caval. 66.

Dopo quantunque offese a mercē uene
Et se contra suo stile ella sostene
Desser molto pregata in lui si specchia
Et fal perchel peccar piu si pauente.
Che non ben si ripente
De lun mal chi delaltro sapparechia.
Poi che madonna da piata commossa
Degno mirarme. & ricognobe & uide
Gir di pari la pena col peccato
Benigna mi redusse al primo stato
Ma nulla e al mōdo ī chuom saggio si fide
Chancor poi ripregando i nerui & lossa
Mi uolse in dura selce. & cosi scossa
Voce rimasi de lantiche some.
Chiamando morte & lei sola per nome.
S pirito doglioso errante mi rimembra
Per spelunche deserte & peregrine
Piansi moltāni il mio sfrenato ardire
Et ancor poi trouai diquel mal fine.
Et ritornai nele terrene membra.
Credo per piu dolore iui sentire
Io segui tanto auanti il mio desire
Chun di cacciando si comio solea
Mi mossi. e quella fera bella & cruda
In una fonte ignuda
Si staua quandol sol piu forte ardea
Io perche daltra uista non mappago
Stetti amirarla undella hebbe uergogna
Et per farne uendetta o per celarse
Lacqua nel uiso co le man mi sparse.

Vero diro. forse parra menzogna.
Chi senti trarmi de la propria imago.
Et in un ceruo solitario & uago.
Di selua in selua ratto mi trasformo
Et anchor de miei can fuggo lo stormo
C anzon i non fu mai quel nuuol doro
Che poi discese in preciosa pioggia
Si chel foco di gioue in parte spense
Ma fui ben fiama chũ bel guardo accense
Et fui luccel che piu per laere poggia
Alzando lei che ne miei detti honoro
Ne per noua figura il primo aloro
Seppi lassar. che pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor misgombra

S E lonorata fronde che prescriue
Lira del ciel quandol gran gioue tona
Non mauesse desdetta la corona
Che suole ornar chi poetando scriue.
I o era amico a queste uostre diue.
Le qual uilmente il secolo abandona
Ma quella ingiuria gia longe mi sprona
Da linuentrice dele prime oliue.
C he non bolle la poluer dethiopia
Sotol piu ardente sol comio sfauillo
Perdendo tanto amata cosa propria
C erchate donque fonte piu tranquillo.
Chel mio dogni liquor sostene inopia
Saluo diquel che lacrimando stillo.

T u chai per arricchir dun bel thesauro
Volte lantiche & le moderne carte
Volando al ciel colla terrena soma.
Sai dalimperio del figliuol de marte
Al grande augusto che di uerde lauro
Tre uolte triumphando orno la chioma
Nelaltrui ingiurie del suo sangue roma
Spesse fiate quanto fu cortese.
Et or perche non fia
Cortese no ma conoscente & pia
Auendicar le despietate offese
Col figliuol glorioso di Maria.
Che dunque la nemica parte spera
Ne lumane difese
Se christo sta da la contraria schiera.
P on mente al temerario ardir di xerse
Che fece per calcare i nostri liti
Di noui ponti oltraggio a la marina
Et uederai ne la morte de mariti
Tutte uestite abrun le donne perse.
Et tinto in rosso il mar di salamina.
Et non pur questa misera ruina
Del popolo infelice doriente
Victoria tempromette.
Ma marathona. & le mortali strette
Che difese il leon con poca gente.
Et altre mille chai ascoltate & lette.
Perche inchinare a dio molto conuene
Le ginocchia . & la mente
Che gli anni tuoi riserua a tanto bene

T u uiderai Italia & lonorata riua
Cãzon cha gliocchi miei cela & contẽde
Non mar non poggio o fiume
Ma solo amor che del suo altero lume
Piu minuaghisce doue piu mincende
Ne ñatura puo star contral costume.
Or moui. non smarrir laltre compagnẽ.
Che non pur sotto bende
Alberga amor per cui si ridi & piange.

V Erdi panni sanguigni oscuri o persi
Non uesti donna unquancho
Ne dor capelli in bionda treccia attorse.
Si bella come questa che mi spoglia
Darbitrio. & dal camin de libertade.
Seco mi tira si chio non sostegno
Alcun giogo men graue.
E t se pur sarma talor adolersi
Lanima a cui uien mancho
Consiglio ouel martir ladduce inforse
Rapella. lei dalasfrenata uoglia.
Subita uista che del cor mi rade
Ogni de lira impresa. & ogni sdegno.
Fal ueder lei soaue.
D i quanto per amor giamai soffersi
Et aggio a soffrir ancho
Fin che mi sanil cor colei chel morse
Rubella. di merce che pur lenuoglia.
Vendetta sia sol che contra humilitade
Orgoglio & ira. il bel passo õdio uegno

Non chiuda. & non inchiaue
M a lora el giorno chio le luci apersi
Nel bel nero & nel bianco
Che mi scacciar di la doue amor corse
Nouella. desta uita che maddoglia.
Furon radice & quella in cui letade
Nostra si mira la qual piombo o legno
Vedendo e chi non paue
L agrima dunque che da gliocchi uersi
Per quelle che nel mancho
Lato mi bagna chi primier saccorse.
Quadrella. dal uoler mio nō mi suoglia
Chen giusta parte la sententia cade.
Per lei sospira lalma. & ella e degno
Che le sue piaghe laue.
D a me son fatti i miei pensier diuersi.
Tal gia qual io mi stancho.
Lamata spada in se stessa contorse.
Ne quella. prego che pero mi scioglia.
Che men son dritte al ciel tuttaltre strade
Et non saspira. al glorioso regno
Certo in piu salda naue.
B enigne stelle che compagne fersi
Al fortunato fiancho
Quādol bel parto giu nel mōdo scorse.
Che stella. in terra & come in lauro foglia
Conserua uerde il pregio donestade.
Oue non spira. folgore ne indegno
Vento mai che la graue.
S o io ben cha uoler chiuder in uersi
Suo laudi fora stancho

Chi piu degna la mano a scriuer porse.
Qual cella. e di memoria in cui saccoglia
Quanta uede uertu quanta beltade
Chi gliocchi mira. dogni ualor segno.
Dolce del mio cor chiaue.
Quanto il sol gira. amor piu caro pegno
Donna di uoi non aue.

g Iouene donna sotto un uerde lauro
Vidi piu biancha & piu fredda che neue
Non percossa dal sol molti & moltanni
El suo parlare el bel uiso & le chiome
Mi piaquen si chi lo dinanzi a gliocchi
E dauro sempre ouio sia in poggio on riua
Allor saranno i miei pensieri a riua
Che foglia uerde non si troui in lauro
Quando auro q̄to il core asciutti gliocchi
Vedrem ghiacciare il foco. arder la neue.
Non o tanti capelli in queste chiome
Quanti uorei quel giorno attēder anni.
Ma perche uola il tempo & fuggon glianni
Si cha la morte in un ponto sarriua
O colle brune o colle bianche chiome
Seguiro lombra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente sole & per la neue.
Fin che lultimo di chiuda questocchi
Non fur giamai ueduti si be gliocchi
O ne la nostra etade o ne primanni
Che mi struggon cosi comel sol neue
Onde procede lagrimosa riua
Chamor conduce apie del duro lauro

Cha i rami di diamante & dor le chiome.
I temo di cangiar pria uolto & chiome
Che con uera pieta mi mostri gliocchi
Lidolo mio scolpito in uiuo lauro
Che sal contar non erro oggi a settanni
Che sospirando uo di riua in riua
La notte el giorno. al caldo e ale neue.
D entro pur foco & for candida neue
Sol con questi pensier. con altre chiome
Sẽpre piangendo andro per ogni riua.
Per far forse pieta uenir ne gliocchi
Di tal che nascera dopo millanni.
Se tanto uiuer po ben culto lauro.
L auro ei topacii al sol sopra la neue
Vĩcon le biõde chiome presso a gliocchi
Che menan glianni miei si tosto ariua.

q Vesta anima gentile che si diparte
Anzi tempo chiamata a laltra uita
Se lasusso e quanto esser degradita
Terra del ciel la piu beata parte.
Sella riman fral terzo lume & marte
Fia la uista del sole scolorita
Poi chamirar sua belleza infinita
Lanime degne intorno a lei uien sparte
Se si posasse sotto al quarto nido
Ciascuna dele tre saria men bella
Et essa sola aueria la fama el grido
Nel quinto giro non habitrebbe ella
Ma si uola piu alto assai mi fido
Che con gioue sia uinta ogni altra stella

q Vanto piu mauicino al giorno extrẽmo
Che lumana miseria suol far breue
Piu ueggio il tempo andar ueloce & leue.
El mio di lui sperar fallace & scemo
I dico a miei pensieri nõ molto andremo
Damor parlando o mai chel duro & greue
Terreno incarco come frescha neue
Si ua struggendo. onde noi pace auremo.
P erche col lui cadra quella speranza
Che ne fe uaneggiar si lungamente.
El riso el pianto. & la paura & lira.
S i uedrem chiaro poi come souente
Per le cose dubiose altri sauanza.
Et come spesso indarno si sospira.

g Ia fiãmigiaua lamorosa stella
Per loriente & laltra che giunone
Suol far gelosa nel septentrione
Rotaua i raggi suoi lucente & bella.
L euata era a filar la uecchiarella.
Discinta & scalza .& desto haueal carbone.
Et gliamanti pungea quella stagione.
Che per usanza a lagrimar gliapella.
Q uando mia speme gia condutta al uerde
Giunse nel cor non per lusata uia.
Chel sonno tenea chiusa. el dolor molle.
Q uanto cangiata oime da quel di pria
Et parea dir perche tuo ualor perde?
Veder questocchi anchor non ti si tolle

a A Pollo sanchor uiue il bel desio
Che tin fiammaua a le thesaliche onde.
Et se non ai lamate chiome bionde
Volgendo glianni gia poste in oblio
D al pigro gielo & dal tempo aspro & rio
Che dura quantol tuo uiso sasconde
Difendi or lonorata & sacra fronde.
Oue tu prima. & poi fu inuiscato io.
E t per uertu delamorosa speme
Che ti sostenne nella uita acerba
Di queste impressioni laere disgombra.
S i uedrem poi per merauiglia insieme
Seder la donna nostra super lerba.
Et far de le sue bracia a se stessa ombra.

s S Olo & pensoso i piu deserti campi
Vo mesurando a passi tardi & lenti.
Et gliocchi porto per fuggire intenti.
Oue uestigio human larena stampi.
A ltro schermo non trouo che mi scampi.
Dal manifesto accorger de le genti
Perche negliatti dalegrezza spenti
Di fuor si legge comio dentro auampi.
S i chio mi credo o mai che mõti & piagge
Et fiumi & selue sappian di che tempre
Sia la mia uita che celata altrui.
M a pur si aspre uie ne si seluagge
Cercar non so chamor non uenga sempre
Ragionando con meco. & io col lui.

s Io credeſſe per morte eſſere ſcarco
Del penſiero amoroſo che matterra
Colle mie mane aurei gia poſto in terra
Queſte membra noioſe & queſto incarco.
M a perchio temo che ſarebbe un uarco
Di piãto in piãto & duna in altra guerra
Di qua dal paſſo anchor che mi ſi ſerra
Mezzo rimango laſſo & mezzo il uarco.
T empo ben fora omai dauere ſpinto
Lultimo ſtrale la diſpietata corda
Ne laltrui ſangue gia bagnato & tinto.
E t io ne prego amore & quella ſorda
Che mi laſſo di ſuoi color dipinto.
Et di chiamarmi a ſe non le ricorda.

Aspetto pur ch'i scocchi
Lultimo colpo, chi mi
diede il primo.
[illegible]

s Ie debile il filo a cui ſattene
La grauoſa mia uita
Che ſaltri non laita
Ella fia toſto di ſuo corſo a riua.
Pero che dopo lempia dipartita
Che dal dolce mio bene
Feci ſol una ſpene
E ſtato in fin a qui cagion chio uiua.
Dicendo perche priua
Sia delamata uiſta
Mantienti anima triſta
Che ſai ſa miglior tempo ancho ritorni?
Et a piu lieti giorni?
Oſel perduto ben mai ſi racquiſta.
Queſta ſperanza mi ſoſtenne un tempo.

Or uien mācando; & troppo ī lei mattēpo
I l tempo passa. & lore son si pronte
A fornire il uiaggio
Chassai spatio non aggio
Pur a pensar comio corro a la morte.
A pena spunta in oriente un raggio
De sol chalaltro monte
Del aduerso orizonte
Giunto il uedrai p uie lunge & distorte
Le uite son si corte
Si graui i corpi & frali
De gliuomini mortali.
Che quando io mi ritrouo dal bel uiso
Cotanto esser diuiso
Col desio non possendo mouer lali
Poco uiua mauanza del conforto usato
Ne so quanto mi uiua in questo stato.
O gni loco matrista ouio non ueggio
Quei begliocchi soaui
Che portaron le chiaui
De miei dolci pensieri mentre a dio piacq;
Et perchel duro exilio piu maggraui
Sio dormo o uado o seggio.
Altro giamai non cheggio
Et cio chi uidi dopo lor mi spiacque.
Quante montagne & acque
Quanto mar quanti fiumi
Mascondon que duo lumi
Che quasi un bel sereno a mezzol die
Fer le tenebre mie

Acio chel rimēbrar piu mi consumi
Et quanto era mia uita allor gioiosa
Minsengni la presente aspra & noiosa.
L asso se ragionando si rinfresca
Quel ardente desio.
Che nacque il giorno chio
Lassai dime la meglior parte adietro
Et samor sene ua per lungo oblio
Chi mi conduce a lesca.
Ondel mio dolor cresca?
Et perche pria tacendo non mimpetro?
Certo cristallo o uetro
Non mostro mai di fore.
Nascosto altro colore.
Che lalma sconsolata assai non mostri
Piu chiari i pensier nostri.
Et la uera dolcezza che nel core.
Per gliocchi che di sempre pianger uaghi
Cercan di & nocte pur chi glienappaghi.
Nouo piacer che ne gliumani ingegni
Spesse uolte si troua
Damar qual cosa noua.
Piu folta schiera di sospiri accoglia.
Et io son un di quei che pianger gioua.
Et par ben chio mingengni
Che di lagrime pregni
Sien gliocchi miei si comel cor di doglia
Et per che accio minuoglia
Ragionar de begliocchi.
Ne cosa e che mi tochi.

i O temo si de begliocchi lassatō
Ne quali amore & lamia morte alberga
Chi fuggo lor come fanciulla uerga.
Et gran tempo e che presi il primier saltō.
Da hora inanzi faticoso o alto
Loco non fia douel uoler non serga
Per noscontrar chi miei sensi disperga
Lassando come suol me freddo smalto
Dunque sa ueder uoi tardo mi uolsi.
Per non rauicinarmi a chi me strugge.
Fallir forse non fu di scusa indegno
Piu dico chel tornare a quel chuom fugge
El cor che di paura tanta sciolsi
Fur dela fede mia non leggier pegno

s Amore o morte nō da quāl che stroppio
Ala tela nouella chorā ordisco
Et sio misuoluo dal tenace uisco
Mentre che lun collaltro uero accoppio
I faro forse un mio lauor si doppio
Tra lo stil de moderni el sermon prisco.
Che pauentosamente a dirlo ardisco
In fin a roma nudirari lo scoppio.
Ma pero che mi mancha a fornir lopra
Al quante de le fila benedette
Chauanzaro a quel mio dilecto padre
Perche tien uerso me le man si strette
Contra tua usanza. i prego che tu lopra.
Et uedrai riuscir cose leggiadre.

q Vando dal proprio ſito ſi rimoue
Larbor chamo gia phebo ĩ corpo hũanó.
Soſpira & ſuda al opera uulcano
Per rinfreſcar laſpre ſaete a gioue.
I l qual or tona or neuicha & or pioue
Senza honorar piu ceſare che iano
La terra piange. el ſol ci ſta lontano
Che la ſua cara amica uedaltroue
A llor riprende ardir ſaturno & marte
Crudeli ſtelle. & orione armato
Spezza a triſti nocchier gouerni & ſarte
E olo a neptuno & a giunon turbato
Fa ſentir. & a noi come ſi parte
Il bel uiſo da gliangeli aſpectato.

m A poi che dolce riſo humile & piano
Piu non aſconde ſue bellezze noue.
Le braccia ala fucina indarno moue
Lantiquiſſimo fabbro ciciliano
C ha gioue tolte ſon larme dimanó
Temprate in mongibello a tutte proue
Et ſua ſorella par che ſe rinoue
Nel bel guardo dapollo a mano a mano.
D el lito occidental ſi moue un fiato
Che fa ſecuro il nauigar ſenza arte.
Et deſta i fior tra lerba in ciaſcun prato.
S telle noioſe fuggon dogni parte
Diſperſe dal bel uiſo inamorato.
Per cui lacrime molte ſon gia ſparte

i L figliuol di latona auea gia noue
Volte guardato dal balcon sourano,
Per quella chalcun tempo mosse inuano
I suoi sospiri. & or gli altrui commoue.
P oi che cercando stanco non seppe oue
Salbergasse da presso o di lontano
Mostrossi a noi q̄l huom ꝑ doglia īsano
Che molto amata cosa non ritroue.
E t cosi tristo standosi in disparte
Tornar non uide il uiso che laudato,
Sara sio uiuo in piu di mille carte.
E t pieta lui medesim o auea cangiato.
Si che begliocch i lagrimauan parte.
Pero laere ritenn e il primo stato.

q Ve chentesaglia ebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue uermiglia
Pianse morto il marito di sua figlia
Raffigurato a le fatezze conte
E l pastor cha golia ruppe la fronte
Pianse la ribellante sua famiglia
Et sopral buon saul cangio le ciglia
Ondassai puo dolersi il fiero monte.
M a uoi che mai pieta non discolora.
Et chauete gli schermi sempre accorti
Contra larco damor chendarno tira.
M i uedete straziare a mille morti.
Ne lagrima pero discese anchora
Da be uostrocchi. ma disdegno & ira.

E L mio aduersario in cui ueder solete
Gliocchi uostri chamore el ciel honora
Colle non sue bellezze uinnamora
Piu chenguisa mortal soaui & liete.
P er consiglio di lui donna mauete
Scacciato del mio dolce albergo fora.
Misero exilio. auegna chio non fora
Dabitar degno oue uoi sola siete.
M a sio uera con saldi chiodi fisso
Non deuea specchio farui per mio dãno
A uoi stessa piacendo aspra & superba.
C erto seui rimembra di narcisso
Questo & quel corso ad un termine uãno
Ben che di si bel fior sia indegna lerba.

L Oro & le perle ei fior uermigli & biãchi
Chel uerno deuria far lãguidi & secchi
Son per me acerbi & uelenosi stecchi
Chio prouo per lo petto & per li fianchi
P ero i di miei fien lagrimosi & manchi.
Che grã duol radeuolte auẽ che inuecchi
Ma piu nencolpo i micidiali specchi.
Chen uagheggiar uoi stesse aueti stanchi.
Q uesti poser silentio al signor mio
Che per me ui pregaua. ondel si tacque
Vegendo in uoi finir uostro desio.
Q uesti fuor fabbricati sopra lacque
Dabisso. & tinti nel eterno oblio.
Ondel principio de mia morte nacque.

I O sentia dentral cor gia uenir meno
Gli spirti che da uoi riceuon uita
Et perche naturalmente saita
Contra la morte ogni animal terreno
L argail desio chi tengor molto a freno
Et misil per la uia quasi smarrita.
Pero che di & notte indi minuita
Et io contra sua uoglia altrondel meno.
E t mi condusse uergognoso & tardo
A riueder gliocchi leggadri. ondio
Per non esser lor graue assai mi guardo
V iuormi un tempo o mai chal uiuer mio
Tanta uirtute a sol un uostro sguardo
Et poi morto sio non credo al desio.

S E mai foco per foco non si spense
Ne fiume fu giamai secco per pioggia
Ma sempre lun per laltro simil poggia
Et spesso lun contrario laltro accense.
A mor tu che pensier nostri dispense.
Al qual unalma in duo corpi sapoggia
Perche fai in lei con disusata foggia
Men per molto uoler le uoglie intense.
F orse si comel nil dalto caggendo
Col gran suono i uicini ditorno assorda.
El sole abbaglia chi ben fisol guarda
C osil desio che seco non sacorda
Ne lo sfrenato obiecto uien perdendo.
Et per troppo spronar la fuga e tarda.

P Erchio tabbia guardata da menzogna
A mio podere & honorata assai
Ingrata lingua. gia pero non mai
Rēdduto honor: ma facto ira & uergogna
C he quando piul tuo adiuto mi bisogna
Per dimandar mercede allor ti stai
Sempre piu fredda. & se parole fai.
Son īperfecte. ad guisa duom che sogna
L agrime triste & uoi tutte le notti
Maccompagnate ouio uorrei star solo:
Poi fugite denanzi ala mia pace.
E t uoi si pronti adarmi angoscia & duolo
Sospiri allor troette lenti & rotti.
Sola la uista mia del cor non tace.

N E la stagion chel ciel rapido īchina
V erso occidēte. & chel di nostro uola
A gente che di la forse laspetta
Vegendosi in lontan paese sola
La stancha uecchiarella pellegrina
Raddoppia i passi. & piu & piu saffretta
Et poi cosi soleta
Al fin di sua giornata
Talora e consolata
Dalcun breue riposo onella oblia
La noia el mal de la passata uia.
Ma lasso ogni dolore chel di madduce
Cresce qualor sinuia.
Per partirsi da noi leterna luce.
C omel sol uolge lenfiammate rote.

Per dar luogo a la notte, onde diſcende
Daglialtiſſimi monti maggior lombra.
Lauaro zappador larme riprende
Et con parole & con alpeſtre note
Ogni graueza del ſuo petto ſgombra.
Et piu la menſa ingombra
Di pouere uiuande
Simile a quelle ghiande
Le qual fuggẽdo tuttol mondo honora.
Ma chi uuol ſi ralegri adhora adhora.
Chi pur non ebbi anchor non dico lieta
Ma ripoſata un hora.
Ne per uolger di ciel, ne di pianeta.

QVando uedel paſtor calare i raggi
Del gran pianeta al nido ouegli alberga.
Enbrunir le contrade doriente.
Drizzaſſi in piedi. & colluſata uerga
Laſſando lerba & le fontane ei faggi
Moue la ſchiera ſua ſoauemente.
Poi lontan dala gente
O caſetta o ſpelunca
Di uerdi frondi ingiuncha.
Iui ſenza penſier ſadagia & dorme.
Ai crudo amor. ma tu allor piu mĩforme
A ſeguir duna fera che mi ſtrugge
La uoce ei paſſi & lorme.
Et lei non ſtringi che ſappiatta & fugge.

E i nauiganti in qualche chiuſa ualle
Gettan le membra poi chel ſol ſaſconde
Sul duro legno & ſotto laſpre gonne.

Ma io perche sattuffi in mezzo londe
Et lasci hispagna dietro a le sue spalle.
Et granata & marroccho & le colonne.
Et gliuomini & donne
El mondo & glianimali.
Aquetino i lor mali.
Fine nõ pongo al mio obstinato affanno
Et duolmi chogni giorno arroge al dãno
Chi son gia pur crescẽdo in questa uoglia
Ben presso al decimanno.
Ne possin douinar chi me ne scioglia.
E t perche un poco nel parlar mi sfogo.
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Da le campagne & da solcati colli.
I miei sospiri a me perche non tolti
Quando che sia? perche nol graue giogo?
Perche di & notte gliocchi miei son molli?
Misero me che uolli
Quando primier si fiso
Gli tenni nel bel uiso
Per i scolpirlo imaginando in parte
Onde mai ne per forza ne per arte
Mosso sara fin chi sia dato in preda
A chi tuto di parte.
Ne so ben ancho che di lei mi creda.
C anzon se lesser meco. dal matino ala sera
Ta fatto di mia schiera.
Tu non uorrai mostrarte in ciascun loco.
Et daltrui loda curerai si poco.
Chassai ti fia pensar di pogio in pogio

Come ma conciol foco
Di questa uiua petra ouio mappoggio.

P Oco era ad apressarsi a gliocchi mei
La luce che da lunge gliabbarbaglia
Che come uide lei cangiar thesaglia
Cosi cangiato ogni mia forma aurei.
E t sio non posso transformarmi in lei
Piu chi mi sia. non cha merce mi uaglia.
Di qual petra piu rigida sintaglia
Pensoso ne la uista oggi sarei.
O di diamante o dun bel marmo biancho
Per la paura forse odun diaspro
Pregiato poi dal uulgo auaro & sciocho.
E t sarei fuor del graue giogo & aspro
Per cui ho īuidia di quel uecchio stācho
Che fa colle sue spale ōbra a marrocho.

N On al suo amante piu diana piacque
Quando per tal uentura tutta ignuda
La uidi in mezzo de le gelide acque.
C ha me lā pastorella alpestra & cruda
Posta a bagnar un leggiadretto uelo.
Cha laura il uago & biondo capel chiuda
T al che mi fece or quande gli ardel cielo
Tutto tremar dun amoroso gielo.

S Pirto gentil che quelle membra reggi
Dentro a le qual peregrinādo alberga
Vn signor ualoroso accorto & saggio.

Poi che se giunto alonorata uerga
Colla qual roma & suoi erranti correggi.
Et la richiami al suo antiquo uiaggio
Io parlo a te, pero chaltroue un raggio
Non ueggio di uertu. chal mondo e spenta
Ne trouo chi dimal far si uergogni
Che saspetti non so, ne che sagogni.
Italia che suoi guai non par che senta
Vecchia ociosa & lenta.
Dormira sempre, & non fia chi la suegli.
Le man lauessio auolto entro capegli.
N on spero che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar chuom faccia
Si grauemente e oppressa & di tal soma.
Ma non senza destino a le tue braccia
Che scuoter forte & solleuarla ponno
E hor comesso il nostro capo roma.
Pon man in quella uenerabil chioma
Securamente & ne le treccie sparte.
Si che la niquitosa esca del fango.
I che di & notte del suo strazio piango
Di mia speranza o in te la magior parte.
Che sel popol di marte
Deuesse al pprio honore alzar mai gliocchi
Parmi pur cha tuoi di la gratia tochi
L antiche mura chanchor teme & ama
Et tremal mondo quando si rimembra
Del tempo andato en dietro si riuolue.
Ei sassi doue fur chiuse le membra
Di ta che non saranno senza fama.

Se luniuerso pria non si dissolue.
Et tutto quel chuna ruina inuolue
Per te spera saldar ogni suo uitio.
O grandi scipioni. o fedel bruto
Quanto uaggrada segli e anchor uenuto
Romor la giu del ben locato officio.
Come cre che fabricio
Si faccia lieto udendo la nouella.
Et dice roma mia sara anchor bella.

E t se cosa di qua nel ciel si cura.
Lanime che lassu son citadine
Et anno i corpi abandonati in terra
Del lungo odio ciuil ti pregan fine.
Per cui la gente ben non sassecura.
Ondel camin alor tecti si serra.
Che fur gia si deuoti. & ora in guerra
Quasi spelunca di ladron son fatti.
Tal cha buon solamēte uscio si chiude.
Et tra gli altari & tra le statue ignude
Ogni impresa crudel par che se tratti.
De quanto diuersi atti?
Ne senza squille sicōmincia assalto.
Che per dio ringratiar fur poste in alto.

L e donne lagrimose el uulgo inerme
De la tenera etate ei uecchi stanchi
Channo se in odio & la souerchia uita.
Ei ueri fraticelli ei bigi ei bianchi
Collaltre schiere trauagliate enferme
Gridan o signor nostro aita aita
Et la pouera gente sbigottita

Ti scopre le sue piaghe a mille a mille.
Chanibale non chaltri farian pio.
Et se ben guardi a la magion di dio
Charde oggi tutta. assai poche fauille
Spegnendo uien tranquille.
Le uoglie che si mostran sinfiamate.
Onde fien lopre tue nel ciel laudate.
O rsi. lupi; leoni. aquile. & serpi
Ad una gran marmorea colomna
Fanno noia souente. & a se danno.
Di costor piange quella gentil donna
Che ta chiamato acio che di lei sterpi
Le male piante che fiorir non sanno.
Passato e gia piu che millesimo anno
Chen lei mancar quellanime leggiadre
Che locata lauean la douellera.
Ai noua gente oltra misura altera
Irreuerente a tanta & a tal madre
Tu marito tu padre;
Ogni soccorso di tua man sattende.
Chel magior padre adaltropera intende
R adeuolte adiuen cha lalte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti.
Cha gli animosi fatti mal saccorda.
Ora sgombrãdol passo onde tu intrasti.
Famisi perdonar moltaltre offese
Chalmen qui da se stessa si discorda.
Pero che quantol mondo si ricorda
Ad huom mortal non fu aperta la uia.
Per farsi come a te di fama eterno.

Che puoi drizzar si non falso discerno
In statu la piu nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir gli altri laitar giouene & forte.
Questi ĩ uecchiezza la scampo da morte
S opral monte tarpeio canzon uedrai
Vn chaualier chitalia tutta honora
Pensoso piu daltrui. che di se stesso.
Di gli un che nõ ti uide ãchor da presso
Se nõ come per fama huom sinnamora.
Dice che roma ogniora
Con gliocchi di dolor bagnati & molli
Ti chiede merce da tutti sette i colli.

P Er chal uiso damor portaua insegna.
Mosse una pelegrina il mio cor uano.
Chognialtra mi parea donor men degna.
Et lei seguendo super lerbe uerdi.
Vdi dir alta uoce di lontano.
Ai quanti passi per la selua perdi.
Allor mi strinsi a lombra dun bel faggio
Tutto pensoso. & rimirando intorno.
Vidi assai periglioso il mio uiaggio.
Et tornai indietro quasi a mezzol giorno.

Q Vel foco chi pensai che fosse spento
Dal freddo tempo & da leta men fresca
Fiama & martir nelanima rinfresca

Non fur mai tutte ſpente a quel che ueggio.
Ma ricoperte alquanto le fauille.
Et temo nol ſecundo error. ſia peggio.
Per lagrime chi ſpargo a mille a mille.
Conuen chel duol per gliocchi ſi diſtille.
Dal cor cha ſeco le fauille & leſca.
Non pur qual fu ma pare a me che creſca.
Qual foco non aurian gia ſpento & morto
Londe che gliocchi triſti uerſã ſempre?
Amor auegna mi ſia tardi accorto
Vol che tra duo contrari mi diſtempre
Et tende lacci in ſi diuerſe tempre.
Che quãdo piu ſperanza chel cor neſca
Allor piu nel bel uiſo mi rinueſca.

SE col cieco deſir chel cor diſtrugge
Contando lore no minganno io ſteſſo?
Ora mentre chio parlo il tempo fugge
Cha me fu in ſeme & a merce promeſſo.
Qual õbre e ſi crudel chel ſeme adugge
Chal deſiatto frutto era ſi preſſo?
Et dentro dal mio ouil qual fera rugge.
Tra la ſpiga & la man qual muro e meſſo?
Laſſo nol ſo. ma ſi conoſco io bene
Che per far piu doglioſa la mia uita
Amor maduſſe in ſi gioioſa ſpene.
Et or di quel chio ho lecto mi ſouenẽ
Che nanzi al di de lultima partita
Huom beato chiamar non ſi conuenne.

M ie uenture al uenir son tarde & pigre.
La speme ĩcerta. el desir monta & cresce.
Onde el lassare & laspectar mĩcresce.
Et poi al partir son piu leui che tigre.
L asso le neue sien tepide & nigre.
El mar senzonda. & per lalpe ogñi pesce
Et cercarassil sol la oltre ondesce.
Dun medesimo fonte eufrate & tigre.
P rima chi troui ĩ cio pace ne triegua
O amore o madonna altruso impari
Che mãno coniurato a torto ĩ contra.
E t si ho alcun dolce. e dopo tanti amari
Che per desdegno il gusto si dilegua.
Altro mai dilor gratie ñon mincontra.

L A guãntia che fu gia piangẽdo stancha
Riposate su lun signor mio caro.
Et siate ormai di uoi stesso piu auaro
A quel crudel che suoi seguaci imbiãcha.
C ollaltro richiudete da man mancha
La strada a messi suoi chindi passaro.
Mostrandoui un dagosto un di genaro
Per cha la lunga uia tempo ne mancha.
E t col terzo beuete un succo derba
Che purghe ogni pensier chel cor afflige
Dolce a la fine & nel principio acerba.
M e riponete ouel piacer si serba.
Tal chi non tema del nocchier di stige.
Se la preghiera mia non e superba.

P Erche q̄l che mi traſſe ad amar primà
Altrui colpa mi toglia.
Del mio fermo uoler gia non mi ſcioglia
T ra le chiome de lor naſcoſe il laccio.
Al qual mi ſtrinſe amore.
Et da begliocchi moſſe il freddo ghiaccio.
Che mi paſſo nel core.
Con la uertu dun ſubito ſplendore.
Che dognialtra ſua uoglia
Sol rimembrando anchor lanima ſpoglia.
T olta me poi di que biondi capelli
Laſſo la dolce uiſta
El uolger de duo lūmi honeſti & belli
Col ſuo fugir matriſta
Ma pche ben morendo honor ſacquiſta
Per morte ne per doglia.
Nō uo che da tal nodo amor mi ſciogliaₓ
L Arbor gentil che forte amai moltanni
Mentre i bei rami non mebber aſdegno
Fiorir facea il mio debile ingegno
Ala ſua ombra. & creſcer negli affanni.
P oi che ſecuro me di tal inganni
Fece di dolce ſi ſpietato legno.
I riuolſi i penſier tutti ad un ſegno.
Che parlan ſempre de lor triſti danni.
C he pora dir chi per amor ſoſpira.
Saltra ſperanza le mie rime noue
Gliaueſſir data. & per coſtei la perde.
N e poeta ne colga mai. ne gioue
La priuilegi. & al ſol uenga in ira.
Tal che ſi ſecchi ogni ſua foglia uerde

BEnedetto sial giorno el mese & lanno
Et la stagione el tempo & lora el punto
El bel paese, el loco ouio fui giunto
Da duo be gliocchi che legato manno.
Et benedetto il primo dolce affanno
Chi ebbi adesser con amor congiunto,
Et larco & le saette ondi fui punto,
Et le piaghe chen fin al cor mi uanno.
Benedette le uoci tante chio
Chiamando il nome de mia donna o sparte
Ei sospiri & le lagrime el desio
Et benedette sian tutte le carte
Ouio fama gliacquisto. el pensier mio
Che e sol di lei si chaltra non ua parte.

PAdre del ciel dopo i perduti giorni
Dopo le notti uaneggiando spese
Con quel fero desio chalcor saccese
Mirando gliatti per mio mal si adorni,
Piacciati o mai col tuo lume chio torni
Ad altra uita & a piu belle imprese.
Si chauendo le reti indarno tese
Il mio duro aduersario se ne scorni.
Or uolge signor mio lundecimo anno
Chi fui somesso al dispietato giogo
Che sopra i piu soggetti e piu feroce.
Miserere del mio non degno affanno.
Reduci i pensier uaghi a meglior luogo.
Ramenta lor come oggi fusti in croce.

VOlgendo gliocchi al mio nouo colore
Che fa di morte rimembrar la gente
Pieta ui mosse. onde benignamente
Salutando teneste in uita il core.
La fraile uita chanchor meco alberga
Fu de begliocchi uostri aperto dono.
Et de la uoce angelica soaue.
Da lor cognosco lessere ouio sono.
Che come suol pigro animal per uerga.
Cosi destaro in me lanima graue.
Del mio cor donna luna & laltra chiaue
Auete in mano. & di cio son contento.
Presto di nauigare aciascun uento
Chogni cosa da uo me dolce honore

SEuoi potesti per turbati segni
Per chinar gliocchi o per pieghar la testa
O per esser piu daltra al fuggir presta
Torcendol uiso a preghi honesti & degni.
Vscir giamai ouer per altri ingegni
Del petto oue dal primo lauro inuesta
Amor piu rami. i direi ben che questa
Fosse giusta cagione a uostri sdegni.
Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconuenga. & pero lieta
Naturalmente quindi si diparte.
Ma poi uostro destino a uoi pur uieta
Lesser altroue. prouedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte

LAsso che mal accorto fui da prima
Nel giorno cha ferir mi uenne amore.
Cha passo a passo e poi fatto signore
De la mia uita. & posto in su la cima.
Io non credea per forza di sua lima
Che punto di fermezza o di ualore
Mancasse mai nelindurato core.
Ma cosi ua chi sopral uer sestima.
Da ora inanzi ogni difesa e tarda.
Altra che di prouar sassi o poco
Questi preghi mortali amore sguarda.
Non prego gia ne puote auer piu loco
Che mesuratamente il mio cor arda.
Ma che sua parte abbia costei del foco.

LAere grauato & limportuna nebbia
Compressa intorno da rabbiosi uenti
Tosto conuen che si conuerta in pioggia
Et gia suon quasi di cristallo i fiumi
En uece de lerbetta per le ualli
Non se uedaltro che pruine & ghiaccio
Et io nel cor uia piu freddo che ghiaccio
O di graui pensier tal una nebbia
Qual si leua talor di queste ualli
Serrate in contra a gli amorosi uenti
Et circundate di stagnanti fiumi
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia

In picciol tempo passa ogni gran pioggia
El caldo fa sparir le neui el ghiaccio
Di che uanno superbi in uista i fiumi.
Ne mai nascose il ciel si folta nebbia
Che sopragiunta dal furor di uenti
Non fugisse da i poggi & da le ualli.
Ma lasso a me non ual fiorir de ualli.
Anzi piango al sereno & ala pioggia
Et a gelati & a soaui uenti.
Challor fia undi madonna senzal ghiaccio
Dentro e di for senza lusata nebbia
Chi uedro secco il mare e laghi ei fiumi.
Mentre chal mar descenderano i fiumi
Et le fiere ameranno ombrose ualli
Fia dinanzi a be gliocchi quella nebbia
Che fa uascer di miei continua pioggia.
Et nel bel petto lindurato ghiaccio
Che tra del mio si dolorosi uenti.
Ben debbo io perdonare a tutti uenti.
Per amor dun chenmezzo di duo fiumi
Mi chiuse tral bel uerde el dolce ghiaccio
Tal chi depinsi poi per mille ualli
Lombra ouio fui che ne calor ne pioggia
Ne suon curaua di spezzata nebbia
Ma non fugio giamai nebbia per uenti.
Come quel di. ne mai fiumi per pioggia.
Ne ghiaccio. quandol sole apre le ualle

n El mar thireno a la sinistra riua
Doue rotte dal uento piangon londe
Subito uidi quella altera fronde
Di cui conuen chen tante carte scriua.
A mor che dentro a lanima bolliua
Per rimembranza de le treccie bionde
Mi spinse ōde ī un rio che lerba asconde
Caddi non gia come persona uiua.
S olo ouio era tra boschetti & colli
Vergogna ebbi di me. cal cor gentile
Basta ben tanto. & altro spron nō uolli.
P iacemi almen dauer cangiato stile
Da gliocchi a pie se del lor esser molli
Glialtri asciugasse un piu cortese aprile.

l Aspetto sacro de la terra uostra
Mi fa del mal passato tragger guai.
Gridando sta su misero. che fai?
Et la uia de salir al ciel mi mostra.
M a con questo pensier unaltro giostra.
Et dice a me perche fugendo uai?
Se ti rimembra il tempo passa omai
Di tornar a ueder la donna nostra.
I chel suo ragionar intendo allora
Magghiaccio dētro ī guisa dhuō chascolta
Nouella che di subito laccora.
P oi torna il primo. & questo da la uolta.
Qual uincera non so. manfino adora
Combattuto anno. & nō pur una uolta.

B en sapeua io che natural consiglio
Amor contra di te giamai non ualse.
Tanti lacciuol tante impromesse false
Tanto prouato aueal tuo fiero artiglio.
M a nouamente ondio mi merauiglio.
Dirol come persona a cui ne calse.
Et chel notai la sopra a lacque salse.
Tra la riua toscana & lelba & giglio.
I fuggia le tue mani. & per camino
Agitandomi uenti el ciel & londe.
Mandaua sconosciuto & pelegrimo.
Q uãdo ecco i tuoi ministrĩ. i nõ so donde
Per darmi adiueder chal suõ destino
Mal chi contrasta. & mal chi si nasconde.

Due Isole sopra'l mar Toscano di verso Pisa.

L Asso me chi nõ so in qual parte pieghi
La speme che tradita omai piu uolte
Che se non e chi con pieta mascolte
Perche sparger al ciel si spessi preghi?
Ma segli auen chanchor non mi si nieghi
Finir anzil mio fine
Queste uoci meschine
Nõ graue al mio signor ꝑchio il ripreghi
Di dir libero un di tralerba ei fiori.
Drez & rayson es quien ciant eindemori
R agion e ben chalcuna uolta io canti
Pero cho sospirato si gran tempo.
Che mai non ĩcomincio assai per tempo
Per adequar col riso i dolor tanti.
Et sio potesse far cha gliocchi santi

Porgesse alcun dilecto
Qual che dolce mio detto
O me beato sopra glialtri amanti.
Ma piu quandio diro senza mentire
Donna mi priegha prechio uoglio dire.
V aghi pensier che cossi passo passo
Scorto mauete a ragionar tantalto
Vedete che madōna ha el cor di smalto.
Si forte chio per me dentro nol passo.
Ella non degna di mirar si basso.
Che di nostre parole
Curi chel ciel non uole
Al qual pur contrastando i son gia lasso
Onde come nel cor minduro enaspro
Cosi nel mio parlar uoglio esser aspro.
C he parlo o doue sono & chi mingāna?
Altri chio stesso el desiar souerchio
Gia si trascorro il ciel di cerchio ī cerchio
Nessun pianeta a pianger mi condanna
Se mortal uelo il mio ueder appanna
Che colpa e dele stelle
O de le cose belle.
Meco si sta chi di, & notte maffanna.
Poi che del suo piacer mi fe gir graue
La dolce uista el bel guardo soaue.
T utte le cose di chel mondo e adorno
Vscir buone de man del mastro eterno.
Ma me che cosi a dentro non discerno.
Abbaglia il bel che mi si mostra intorno
Et sal uero splendor giamai ritorno

Locchio non po ſtar fermo
Coſi la fatto infermo
Pur la ſua propria colpa & non q̃l giorno
Chi uolſi inuer langelica beltade.
Nel dolce tempo dela prima etade.

P Erche la uita e breue.
Et lingegno pauenta a lalta impreſa
Ne di lui ne di lei molto mi fido.
Ma ſpero che ſia inteſa
La douio bramo & la doue eſſer deue
La doglia mia la qual tacendo i grido
Occhi leggiadri doue amor fa nido
A uoi riuolgo il mio debile ſtile
Pigro da ſe mal gran̄ piacer lo ſprona.
Et chi di uoi ragiona
Tien dal ſuggetto un habito gentile.
Che con lale amoroſe
Leuando il parte dogni penſier uile.
Con queſte alzato uengo a dir or coſe
Cho portate nel cor gran tempo aſcoſe.
N on perchio n̄on maueggia
Quanto mia laude e ingiurioſa a uoi.
Ma contraſtar non poſſo al gran deſio.
Lo quale en me da poi
Chi uidi quel chel penſi er n̄on pareggia
Non che la uagli altrui parlar o mio.
Principio del mio dolce ſtato rio
Altra che uoi ſo ben che non mintende.
Quando agliardenti rai n̄eue diuegno.

Vostro gentile sdegnio
Forse challor mia indignitate offende.
O se questa temenza
Non temprasse larsura che mincende
Beato uenir meno. chen lor presenza
Me piu caro il morir chel uiuer senza.
D unque chio non missaccia
Si frale obgetto a si possente foco.
Non e proprio ualor che me ne scampi.
Ma la paura un poco
Chel sangue uago per le uene agiaccia
Risaldal cor perche piu tempo auampi.
O poggi o ualli o fiumi o selue o campi
O testimon dela mia graue uita.
Quante uolte mudisti chiamar morte.
Ai dolorosa sorte
Lo star mi strugge, el fugir non maita.
Ma se magior paura
Non me affrenasse uia corta & spedita
Trarrebbe a fin questa aspra pena & dura.
Et la colpa e di tal che non a cura
D olor perche mi meni.
Fuor di camin a dir quel chi non uoglio.
Sostiē chio uada ouel piacer mi spīge.
Gia di uoi non mi doglio
Occhi sopral mortal corso sereni
Ne di lui cha tal nodo mi distringe.
Vedete ben quanti color dipigne
Amor souente in mezzo del mio uolto
Et potrete pensar qual dentro fammi

La oue di & notte stammi
Adosso col poder cha in uoi racolto.
Luci beate & liete
Se non chel ueder uoi stessa ue tolto.
Ma quante uolte a me ui riuolgete.
Conoscete in altrui quel che uoi sete
S a uoi fosse si nota
La diuina incredibile bellezza
Di chio ragiono come a chi la mira.
Misurata alegreza
Non aurial cor. pero forse e remota
Dal uigor natural che uapre & gira.
Felice lalma che per uoi sospira.
Lumi del ciel per li quali io ringratio
La uita che per altro non me agrado.
Oime perche si rado
Mi date quel dondio mai non son satio
Perche non piu souente
Mirate qual amor di me fa stratio.
Et perche mi spogliate inmantinente
Del ben chadora ador lanima sente.
D ico chadora adora
Vostra mercede i sento in mezzo lalmā
Vna dolcezza inusitata & noua.
La qual ognialtra salma
Di noiosi pensier disgombra allora.
Si che di mille un sol ui si ritroua
Quel tanto a me nō piu del uiuer gioua
Et se questo mio ben durasse alquanto
Nullo stato aguagliarse al mio porrebbe.

Ma forſe altrui farrebbe
Inuido & me ſuperbo lonor tanto.
Pero laſſo conuenſi
Che lextremo del riſo aſſaglia il pianto.
Enterrompendo quelli ſpiriti accenſi
A me ritorni. & di me ſteſſo penſi.
L amoroſo penſero
Chalberga dentro in uoi mi ſi diſcopre
Tal che mi tra del cor ognialtra gioia.
Onde parole & opre
Eſcon di me ſi fatte allor chi ſpero
Farmi immortal perche la carne moia
Fugge al uoſtro apparire angoſcia & noia
Et nel uoſtro partir tornano in ſieme.
Ma perche la memoria inamorata.
Chiude lor poi lentrata.
Di la non uanno da le parti extreme.
Onde ſalcun bel frutto
Naſce di me da uoi uien prima il ſeme.
Io per me ſon quaſi un terreno aſciutto.
Colto da uoi el pregio e uoſtro in tutto.
C anzon tu nō macqueti anzi minſiāmi
Adir di quel cha me ſteſſo minuola
Pero ſi certa de non eſſer ſola.

G Entil mia donna i ueggio
Nel mouer de uoſtrocchi un dolce lume
Che mi moſtra la uia chal ciel conduce
Et per lungo coſtume
Dentro la doue ſol con amor ſeggio
Quaſi uiſibilmente il cor tra luce.

Fugge dinanzi alle superbia et ira. Dant. 7 uita nou 19.

Veggio ne ghiocchi della Donna mia
Vn lume pien di spiriti d'Amore,
Che porta uno piacer nuouo nel core,
Si che vi desta d'allegrezza vita.
G. C. 8.

Questa e la uista cha ben far minduce.
Et che mi scorge al glorioso fine.
Questa sola dal uulgo mallontana
Ne giamai lingua humana.
Contar poria quel che le due diuine
Luci sentir mi fanno
Et quandol uerno sparge le pruine.
Et quando poi ringiouenisce lanno
Qual era al tempo del mio primo affanno
I o penso se la suso.
Ondel motor eterno de le stelle
Degno mostrar del suo lauor in terra
Son laltropre si belle
Aprasi la pregione ouio son chiuso.
Et chel camino a tal uita mi serra.
Poi mi riuolgo ala mia usata guerra
Ringratiando natura el di chio nacqui
Che reseruato manno a tanto bene
Et lei cha tanta spene
Alzo il mio cor chen sin allor io giacqui.
Ame noioso & graue.
Da quel di inanzi ame medesmo piacqui
Empiendo dun pensier alto & soaue
Quel core ondano i begliocchi la chiaue
Ne mai stato gioioso.
Amor o la uolubile fortuna
Dieder a chi piu fur nel mondo amici
Chi nol changiassi aduna
Riuolta docchi ondogni mio riposo
Vien come ogniarbor uie da sue radici.

Vaghe fauille angeliche beatrici
De la mia uita ouel piacer saccende.
Che dolcemente mi consuma & strugge
Come sparisce & fuge
Ognialtro lume douel uostro splende.
Cosi de lo mio core
Quando tanta dolcezza ĩ lui discende.
Ogni altra cosa ogni penser ua fore.
Et solo iui con uoi rimanse amore.
Q uanta dolcezza unquancho
Fu in cor da uenturosi amanti accolta
Tutta ĩ un loco a quel chi sẽto e nulla.
Quando uoi alcuna uolta
Soauemente tral bel nero el biancho
Volgete il lume ĩ cui amor si trastulla.
Et credo da le fasce & da la culla
Al mio imperfecto a la fortuna aduersa
Questo rimedio prouedesse il celo.
Torto mi face il uelo
Et laman che si spesso sattrauersa
Fral mio sommo dilecto.
Et gliocchi onde di & notte si rinuersa
Il gran desio per issogar il petto
Che forma tien dal uariato aspetto.
P erchio ueggio & mi spiace
Che natural mia dote a me non ualle
Ne mi fa degno dun si caro sguardo.
Sforzomi desser tale
Qual alalta speranza si conface.
Et al foco gentil ondio tutto ardo

Sal ben ueloce. & al contrario tardo
Dispregiator di quantol mondo brama
Per solicito studio posso farme.
Porrebbe forse aitarme
Nel benigno iudicio una tal fama
Certo il fin di miei pianti.
Che nõ altronde il'cor doglioso chiama.
Ven da begliocchi al fin dolce tremãti.
Vltima speme de cortesi amanti
C anzon luna sorella e poco inanzi.
Et laltra sento in quel medesmo albergo
Apparechiarsi. ondio piu carta uergo.

P Oi che per mio destino
A dir missforza quelaccesa uoglia
Che ma sforzato a sospirar mai sempre.
Amor cha cio minuoglia
Sia la mia scorta ensegnimel camino.
Et col desio le mie rime contempre.
Ma nõn in guisa che lo cor si stempre
Di souerchia dolcezza comio temo.
Per q̃l chi sẽto ouocchio altrui nõ giugne
Chel dir minfiamma & pugne
Ne p̃ mingegno. õdio pauento & tremo
Si come talor sole
Trouol gran foco de la mente scemo.
Anzi mi struggo al suon dele parole
Pur comio fusse unhuõ di ghiaccio al sole.
N Nel cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire

Qualche breue riposo & q̃lchẽ triegua
Questa speranza ardire
Mi porse a ragionar quel chi sentia.
Or mabbadona al tempo. & si dilegua.
Ma pur conuen che lalta impresa segua
Continuando lamorose uoce note,
Si possente el uoler che mi trasporta.
Et la ragione e morta
Che teneal freno. & cõtrastar nol pote.
Mostrimi almen chio dica
Amor in guisa che se mai percote
Gliorechi de la dolce mia nemica.
Non mia ma di pieta la faccia amica.
D ico senquella etate
Chal uero honor fur glianimi si accesi.
Lindustra dalquanti huomini sauolse
Per diuersi paesi.
Poggi & onde passando & lonõrate
Cose cercãdo el piu bel fior ne colse.
Poi che dio & natura & amor uolse
Locar compiutamente ogni uirtute
In quei be lumi ondio gioioso uiuo.
Questo & quellaltro riuo
Non cõuen chi trapasse & terra mute.
Allor sempre ricorro
Come a fontana dogni mia salute.
Et quãdo a morte desiando corro.
Sol dilor uista al mio stato soccorro.
C ome a forza di uenti
Stanco nocchier di notte alza la testa

A duo lumi cha sempre il uostro polo.
Cosi ne la tempesta
Chi sostengo damor gliocchi lucenti
Sono il mio segno el mio cõforto solo.
Lasso ma troppo e piu quel chio nẽuolo.
Or quĩci or quindi come amor mĩforma.
Che quel che uen da gratioso dono
Et quel poco chi sono
Mi fa di loro una perpetua norma.
Poi chio li uidi in prima
Senza lor a ben far non mossi unorma.
Cosi glio di me posti in su la cuna.
Chel mio ualor per se falso sestima.
I non poria giamai
Imaginar non che narrar glieffecti
Che nel mio cor gliocchi soaui fanno.
Tutti glialtri diletti
Di questa uita o per minori assai.
Et tutte altre bellezze in dietro uanno.
Pace tranquilla senza alcuno affanno
Simile a quella che nel ciel eterna
Moue da lor inamorato riso.
Cosi uedessio fiso
Come amor dolcemente gli gouerna.
Sol un giorno da presso
Senza uolger giamai rota superna
Ne pensasse daltrui ne di me stesso.
El batter gliocchi miei non fosse spesso.
L asso che disiando
Vo quel chesser nõ puote in alcũ modo.
Et uiuo del desir fuor di speranza.

Solamente quel nodo
Chamor cercōda a la mia lĩgua quãdo
Lumana uista il troppo lume auanza
Fosse disciolto i prenderei baldanza
Di dir parole in quel punto si noue
Che farian lagrimar chi lentendesse.
Ma le ferite impresse
Volgō per forza il cor piagato altroue.
Ondio diuento smorto.
El sangue si nasconde. i non so doue.
Ne rimãgo qual era. & sōmi accorto
Che q̃sto el colpo di che amor ma morto
C anzone i sento gia stãcar la penna
Del lungo & dolce raggionar con lei.
Ma non di parlar meco i pensier mei

I O son gia stanco di pensar si come
I miei pẽsier in uoi stãchi nō sono.
Et come uita anchor non abbandono
Per fuggir de sospir si graui some
E t come adir del uiso & de le chiome
Et de begliocchi ondio sempre ragiono.
Non e mãcata omai la lingua el sono
Di & notte chiamãdo il uostro nome.
E t che ipie miei nō son fiaccati & lassi
A seguir lorme uostre in ogni parte
Perdendo inutilmente tanti passi.
E t onde uien lenchiostro onde le carte
Chi uo empiẽdo di uoi. sen cio fallassi
Colpa damore. non gia defecto darte.

I Begliocchi ondi fui percosso in guisa,
Chei medesmi porian saldar la piaga.
Et non gia uertu derbe o darte maga
O di pietra dal mar nostro diuisa
Manno la uia si daltro amor precisa.
Chun sol dolce pensier lanima appaga.
Et se la lingua di seguirlo e uaga.
La scorta po. non ella esser derisa.
Questi son que begliocchi che limprese
Del mio signor uictoriose fanno
In ogni parte. & piu soural mio fianco
Questi son quei begliocchi che mi stanno
Sempre nel cor colle fauille accese.
Perchio di lor parlando non mi stanco

AMor con sue promesse lusingando
Mi riconduffe a la pregione antica.
Ei die le chiaui a quella mia nemica
Chancor me di me stesso tene in bando.
Non me nauidi lasso se non quando
Fui in lor forza. & or con gran fatica
Chil credera perche giurando il dica
In liberta ritorno sospirando.
Et come uero pregion ero afflicto
De le catene mie gran parte porto.
El cor negliocchi & nella fronte o scritto
Quando sarai del mio colore accorto.
Dirai. si guardo & giudico ben dritto
Questi hauea poco ãdare ad esser morto.

PEr mirar policleto a proua fiſo
Cõ gli altri chebber fama di quellarte
Millanni non uedrian la minor parte
De la belta che maue il cor conquiſo.
Ma certo il mio Simon fu in paradiſo
Onde queſta gentil donna ſi parte
Iui la uide. & la ritraſſe in carte
Per far fede qua giu del ſuo bel uiſo.
Lopra fu ben di quelle che nel cielo
Si ponno imaginar. non qui tra noi.
Oue le membra fanno a lalma uelo.
Corteſia fe. ne la potea far poi
Che fu diſceſo a prouar caldo & gielo.
Et del mortal ſentiron gliocchi ſuoi.

QVando giunſe a Simon lalto cõcetto
Cha mio nome gli poſe ĩ mã lo ſtile
Saueſſe dato a lopera gentile
Colla figura uoce e dintellecto.
Di ſoſpir molti mi ſgombraua il petto
Che cio chaltri a piu caro a me fã uile.
Pero chen uiſta ella ſi moſtra humile
Promettendomi pace nel aſpetto.
Ma poi chi uengo a ragionar collei
Benignamente aſſai perche maſcolte
Se riſponder ſaueſſe a detti miei.
Pigmalion quanto lodar ti dei
Di limagine tua ſe mille uolte
Naueſti quel chi ſol una uorrei.

S Al pricipio responde il fine el mezzo
Del quartodecimo anno chio sospiro
Piu non mi po scampar laura nel rezzo.
Si crescer sentol mio ardente desiro.
A mor con cui pẽsier mai non a mezzo.
Sottol cui giogo giamai non respiro
Tal mi gouerna chi non son gia mezzo.
Per gliocchi chal mio mal si spesso giro.
C osi mancando uo di giorno in giorno.
Si chiusamente. chi sol menaccorgo
Et quella che guardãdo il cor mi strugge.
A pena in fina a qui lanima scorgo.
Ne so quando fia meco il suo soggiorno.
Che la morte sapressa. el uiuer fugge.

C Hi e fermato di mẽnar sua uita
Su per londe fallaci & per li scogli
Securo da morte con un picciol legno
Non po molto lontan esser da fine
Pero sarrebbe da ritrarsi in porto
Mentre al gouerno anchor crede la uela.
L aura soaue a cui gouerno & uela
Comisi entrando a lamorosa uita
Et sperando uenir a meglior porto
Poi mi condusse in piu di mille scogli.
Et le cagion de mio doglioso fine

Nõ pur dĩtorno auea. ma dẽtro al legno
C hiuso grã tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar occhio a la uela
Chanzi al mio di mi trasportaua al fine.
Poi piacque a lui che mi ꝓdusse ĩ uita
Chiamarme tanto in dietro da li scogli
Chal men da lunge mapparisse il porto.
C ome lume di notte in alcun porto
Vide mai dalto mar naue ne legno
Se non gliel tolse o tempestate o scogli
Cosi di su da la gomfiata uela
Vidio lensegne di quellatra uita
Et allor sospirai uersol mio fine
N on per chio sia securo anchor del fine
Che uolendo col giorno esser a porto
E gran uiaggio in cosi poca uita.
Poi temo chi mi ueggio ĩ fraile legno.
Et piu che non uorrei piena la uela
Del uento che mi pinse in questi scogli
S io esca uiuo de dubbiosi scogli.
Et arriue il mio exilio ad un bel fine
Chi sarei uagio di uoltar la uela.
Et lanchore gittar in qualche porto.
Se non chi ardo come acceso legno
Si me duro a lassar lusata uita.
S ignor de la mia fine & de la uita
Prima chi fiacchi il legno tra li scogli
Drizza a buon porto lassannata uela.

IO ſon ſi ſtanco ſottol faſcio antico
De le mie colpe & de luſanza ria
Chi temo forte di mancar tra uia.
Et di cader in man del mio nemico.
Ben uenne a diliurarmi un grande amico
Per ſomma & ineffabil corteſia
Poi uolo fuor de la ueduta mia.
Si chamirarlo indarno maffatico
Ma la ſua uoce anchor qua giu rimbomba
O uoi che trauagliate eccol camino
Venite a me ſel paſſo altri non ſerra.
Qual gratia qual amor o qual deſtino
Mi dara penne in guiſa di colomba
Chi mi ripoſi. & leuimi da terra.

IO nõ fu damar uoi laſſato unquãcho
Madonna ne ſaro mentre chio uiua
Ma dodiar me medeſmo giunto a riua
Et del continuo lagrimar ſo ſtancho.
Et uoglio añzi un ſepolcro bello & biãcho
Chel uoſtro nome a mio dãno ſi ſcriua
In alcun marmo oue di ſpirto priua
Sia la mia carne che po ſtar ſeco ancho.
Pero ſun cor pien damoroſa fede
Puo contentarue ſenza farne ſtratio
Piacciaui omai di queſto auer mercede.
Sen altro modo cerca deſſer ſacio
Voſtro ſdegno erra. & nõ fia q̄l che crede
Di che amor & me ſteſſo aſſai ringratio

S E biãche nõ son prima ambe le tẽpie
Cha poco a poco par chel tẽpo mischi
Securo non saro. ben chio marrischi
Talor ouamor larco tira & empie.
N on temo gia che piu mi stracci oscẽpie.
Ne mi ritenga perchanchor minuischi.
Ne mapra il cor perche di fuor lincischi
Con sue saette uelenose & impie.
L agrime omai da gliocchi uscir nõ põno
Ma di gire in fin la sanno il uiaggio
Si cha pena fia mai chil passo chiuda.
B en mi po riscaldare il fiero raggio.
Non si chi arda. & puo turbarmi il sõno
Ma rumper no limagine aspra & cruda.

O Cchi piangete. accompagnate il core
Che di uostro fallir morte sostene
Cosi sempre facciamo. & ne conuene
Lamentar piu laltrui chel nostro errore
G ia prima ebbe per uoi lentrata amore
La onde ãchor come ĩ suo albergo uene
Noi gliaprimo la uia per quella spene
Che mosse dentro da colui che more.
N on son come a uoi pare le ragion pari.
Che pur uoi foste ne la prima uista
Del uostro & del suo mal cotanto auari.
O r questo e quel che piu chaltro natrista.
Che perfetti giudicii son si rari.
Et daltrui colpa altrui biasmo sacquista.

I O amai sempre. & amo forte ãchora
Et sõ per amar piu di giorno ĩ giorno
Quel dolce loco oue piangendo torno
Spesse fiate quando amor maccora.
E t son fermo damare il tempo & lora
Chogni uil cura mi leuar dintorno.
Et piu colei lo cui bel uiso adorno
Di ben far con suoi exempli mĩnamora.
M a chi penso ueder mai tutti insieme
Per assalirmi il core or quindi or quinci
Questi dolci nemici chi tantamo.
A mor con quãto sforzo oggi mi uinci.
Et se non chal desio cresce la speme
I cadrei morto oue piu uiuer bramo.

I O hauto sempre in odio la fenestra
Onde amor mauento gia mille strali
Per chal quanti di lor non fur mortali.
Che bel morir mentre la uita e destra
M al sourastar ne la pregion terrestra
Cagion me lasso dinfiniti mali.
Et piu mi duol che fiẽ meco ĩmortali
Poi che lalmã dal cor non si scapestra.
M isera che deurebbe esser accorta
Per lunga experientia o mai chel tempo
Non e chindietro uolga o chi laffreni.
P iu uolte lo contai parole scorta.
Vattene trista. che non ua per tempo.
Chi dopo lassa i suoi di piu sereni.

SI tosto come auen che larco scocchi
Buon sagittaro di lõtan discerne
Qual colpo e da sprezzare & q̃l dauerne
Fede chal destinato segno tocchi.
S imilemente il colpo de uostrocchi
Donna sentiste a le mie parte interne
Dritto passare. onde cõuen cheterne
Lagrime per la piaga il cor trabocchi.
E t certo son che uoi diceste allora
Misero amãte a che uaghezza il mena?
Ecco lo strale onde amor uol che mora.
O ra ueggendo comel duol maffrena
Quel che mi fãno i miei nemici ãchora
Non e per morte ma per piu mia pena.

POi che mia speme e lũgã a ueĩr troppo.
Et de la uita il trappassar si corto.
Vorreimi a miglior tempo esser accorto.
Per fuggir dietro piu che di galoppo.
E t fuggo anchor cosi debile & zoppo
Da lun de lati. ouel desio ma storto.
Securo omai. ma pur nel uiso porto
Segni chio presi a lamoroso intoppo.
O ndio consiglio uoi che siete in uia
Volgete i passi. & uoi chamore auampa
Non uindugiate sul extremo ardore
C he perchio uĩua de mille un nõ scãpa.
Era ben forte la nemica mia.
Et lei uidio ferita in mezzol core

FVuggẽdo la pregione ouẽ amor mebbe
Moltãni a far di me quel cha lui parue
Donne mie lungo fora a ricontarue
Quanto la noua liberta mincrebbe
Diceami il cor che per se non saprebbe
Viuer un giorno. & poi tra uia mapparue
Quel traditore in si mentite larue
Che piu saggio di me inganato haurebbe.
Onde piu uolte sospirãdo in dietro
Dissi oime il giogo & le catene ei ceppi
Eran piu dolci che landare sciolto
Misero me che tardo il mio mal seppi.
Et con quanta faticha oggi mi spietro
Del errore ouio stesso mera inuolto.

ERano i capei doro a laura sparsi.
Chen mille dolci nodi gliauolgea
El uago lume oltra mesura ardea
Di quei begliocchi. chor ne sõ si scarsi.
El uiso di pietosi color farsi
Non so se uero o falso mi parea.
I che lesca amorosa al petto hauea
Qual marauiglia se di subito arsi.
Non era landar suo cosa mortale.
Ma dangelica forma. & le parole
Sonauan altro che pur uoce humana.
Vno spirto celeste un uiuo sole
Fu quel chi uidi. & se non fosse or tale
Piagha per allentar darco non sana.

Risposta ad uno che era andato ad Avignone per vedir M. L. et non le parendo cosi bella come m. fr. la faceva, li scrisse un sonetto.

Nec vox hominem sonat. Virg.

LA bella donna che cotanto amaui
Subitamente se da noi partita
Et per quel che ne speri al ciel salita.
Si furon gliatti suoi dolci soaui.
T empo e da ricourare ambi le chiaui
Del tuo cor che la possedeua in uita.
Et seguir lei per uia dritta expedita.
Peso terren non sia piu che taggraui.
P oi che se sgombro de la maggior salma
Laltre puoi giuso ageuolmente porre
Salendo quasi un peregrino scarco.
B en uedi omai si come a morte corre
Ogni cosa creata & quanto a lalma
Bisogna ir leue al periglioso uarco.

PIāgete donne. & cō uoi piāgā amore
Piangete amāti per ciascun paese
Poi che morto collui che tutto intese
In farui mentre uisse al mondo honore
I o per me prego il mio acerbo dolore.
Non sian da lui le lagrime contese
Et mi sia di sospir tanto cortese
Quanto bisogna a dissogare il core.
P iangan le rime. anchor piāgano i uersi
Perchel nostro amoroso messer cino
Nouellamente se da noi partito.
P ianga pistoia ei citadin peruersi
Che perduto anno si dolce uicino.
Et ralegressi il cielo ouello e gito

P Iu uolte amor mauea gia detto scriui.
Scriui quel che uedesti ĩ lettre doro
Si come i miei seguaci discoloro.
En un momento gli fo morti & uiui
V n tempo fu chen te stessol sentiui.
Volgare exemplo alamoroso choro
Poi di man mi ti tolse altro lauoro.
Ma gia ti raggiunsio mentre fuggiui.
E t se begliocchi ondio me ti monstrai
Et la doue era il mio dolce ridutto
Quando ti ruppi al cor tanta durezza
M i rendon larco chogni cosa spezza.
Forse non haurai sempre il uiso asciutto.
Chi mi pasco di lagrime. & tul sai.

Q Vãdo giugne p̃ gliocchi al cor ꝓfõdo
Limagin donna ognialtra ĩdi si parte
Et le uertu che lanima comparte
Lascian le membra quasi ĩmobil põdo
E t del primo miracolo il secondo
Nasce talor che lascacciata parte
Da se stessa fuggendo arriua in parte
Che fa uendetta el suo exilio giocondo.
Quinci ĩ duo uolti un color morto appare
Perchel uigor che uiui gli mostraua.
Da nessun lato e piu la doue staua.
E t di questo in quel di mi ricordaua.
Chi uidi duo amanti trassformare.
Et far qual io mi soglio in uista fare.

COſi poteſſio ben chiudere in uerſi
I miei penſier come nel cor gli chiudo
Chanimo al mõdo non fu mai ſi crudo
Chi non faceſſi per pieta dolerſi.
Ma uoi occhi beati ondio ſofferſi
Quel colpo õde nõ ualſe elmo ne ſcudo
Di for & dentro mi uedete ignudo.
Ben chen lamẽti il duol nõ ſi rinuerſi
Poi che uoſtro ueder in me riſplende
Come raggio di ſol traluce in uetro.
Baſti dunque il deſio ſenza chio dica
Laſſo non a Maria non nocque a Pietro
La fede cha me ſol tanto e nemica.
Et ſo chaltri che uoi neſun mintende.

IO ſon dal aſpectar omai ſi uinto
Et de la lunga guerra de ſoſpiri
Che aggio in odio la ſpeme ei deſiri
Et ogni laccio ondel mio core e auĩto.
Mal bel uiſo leggiadro che depinto
Porto nel petto & ueggio oue chio miri
Mi ſforza. õde ne primi empii martiri
Pur ſon contra mia uoglia riſoſpĩto.
Allor errai quando lantica ſtrada
Di liberta mi fu preciſa & tolta
Che mal ſi ſegue cio chã gliocchi agrada
Allor corſe al ſuo mal libera & ſciolta
Ora apoſta daltrui conuen che uada
Lanima che pecco ſol una uolta.

a I bella liberta come tu mai
Partendoti da me mostrato quale
Eral mio stato quando il primo strale
Fece la piaga ondio non guarro mai
G liocchi inuaghiro allor si de lor guai
Chel fren de la ragione iui non uale.
Perchanno a schifo ogni opera mortale.
Lasso cosi da prima gli auezzai.
N e mi lice ascoltar chi non ragiona
De la mia morte. & solo del suo nome
Vo empiendo laere che si dolce sona
A mor in altra parte non mi sprona.
Ne i pie sanno altra uia. ne le man come
Lodar si possa in charta altra persona.

Questo fu gl[illegible] orso, il quale nella sua coronatione a Roma li misse la laurea in capo. ut ipse in epistolis ex carm. 36.

o RSo al uostro destrier si po ben porre
Vn fren che di suo corso i dietro il uolga
Mal cor chi leghera che non si sciolga?
Se brama honore. el suo contrario abhorre
N on sospirate a lui non si po torre
Suo pregio per cha uoi landar si tolga.
Che come fama publica diuolga
Egli e gia la . che nulaltro il precorre.
B asti che si ritroue in mezzol campo
Al distinato di sotto quellarme
Che gli da il tempo amor uertute el sangue.
C ridando dun gentil desire auampo
Col signor mio che non puo seguitarme
Et del non esser qui si strugge e langue

P Oi che uoi & i piu uolte abbiã ꝓuato
Comel nostro sperar torna fallace
Dietro a quel sõmo bẽ che mai nõ spiace
Leuate il core a piu felice stato.
Q uesta uita terrena e quasi un prato
Chel serpente tra fiori & lerba giace.
Et salcuna sua uista a gliocchi piace
E per lassar piu lanimo inuescato.
V oi dunque se cercate auer la mente
Anzi lextremo di queta giamai.
Seguite i pochi. & non la uolgar gẽte.
B en si po dire a me. frate tu uai
Mostrãdo altrui la uia. doue souente
Fosti smarrito. & or se piu che mai.

Q Vella fenestra oue lun sol si uede
Quãdo a lui piace. & laltro ĩ su la nona
Et quella doue laere freddo suona
Ne breui giorni quando borreal fiede.
E l sasso oue a gran di pensosa siede
Madonna. & sola seco si ragiona.
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai dõbra o disegno col piede.
E l fiero passo oue magiunse amore
E la noua stagion che danno in anno
Mi rinfresca in quel di lantiche piaghe
E l uolto & le parole che mi stanno
Altamẽte confitte in mezzol core
Fanno le luci mie di piãger uaghe.

l Asso ben so che dolorose prede
Di noi fa quella cha nullo huom pdona.
Et che rapidamente nabandona
Il mondo. & picciol tempo ne tiẽ fede.
V eggio a molto languir poca mercede
Et gia lultimo di nel cor mi tona.
Per tutto questo amor non mi spregiona.
Che lusato tributo a gliocchi chiede.
S o come i di come i momenti & lore
Ne portan glianni. & nõ riceuo ĩganno
Ma forza assai maggior che darti maghe.
L a uoglia & la ragion combattuto hanno
Sette & sette anni. & uincera il megliore
Sanime son qua giu del ben presaghe.

c Esare poi chel traditor degitto
Li fece il don de la honorata testa
Celando la legrezza manifesta
Pianse per gliocchi fuor si come e scrito
E t hannibal quando a limperio afflitto
Vide farsi fortuna si molesta
Rise fra gente lacrimosa & mesta
Per issogare il suo acerbo dispitto.
E t cosi auen che lanimo ciascuna
Sua passion sottol contrario manto
Ricopre co la uista or chiara or bruna.
P ero salcuna uolta io rido o canto
Facciol perchi nõ ho senon questuna
Via da celare il mio angoscioso pianto.

u Inse hanibal & non seppe ūsar poi
Ben la uictoriosa sua uentura.
Però signor mio caro aggiate cura.
Che similmente non auenga a uoi
Lorsa rabiosa per gliorsatti suoi
Che trouaron di maggio aspra pastura.
Rode se dētro. ei dēti & lunghie endura
Per uendicar suoi danni sopra noi.
M entrel nouo dolor dunq; laccora
Non riponete la honorata spada.
Anzi seguite la doue ui chiama.
V ostra fortuna dritto per la strada
Che ui puo dar dopo la morte anchora
Mille & mille āni al mōdo honor & fama.

I Aspectata uertu chen ūoi fioriua
Quādo amor comīcio darui bataglia
Produce or frutto che quel fiore aguaglia
Et che mie speme fa uenire a riua.
P ero mi dice il core chio in carte scriua
Cosa ondel uostro nome ī pregio saglia
Chen nulla parte si saldo sintaglia
Per far di marmo una persona uiua.
C redete uoi che Cesaro o Marcello.
O paolo o daffrican fussin cotali
Per incude giamai ne per martello.
P andolfo mio questopere son frali
Al lūgo andar. mal nostro studio e q̄llo
Che fa per fama gliuomini immortali.



Stephano Colunne in T epist. l. 15 c 15

M Ai non uo piu cantare comio solea
Chaltri nõ mĩtendeua. ondebbi scorno
Et possi in bel soggiorno esser molesto.
Il sempre sospirar nulla releua
Gia su per lalpi neua. dongnintorno.
Et gia presso al giorno. ondio son desto
Vn acto dolce honesto. e gentil cosa.
Et ĩ donna amorosa. anhcor maggrada.
Chen uista uada altera & disdegnosa.
Non superba & ritrosa.
Amor regge suo imperio senza spada.
Chi smarrita ha la strada. torni in detro
Chi non ha albergo posisi ĩsul uerde:
Chi non ha lauro ol perde
Spenga la sete sua con un bel uetro.
I die in guarda a sã pietro. or non piu no.
Intendami chi po. chimintendio.
Graue soma e un mal fio. amatenerlo.
Quanto posso mi spetro. & sol mi sto.
Fetõte odo chen po cadde. & morio.
Et gia di la dal rio. passato el merlo.
De uenite a uederlo. or i non uoglio.
Non e gioco uno scoglio. ĩ mezzo lõde
Entra le frõde il uisco. assai mi doglio.
Quando un souerchio orgoglio
Molte uertuti in bella donna asconde.
Alcun e che rispõde a chi nol chiama.
Altri chil prega si delegua & fugge.
Altri al ghiaccio si strugge.

Altri di & notte la sua morte brama.
P rouerbio ama chi tama. e fatto antico.
Io so ben quel chio dico. or lassandare
Che cõuen chaltri ĩpare. a le sue spese
Vn humil dõna brama. un dolce amico
Mal si conosce il fico. a me pur pare
Senno a nõ comĩciare troppalte ĩprese.
Et per ogni paese e bona stanza.
Linfinita speranza occide altrui.
Et anchio fui. alcuna uolta in danza.
Quel poco che mauãza
Fia chi nol schifi. sil uo dare a lui.
I mi fido in colui chel mondo regge.
Et cõ sequaci suoi nel boscho alberga.
Che con pietosa uerga
Mi meni al passo omai tra le sue gregge.
F orse chogniuom che lege nõ sintẽde.
Et la rete tal tende che non piglia:
Et chi troppo assotiglia. si scauezza.
Nõ sia zoppa la legge. oualtri attende.
Per bene star si scende molte miglia.
Tal par grã merauiglia. & poi si sprezza.
Vna chiusa bellezza e piu soaue.
Benedetta la chiaue che sauolse
Al cor & sciolse lalma. & scossa la haue
Di catena si graue
Enfiniti sospir del mio sen tolse
La doue piu mi dolse altri si dole.
Et dolendo adolcisce il mio dolore.

Ondio ringratio amore.
Che piu nol sento. & e nõ mẽ che suole.
I n silẽtio parole. accorte & sagge
El suõ che mi sottragge ognialtra cura
Et la pregione oscura ouel bel lume.
Le nocturne uiole per le piagge.
Et le fere seluagge entra le mura.
Et la dolce paura. el bel costume.
Et di duo fonti un fiume ĩ pace uolto.
Douio bramo & raccolto. oue che sia.
Amor & gelosia manno il cor tolto.
Ei segni del bel uolto
Che mi conducõ per piu piana uia.
Ala speranza mia. al fin de gli affãni.
O riposto mio bene. & quel che segue.
Or pace or guerra or triegue
Mai nõ mabbãdonate ĩ questi panni.
D e passati miei dãni. piãgo & rido
Perche molto mi fido. ĩ quel chi odo.
Del presẽte mi godo. & meglio aspettõ
Et uo cõtando gliãni. & taccio & grido.
En bel ramo mannido. & in tal modo
Chi ne rĩgratio & lodo il grã disdetto.
Che lindurato affecto. al fine ha uinto.
Et ne lalma depinto i sare udito
Et mostratone a dito. & anne extĩto.
Tanto inãzi son pinto.
Chil pur diro. non fostu tãtardito.
Chi mal fiãco ferito. & chil risalda.

Per cui nel cor uia piu chē carta scriuo.
Chi mi fa morto & uiuo.
Chī un pūto magghiaccia & mi riscalda.

N Oua angeletta soura lale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riua.
Landio passaua sol per mio destino.
Poi che senza cōpagna & sēza scorta
Mi uide un laccio che di seta ordiua
Tese fra lerba. onde uerde il camino.
Allor fui preso. & non mi spiacque poi.
Si dolce lume uscia de gliocchi suoi.

N On ueggio oue scāpar mi possa omai.
Si lunga guerra i begliocchi mi fāno.
Chi temo lasso nol souerchio affāno
Distrugal cor che triegua non ha mai.
Fuggir uorrei. ma gliamorosi rai
Che di & notte ne la mente stanno
Risplendon si chal quintodecimo anno
Mabbaglian piu chel primo giorno assai
Et limagine lor son si cosparte
Che uoluer nō mi posso ouio nō ueggiā.
O quella o simil indi accesa luce.
Solo dun lauro tal selua uerdeggia
Chel mio aduersario con mirabil arte
Vago fra i rami ouūque uuol madduce.

a AVenturoſo piu daltro terreno
Ouamor uidi gia fermar le piante
Ver me uolgendo quelle luci ſante
Che fãno intorno a ſe laere ſereno
P rima porria per tempo uenir meno
Vn imagine ſalda di diamante
Che latto dolce non mi ſtia dauante
Del qual ho la memoria.el cor ſi pieno.
N e tante uolte ti uedro giamai
Chi nõ minchini a ricercar de lorme
Chel bel pie fece in quel corteſe giro.
M a ſen cor ualoroſo amor non dorme
Prega Sennuccio mio quãdol uedrai
Di qualche lagrimetta o dun ſoſpiro.

l LAſſo quante fiate amor maſſale
Che fra la notte el di ſon piu di mille.
Torno da uardar uidi le fauille.
Chel foco del mio cor fanno immortale
I ui macqueto. & ſon condotto a tale
Cha nona. a ueſpro a lalba & a le ſquille
Le trouo nel penſier tanto tranquille
Che di nullaltro mi rimembra o cale.
L aura ſoaue che dal chiaro uiſo
Moue col ſuon dele parole accorte
Per far dolce ſereno ouunque ſpira.
Q uaſi un ſpirto gentil di paradiſo
Sempre ĩ quellaere par che mi conforte
Si chel cor laſſo altroue non reſpira.

p PErſequendomi amor al luogo uſato
Riſtretto ĩ guiſa dhuõ chaſpetta guerra
Che ſi prouede. ei paſſi intorno ſerra.
De miei antichi pẽſier mi ſtaua armato.
V olſimi. & uidi un ombra che da lato
Stampaua il ſole. & ricconobbi in terra
Q uella. che ſel giudicio mio nõ erra
Era piu degna dimmortale ſtato.
I dicea fra mio cor. perche pauenti?
Ma nõ fu prima dentro il penſier giũto
Che i raggi. ouio mi ſtruggo erã preſẽti.
C ome col balenar tona in un punto.
Coſi fu io da begliocchi lucenti.
Et dun dolce ſaluto inſieme aggiunto

l LA donna chel mio cor nel uiſo porta
La doue ſol fra bei penſier damore
Sedea mapparue. & io p farle honore
Moſſi cõ fronte reuerente & ſmorta.
T oſto che del mio ſtato foſſi accorta
A me ſi uolſe in ſi nouo colore
Chaurebbe a gioue nel maggior furore.
Tolto larme di mano. & lira morta.
I mi riſcoſſi. & ella oltra parlando
Paſſo che la parola i non ſofferſi.
Nel dolce ſfauillar degliocchi ſuoi.
O r mi ritrouo pien di ſi diuerſi
Piaceri ĩ quel ſaluto ripenſando
Che duol non ſento. ne ſenti ma poi

Che donna del mio cor depinta porta. M. Cino. 89.

S Ennuccio i uo che sapi in qual manera
Tractato sono. & qual uita e la mia.
Ardomi & struggo anchor comio solia.
Laura mi uolue. & sõ pur quel chi mera.
Q ui tutta humile. & qui la uidi altera
Or aspra. or piana. or dispietata. or pia.
Or uestirsi honestate. or leggiadria.
Or mãsueta. or disdegnosa & fera.
Q ui canto dolcemente. & qui sassise.
Qui si riuolse. & qui ratẽne il passo.
Qui co begliocchi mi trafisse il core.
Q ui dise una parola. & qui sorrise.
Qui cangiol uiso. in questi pensier lasso
Nocte & di tien me il signor nostro amore.

Q Vi doue mezzo son sennuccio mio
Cosi ci fossio ĩtero. & uoi contẽto.
Venni fuggendo la tẽpesta el uẽto
Channo subito. fatto il tempo rio.
Q ui son securo. & uo ui dir perchio
Non come soglio il folgorar pauento
Et perche mitigato. non che spento
Nemicha trouo il mio ardente desio.
T osto che giunto a lamorosa regia.
Vidi onde nacque laura dolce & pura
Chacqueta laere. & mette i toni in bãdo.
A mor ne lalma. ouella signoregia
Raccesel foco. & spense la paura.
Che farrei dunq; gliocchi suoi guardãdo.

DE lempia babilonia ondé e fuggita
Ogni uergogna. ondogni bene e fori.
Albergo di dolor. madre derrori
Son fuggito io p allungar la uita.
Qui mi ſto ſolo. & come amor minuita
Or rime & uerſi. or colgo herbette & fiori
Seco parlando. & a tempi migliori
Sempre penſando. & queſto ſol maita.
Ne del uulgo mi cal ne di fortuna
Ne di me molto. & ne di coſa uile
Ne dentro ſento ne di fuor grã caldo.
Sol due perſone cheggio. & uorrei luna
Col cor uer me pacificato humile.
Laltro col pie ſi come mai fu ſaldo.

Qui manda del suo Colonna. Il quale era stato sconfitto da gli Orsinj.

IN mezzo di duo amãti honeſta alterã
Vidi una donna. & quel ſignor co lei
Che fra glihuomini regna & fra li dei.
Et da lun lato il ſole. io da laltro era.
Poi che ſaccorſe chiuſa dala ſpera
De lamico piu bello a gliocchi miei
Tutta lietta ſi uolſe. & ben uorrei
Che mai non foſſe in uer di me piu fera.
Subito in allegrezza ſi conuerſe
La geloſia chen la prima uiſta
Per ſi alto aduerſario al cor mi nacque.
A lui la faccia lagrimoſa & triſta
Vn nuuiletto intorno ricouerſe.
Cotanto leſſer uinto li diſpiacque.

PIen di quella ineffabil dolcezza
Che del bel uiſo trãſſen gliocchi miei
Nel di che uolentier chiuſi gliaurei
Per non mirar giamai minor bellezza.
L aſſai quel chi piu bramo. & o ſi auezza
La mente a contemplar ſola coſtei
Chaltro non uede. & cio che nõ e in lei
Gia ꝑ anticha uſanza odia & diſprezza
I n una ualle chiuſa dognintorno
Che refrigerio de ſoſpir miei laſſi
Giunſi ſol. cum amor penſoſo & tardo
I ui non donne. ma fõtane & ſaſſi.
Et limagine trouo di quel giorno
Chel pẽſier mio figura ouũque io ſguardo

SEl laſſo. onde piu chiuſa queſta ualle
Di chel ſuo proprio nome ſi deriua
Teneſſe uolte per natura ſchiua
A roma il uiſo. & a babel le ſpalle.
I miei ſoſpiri piu benigno calle
Aurian per gire. oue lor ſpene e uiua
Or uãno ſparſi. & pur ciaſcuno arriua
La douio il mando. che ſol un nõ falle.
E t ſon di la ſi dolcemente accolti
Comio maccorgo. che neſſun mai torna
Con tal diletto in quelle parte ſtanno.
D e gliocchi el duol che toſto che ſaggiorna
Per gran deſio de be luoghi a lor tolti
Danno a me piãto. & a pie laſſi affanno.

RImanſi a dietro il ſeſtodecimo anno
De miei ſoſpiri. & io trapaſſo inanzi
Verſo lextremo. & parmi che pur diãzi
Foſſel principio di cotãto affanno.
Lamar me dolce. & util il mio danno.
El uiuer graue. & prego che gli auãzi
Lempia fortuna & temo nõ chiuda anzi
Morte i begliocchi che parlar mi fanno.
Or qui ſon laſſo. & uoglio eſſer altroue.
Et uorrei piu uolere. & piu non uoglio.
Et per piu non poter fo quantio poſſo
Et dantichi deſir lagrime noue.
Prouã comio ſon pur quel chi mi ſoglio
Ne per mille riuolte anchor ſum moſſo

VNa donna piu bella aſſai chel ſole
Et piu lucẽte. & daltretante etate
Con famoſa beltade
Acerbo anchor mi traſſe a la ſua ſchiera.
Queſta in penſeri ĩ opere & in parole.
Pero che de le coſſe al mondo rade
Queſta per mille ſtrade
Sempre ĩnanzi mi fu leggiadra altera.
Solo per lei tornai da quel chi era.
Po chi ſofferſi gliocchi ſuo da preſſo
Per ſuo amor merio meſſo
A faticoſa impreſa aſſai per tempo.
Tal che ſi arriuo al deſiato porto
Spero per lei gran tempo
Viuer quandaltri mi terra per morto.

Q uesta mia donna mi meno moltãni
Pien de uaghezza giouenile ardendo.
Si come hora io cõprendo
Sol per hauer di me piu certa proua.
Mostrãdomi pur lombra ol uelo o pãni
Talor di se mal uiso nascõdendo.
Et io lasso credendo
Vederue assai tutta leta mia noua
Passai contento. el rimẽbrar mi gioua
Poi chalquãto di lei ueggior piu inanzi.
I dico che pur dianzi
Qual io nõ lauea uista ĩ fin allora.
Mi si scouerse. õde mi nacq; un ghiaccio
Nel core. & enui anchora.
Et sara sempre fin chi le sia in braccio.
M a non me tolse la paura ol gielo
Che pur tãta baldãzza al mio cor diedi.
Chi le mi strinsi a piedi
Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi.
Et ella che remosso auea gia il uelo
Dinãzi a miei. mi disse amico or uedi
Comio son bella. & chiedi
Quãto par si cõueñga a gliãni tuoi.
Madonna dissi gia grã tempo in uoi
Posil mio amor chi sento or si ĩfiãmato.
Ondame in questo stato
Altro uolere o disuolere me tolto.
Cõ uoce allor di si mirabil tempre
Rispose. & con un uolto
Che temer & sperar mi fara sempre.

R ado fu al mondo fra cosi grã turba
Chudendo ragionar del mio ualore
Non si sentisse al core
Per breue tempo almẽ qualche fauilla
Ma laduersaria mia chel ben ꝑturba
Tosto la spegne ondogni uertu more.
Et regna altro signore
Che ꝓmette una uita piu tranquilla.
De la tua mẽte amor che prima aprilla
Mi dice cose ueramente. ondio
Veggio chel gran desio
Pur donorato fin ti fara degno.
Et come gia se de miei rari amici
Dõna uedrai per segno
Che fara gliocchi tuoi uia piu felici.
I uolea dir queste impossibil cosa
Quãdella or mira & leua gliocchi un poco
In piu riposto loco.
Dõna cha pochi si mostro giamai.
Ratto ĩchinai la frõte uergognosa
Sentẽdo nouo dẽtro maggior foco.
Et ella il prese in gioco.
Dicendo i ueggio ben doue tu stai.
Si comel sol cõ suoi possenti rai
Fa subito sparire ognialtra stella
Cosi par or men bella
La uista mia cui maggior luce preme.
Ma io pero da mie non ti diparto
Che questa & me dun seme.
Lei dauãti & me poi produsse un parto

R upeſſi in tanto di uergogña il nodo
Cha la mia lingua era diſtretto intorno
Su nel primiero ſcorno
Allor quandio del ſuo accorger maccorſi
Encominciai ſegli e uer quel chi odo
Beato il padre. & benedetto il giorno
Cha di uoi il mondo adorno.
Et tuttol tempo cha uederui io corſi.
Et ſe mai dala uia dritta mi torſi
Duolmene forte aſſai piu chi nõ moſtro.
Ma ſe del eſſer uoſtro
Foſſi degno udir piu del deſir ardo
Penſoſa mi riſpoſe. & coſi fiſo
Tenne il ſuo dolce ſguardo
Chal cor mando co le parole il uiſo.
S i come piacque al noſtro eterno padre
Ciaſcuna di noi due nacque immortale.
Miſeri a uoi che uale.
Me uera che da noi foſſe il defecto
Amate belle gioueni & leggiadre
Fũmo alcun tẽpo. & or ſiam giũte a tale
Che coſtei batte lale
Per tornar a lanticho ſuo ricetto
I per me ſon unombra. & or to detto
Quãto per te ſi breue intender puoſſi
Poi che i pie ſuoi fur moſſi
Dicendo non temer chi mallontani.
Di uerde lauro una ghirlanda colſe.
La qual co le ſue mani
Intorno ĩtorno a le mie tempie auolſe.
C anzon chi tua ragiõ chiamaſſe obſcura.

anzon io credo che sarãno radi Color che tua ragion intendan bene. Dant. in Voi che intendendo ·

Di nõ o cura. perche tosto spero
Chaltro messaggio il uero
Fara in piu chiara uoce manifesto.
I uenni sol per isuegliare altrui.
Se chi mimpose questo
Non mingano quandio parti da lui.

Q Velle pietose rime ĩchio maccorsi
Di uostro ĩgegno & del cortese affecto
Ebbe tanto uigor nel mio conspecto
Che ratto a questa penna la man porsi.
P er far uoi certo che gli extremi morsi
Di quella chio con tuttol mõdo aspetto
Mai non senti. ma pur sẽza sospetto
In fin aluscio del suo albergo corsi.
P oi tornai indietro perchio uidi scripto
Di sopral limitar chel tempo anchora
Non era giunto al mio uiuer prescripto
B en chio non ui legessi il di ne lora.
Dũque sacqueti omail cor uostro afflicto.
Et cerchi huom degno q̃ndo si lonora.

O R uedi amor che giouenetta donna
Tuo rẽgno sprezza & del mio mal nõ cura
Et tra duo ta nemici e si secura
Tu se armato & ella in treccie engonna
Si siede & scalza ĩ mezzo i fiori & lerba.
I sõ pregion ma se pieta anchor serba
Larco tuo saldo. & qualchuna saetta.
Fa di te & di me signor uendetta.

Amor tu vedi ben, che questa donna
La tua virtu non cura
in alcun tempo.
Dant. nelle
canz.
38.

DIceſette anni a gia riuolto il cielo
Poi chẽprima arſi & giamai nõ mi ſpẽſi
Ma quando auen chal mio ſtato ripẽſi
Sento nel mezzo dele fiãme un gielo.
Vero el prouerbio chaltri cangia il pelo
Anzi chel uezzo. & per lentar i ſenſi
Gliumani affecti non ſon meno ĩ tẽſi.
Cio ne fa lombra ria del graue uelo.
Oi me laſſo e quando fia quel giorno
Che mirãdo il fuggir de glianni miei
Eſca del foco. & di ſi longhe pene.
Vedro mai il di che pur quantio uorrei
Quel aria dolce del bel uiſo adorno
Piaccia a queſtocchi & quãto ſi conuene?

QVel uago impalidir chel dolce riſo
Dunamoroſa nebbia ricoperſe
Cõ tanta maieſtade al cor ſofferſe
Che li ſi fece in cõtra mezzol uiſo.
Conobbi allor ſi come in paradiſo
Vede lun laltro. in tal guiſa ſaperſe
Quel pietoſo penſier chaltri non ſcerſe.
Ma uidilio chaltroue non maffiſo
Ogni angelica uiſta. ogniatto humile
Che giamai ĩ dõna ouamor foſſe apparue
Fora uno ſdegno a lato a quel chi dico.
Chinaua a terra il bel guardo gentile
Et tacendo dicea come a me parue
Chi mallontana il mio fedele amico.

a AMor fortuna & la mia mente ſchiua
Di quel che uede. e nel paſſato uolta
Maffligon ſi chio porto alcuna uolta
Inuidia a quei che ſon ſu laltra riua
A mor mi ſtrugel cor. fortuna il priua
Dogni conforto. onde la mente ſtolta
Sadira & piange. & coſi in pena molta
Sempre conuẽ che combattẽdo uiua.
N e ſpero i dolci di tornino in dietro
Ma pur di male ĩ peggio quel chauãza
Et di mio corſo o gia paſſato il mezzo
L aſſo non di diamante ma dun uetro
Veggio di man cadermi ogni ſperanza
Et tutti mie pẽſier romper nel mezzo.

s SEl penſier che mi ſtrugge
Come pungente & ſaldo
Coſi ueſtiſſe dun color conforme
Forſe tal marde & fugge
Chauria parte del caldo.
Et deſteriaſi amor la douor dorme
Men ſolitarie lorme
Foran de miei pie laſſi
Per campagne & per colli.
Men gliocchi a dognor molli
Ardẽdo lei che come un ghiaccio ſtaſſi.
Et non laſcia in me dramma
Che non ſia foco & fiãma.
P ero chamor mi ſſorza

Et di ſauer mi ſpoglia
Parlo ī rime aſpre & di dolcezza ignude.
Ma non ſempre a la ſcorza
Ramo. ne in fior. nen foglia
Moſtra di for ſua natural uertude
Miri cio chel cor chiude
Amor & que begliocchi.
Oue ſi ſiede a lombra
Sel dolor che ſi ſgombra
Auen chē piāto. o ī lamētar trabocchi.
Lun a me noce & laltro
Altrui chio non lo ſcaltro.

Si bel, chamor mi mena a star a lombra. Dant. nella canz. Al poco giorno. f 37.

D olci rime leggiadre
Che nel primiero aſſalto
Damor. uſai. quādio nō ebbi altrarme.
Chi uerra mai che ſquadre
Queſto mio cor di ſmalto
Chalmen comio ſolea poſſa ſſogarme.
Chauer dentro a lui parme
Vn che madonna ſempre
Depinge & de lei parla
A uoler poi ritrarla
Per me nō baſto. & par chio me ne ſtēpre
Laſſo coſi me ſcorſo
Lo mio dolce ſoccorſo.
C ome fanciul cha pena
Volge la lingua & ſnoda.
Che dir nō ſa. mal piu tacer glie noia.
Coſil deſir mi mena
A dir. & uo che moda

La dolce mia nemica anzi chio moia.
Se forse ogni sua gioia
Nel suo bel uiso e solo.
Et di tuttaltro e schiua
Odil tu uerde riua
E presta a miei sospir si largo uolo
Che sempre si ridica
Come tu meri amica
Ben sai che si bel piede
Non tocho terra un quancho
Come quel di che gia segnata fosti.
Ondel cor lasso riede.
Col tormentoso fiancho
A partir teco i lor pensier nascosti
Cosi hauestu riposti
De be uistigi sparsi
Ancor tra fiori & lerba
Che la mia uita acerba
Lagrimando. trouasse oue acquetarsi
Ma come po sappaga
Lalma dubiosa & uaga.
O uũque gliocchi uolgo.
Trouo un dolce sereno
Pesando qui percosse il uago lume
Qualunque herba o fior colgo
Credo che nel terreno
Haggia radice. ouella hebbe ĩ costume
Gir fra le piagge el fiume
Et tal or farsi un seggio

Frescho fiorito & uerde
Cosi nulla sen perde
Et piu certezza hauerne fora il peggio.
Spirto beato quale
Sei quando altrui fai tale.
O pouerella mia come se rozza
Credo che tel conoschi.
Rimanti in questi boschi.

C Hiare. fresche & dolci acque
Oue le belle membra
Pose colei che sola a me par donna:
Gentil ramo oue piacque
Con sospir mi rimembra
A lei di fare al bel fiancho colonna.
Herba & fior che la gonna
Leggiadra ricoperse
Co langelico seno.
Aere sacro. sereno
Oue amor co begliocchi il cor maprse
Da te udienzia in seme
A le dolenti mie parole extreme.
S egli e pur mio destino
El cielo in cio sadopra
Chamor questocchi lagrimãdo chiuda
Qualche gratia il meschino
Corpo fra uoi ricopra.
E torni lalma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda

Se questa spene porto
A quel dubioso passo
Che lo spirito lasso
Non poria mai ĩ piu riposato pŏrto.
Ne in piu tranquilla fossa
Fugir la carne trauagliata & lossa.
T empo uerra anchor forse
Cha lusato soggiorno
Torni la fera bella & mansueta.
Et la ouella mi scorse
Nel benedetto giorno
Volga la uista disiosa & lieta.
Cercandomi con pieta
Gia terra in fra le pietre
Vedendo amor linspiri
In guisa che sospiri
Si dolcemente che merce mĩpetre
Et faccia forza al cielo.
Asciugandosi gliocchi col bel uelo.
D a be rami scendea.
Dolce ne la memoria.
Vna pioggia di fior soural suo grẽbo
Et ella si sedea.
Humile in tanta gloria.
Couerta gia da lamoroso nembo
Qual fior cadea sul lembo.
Qual sule treccie bionde.
Choro forbito & perle
Eran quel di a uederle.

Qual si posaua in terra & qual su londe.
Qual con un uagho errore
Girãdo parea dir. qui regna amore
Quante uolte dissio
Allor pien di spauento
Costei per fermo nacque in paradiso.
Cosi carco doblio
Il diuin portamento
El uolto le parole el dolce riso
Me hauean si diuiso
Da limagine uera.
Chi dicea sospirando
Qui come uennio o quando.
Credendo esser in ciel non la douera.
Da indi in qua mi piace
Questa herba si. chaltroue non ho pace
Se tu hauessi ornamenti. quanto hai uoglia
Porresti arditamente
Vscir del boscho. & gir infra la gente

IN quella parte doue amor mi sprona
Conuen chio uolga le dogliose rime
Che son seguaci de la mente afflicta.
Quai fien ultime lasso. & qua fien prime.
Collui che del mio mal meco ragiona
Mi lascia in dubio. si confuso ditta
Ma pur quanto listoria trouo scripta
In mezzol cor che si spesso rincorro

Cola sua ꝓpria mã de miei martiri
Diro perche i sospiri
Parlãdo an triegua. & al dolor soccorro
Dico che perchio miri
Mille cose diuerse attento & fiso
Sol una dõna ueggio el suo bel uiso
P oi che la dispietata mia uentura
Ma dilungato dal maggior mio bene
Noiosa inexorabile & superba
Amor col rimembrar sol mi mãtene.
Onde sio ueggio in giouenil figura
Incominciarsi il mõdo a uestir derba
Parmi uedere in quella etate acerba
La bella giouenetta chora e donna
Poi che su mõta riscaldãdo il sole
Parmi qual esser sole
Fiãma damor chen cor alto sendõna
Ma quando il di si dole
Di lui chapasso a passo a dietro torni
Veggio lei giũta a suoi perfecti giorni.
I n ramo frõde. ouer uiole in terra
Mirãdo a la stagion chel freddo perde
Et le stelle miglior acquistã forza
Ne gliocchi o pur le uiolette el uerde
Di chera ñel principio di mia guerra.
Amor armato. si chancor mi sforza.
Et quella dolce leggiadretta scorza
Che ricopria le paruolette membra
Doue oggi alberga lanima gentile

Cognialtro piacer uile
Sembiar mi fa. si forte mi rimembra
Del portamento humile
Challhor fioriua. & poi crebbe āzi a gliāni
Cagion sola & riposo de mie affāni.
Qualhor tenera neue per li colli
Dal sol percossa ueggio di lontano.
Comel sol neue mi gouerna amore.
Pensādo nel bel uiso piu che humano
Che po da lunge gliocchi miei far molli
Ma da presso gli abbaglia. & uince il core
Oue fral biancho & laureo colore
Sempre si mostra quel che mai non uide
Occhio mortal chio creda altro chel mio.
Et del caldo desio
Che quādo sospirando ella sorride
Mintiamma. si che oblio
Niente aprezza. ma diuenta eterno.
Ne state il cangia. ne lo spegne il uerno.
Non uidi mai dopo nocturna pioggia
Gir per laere sereno stelle erranti.
Et fiammeggiar fra la rugiada el gielo.
Chi nō hauesse i be gliocchi dauanti
Oue la stancha mia uita sapoggia
Quali io gli uidi a lombra dun bel uelo.
Et si come di lor bellezze il cielo
Splendea quel di cosi bagnati anchora
Li ueggio sfauillare.. ondio sempre ardo.
Sel sol leuarsi sguardo

Sente il lume apparir che mĩnamorã.
Se tramontarsi al tardo
Parmel ueder quãdo si uolge altroue
Lassando tenebroso, onde si moue.
S e mai candide rose con uermiglie
In uasel doro uider gliocchi mei
Alhor alhor da uergine man colte
Veder pensaro il uiso di colei
Chauãza tutte laltre merauiglie
Con tre belle excellẽtie ĩ lui raccolte.
Le bionde treccie sopral collo sciolte
Ouogni lacte perderia sua proua.
E le guãcie chadorna un dolce foco
Ma pur che lora un poco
Fior biãchi & gialli ꝑ le piaggie moua
Torna a la mente il loco
El primo di chi uidi a laura sparsi
I capei doro, ondio si subito arsi.
A duna aduna annouerar le stelle:
En piciol uetro chiuder tutte lacque
Forse credea quando in si poca carta
Nouo penser di ricontar mi nacque.
In quante parte il fior de laltre bellé
Stãdo in se stessa a la sua luce sparta
Acio che mai da lei non mi diparta.
Ne faro io, & se pur talor fuggo
In cielo en terra ma rachiuso i passi.
Percha gliocchi miei lassi
Sẽpre e presẽte, ondio tutto mi struggo.

Et cosi meco stassi
Chaltra non ueggio mai ne ueder bramo
Nel nome daltra ne sospir miei chiamo.
B en sai cãzon che quantio parlo e nulla
Al celato amoroso mio pensero.
Che di & notte ne la mente porto
Solo per cui conforto
In cosi longa guerra ancho non pero.
Che ben me haueria gia morto
La lontanãza del mio cor piangendo
Ma quinci dala morte indugio prẽdo.

I Talia mia bẽ chel parlar sia indarno
A le piaghe mortali
Che nel bel corpo tuo si spesse ueggio
Piacemi almẽ che miei sospir sia quali
Speral teuero & larno.
El po doue doglioso & graue or seggio.
Rettor del cielo io cheggio
Che la pieta che ti cõdusse in terra
Ti uolga al tuo dilecto almo paese
Vedi segnor cortese
Di che lieui cagion che crudel guerra
Ei cor chendura & serra
Marte superbo & fero
Apri tu padre. intenerisci & snoda.
Iui fa chel tuo uero
Qual io mi sia. per la mia lingua s'oda.
V oi cui fortuna ha posto in mano il freno

De le belle contrade.
Di che nulla pieta par che ui stringa.
Che fan qui tante peregrine spade
Perchel uerde terreno
Del barbarico sangue si depinga.
Vano error ui lusinga
Poco uedete. & parui ueder molto.
Chen cor uenale amor cercate o fede.
Qual piu gente possede
Colui e piu da suoi nemici auolto.
O diluuio raccolto
Di che deserti strani
Per inondar i nostri dolci campi
Se da le proprie mani
Questo nauene. or chi fia che ne scampi
B en prouede natura al nostro stato.
Quando del lalpi schermo
Pose fra noi & la todescha rabia
Mal desir cieco. encōtral suo ben fermo
Se poi tanto ingegnato
Chal corpo sano ha ꝓcurato scabia
Or dentro ad una gabia
Fiere seluagge & mãsuete gregge.
Sãnidan si. che sempre il miglior geme.
Et e questo del seme
Per piu dolor del popol senza legge.
Al qual come si legge
Mario aperse sil fianco
Che memoria de lopra ãcho nō langue

Quando assetáto & stanco
Nō piu beue del fiume acqua che sãgue
C esare taccio che per ogni piaggia
Fece lerbe sanguigne
Di lor uene, ouel nostro ferro mise.
Or par non so perche stelle maligne
Chel cielo in odio uaggia
Vostra merce cui, tanto si comise,
Vostre uoglie diuise
Guastã del mondo la piu bella parte
Qual colpa, qual giudicio, o qual destino
Fastidire il uicino
Pouero, & le fortune afflicte & sparte
Perseguire, endisparte
Cercar gente & gradire
Che spargal sãgue, & uẽda lalma a prezzo
Io parlo per uer dire
Non p odio daltrui, ne per disprezzo.
N e uaccorgete anchor p tante proue
Del barbarico inganno
Chalzando il ditto colla morte scherza.
Peggio e lo strazio al mio parer chel dãno
Mal uostro sangue pioue
Piu largamente chaltrira ui sferza;
Da la matina a terza
Di uoi pẽsate, & uederete come
Tien caro, altrui che tien se cosi uile
Latin sangue gentile
Sgombra date queste dannose some.

Non far idolo un nome
Vano senza soggetto.
Chel furor de lassu gente ritrosa
Vincerne dintellecto
Peccato e nostro. & non natural cosa
N on e questol terren chi tocchai pria.
Non e questo il mio nido
Oue nudrito fui si dolcemente
Non e questa la patria. ī chio mi fido.
Madre benigna & pia.
Che copre lun & laltro mio parente
Perdio questo lamente
Talhor ui moua. & con pieta guardate
Le lagrime del popol doloroso.
Che sol da uoi riposo
Dopo dio spera. & pur che uoi. mostrate
Segno alcun di pietate.
Vertu contra furore
Prendera larme. & fial cōbatter corto
Che lantiquo ualore
Nel italici cor non e anchor morto.
S ignor mirate comel tempo uola.
Et si come la uita
Fugge. & la morte ne soura le spalle
Voi siete or qui. pensate a la partita
Che lalma ignuda & sola
Conuen charriue a quel dubbioso calle
Al passar questa ualle
Piacciaui porre giu lodio & lo sdegno
Venti contrari ala uita serena.

Et quel che naltrui penã
Tẽpo si spende. ĩ qualche acto piu degno
O di mano o dingegno
In qualche bella lode.
In qualche honesto studio si conuerta.
Cosi qua giu si gode.
Et la strada del ciel si troua aperta
C anzone io tamonisco
Che tua ragion cortesemente dica.
Perche fra gente altera ir ti conuiene.
Et le uoglie son piene
Gia de lusanza pessima & ãticha
Del uer sempre nemica.
Prouerai tua uentura
Fra magnanimi pochi achil ben piace
Di lor chi massecura.
I uo gridando pace. pace. pace.

d I pẽsier in pẽsier di mõte in monte
Mi guida amor. chogni segnato calle
Prouo contrario a la trãquilla uita
Sen solitaria piaggia riuo. o fonte
Sen fra duo poggi siede ombrosa ualle
Iui sacqueta lalma sbigottita.
Et come amor lenuita
Or ride. or piãge. or teme. or sassecura.
El uolto che lei segue ouella il mena
Si turba & rasserena.
Et in un esser picciol tempo dura
Onde a la uista huom di tal uita expertõ

Et quisquis amyst..
Dixerit, haec ardet.
In [illegible]

Diria. q̃sto arde. & di suo stato e ĩcerto.
P er alti mõti & per selue aspre trouo
Qualche riposo. ogni habitato loco
E nemico mortal de gliocchi miei.
A ciascun passo nasce un pẽser nouo
Da la mia donna che souẽte ĩ gioco
Giral tormento chi porto per lei.
Et a pena uorrei.
Cãgiar questo mio uiuer dolce amaro.
Chi dico forse anchor ti serua amore
Ad un tempo migliore.
Forse a te stesso uile altrui se caro.
Et in questa trapasso sospirando.
Or porrebbe esser uero? or cõe? or q̃ndo?
O ue porge ombra un pino alto odũ colle
Talor maresto. & pur nel primo sasso
Disegno co la mente il suo bel uiso.
Poi cha me torno. trouo il petto molle
De la pietate. & allor dico. ai lasso
Doue se giunto? & onde se diuiso?
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mẽte uaga.
Et mirar lei. & obliar me stesso
Sento amor si da presso.
Che del suo proprio error lalma sappaga.
In tante parte & si bella la ueggio
Che se lerror durasse. altro non cheggio.
I l ho piu uolte. or chi fia chi mil creda?
Ne lacqua chiara & sopra lerba uerde
Veduta uiua. & nel tronchõ dun faggio.

En bianca nube si fatta che leda
Hauria ben detto, che sua figlia perde.
Come stella chel sol copre col raggio
Et quanto in piu seluaggio
Loco mi trouo, en piu deserto lido
Tanto piu bella il mio pẽsier la dombra
Poi quando il uero sgombra
Quel dolce error, pur li medesmo assido
Ma freddo pietra morta in pietra uiua
In guisa de huom che pẽsi, & piãga & scriua.
O ue daltra montagna ombra non tocchi
Versol maggiore, el piu expedito giogo
Tirar mi suol un desiderio intenso,
Indi i miei dãni a misurar con gliocchi
Comincio, en tanto lagrimãdo sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso
Alhor che miro & penso
Quãta aria dal bel uiso mi dipatte
Che sempre me si presso & si lontano.
Poscia fra me pian piano
Che sai tu lasso, forse in quella parte,
Or di tua lontananza si sospira,
Et in questo penser lalma respira
C anzone oltra quellalpe
La doue il ciel e piu sereno & lieto
Mi riuedrai sourun ruscel corrente.
Oue laura si sente
Dun fresco & odorifero laureto,
Iui el mio cor,, & quella chel minuola,
Qui ueder poi limagine mia sola.

P Oi chel camĩ me chiuso di mercede
Per desperata uia son dilungato
Da gliocchi ouera : i nõ so per qual fato
Riposto il guidardõ dogni mia fede.
P ascol cor di sospir chaltro nõ chiede
E di lagrime uiuo a pianger nato
Ne di cio duolmi. perche in tale stato
E dolce il piãto piu chaltri non crede
E t sol ad una imagine mattegno
Che fe nõ zeusi. o praxitele. o fidia
Ma miglior mastro. & de piu alto ĩ gegno
Q ual Sithia massecura. o qual numidia.
Sanchor nõ sacia del mio exilio ĩdegno
Cosi nascosto mi ritroua inuidia

Sic etiam latentem me inuenit inuidia. Hierony. de monacho captiuo.

I O canterei damor si nouamente
Chal duro fiãcho il di mille sospiri
Trarrei per forza. & mille alti desiri
Raccenderei ne la gelata mente.
E l bel uiso uedrei cangiar souente
Et bagnar gliocchi. & piu pietosi giri
Far come suol che de glialtrui martiri
Et del suo error quãdo nõ ual si pẽte.
E t le rose uermiglie in fra la neue
Mouer dal hora. & di scourir lauorio
Che fa di marmo chi da pressol guarda
E t tutto quel perche nel uiuer breue
Nõ ricresco a me stesso. anzi mi glorio
Desser seruato a la stagion piu tarda.

S Amor non e, che duque e quel chio sēto?
Ma segli e amor, per dio che cosa & quale?
Se bona, onde leffecto aspro & mortale?
Se ria, onde si dolce ogni tormento?
S a mia uoglia ardo, ondel pianto e lamēto?
Sa mal mio grado, il lamentar che uale?
O uiua morte, o dilectoso male,
Come poi tāto in me, sio nol consento?
E t siol consēto, a grā torto mi doglio
Fra si cōtrari uenti in frale barca
Mi trouo in alto mar senza gouerno,
S i lieue di sauer derror si carca
Chi medesmo nō so quel chio mi uoglio,
E tremo a mezza state ardendo il uerno

A Mor ma posto come segno a strale,
Come al sol neue, & come cera a foco,
Et come nebbia al uento, & son gia roco,
Donna merce chiamādo, & uoi non cale,
D a gliocchi uostri usciol colpo mortale,
Contra cui non mi ual tempo ne loco,
Da uoi sola ꝓcede, & parui un gioco
Il sole, el foco, el uento, ondio son tale,
I pensier son saette, el uiso un sole
El desir foco, enseme con questarme
Mi pūge amor, mabbaglia & mi distrugge
E t langelico canto & le parole,
Col dolce spirto, ondio nō posso aitarme,
Son laura inanzi a cui mia uita fugge.

P Ace nõ trouo. & non ho da far guerra
E temo. & spero. & ardo & sõ un ghiaccio
Et uolo sopral cielo. & giaccio in terra.
Et nulla strĩgo & tuttol mõdo abbraccio.
T al ma in pregiõ. che nõ mapre ne serra.
Ne per suo mi riten. ne scioglie il laccio.
Et nõ mancide amore. & nõ mi sferra.
Ne mi uuol uiuo. ne mi trahe dimpaccio
V eggio senza occhi. & nõ ho lĩgua & grido
Et bramo di perir. & cheggio aita.
Et ho in odio me stesso. & amo altrui.
P ascomi di dolor. piangẽdo rido.
Egualmente mi spiace morte & uita.
In questo stato son donna per uoi.

Q Val piu diuersa & noua
Cosa fu mai ĩ qualche stranio clima.
Quella. se ben sestima
Piu mi rasembra. a tal sõ giunto amore.
La onde il di uen fore
Vola un angel. che sol senza cõsorte
Di uolontaria morte
Rinasce. & tutto a uiuer si rinoua.
Cosi sol si ritroua
Lo mio uoler. & cosi ĩ su la cima
De suoi alti pensieri al sol si uolue.
Et cosi si risolue.
Et cosi torna al suo stato di prima.

Arde & more. & riprēde i nerui suoi
Et uiue poi. con la fenice a proua.
V na petra e si ardita
La per lindico mar. che da natura
Tragge a se il ferro el fura
Dal legno ī guisa che nauigi afonde.
Questo prouio fra londe
Damaro pianto che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Cōdutta. oue affōdar cōuen mia uita
Cosi lalma sfornita
Furandol cor che fu gia cosa dura.
Et metenne un cor son diuiso & sparso
Vn sasso atrar piu scarso
Carne che ferro. o cruda mia uentura.
Chen carne essendo ueggio trarmi ariua
Aduna uiua dolze calamita
N el extremo occidente
V na fera e soaue & queta tanto
Che nulla piu ma pianto
Et doglia & morte dētro a gliocchi porta
Molto conuene accorta
Esser qual uista mai uer lei si giri
Pur che gliocchi non miri
Laltro puossi ueder securamente
Ma io incauto dolente
Corro sēpre al mio male. & so bē quāto
No sofferto. & naspetto ma lengordo

Voler che cieco & sordo
Si mi ſtraporta. chel bel uiſo ſanto
Et gliocchi uagi ſien cagion chio pera
Di queſta fera. angelica ĩnocente
S urge nel mezzo giorno
Vna fõtana. e tien nome dal ſole.
Che per natura ſole
Bollir le notti. en ſul giorno eſſer fredda
E tanto ſi raffredda
Quãto ſol mõta. & quãto e piu dapreſſo
Coſi auen a me ſteſſo
Che ſon fõte di lagrime & ſoggiornõ.
Quandol bel lume adorno
Chel mio ſol ſallõtana & triſte & ſole
Sõ le mie luci. & notte oſcura. & loro
Ardo allor. ma ſe loro
Ei rai ueggio ãpparir del uiuo ſole
Tutto dentro & di for ſento cãgiarme.
Et ghiaccio farme. coſi freddo tornõ
V naltra fonte ha epiro
Di cui ſi ſcriue. cheſſẽdo fredda ella
Ogni ſpenta facella
Accende. & ſpegne ual trõuaſſe acceſa
Lanima mia choffeſa
Anchor nõ era damoroſo foco
Apreſſandoſi un poco
A quella fredda. chio ſempre ſoſpiro
Arſe tutta. & martirõ

Simil giamai ne ſol uide. ne ſtella.
Chũ cor di marmo a pieta moſſo haurebbẽ
Poi chen fiammata lebbe
Riſpẽſe la uertu gelata & bella.
Coſi piu uolte al cor racceſo & ſpento.
Il ſo chel ſento. & ſpeſſo menadiro
F uor tutti uoſtri lidi
Ne liſole famoſe di fortuna.
Due fonti ha. chi de luna
Beue. mor ridẽdo. & chi de laltra ſcãpa.
Simil fortuna ſtampa
Mia uita. che morir poria ridẽdo.
Del gran piacer chio prendo.
Se nol tempraſſen doloroſi ſtridi.
Amor chancor mi guidi
Pur a lombra di fama occulta & bruna.
Taceren queſta fonte. chognior piena
Ma con piu larga uena
Veggian quãdo col tauro il ſol ſaduna.
Coſi gliocchi miei piangon dogni tẽpo
Ma piu nel tempo. che madõna uidi.
C hi ſpiaſſe canzone
Quel chi ſo. tu poi dir. ſotto un grã ſaſſo
In una chiuſa ualle. ondeſce ſorga
Si ſta ne chi lo ſcorga
Ve ſeno amor. che mai nol laſcia un paſſo
Et limagine duna. che lo ſtrugge.
Che per ſe fugge tuttaltre perſone.

a AMor che nel penser mio uiue & regna
El suo seggio maggior nel mio cor tene
Talor armato ne la fronte uene.
Iui si loca. & iui pon sua insegna.
Q uella chamare & sofferir nensegna
E uol chel grã desio laccesa spene
Ragion. uergogna. & reuerenza affrene
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna.
O nde amor pauentoso fugge al core.
Lasciãdo ogni sua ĩpresa. & piãge & trema
Iui sasconde. & non appar piu fore.
C he possio far temendo il mio signore.
Se non star seco ĩ fin a lhora extrema.
Che bel fin fa chi ben amando more.

c COme talora al caldo tempo sole
Sempliceta farfalla al lume auezza
Volar ne gliocchi altrui ꝑ sua uaghezza.
Onde auen chella more. altri. si dole.
C osi sempre io corro al fatal mio sole
De gliocchi onde mi uen tanta dolcezza
Chel fren de la ragiõ amor nõ prezza
E chi discerne e uito da chi uole.
E ueggio ben quantelli a schiuo manno.
E so chi ne morro ueracemente.
Che mio uertu nõ po contra laffãno.
M a si mabbaglia amor soauemente.
Chi piãgo laltrui noia & nol mio dãno
Et cieca al suo morir lalma consente

a La dolce ombra de le belle frondi
Corsi fuggendo un dispietato lume
Chẽ fin qua giu mardea dal terzo cielo
Et disgombraua gia di neue i poggi
Laura amorosa che rinoua il tempo
Et fiorian per le piagge lerbe ei rami.
N on uide il mondo si leggiadri rami
Ne mosse il uento mai si uerdi frondi
Come ame si mostrar quel primo tempo
Tal che temendo de lardẽte lume
Non uolsi al mio refugio ombra di poggi
Ma de la pianta piu gradita in cielo.
V n lauro mi difese allor dal cielo
Onde piu uolte uago de bei rami
Da po son gito per selue & per poggi.
Ne giamai ritrouai trõco ne frondi
Tanto honorate dal superno lume
Che non mutasser qualitate. a tempo
P ero piu fermo ognior di tempo in tempo
Seguendo oue chiamar mudia dal cielo
E scorto dun soaue & chiaro lume
Tornai sempre deuoto ai primi rami
Et quãdo a terra son sparte le frondi
Et quãdo il sol fa uerdeggiar i poggi.
S elue. sassi. cãpagne. fiumi. & poggi.
Quãto e creato . uince & cangia. il tẽpo
Ondio cheggio perdono a queste frõdi.
Se riuolgendo poi moltãni il cielo

Fuggir dispoſi glinueſcati rami
Toſto chincominciai di ueder lume.
T anto mi piacque prima il doce lume
Chi paſſai con diletto aſſai grã poggi
Per poter appreſſar gliamati rami.
Ora la uita breue el loco. el tempo
Moſtrami altro ſentier di gire al cielo
Et di far frutto non pur fior & frondi.
A ltramor altre frondi & altro lume.
Altro ſalir al ciel per altri poggi
Cerco. che ne ben tempo. & altri rami.

Q Vandio uodo parlar ſi dolcemente
Comamor ꝑprio a ſuoi ſeguaci iſtilla.
Lacceſo mio deſir tutto ſfauilla
Tal chenfiãmar deuria lanime ſpente.
T rouo la bella dõna allor preſente
Ouunque mi fu mai dolce o tranquilla
Nel habito chal ſuõ nõ daltra ſquilla.
Ma di ſoſpir mi fa deſtar ſouente.
L e chiome a laura ſparſe. & lei conuerſa
In dietro ueggio. & coſi bella riede
Nel cor come colei che tien la chiaue.
M al ſouerchio piacer. che ſatrauerſa
A la mia lĩgua: qual dentro ella ſiede:
Di moſtrarla ĩ paleſe ardir non haue.

n NE cosi bello il sol giamai leuarsi
Quãdol ciel fosse piu de nebbia scarco.
Ne dopo pioggia uidil celeste arco
Per laere in color tanti uariarsi.
I n quanti fiammeggiando trãsformarsi
Nel di chio presi lamoroso incarco
Quel uiso al q̃le io son nel mio dir parco.
Nulla cossa mortal pote aguagliarsi.
I uidi amor che begliocchi uolgea
Soaue si chognialtra uista oscura
Daindi in qua mincomincio apparere.
S ẽnucio il uidi. & larco che tendea.
Tal che mia uita poi non fu secura.
Et e si uaga anchor del riuedere

p POmmi ouel sole occide i fiori & lerba
O doue uĩce lui il ghiaccio & la neue.
Pommi ouel carro suo temprato & leue.
Et oue chi cel rende. o chi cel serba.
P ommi in humil fortuna o in superba.
Al dolce aer sereno. al fosco & greue.
Pommi a la notte. al di lũgo & al breue
A la matura etate o ad lacerba.
P ommi in cielo o in terra o in abisso.
In alto poggio. in uale ima & palustre
Libero spirto. o da suoi membri affisso.
P ommi con fama oscura o con illustre
Saro qual fui. uiuro comio son uisso
Continuando il mio sospir trilustre.

O Dardente uertute ornata & calda
Alma gentil cui tante carte uergo
O sol gia dhonestate integro albergo
Torre in alto ualor fondata & salda.
O fiãma. o rose sparse in dolce falda
Di uiua neue in chio mi spechio & tergo.
O piacer unde lali al bel uiso ergo
Che luce soura quanti il sol ne scalda.
D el uostro nome se mie rime intese
Fossin si lũge. haurei pien Tyle & battro
La tana el nilo. athlãte. olĩpo & calpe.
P oi che portar nol posso ĩ tutte & quattro
Parti del mondo. udrallo el bel paese.
Chappẽnin parte. el mar circõda & lalpe

Q Vãdol uoler che cõ duo sproni ardẽti
Et cõ un duro fren mi mena & regge.
Trapassa adhora adhor lusata legge
Per far ĩ parte i miei spirti contenti.
T roua chi le paure & gli ardimẽti
Del cor profondo ne la fronte legge.
Et uede amor che sue imprese coregge
Folgorar ne turbati occhi pungenti
O nde come collui chel colpo teme
Di gioue irato si ritrage in dietro
Che gran temẽza gran desire affrena.
M a freddo foco. & pauentosa speme
De lalma che traluce. come un uetro.
Talhor suo dolce uista rasserena

n NOn Thesi. po. uaro. arno. adice. & Tebro.
Eufrate. tigre. nilo. hemo Indo. & gange
Tana. histro. alpheo. garõa. el mar che frãge
Rhodano. hybero. rhẽ. sena. albia. era hebro
Non hedra. habete. pin fagio o genebro
Porrial foco allentar chel cor tristo ange.
Quãtun bel rio cha dognihor meco piãge
Co larboscel. chen rime orno & celebro
Questo un soccorso trouo tra gliassalti
Damore onde conuen charmato uiua
La uita: che trapassa a si gran salti.
Cosi cresca il bel lauro in fresca riua
Et chil pianto pensier leggiadri & alti
Nela dolce ombra al suon de lacque scriua.

d DI tempo in tempo mi si fa men dura
Langelica figura el dolce riso
Et laria del bel uiso.
E de gliocchi leggiadri meno oscura.
Che fanno meco omai questi sospiri
Che nascean di dolore.
Et mostrauan di fore
La mia angosciosa & desperata uita
Sauien chel uolto in quella parte giri
Per acquetare il core.
Parmi uedere amore
Mãtener mia ragione. & darmi aita
Ne pero trouo anchor guerra finita.
Ne trãquillo ogni stato del cor mio
Che piu mardel desio
Quãto piu la sperãza massicura.

CHe fai alma? che pẽsi? haurẽ mai pace?
Haurẽ mai tregua? o hauerẽ guerra eterna?
Che fia di noi nõ so. ma quel chio scerna
A suoi begliocchi il mal nostro nõ piace
Che pro se con quelli occhi ella ne face
Distate un ghiaccio. un foco q̃ndo ĩuerna?
Ella non. ma colui che gli gouerna.
Questo che a noi? sella sel uede. & tace?
Talhor tace la lingua. el cor si lagna
Ad alta uoce. en uista asciutta & lieta
Piange doue mirando altri nol uede.
Per tutto cio la mente no sacqueta.
Rõpẽdo il duol chẽ lei saccoglie & stagna
Cha grã sperãza huom misero nõ crede

NOn datra & tẽpestosa onda marina
Fuggi in porto giamai stanco nocchiero
Comio dal fosco & torbido pensero
Fuggo ouel gran desio mi sprona enchina
Ne mortal uista mai luce diuina
Vinse come la mia quel raggio altero
Del bel dolce soaue bianco & nero
In che i suoi strali amor dora & affina.
Cieco non gia. ma pharetrato il ueggo.
Nudo. se non quanto uergogna il uela.
Garzon con ali. non pinto ma uiuo.
Indi mi mostra quel cha molti cela.
Cha parte a parte entro a begliocchi leggo
Quãtio parlo damore. & quantio scriuo.

m

q Vesta humil fera. un cor di tigre, o dorsa
Chen uista humana. en forma dãgel uene
In riso .en pianto. fra paura & spene
Mi rota si chogni mio stato inforsa.
S en breue nõ maccoglie. o non mi smorsa
Ma pur come suol far tra due mi tene
Per quel chio sento al cor gir fra le uene
Dolce ueneno. amor mia uita e corsa.
N on po piu la uertu fragile & stanca
Tante uarietati omai soffrire.
Che ĩ un pũcto arde aggiaccia. arrossa ẽbiãca
F uggendo spera i suoi dolor finire.
Come colei che dhora in hora manca.
Che ben po nulla. chi non po morire.

i Te caldi sospiri al freddo core.
Rompete il ghiaccio che pieta cõtende
Et se prego mortale al ciel sintende.
Morte o merce sia fine al mio dolore.
I te dolci pensier parlando fore
Di quello. ouel bel guardo non si extẽde
Se pur sua aspreza o mia stella noffẽde
Sarem fuor di sperãza & fuor derrore.
D ir se po ben ꝑ uoi. non forse a pieno
Chel nostro stato e inquieto & fosco.
Si comel suo pacifico & sereno.
G ite securi omai. chamor uen uosco.
Et ria fortuna po ben uenir meno.
Sa i segni del mio sol laere conosco.

LE stelle il cielo. & glielementi a proua
Tutte lor arti & ogni extrema cura
Poser nel uiuo lume in cui natura
Si specchia el sol chaltroue par nõ troua
L opra e si altera. si leggiadra & noua
Che mortal guardo in lei non sassecura
Tanta ne gliocchi bei for di misura
Par chamore & dolcezza & gratia pioua.
L aere percosso dalor dolci rai
Sinfiãma dhonestate. & tal diuenta
Chel dir nostro el penser uince dassai.
B asso desir non e. chiui si senta.
Ma dhonor. di uertute. or quando mai
Fu per somma belta uil uoglia spenta?

NOn fur ma gioue & cesare si mossi
A folminar collui. questo a ferire.
Che pieta non hauesse spente lire.
E lor de lusate arme ambe duo scossi.
P iangea madonna. el mio signor chi fossi
Volse a uederla & suoi lamenti audire
Per colmarmi di doglia & di desire.
Et ricercarmi le medolle & gliossi.
Q uel dolce piãto mi depinse amore.
Anzi scolpio. & quei detti soaui
Mi scrisse entro un diamãte ĩ mezol core.
O ue con salde & ingegnose chiaui
Anchor torna souente a trarne fore
Lagrime rare & sospir lunghi & graui.

Piangea M. L. la morte di sua madre.

IVidi in terra angelici coſtumi
Et celeſte bellezze al mondo ſole.
Tal che di rimembrar mi gioua & dole.
Che quantio miro. par ſogni. ōbre. & fumi
E t uidi lagrimar que duo bei lumi
Chan fatto mille uolte inuidia al ſole.
Et udi ſoſpirādo dir parole
Che farian gire i monti & ſtare i fiumi
A mor. ſenno. ualor. pietate. & doglia
Faceā piangendo un piu dolce concēto
Dognialtro che nel mōdo udir ſi ſoglia.
E t era il cielo a larmonia ſi intento
Che non ſe uedea in ramo mouer foglia
Tanta dolcezza hauea pien laere el uento.

QVel ſempre acerbo & honorato giorno
Mando ſi al cor limagine ſua uiua
Chengegno. o ſtil nō fia mai chel deſcriua
Ma ſpeſſo a lui con la memoria torno
L atto dogni gentil pietate adorno.
El dolce amaro lamentar chiudiua.
Facean dubbiar. ſe mortal donna o diua.
Foſſe chel ciel raſſerenaua intorno.
L a teſta or fino. & calda neue il uolto.
Hebbeno i cigli. & gliocchi eran due ſtelle
Onde amor larco non tendea in fallo.
P erle. & roſe uermiglie. oue laccolto
Dolor formaua ardenti uoci & belle.
Fiamma i ſoſpiri. le lagrime criſtallo.

o
O Ve chi posi gliocchi lassi. o giri
Per quetar la uaghezza che gli spinge
Trouo chi bella donna iui depinge
Per far sempre mai uerdi i miei desiri.
C on leggiadro dolor par chella spiri
Alta pieta che gentil core stringe
Oltra la uista a gliorecchi orna ensinge
Sue uoci uiue. & suoi sancti sospiri.
A mor el uer. fur meco adir che quelle
Chi uidi eran bellezze al mondo sole
Mai non uedutte piu sotto le stelle.
N e si pietose & si dolci parole
Sudiron mai. ne lagrime si belle.
Di si belli occhi uscir mai uidel sole.

i
I N qual parte del ciel. in quale ideā
Era lexempio. onde natura tolse
Quel bel uiso leggiadro. in chella uolse
Mostrar qua giu quāto lassu potea?
Q ual nīpha in fonti. ī selue mai qual dea
Chiome doro si fino a laura sciolse?
Quādo un cor tāte in se uertuti accolse?
Ben che la somma e di mia morte rea.
P er diuina bellezza indarno mira
Chi gliocchi de costei giamai non uide
Come soauemente ella gli gira.
N on sa come amor sana & come ancide.
Chi non sa come dolce ella sospira.
Et come dolce parla. & dolce ride.

a AMor & io si pien di merauiglia
Come che mai cosa incredibil uide
Mirã costei quandella parla o ride
Che sol se stessa. & nulla altra simiglia
Dal bel seren de le trãquille ciglia
Sfauillan si le mie due stelle fide.
Chaltro lume non e chinfiammi & guide
Chi damar altamente si consiglia.
Qual miracol e quel quando tra lerba
Quasi un fior siede ouer quãdella preme
Col suo cãdido seno un uerde cespo.
Qual dolcezza e ne la stagione acerba
Vederla ir sola coi pensier suoi inseme
Tessẽdo un cerchio aloro terso & crespo

o OPassi sparsi. o pensier uaghi & pronti
O tenace memoria o fero ardore
O possente disire. o debil core.
O occni miei. occhi non gia. ma fonti.
O fronde honor de le famose frõti.
O sola insegna al gemino ualore.
O faticosa uita. o dolce errore.
Che mi fate ir cercãdo piagge & monti.
O bel uiso oue amor inseme pose
Gli sproni. el fren ondel mi pũge & uolue
Come a lui piace. & calcitrar non uale.
O anime gentili. & amorose
Salcũa e al mõdo. & uoi nude õbre & polue
De ristate a ueder quale el mio male.

L Ieti fiori & felici. & ben nate herbe
Che madõna passando premer sole
Piaggia chascolti sue dolci parole
Et del bel piede alcun uestigio serbe
S chietti arboscelli. & uerdi frondi acerbe
Amorosette & palide uiole
Ombrose selue oue percote il sole
Che ui fa co suoi raggi alte & superbe.
O soaue contrada. o puro fiume
Che bagni il suo bel uiso & gliocchi chiari
Et prendi qualita dal uiuo lume
Q uanto uinuidio gliatti honesti & cari
Nõ fia ĩ uoi scoglio omai che p costume
Darder con la mia fiãma non impari.

a A Mor che uedi ogni pensero aperto
Ei duri passi. onde tu sol mi scorgi
Nel fõdo del mio cor gliocchi tuoi porgi
A te palese. a tuttaltri couerto
S ai quel che per seguirte ho gia sofferto.
Et tu pur uia di poggio ĩ poggio sorgi
Di giorno ĩ giorno. & di me nõ taccorgi
Che sõ si stãco.el sentier me troppo erto.
B en ueggio io di lontano il dolce lume
Oue per aspre uie mi sproni & giri
Ma non ho come tu da uolar piume.
A ssai contenti lasci i miei desiri
Pur che ben desiando i mi consume
Ne le dispiaccia che per lei sospiri.

h Or chel ciel & la terra el uento tace.
Et le fere. e gli augelli il ſonno affrena
Notte il carro ſtellato in giro mena
Et nel ſuo letto il mar ſenzonda giace.
V eggio. penſo. ardo. piãgo. & chi miſſace
Sempre me inãzi per mia dolce pena.
Guerra al mio ſtato dira & di duol piena.
Et ſol di lei penſãdo ho qualche pace.
C oſi ſol duna chiara fonte uiua
Mouel dolce & lamaro. ondio mi paſco
Vna man ſola mi riſona & punge.
E t perchel mio martir nõ giunga ariua
Mille uolte il di moro. & mille naſco.
Tanto da la ſalute mia ſon lunge

c Omel candido pie per lerba freſca
I dolci paſſi honeſtamente moue
Vertu chentorno i fiori apra a rinoue
De le tenere piante ſue par cheſca.
A mor che ſolo i cor leggiadri inueſca
Ne degna di prouar ſua forza altroue
Da begliocchi un piacer ſi caldo pioue
Chi nõ curo altro ben ne bramo altreſca.
E t collandar. & col ſoaue ſguardo
Saccordan le dolciſſime parole
Et latto manſueto humile & tardo
D i rai quattro fauille & non gia ſole
Naſcel gran foco. di chio uiuo & ardo
Che ſon fatto un augel nocturno al ſole.

S I fuſſi ſtato fermo a la ſpelunca
La doue apollo diuento profeta
Fioreza hauria forſe oggi il ſuo poeta.
Non pur uerona. mantoa. & arunca.
M a pchel mio terren piu non ſingiunca
Del humor di quel ſaſſo.altro pianeta.
Couen chi ſegua. & del mio capo mieta
Lappole & ſtecchi co la falce adunca.
L oliua e ſecca. & e riuolta altroue
Lacqua che di parnaſo ſi deriua
Per cui in alcun tempo ella fioriua
C oſi ſuentura ouer colpa mi priua
Dogni buon fructo. ſe leterno gioue.
De la ſua gratia ſopra me non pioue.

Q Vādo amor i begliocchi a terra ichina
Ei uaghi ſpirti i un ſoſpiro accoglie
Cole ſue mani. & poi i uoce gli ſcioglie
Chiara. ſoaue. angelica. diuina.
S ento far del mio cor dolce rapina.
Et ſi dentro cāgiar penſeri & uoglie.
Chi dico. or fiē di me lultime ſpoglie.
Sel ciel ſi honeſta morte mi deſtina.
M al ſuon che di dolcezza i ſenſi lega
Col gran deſir dudendo eſſer beata
Lanima al dipartir preſta raffrena.
C oſi mi uiuo. & coſi a uolge & ſpiega
Lo ſtame de la uita che me data.
Queſta ſola fra noi del ciel ſirena.

a A Mor mi manda quel dolce pensero
Che secretario anticho e fra noi due
Et mi cõforta. & dice che non fue
Mai come hor presso a q̃l chio bramo & spero
I o che talhor. mẽzogna & talhor uero
Ho ritrouato le parole sue.
Non so sil creda. & uiuomi intra due.
Ne si ne no. nel cor mi sona intero.
I n questa passal tempo. & nelo specchio
Mi ueggio andar uer la stagion contraria
A sua impromessa. & ala mia speranza.
H or sia che po. gia sol io non inuecchio.
Gia per etate il mio desir non uaria.
Ben temo il uiuer breue. che nauanza.

p P Ien dun uago penser che me desuia
Da tutti glialtri. & fãmi al mõdo ir solo
Adhora adhor a me stesso minuolo.
Pur lei cercãdo che fuggir deuria.
E t ueggiola passar si dolce & ria
Che lalma trema per leuarsi a uolo.
Tal darmati sospir conduce stuolo
Questa bella damor nemica. & mia.
B en si non erro. di pietate un raggio
Scorgo fral nubiloso. altero ciglio
Chen parte rasserena il cor doglioso.
A llor raccolgo lalma & poi chi haggio
Discourirle il mio mal preso consiglio.
Tanto glio adir chen cominzar nõ oso.

P Iu uolte gia dal bel sẽbiãte humano
O preso ardir co le mie fide scorte
Dassalir cõ parole honeste accorte
La mia nemica ĩ acto humile & piano.
F anno poi gliocchi suoi mio pẽser uano
Per chogni mia fortuna. ogni mia sorte.
Mio bẽ. mio male.& mia uita.& mia morte
Quei che solo il puo far. la posto immano
O ndio non potti mai formar parola
Chaltro che dame stesso fosse intesa.
Cosi ma fatto amor tremãte & fioco.
E t ueggihor bẽ che caritate accesa
Lega la lĩgua altrui. gli spirti inuola
Chi po dir comegli arde en picciol foco?

G Iõto ma amor fra belle & crude braccia
Che mãcideno atorto. & sio.mi doglio.
Doppial martir. onde pur comio soglio
Il meglio .e. chio mi mora amãdo & taccia
C he poria q̃sta il rhẽ qualor piu agghiaccia
Arder cõ gliocchi & rõpre ogniaspro scoglio
Et ha si egual a le bellezze orgoglio.
Che di piacer altrui par che le spiaccia.
N ulla posso leuar io per mio ingegno
Del bel diamãte. ondella ha il cor si duro
Laltro e dun marmo che si moua & spiri.
N e ella a me per tuttol suo desdegno
Torta giamai. ne per sembiante oscuro
Le mie speranze. ei mei dolci sospiri.

O Inuidia nemica di uertute
Cha bei prĩcipii uolentier contrasti
Per qual sentier cosi tacita intrasti
In quel bel petto. & cõ qual arti il mute.
D a radice nhai suelta mia salute.
Troppo felice amante mi mostrasti
A quella che miei preghi humili & casti
Gradi alcun tẽpo. hor par chodi & refute
N e pero che con atti acerbi & rei
Del mio ben piãga. & del mio piãger rida
Poria cangiar sol un de pensier mei.
N on perche mille uolte il di mancida
Fia chio non lami. & chi non speri ĩ lei
Che sella mi spauẽta. amor maffida

M Irãdol sole de beglioccni sereno
Oue e chi spesso i miei depĩge & bagna
Dal cor lanima stãca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno.
P oi trouandol di dolce & damar pieno
Quãtal mondo si tesse. opra da ragna.
Vede. onde seco. & cõ amor si lagna
Cha si caldi glisprõ. si durol freno.
P er questi extremi duo cõtrari & misti
Hor con uoglie gelate. hor cõ accese
Stassi cosi fra misera & felice.
M a pochi lieti. & molti penser tristi
El piu si pente de lardite imprese.
Tal frutto nasce di cotal radice.

F Era stella sel cielo a forza in noi
Quātalcū crede, fu sotto chio nacqui
Et fera cuna, doue nato giacqui
Et fera terra oue i pie mossi poi
E t fera donna, che con gliocchi suoi
Et con larco a cui sol p segno piacqui
Fe la piaga onde amor teco non tacqui
Che con quelarme risaldar la poi.
M a tu prendi a diletto i dolor miei,
Ella non gia, perche non son piu duri
El colpo e di saetta, & non di spedo
P ur mi consola, che languir per lei,
Meglio e che gioir daltra, & tu mel giuri
Per laurato tuo strale, & io tel credo.

q Vādo mi ueñe ināzi il tempo el loco
Oue io perdei me stesso, el caro nodo,
Ondamor di sua mā mauinse in modo
Che lamar mi fe dolce, el pianger gioco
S olfo & esca son tutto, el cor un foco
Da quei soaui spirti, i quai sēpre odo
Acceso dentro si chardendo godo,
Et di cio uiuo, & daltro mi cal poco,
Q uel sol, che solo a gliocchi mei resplēde
Coi uaghi raggi anchor indi mi scalda
A uespro tal qual era oggi per tempo,
E t cosi di lontā malluma encende,
Che la memoria ha dognihor fresca & salda,
Pur quel nodo mi mostra el loco el tēpo.

PEr mezo iboſchi inhoſpiti. & ſeluaggi
Onde uãno a grã riſchio hoĩ & arme.
Vo ſecuro io. che nõ po ſpauentarme
Altri chel ſol. cha damor uiuo iraggi.
E t uo cantando(o pẽſer miei non ſaggi)
Lei chel ciel non poria lõtana farme
Chi lo ne gliocchi. & ueder ſeco parme
Dõne & donzelle. & ſono habeti & faggi.
P arme dudirla. udendo i rami & lhore
Et le frõdi & gliaucel lagnarſi & lacque
Mormorãdo fuggir per lerba uerde.
R aro un ſilẽtio un ſolitario horrore
Dombroſa ſelua mai tanto mi piacque
Se non che dal mio ſol troppo ſi perde.

MIlle piagge in un giorno & mille riui
Moſtrato ma per la famoſa ardenna
Amor. cha ſuoi le piante ei cori impẽna
Per fargli al terzo ciel uolãdo ir uiui
D olze me ſol ſenzarme eſſer ſtato iui
Doue armato fier marte. & non acenna.
Quaſi ſenza gouerno. & ſenza antẽna.
Legno ĩ mar pien di pẽſer graui & ſchiui.
P ur giunto al fin de la giornata oſcura
Rimẽbrãdo õdio uegno. & cõ quai piume
Sento di troppo ardir naſcer paura.
M al bel paeſe el dilectoſo fiume
Con ſerena accoglienza raſſecura
Il cor gia uolto. ouhabita il ſuo lume.

AMor mi ſprona ĩ un tempo. & affrena
Aſſecura. & ſpauẽta. arde. & agghiaccia
Gradiſce & ſdegna a ſe mi chiama & ſcaccia
Hor mi tene in ſperãza. & hor ĩ pena.
Hor alto. hor baſſo il mio cor laſſo mena
Ondel uago deſir perde la traccia
El ſuo ſõmo piacer par che li ſpiaccia.
Derrore ſi nouo la mia mente e piena.
Vn amico penſer gli moſtra il uado
Non dacqua che per gliocchi ſi reſolua
Da gir toſto. oue ſpera eſſer cõtenta
Poi quaſi maggior forza indi la ſuolua.
Cõuẽ chaltra uia ſegua. & amal ſuo grado
A la ſua lunga. & mia morte cõſenta

GEri quando talor meco ſadira
La mia dolce nemica che ſi altera.
Vn conforto me dato chio non pera
Sola per cui uertu lalma reſpira.
Ouunque ella ſdegnando gliocchi gira
Che di luce priuar mia uita ſpera
Le moſtro i miei pien dhumilta ſi uera
Cha forza ogni ſuo ſdegno ĩ dietro tira.
Se cio nõ fuſſe andrei non altramente
A ueder lei. chel uolto di meduſa
Che facea marmo diuentar la gente.
Coſi dunque fa tu. chi ueggio excluſa
Ogni altri aita. el fugir ual niente
Dinãzi a lali chel ſignor noſtro uſa.

PO ben puo tu portartene la scorza
Di me con tue possenti & rapide onde
Ma lo spirto chiui entro senascõde.
Non cura ne di tua ne daltrui forza.
Lo qual senzalternar poggia con orza.
Dritto per laure al suo desir seconde
Battendo lali uerso laurea fronde.
Lacqua. el uẽto.la uella ei remi sforza.
Re de glialtri superbo altero fiume
Che ĩcontre il sol. q̃ndo e ne menal giorno
En ponente abandoni un piu bel lume
Tu te ne uai col mio mortal sul corno
Laltro couerto damorose piume
Torna uolando al suo dolce soggiorno

AMor fra lerbe una leggiadra rete
Doro & di perle tese sottun ramo
Dellarbor sempre uerde. chi tantamo.
Ben che nabbia ombre piu triste che liete.
Lesca fu il seme che gli sparge & miete
Dolce & acerbo. chio pauento & bramo
Le notte non fur mai dal di chadamo
Aperse gliocchi. si soaui & quete
El chiaro lume che sparir fal sole
Fulgoraua dintorno. el fune auolto
Era ala man chauorio & neue auãza.
Cosi caddi ala rete. & qui mã colto
Gliatti uaghi. & lãgeliche parole
El piacer. el disire. & la sperãza.

a AMor chencende il cor dardente zelo
Di gelata paura il ten constretto.
Et qual sia piu. fa dubbio alintellecto
La sperãza. ol temor. la fiamma ol gielo
T rema al piu caldo. arde al piu freddo cielo.
Sempre pien de desire. & di sospetto.
Pur come donna ĩ un uestire schietto
Celi un huom uiuo. o sotto un picciol uelo
D i queste pene e mia propria la prima
Arder di & notte. & quanto el dolce male
Ne in pẽser cape. non chẽuersi. o ĩ rima.
L altra non gia. chel mio bel foco e tale
Chognhuõ pareggia & del suo lume ĩ cima
Chi uolar pensa indarno spiega lale.

s SEl dolce sguardo di costei mancide
Et le soaui parolette accorte
Et samor sopra me la fa si forte
Sol quando parla. ouer quãdo sorride.
L asso che fia. se forse ella diuide
O per mia colpa. o p maluagia sorte.
Gliocchi suoi da merce. si che di morte
La doue or massicura. allor misfide.
P ero si tremo. & uo col cor gelato
Qualor ueggio cãgiata sua figura
Questo temer dantiche proue e nato.
F emina e cosa mobil per natura
Ondio so ben chunamoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura

AMor natura & la bella alma humile
Ouognalta uertute alberga & regna
Contra me ſon giurati. Amor ſingegna
Chi mora a fatto. en cio ſegue ſuo ſtile.
Natura ten coſtei dun ſi gentile
Laccio che nullo ſforzo e che ſoſtegna.
Ella e ſi ſchiua. chabitar non degna
Piu ne la uita faticoſa & uile.
Coſi lo ſpirto de hora in hor. uen meno
A quelle belle care membra honeſte
Che ſpechio eran di uera leggiadria.
Et ſe a morte pieta non ſtringel freno
Laſſo. ben ueggio in che ſtato ſon queſte
Vane ſperanze. ondio uiuer ſolia.

QVeſta fenice da laurata piuma
Al ſuo bel collo. candido gentile
Forma ſenzarte un ſi caro monile
Chogni cor adolciſce. el mio conſuma.
Forma un diadema natural challuma
Laere dintorno. el tacito focile
Damor tragge indi un liquido ſottile
Foco che marde a la piu algente bruma.
Purpurea ueſta. dun ceruleo lembo
Sparſo di roſe i belli homeri uela
Nouo habito. & belleza unica & ſola.
Fama nel odorato. & ricco grembo
Darabi monti. lei ripone. & cela
Che per lo noſtro ciel ſi altera uola.

S E Virgilio & Homero hauessin uisto
Quel sole il qual ueggio cõ gliocchi miei
Tutte lor forze in dar fama a costei
Haurian posto. & lun stil collaltro misto.
D i che sarrebbe Enea turbato & tristo.
Achille. Vlixe. & gli altri sũmi dei.
Et quel che resse anni cinquantasei
Si bene il mondo. & quel cancise egisto.
Q uel fiore anticho di uirtuti & darme
Come sẽbiante stella hebbe cõ questo
Nouo fior dhonestate & di bellezze.
E nnio di quel canto ruuido carme
Di questaltro io. & o pur non molesto
Gli sia il mio ĩgegno el mio lodar nõ sprezze

G Iunto Alexandro a la famosa tomba
Del fiero Achille sospirãdo disse
O fortunato. che si chiara tromba
Trouasti. & chi di te si alto scrisse.
M a questa pura & candida colomba
A cui nõ so sal mondo mai par uisse.
Nel mio stil frale assai poco rimbomba.
Cosi son le sue sorti aciascun fisse.
C he dhomero dignissima. & dorpheo
O del pastor chanchor mantoa honora
Chandassen sempre lei sola cantando.
S tella difforme. & fato sol qui reo
Cõmise a tal chel suo bel nome adora.
Ma forse scema sue lode parlando

a Almo sol quella fronde chio sola amo
Tu prima amasti. or sola al bel soggiorno
Verdeggia. & senza par poi che ladorno
Suo male & nostro uide ĩ prima adamo
S tiamo a mirarla. io te pur prego & chiamo
O sole. & tu pur fuggi. & fai dintorno
Ombrare i poggi. & te ne porti il giorno.
Et fuggendo mi toi quel chi piu bramo.
L ombra che cade da quel humil colle
Oue fauilla il mio soaue foco
Ouel gran lauro fu picciola uerga.
C rescendo mentrio parlo a gliocchi tolse
La dolce uista del beato loco
Ouel mio cor co la sua donna alberga.

p Passa la naue mia: colma doblio
Per aspro mare a mezza notte il uerno
Enfra Scilla & caribdi. & al gouerno
Siedel signore. anzil nemico mio.
A ciascun remo un penser pronto & rio
Che la tẽpesta el fin par chabbi ascherno.
La uela rompe un uento humido eterno
Di sospir. di sperãze. & di desio.
P ioggia di lagrimar. nebbia disdegni.
Bagna & rallenta le gia stanche sarte
Che son derror con ignorãtia attorto.
C elãsi i duo mei dolci usati segni.
Morta fra lõde e la ragion & larte
Tal chĩcomincio a desperar del porto.

VNa candida cerua ſopra lerba
Verde mapparue. con duo corna doro
Fra due riuiere. allombra dun aloro
Leuandol ſole a la ſtagione acerba
Era ſua uiſta ſi dolce & ſuperba
Chi laſciai per ſeguirla ogni lauoro
Come lauaro chen cercar theſoro.
Con diletto laffanno diſacerba.
Neſſun mi tocchi. al bel collo dintorno
Scripto hauea di diamãti & di topazii
Libera farme al mio ceſare parue.
Et eral ſol gia uolto al mezzo giorno
Gliocchi miei ſtanchi di mirar non ſazii
Quãdio caddi nellacqua. & ella ſparue.

SI come eterna uita e ueder dio.
Ne piu ſi brama. ne bramar piu lice.
Coſi me donna il uoi ueder felice
Fa in queſto breue & fragil uiuer mio.
Ne uoi ſteſſa come hor bella uidio
Giamai. ſe uero al cor locchio ridice.
Dolce del mio pẽſier hor beatrice
Che uince ognialtra ſpeme. ogni deſio.
Et ſe non fuſſe il ſuo fuggir ſi ratto.
Piu non demãderei. che ſalcun uiue.
Sol dodore & tal fama fede acquiſta.
Alcun dacqua. o di foco. el guſto el tatto.
Acquetan coſe dogni dolcior priue.
Io perche non de la uoſtra alma uiſta?

STiamo amor aueder la gloria noſtra
Coſe ſopra natura altere & noue
Vedi ben quāta in lei dolcezza pioue
Vedi lume chel cielo ī terra moſtra
V edi quantarte dora emperla enoſtra
Labito eletto? & mai non uiſto altroue
Che dolcemente i piedi & gliocchi moue
Per queſta di bei colli ombroſa chioſtra.
L erbetta uerde e i fior di color mille
Sparſi ſotto quel elce antiqua & negra
Pregan pur chel bel pie li prema o tocchi
E l ciel di uaghe & lucide fauille
Saccende intorno. en uiſta ſi ralegra
Deſſer fatto ſeren da ſi begliocchi.

PAſco la mente dun ſi nobil cibo
Chambroſia & nectar nō īuidio a gioue
Che ſol mirādo oblio ne lalma pioue.
Dognialtro dolce. & lethe al fondo bibo.
T alhor chodo dir coſe en cor deſcribo.
Perche da ſoſpirar ſempre ritroue.
Rapto per man damor ne ſo. ben doue
Doppia dolcezza in un uolto delibo.
C he quella uoce in fin al ciel gradita.
Suona in parole ſi leggiadre & care
Che penſar nol poria. chi non laudita
A llor inſeme. in men dun palmo appare
Viſibilmēte quanto in queſta uita
A rte. ingegno. & natura. el ciel po fare

L'Aura gentil che rasserena i poggi
Destãdo i fiori per questõbroso bosco
Al soaue suo spirto riconosco
Per cui conuen chẽ pena enfiãma poggi.
Per ritrouar ouel cor lasso appoggi
Fuggo dal mi natio dolce aere tosto
Per far lume al penser torbido & fosco
Cercol mio sole & spero uederlo oggi.
Nel qual trouo dolcezze tãte & tali
Chamor per forza a lui mi ricõduce
Poi simabbaglia chel fuggir me tardo
Io chiedrei a scampar non arme anzi ali.
Ma perir mi dal ciel per questa luce
Che da lũge mi strugo & da presso ardo.

DI di in di uo cãgiando il uiso el pelo
Ne pero smorso i dolci ĩescati hami
Ne sbranco i uerdi & inuescati rami
De larbor che ne sol cura ne gielo
Senzacqua il mare & senza stelle il cielo
Fia inãzi chio nõ sempre tema & brami
La sua bellombra. & chi non odi & ami
Lalta piaga amorosa. che mal celo.
Non spero del mio affanno hauer mai posa
In fin chi mi disosso. & esneruo espolpo.
O la nemica mia pieta nauesse.
Esser po in prima ogni impossibil cosa
Chaltri che morte. o ella sane il colpo
Chamor cõ suoi begliocchi al cor mĩpresse

L' Aura serena che fra uerdi fronde
Mormorãdo a ferir nel uolto uiẽme
Fãmi risouenir quandamor diẽme
Le prime piaghe. si dolci profonde.
E l bel uiso ueder chaltri. mascõde
Che sdegno. o gelosia celato tieme
Et le chiome hor a uolte ĩ perle engemme
Allora sciolte. & soura or terso bionde.
L e quali ella spargea. si dolcemente
Et raccogliea con si leggiadri modi
Che ripensando anchor trema la mẽte
T orsele il tempo poi in piu saldi nodi
Et strinsel cor. dun laccio si possente
Che morte sola fia chindi lo snodi

L' Aura celeste chen quel uerde lauro.
Spira. ouamor feri nel fianco apollo.
Et a me pose un dolce giogo al collo.
Tal che mia liberta. tardi restauro.
P uo quello ĩ me. che nel grã uecchio mauro
Medusa quãdo ĩ selce transformollo.
Ne posso dal bel nodo omai dar crollo
La oue il sol perde. nõ pur lambra o lauro
D ico le chiome bionde el crespo laccio
Che si soauemente lega & stringe
Lalma che dhumilitate & non daltro armo.
L embra sua sola fal mio cor un ghiaccio.
Et di bianca paura il uiso tinge
Ma gliocchi hãno uertu di farne un marmo

L Aura soaue al sole spiega & uibra
Lauro chamor di sua mã fila & tesse.
La da begliocchi. & dele chiome stesse
Legal cor lasso. ei lieui spirti cribra.
N on ho medolla ĩ osso. o sãgue in fibra
Chi non senta tremar. pur chi mapresse.
Doue e chi morte & uita ĩseme spesse
Volte. ĩfrale bilãcia. appende. & libra.
V edendo ardere i lumi ondio maccẽdo.
Et folgorare i nodi ondio son preso.
Or su lomero dextro. & or sul manco.
I nol posso redir. che nol comprẽdo
Da ta due luci e lintellecto offeso.
Et di tãta dolcezza oppresso. & stanco.

O Bella man. che mi distringil core.
En poco spatio la mia uita chiudi
Man ouogni arte. & tutti loro studi.
Posser natura el ciel per farsi honore.
D i cinque perle oriental colore.
Et sol nele mie piaghe acerbi & crudi
Diti schietti soaui. a tempo ignudi
Consẽte hor uoi. per arrichirme amore.
C ãdido leggiadretto & caro guanto.
Che copria netto auorio & fresche rose
Chi uide al mondo mai si dolci spoglie?
C osi hauessio del bel uelo altretãto
O inconstãtia de lhumane cose.
Pur questo e furto. & uiẽ chi mene spoglie.

NOn pur quelluna bella ignuda mano.
Che con graue mio danno ſi riueſte.
Ma laltra & le duo braccia accorte & preſte
Son aſtringere el cor timido & piano.
Lacci amor mille. & neſſun tende ĩuano.
Fra quelle uaghe noue forme honeſte
Chadornan ſi lalto habito celeſte
Cha giũger nol po ſtil ne ĩgegno humano.
Gliocchi ſereni. & le ſtellanti ciglia
La bella bocca. angelica. di perle
Piena. di roſe. & di dolci parole.
Che fanno altrui tremar di merauiglia
Et la fronte & le chiome chauederle
Diſtate. amezzodi. uincono il ſole.

Mia uentura. & amor mauean ſi adorno.
Dun bello aurato. & ſerico trapunto.
Chal ſommo del mio bẽ quaſi era giunto
Penſando meco. a chi fu queſtintorno?
Ne mi riede alamente mai quel giorno
Che mi fe ricco. & pouero ĩ un punto
Chi non ſia dira & di dolor cõpunto
Pien di uergogna. & damoroſo ſcorno.
Che la mia nobil preda non piu ſtretta
Tenni albiſogno. & nõ fui piu cõſtante
Contra lo ſforzo ſol dun angioletta.
O fugendo. ale non giunſi ale piante
Per far almen di quella man uendetta
Che de gliocchi mi trahe lagrime tante.

d Vn bel chiaro polito & uiuo ghiaccio.
Moue la fiãma che mincende & strugge
Et si le uene el cor masciuga & sugge
Che inuisibilmēte io mi disfaccio.
M orte gia per ferire. alzatol braccio
Come irato ciel tona. o leõ rugge
Va perseguendo mia uita che fugge
Et io pien di paura. tremo. & taccio.
B en poria anchor pieta con amor mista.
Per sostegno di me doppia colonna
Porsi fra lalma stancha. el mortal colpo.
M a io nol credo? nel conosco in uista.
Di quella dolce mia nemica. & donna.
Ne di cio lei. ma mia uentura incolpo

l Asso chi ardo. & altri non mel crede.
Si crede ognihuom. se non sola colei.
Che sourognialtra. & chio sola uorrei
Ella non par chel creda. & si sel uede.
I nfinita bellezza & poca fede
Non uedete uoi el cor negliocchi mei
Se non fusse mia stella. io pur deurei
Al fonte di pieta trouar mercede.
Q uesto arder mio. di che ui cal si poco
E iuostri honori in mie rime diffusi
Ne porian infiãmar forsanchor mille.
C hi ueggio nel penser dolce mio foco
Fredda una lĩgua. & duo begliocchi chiusi
Rimaner dopo noi. pien di fauille.

a ANima, che diuerse cose tante.
Vidi, odi, & leggi, & parli, & scriui, & pẽsi,
Occhi miei uaghi, & tu fra li altri sẽsi
Che scorgi al cor, lalte parole, sante,
P er quãto nõ uoreste o poscia, o di ante
Esser giunti al camin, che si mal tiensi,
Per non trouarui i duo bei lumi accẽsi,
Ne lorme impresse de lamate piante.
O r con si chiara luce, & con tai segni
Errar non desi in quel breue uiaggio
Che ne puo far deterno albergo degni,
S forzati al cielo, o mio stãcho coraggio
Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni,
Seguendo i passi honesti, el diuo raggio,

d DOlci ire, dolci sdegni, & dolci paci,
Dolce mal, dolce affãno, & dolce peso,
Dolce parlare, & dolcemente inteso
Or di dolce hora, or pien di dolci faci,
A lma non ti lagnar, ma sofri & taci,
Et tempra il dolce amaro, che na offeso,
Col dolce honor, che damar quel hai preso,
A cui io dissi, tu sola mi piaci,
F orse anchor fia chi sospirando dica,
Tinto di dolce inuidia, assai sostẽne
Per bellissimo amor questo al suo tempo,
A ltri o fortuna a gliocchi miei nemica
Perche non la uidio? perche non uenne
Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?

s S Il dissi mai. chi uegna ĩ odio a quella
Del cui amor uiuo & sẽzal qual morrei
Sil dissi che miei di siã pochi & rei.
Et di uil signoria lanima ancella.
Sil dissi contra me sarme ogni stella
Et dal mio lato sia.
Paura & gelosia
Et la nemica mia
Piu feroce uer me sempre e piu bella.
S il dissi. Amor laurate sue quadrella
Spenda ĩ me tutte & limpiõbate ĩ lei
Sil dissi. cielo. & terra huomini & dei
Mi siã contrari & essa ognior piu fella.
Sil dissi. chi cõ sua cieca facella.
Dritto a morte minuia
Pur come suol sistia.
Ne mai piu dolce o pia
Ver me si mostri. ĩ atto o dinfauella.
S il dissi mai. di quel chi men uorrei.
Piena troui questaspra & breue uia
Sil dissi. il fero ardor che mi desuia
Cresca in me quãto il fier ghiaccio ĩ costei.
Sil dissi. unqua nõ ueggiã gliocchi miei
Sol chiaro. o sua sorella.
Ne donna ne donzella.
Ma terribil procella.
Qual Pharaone in perseguir li hebrei
S il dissi. coi sospiri quantio mai fei
Sia pieta ꝑ me morta: & cortesia.
Sil dissi il dir sinaspri che su dia.

Si dolce allor che uinto mi rēdei.
Sil dissi. io spiaccia a quella chio torrei
Sol chiuso in fosca cella.
Dal di che la mamella.
Lasciai fin che si suella.
Da me lalma adorar forsel farei
Ma sio nol dissi. chi si dolce apria
Mio cor aspeme nel eta nouella.
Rega anchor questa stāca nauicella.
Col gouerno di sua pieta natia
Ne diuenti altra. ma pur qual solia
Quando piu non potei
Che me stesso perdei
Ne piu perder deurei
Mal fa. chi tanta fe. si tosto oblia
Io. nol dissi giamai. ne dir porria
Per oro o per citadi o per castella
Vincal uer dūque & si rimāga in sella
Et uinta a terra caggia la bugia
Tu sai in me il tutto amor sella nespia
Dinne quel che dir dei
Io beato dirrei.
Tre uolte & quattro & sei
Chi deuendo languir si mori pria.
Per rachel ho seruito & non per lia.
Ne con altra saperei
Viuer. & sosterrei
Quandol ciel ne rapella
Girmen con ella
In sul carro de Helia.

b En mi credea passar mio tempo omai
Come passato hauea questi ãni a dietro.
Senzaltro studio & senza noui ingegni.
Or poi che da madonna io nõ impetro
Lusata aita. a che condutto mai.
Tul uedi amor che tal arte minsegni
Non so si mene sdegni.
Chen questa eta mi fai diuenir ladro.
Del bel lume leggiadro.
Senzal qual non uiurei in tanti affãni
Cosi hauessio i primi anni
Preso lo stil chor prender mi bisogna.
Chen giouenil fallir. e men uergogna.
G liocchi soaui ondio soglio hauer uita
De le diuine lor alte bellezze
Furmi in sul cominciar tãto cortesi
Chen guisa duhom cui nõ ꝓprie ricchezze
Ma celato difor soccorso aita
Vissimi. che ne lor. ne altri offesi
Or ben chame ne pesi.
Diuento ingiurioso. & importuno
Chel pouerel digiuno
Vien adacto talhor. chen miglior stato.
Hauria in altrui biasmato.
Se le mã di pieta inuidia ma chiuse
Fa me amorose el non poter. mi scuse.
C hio ho cercate gia uie piu di mille
Per prouar senza lor se mortal cosa
Mi potesse tener in uita un giorno
Lanima poi chaltroue non ha posa

Corre pur alangeliche fauille
Et io che son di cera al foco torno
Et pongo mente intorno
Oue se fa men guardia a quel chi bramo.
Et come augel in ramo
Oue men teme. iui piu tosto e colto.
Cosi dal suo bel uolto
Linuolo hor uno. & hor unaltro sguardo
Et dicio insieme mi nutrico. & ardo
D i mia morte mi pasco. & uiuo in fiãme.
Stranio cibo. & mirabil salamandra
Ma miracol non e da tal si uole.
Felice agnello alla penosa mandra
Mi giacqui un tempo. hor a lextremo fãme.
Et fortuna. & amor pur come sole.
Cosi rose. & uiole.
Ha primauera. el uerno ha neue & ghiaccio.
Pero si mi procaccio
Quinci. & quindi alimẽti al uiuer curto.
Se uol dir che sia furto
Si ricca donna deue esser contenta.
Saltri uiue del suo. chella nol senta.
C hi nol sa dicho uiuo. & uisse sempre.
Dal di chen prima que begliocchi uidi.
Che mi fecer cangiar uita & costume
Per cercar terra. & mar da tutti lidi.
Chi po sauer tutte lhumane tempre?
Lun uiue. ecco. dodor la sul grã fiume.
Io qui di foco. & lume.
Queto i frali. & famelici miei spirti.

Amor. i uo ben dirti.
Disconuensi a signor lesser si parco
Tu hai li strali & larco.
Fa di tua mã. nõ pur bramãdo i mora.
Chun bel morir tutta la uita honora.
C hiusa fiãma e piu ardẽte & se pur cresce
In alcun modo piu nõ po celarsi.
Amor il so chel prouo ale tue mani
Vedesti ben. quãdo si tacito arsi.
Or de miei gridi ame medesmo ĩcresce
Che uo noiãdo. e proximi & lontani.
O mondo. o penser uani.
O mia forte uentura a che madduce
O di che uagha luce.
Al cor mi nacque la tenace speme.
Onde lannoda. & preme.
Quella che cõ tua forza al fin mi mena.
La colpa e uostra. & miol dãno & la pena
C osi de ben amar porto tormento.
Et del peccato altrui cheggio perdono
Anzi del mio. che deuea torcer gliocchi.
Dal troppo lume.& di sirene al suono
Chiuder li orecchi & anchor nõ mẽpẽto
Che di dolce ueleno il cor trabocchi.
Aspetto pur che scocchi.
Lultimo colpo chi mi diedel primo
Et fia si dritto extimo.
Vn modo di pietate. occider tosto.
Non essendo ei disposto.
A far altro di me. che quel che sogglia

Che bē muor. chi morendo esce di doglia.
C anzon mia fermo in campo
Staro. che glie dishonor morir fuggendo.
Et me stesso reprendo
Di tai lamenti. si dolce e mia sorte.
Pianto. sospiri. & morte.
Seruo damor che queste rime leggi.
Ben nō e al mōdo chel mio mal pareggi.

R Apido fiume che dalpestra uena
Rodēdo ītorno ondel tuo nome prēdi
Notte & di meco disioso scendi
Ouamor me. te sol natura mena.
V attene in anzi. il tuo corso nō frena.
Ne stāchezza ne sōno. & pria che rendi
Suo dritto al mar. fiso oue si mostri attēdi
Lerba piu uerde. & laria piu serena.
I ui e quel nostro uiuo & dolce sole
Chadorna en fiora la tua riua manca.
Forse. o che spero. el mio tardar le dole
B ascialel piede. o la man bella & biāca.
Dille. el basciar sienuece di parole.
Lo spirto e pronto. ma la carne e stāca

I Dolci colli ouio lasciai me stesso
Partēdo. onde partir giamai nō posso
Mi uanno ināzi. & ēmi ognior adosso.
Quel caro peso. chamor ma comesso.
M eco di me mi merauiglio spesso.
Chi pur uo sēpre. & nō sō anchor mosso
Dal bel giogo piu uolte indarno scosso

Ma cõ piu menallũgo. & piu mappresso.
E t qual ceruo ferito di saetta.
Col ferro auelenato dentral fiãco
Fugge. e piu duolsi quãto piu saffretta
T al io con quello stral dallato mãco
Che mi consuma. & parte mi diletta
Di duol mi struggo. & di fuggir mi stãco.

N On dal hispano hibero alido hydaspe
Ricercãdo del mar ogni pendice
Ne dal lito uermiglio alonde caspe
Nen ciel neñ terra. e piu duna fenice.
Q ual dextro coruo. o qual mãcha corñice
Cantil mio fato. o qual parca lĩnaspe.
Che sol trouo pieta sorda comaspe.
Misero onde speraua esser felice.
C hi non uo dir di lei. ma chi lascorge
Tuttol cor di dolcezza & damor glẽpie.
Tanto ne ha seco: & tãtaltrui ne porge.
E t per far mie dolcezze amate & empie.
O sinfinge. o non cura. o nõ saccorge
Del fiorir queste inanzi tempo tempie.

V Oglia mi sprona. amor mi guida & scorge
Piacer mi tira. usanza mi trasporta
Speranza mi lusinga. & riconforta
Et la mã destra al cor gia stanco porge.
E l misero la prende. & non saccorge
Di nostra cieca. & disleale scorta
Regnano i sensi. & la ragion e morta
De lun uago desio laltro risorge.

V ertute honor. bellezza. atto gentile
Dolci parole ai be rami man giunto
Oue soauemente il cor sinuesca
M ille trecento uentisette a punto
Su lhora prima. il di sesto daprile
Nel laberĩto intrai ne ueggio ondesca.

B Eato insogño & di lãguir contento.
Dabbracciar lõbre. & seguir laura estiua
Nuoto per mar che non ha fondo o riua.
Solco onde. en rena fõdo. & scriuo ĩ uẽto.
E l sol uagheggio. si chelli a gia spento
Col suo splendor la mia uertu uisiua
Et una cerua errãte & fugitiua
Caccio cõ un bue zoppo enfermo & lẽto
C ieco & stanco ad ognialtro chalmio dãno
Il qual di & notte palpitando cerco
Sol Amor & madõna & morte chiamo.
C osi uenti anni. graue & lungo affanno
Pur lagrime & sospiri & dolor merco.
In tale stella presi lesca & lamo

G Ratie cha pochi il ciel largo destina
Rara uertu nõ gia dhumana gente?
Sotto biondi capei canuta mente
En humil donna alta belta diuina
L eggiadria singular & pelegrina
El cantar che nel anima si sente
Landar celeste el uago spirto ardente
Chogni dur rõpe. & ogni altezza ĩchina.
E t que begliocchi chei cor fanno smalti.

Possenti a rischiarar abysso & nocti
Et torre lalme a corpi: & darle altrui.
C ol dir pien dintellecti dolci & alti.
Coi sospiri soauemente rotti.
Da questi magi transformato fui.

a A Nzi tre di creata era alma in parte
Da por sua cura ĩ cose altere & noue.
Et di spregiar di quel chamolti e ĩ pregiõ
Questanchor dubbia del fatal suo corso
Sola pensando pargoletta. & sciolta
Intro di primauera in un bel bosco.
E ra un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno auanti & la radice in parte
Chappressar nol poteua anima sciolta
Che uerã di lacciuo forme si noue
Et tal piacer precipitaua al corso
Che perder libertate iui era in pregio.
C aro. dolce. alto. & faticoso pregio.
Che rato mi uolgesti al uerde bosco.
Vsato disuiarne a mezzol corso.
Et ho cerco poil mondo a parte a parte
Se uersi o petre. o succo derbe noue.
Mi rendesser un di la mente sciolta
M a lasso or ueggio che la carne sciolta
Fia di quel nodo. õdel suo magior pregio
Prima che medicine antiche o noue
Saldin le piaghe chi presi ĩ quel bosco
Folto di spine. ondio ho ben tal parte
Che zoppo nesco. entraui a si grã corso

P ien di lacci. & di stecchi un duro corso
Haggio a fornire. oue leggiera & sciolta
Pianta haurebbe uopo & sana dogni parte
Ma tu segnor chai di pietate il pregio
Porgi mi la mã dextra in questo bosco
Vincal tuo sol le mie tenebre noue.
G uardal mio stato. ale uaghezze noue
Chenterrompendo di mia uita il corso
Man fatto habitador dõbroso bosco.
Rẽdimi (se esser po) libera & sciolta
Lerrãte mia consorte. & fia tuol pregio
Sanchor tecco la trouo in miglior parte.
O r ecco in parte le question mie noue.
Salcun pregio ĩ me uiue. o ĩ tutto e corso
O lalma sciolta. o ritenuta al bosco.

I N nobil sãgue uita humile & queta.
Et ĩ alto intelletto un puro core.
Frutto senile. insul giouenil fiore
En aspetto pensoso anima lieta
R accolto han questa donna il suo pianeta
Anzil Re dele stelle el uero honore
Le degne lode el grã preggio el ualore
Che da stãchar ogni diuin poeta.
A mor se in lei con honestate aggiunto
Con belta naturale habito adorno
Et un atto che parla con silentio.
E t nõ so che negliocchi. chen un punto
Po far chiara la nocte obscuro il giorno
El mel amaro & adolcir lasentio.

t TVttol di piãgo & poi la nocte quãdo
Prẽdon riposo i miseri mortali
Trouomi ĩ pianto. & raddopiarsi i mali.
Cosi spendol mio tempo lagrimãdo.
I n tristo humor uo gliocchi cõsumãdo.
El cor ĩ doglia. & sõ fra li animali
Lultimo: si che li amorosi strali
Mi tẽgon adognior di pace ĩ bando
L asso che pur da luno a laltro sole
Et da luna ombra alaltra ho gia el piu corso
Di questa morte che se chiama uita
P iu laltrui fallo. chel mi mal mi dole
Che pieta uiua el mio fido soccorso
Vedeme arder nel focco. & nõ maita

g GIa desiai cõ si giusta querela
En si feruide rime farmi udire
Chun foco di pieta fessi sentire
Al duro cor cha mezza state gela.
E t lempia nube. chel rafredda & uella
Rompesse alaura del mio ardẽte dire
O fessi quellatrui in odio uenire
Che begli (onde mi strugge) occhi mi cela.
H or nõ odio per lei per me pietate
Cerco. che quel non uo. questo nõ posso.
Tal fu mia stella. & tal mia cruda sorte.
Ma cãto la diuina sua beltate
Che quãdo io sia di questa carne scosso.
Sappialmõdo che dolce e la mia morte.

T Ra quãtunque leggiadre dõne & belle
Giunga costei chal mõdo non ha pare
Col suo bel uiso suol dellaltre fare
Quel che fal di de le minori stelle.
A mor par cha lorecchie mi fauelle
Dicendo quãto questa in terra appare
Fial uiuer bello. & po il uedrẽ turbare
Perir uertute el mio regno con elle.
C ome natura al ciel la luna el sole
Allaere i uenti. alla terra herbe & fronde.
Al homo & lintelecto & le parole.
E tal mar ritollesse i pesci & londe
Tãto & piu fien le cose oscure & sole.
Se morte gliocchi suoi chiude & asconde.

I L cantar nouo. el piãger delli augelli.
In sul di fanno risentir le ualli.
El mormorar di liquidi cristalli.
Giu per lucidi freschi riui esnelli.
Q uella cha neue il uolto oro i capelli
Nel cui amor nõ fur mai ĩganni ne falli
Destami al suon de gliamorosi balli.
Pettinãdo al suo uecchio i biãchi uelli.
C osi mi sueglio a salutar laurora.
El sol che seco & piu laltro ondio fui
Ne primi anni abagliato & son anchora.
I o glio ueduti alcun giorno ambedui
Leuarsi ĩseme en un punto en una hora
Quel far le stelle. & questo sparir lui.

o Nde tolse Amor loro. & di qual uena
Per far due treccie bionde en quali spine
Colse le rose. en qual piaggia le brine
Tenere & fresche & die lor polso & lena
Onde le perle in che i frange & affrena
Dolci parole honeste & pellegrine
Onde tante bellezze & si diuine
Di quella fronte piu chel ciel serena.
Da quali angeli mosse & di qual spera
Quel celeste cantar che mi disface
Si che mauanza omai da disfar poco.
Di qual sol nacque lalma luce altera
Di quei begliocchi ondio ho guerra & pace
Che mi quocono il cor ĩ ghiaccio en foco.

q Val mio destĩ qual forza: qual igãno
Mi riconduce disarmato al campo
La oue sempre son uinto. & sio ne scampo
Marauiglia nhauro. si moro il dãno
D anno non gia. ma pro. si dolci stanno
Nel mio cor le fauille el chiaro lãpo
Chel abbaglia & lo strugge. ẽchio mauãpo
Et son gia ardendo nel uigesimo anno
S ento i messi di morte oue apparire
Veggio i begliocchi. & folgorar da lunge.
Poi sauen chapressando a me li gire.
A mor con tal dolcezza munge & punge.
Chi nol so ripensar non che ridire
Che nengegno ne lĩgua al uero aggiunge.

L Iete & pensose, acompagnate, & sole
Donne che ragionādo ite per uia
Oue e la uita: oue la morte mia.
Perche non e con uoi comella sole.
L iete siā per memoria di quel sole
Dogliose per sua dolce compagnia
La qual ne toglie inuidia & gelosia
Che daltrui ben quasi suo mal si dole.
C hi pon freno agliamāti, o dalor legge.
Nessun a lalma, al corpo ira & asprezza
Questo hora in lei talor si proua in noi.
M a spesso nela fronte il cor si legge.
Si uedēmo oscurar lalta bellezza
Et tutti rugiadosi gliocchi suoi.

Q Vandol sol bagna in mar laurato carro
Et laere nostro & la mia mente imbruna
Col cielo & colle stelle & colla luna
Vnangosciosa & dura nocte innarro.
P oi lasso a tal che non mascolta narro
Tutte le mie fatiche aduna aduna.
Et col mondo & con mia cieca fortuna
Con amor con madonna, & meco garro.
I l sōno en bando. & del riposo e nulla
Ma sospiri & lamenti in fin a lalba
Et lagrime che lalma agliocchi inuia.
V ien poi laurora. & laura fosca in alba.
Me no. mal sol chel cor marde & trastulla
Quel po solo adolcir la doglia mia

SVna fede amoroſa un cor non finto
Vn languir dolce: un deſiar corteſe
Soneſte uoglie in gentil foco acceſe.
Vn lungo error. in cieco laberinto.
S e nela frõte ogni pẽſer depinto
Odin uoci interrotte appena inteſe
Or da paura or da uergogna offeſe
Sun pallor di uiola & damor tinto
S auer altrui piu caro che ſe ſteſſo
Se ſoſpirare & lagrimar mai ſempre
Paſcendoſi di duol dira & daffanno.
S arder da lunge: & agghiacciar da preſſo
Son le cagion: chamando i mi diſtẽpre
Voſtro dõna el peccato: & mio ſial dãno.

DOdici donne honeſtamente laſſe
Anzi dodici ſtelle: in mezzo un ſole
Vidi in una barchetta allegre & ſole
Qual non ſo ſaltra mai onde ſolcaſſe.
S imil non credo che Iaſon portaſſe
Al uello õde hoggi ogni huom ueſtir ſi uole
Nel paſtor di che anchor Troia ſi dole
De qua duo tal romor al mondo faſſe.
P oi le uidi in un carro triumphale
Laura mia con ſuoi ſanti atti ſchifi
Sederſi in parte & cantar dolcemente.
N on coſe humane. o uiſion mortale
Felice autumedon. felice tiphi
Che conduceſte ſi leggiadra gente.

PAſſer mai ſolitario in alcun tetto.
Nõ fu quãtio ne fera in alcun boſco.
Chi nõ ueghiol bel uiſo & non conoſco
Altro ſol ne queſtocchi hãnaltro obietto.
Lagrimar ſempre el mio ſõmo diletto
Il rider doglia. il cibo aſſentio & toſco
La nocte affãno: el ciel ſeren me foſco:
Et duro campo di battaglia il letto.

Poſtea q̃ inde diſceſſimus

Il ſõno e ueramẽte qual huom dice.
Parente de la morte: el cor ſottragge
A qu el dolce penſer chen uita il tene.
Solo al mõdo paeſe almo felice
Verdi riue fiorite: ombroſe piagge
Voi poſſedete(& io piãgo) il mio bene.



AVra che quelle chiome bionde & creſpe
Cercondi & moui & ſie moſſa daloro
Soauemente. & ſpargi quel dolce oro.
Et poil raccogli en bei nodi il rincreſpe.
Tu ſtai negliocchi ondamoroſe ueſpe
Mi pũgon ſi chẽ fin qua il ſento & ploro
Et uaccillãdo cerco il mio theſoro
Come animal che ſpeſſo adombre enceſpe.
Chor mel par ritrouar & or maccorgo
Chio ne ſon lunge. or mi ſollieno or caggio
Chor quel chi bramo. or q̃l che uero ſcorgo
Aer felice col bel uiuo raggio.
Rimãti: & tu corrente & chiaro gorgo
Che non poſſio cãgiar teco uiaggio

a Mor co la mã dextra il lato manco
M'aperse: piãtoui entro ĩ mezzo l core
Vn lauro uerde. si che di colore
Ogni smeraldo hauria ben uinto & stãco
V omer di penna con sospir del fiãco
El piouer giu da gliocchi un dolce humore
Ladornar si: ch'al ciel nando lodore.
Qual nõ so gia: se daltre frõdi unquãco.
F ama. honor. & uertute. & leggiadria.
Casta bellezza in habito celeste
Son le radici de la nobil pianta.
T al la mi trouo al petto oue chi sia
Felice ĩcarco & con preghiere honeste
Ladoro. enchino come cosa santa.

c Antai. hor piãgo. & nõ men di dolcẽzza
Del piãger prẽdo. che del cãto presi
Cha la cagion nõ alleffetto intesi
Son i miei sensi uaghi pur daltezza.
I ndi & mãsuetudine & durezza
Et atti feri & humili & cortesi.
Porto egualmente ne ma grauan pesi.
Ne larme mie punta disdegni spezza.
T engã dunque uerme lusato stile
Amor. madonna. il mõdo. mia fortuna
Chi nõ penso esser mai se non felice.
V iua o mora. o lãguisca. un piu gentile
Stato del mio nõ e sotto la luna.
Si dolce e del mio amaro la radice.

I Piãsi. or canto chel celeste lume
Quel uiuo sole a gliocchi mei nõ cela.
Nel qual honesto amor chiaro reuela
Sua dolce forza. & suo sãto costume.
O nde e suol trar di lagrime tal fiume
Per accorciar del mio uiuer la tela
Che nõ pur ponte o guado o remi o uela
Ma scãpar nõ potiẽmi ale ne piume.
S i ꝓfondo era & di si larga uena
Il piãger mio & si lunge la riua
Chi uaggiũgeua col penser a pena.
N on lauro o palma ma trãquilla oliua
Pieta mi mãda. el tempo rasserena
El piãto asciuga. & uuol ãchor chi uiua.

I Mi uiuea di mia sorte contento.
Senza lagrime: & senza inuidia alcũa
Che saltro amante ha piu destra fortuna
Mille piacer non uaglion un tormẽto.
O r quei begliocchi ondio mai nõ mi pẽto
Dele mie pene. & mẽ nõ ne uoglio una.
Tal nebbia copre si grauosa & bruna
Chel sol dela mia uita ha quasi spento.
O natura pietosa & fera madre
Onde tal possa: & si contrarie uoglie
Di far cose & disfar tãto leggiadre?
Dun uiuo fonte ogni poder saccoglie.
Ma tu comel cõsenti o sõmo padre
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

v Incitore Alexandro lira uinse
Et fel minore in parte che philippo.
Che li ualse pyrgotile & lysippo.
Lintagliar solo & appelle il depinse?
L ira tydeo a tal rabbia sospinse?
Che morendo ei si rose menalippo
Lira cieco del tutto non pur lippo
Fatto hauea sylla. a lultimo lextinse.
S al ualentinian cha simil pena
Ira conduce: & sal quei che nemore
Aiace in molti: & poi in se stesso forte.
I ra e breue furore: & chi nol frena
E furor lungo: chel suo possessore.
Spesso ad uergogna. & talhor mena a morte.

q Val uentura mi fu. quādo daluno
De duo i piu begliocchi che mai furo.
Mirādol di dolor turbato & scuro.
Mosse uertu. che fel mio īfermo & bruno
S endio tornato a soluer il digiuno
Di ueder lei che sola al mondo curo
Fūmi il ciel & amor men che mai duro.
Se tutte altre mie gratie ī seme aduno.
C he dal dextrocchio. anzi dal dextro sole
Dela mia dōna el mio dextrocchio uēne
Il mal che mi diletta & non mi dole
E t pur come ītellecto hauesse & pēne.
Passo quasi una stella chen ciel uole.
Et natura & pietate il corso tenne

O Cameretta che gia fusti un porto
Ale graue tempeste mie diurne
Fonte se or di lagrime nocturne
Chel di celate per uergogna porto.
O letticciuol che requie eri & conforto
In tanti affãni. di che dogliose urne
Ti bagna amor con quelle mani eburne
Solo uer me crudeli a si grã torto
Ne pur il mio secreto. el mio riposo
Fuggo ma piu me stesso. el mio pensero
Che seguẽdol talor leuõmi a uolo.
E l uulgo ame nemico & odioso
(Chil penso mai) ꝑ mio refuggio chero
Tal paura ho di ritrouarmi solo.

LAsso. Amor mi trasporta. ouio nõ uoglio
Et ben maccorgo chel deuer si uarcha.
Onde achi nel mio cor siede monarcha.
Sono importuno asai piu chi nõ soglio.
N e mai saggio nocchier guardo da scoglio.
Naue di merce pretiose carcha
Quãtio sempre la debile mia barcha
Da le percosse del suo duro orgoglio
M a lagrimosa pioggia & fieri uenti
Dinfiniti sospiri hor lhano spinta.
Che nel mio mare horribil notte & uerno
O ualtrui noie a se doglie & tormenti
Porta. & non altro gia da londe uinta.
Disarmata di uele. & di gouerno.

AMor io fallo. & ueggio il mio fallire.
Ma so comhuō charde el foco ha in seno
Chel duol pur cresce. & la ragion uē meno
Et e gia quasi uinta dal martire.
Solea frenare il mio caldo desire
Per nō turbare il bel uiso sereno
Non posso piu. di mā mai tolto il freno.
Et lalma desperādo ha preso ardire
Pero soltra suo stile ella sauenta
Tul fai. che si laccendi. & si la sproni.
Chogni aspra uia p sua salute tenta.
Et piul fanno i celesti & rari doni:
Cha ī se madōna. or fa al mē chella il sēta
Et le mie colpe a se stessa perdoni.

NOn ha tanti animali il mar fra londe
Ne lassu sopral cerchio de la luna
Vide mai tante stelle alcuna notte
Ne tanti augelli albergan per li boschi.
Ne tātherbe hebbe mai cāpo nē piaggia
Quātal mio cor pensier ciascuna sera.
Di di in di spero omai lultima sera
Che sceuri ī me dal uiuo terren londe.
Et mi lasci dormir in qualche piaggia.
Che tanti affanni huom mai sotto la luna
Non sofferse quātio. sannolsi i boschi
Che sol uo ricercādo giorno & notte.
I non hebbi giamai trāquilla notte.
Ma sospirando andai matino & sera.
Poi chamor fēmi un cittadin de boschi
Ben fia prima chi posi il mar sēzonde.

Et la sua luce haural sol da la luna.
Ei fior dapril morranno in ogni piaggia.
C osumando mi uo di piaggia ĩ piaggia.
El di pensoso. poi piango la notte
Ne stato ho mai senon quanto la luna.
Ratto come imbrunir ueggio la sera
Sospir del petto & de gliocchi escono onde
Da bagnar lerbe. & da crollare i boschi
L e citta son nemiche amici i boschi
Amici pensier. che per questalta piaggia
Sfogando uo col mormorar de londe.
Per lo dolce silentio de la notte.
Tal chio aspetto tuttol di la sera.
Chel sol si parta & dia luogo ala luna.
D e or fossio col uago de la luna.
Adormentato ĩ qualche uerdi boschi.
Et questa chãzi uespro ame fa sera
Con essa & cõ amor ĩ quella piaggia
Sola uenisse a starsi iui una notte.
El di si stesse el sol sempre nel onde
S oura dure onde allume de la luna
Cãzon nata di notte ĩ mezzo i boschi
Ricca piaggia uedrai de man da sera.

R Eal natura. angelico ĩ telletto
Chiara alma. prõta uista. occhio ceruierõ
Prouidẽtia ueloce. alto pensero.
Et ueramente degno di quel petto.
S endo di donne un bel numero eletto.
Per adornar il di festo & altero
Subito scorse il buon giudicio ĩtero

Fra tãti. & si bei uolti. il piu perfetto.
L altre maggior di tempo o di fortuna
Trarsi ĩ disparte comãdo con mano
Et caramẽte accolse a se quelluna.
G liocchi. & la fronte cõ sẽbiãte humano.
Basciolisi che ralegro ciascuna.
Me empie dĩuidia latto dolce & strano.

L A uer laurora. che si dolce laura
Al tempo nouo suol mouere i fiori.
Et gliaugelletti ĩcominciar lor uersi.
Si dolcemente i pensier dentro alalma
Mouer mi sento a chi glia tutti ĩ forza.
Che ritornar cõuiemmi alle mie note
T emprar potessio ĩ si soaui note
I miei sospiri chaddolcissen laura.
Faccendo a lei ragion cha me fa forza.
Ma pria fial uerno la stagion de fiori
Chamor fiorischa ĩ quella nobil alma
Che nõ curo giamai rime ne uersi.
Q uãte lagrime lasso & quãti uersi
Ho gia sparti al mio tẽpo. en quãte note
Ho riprouato humiliar quellalma
Ella si sta pur comaspralpe a laura.
Dolce la qual ben moue frõdi & fiori.
Ma nulla po sẽcontra maggior forza.
H omini & dei solea uincer p forza
Amor come si legge in prose e ĩ uersi
Et iol prouai ĩsul primo apprir de fiori
Ora nel mio signor. ne le sue note.
Nel piãger mio. ne i prieghi põ far laura

Trarre o diuita o dimartir questalma.
A l ultimo bisogno o misera alma
Accāpa ogni tuo īgegno. ogni tua forza
Mentre fra noi diuita alberga laura
Nulla al mondo e che nō possano i uersi
Et gliaspidi ī cantar sāno in lor note
Non chel gielo adornar di noui fiori.
R idon or p le piagge herbette & fiori.
Esser non po che quella angelica alma
Non senta il suon de lamorose note
Se nostra ria fortuna e di piu forza
Lagrimādo & cantando i nostri uersi
Et col bue zopo andrem cacciando laura.
I n rete accolgo laura enghiaccio i fiori
En uersi tento sorda & rigida alma
Che ne forza dāmor prezza. ne note.

I Ho pregato Amor. & nel riprego
Che mi scusi appo uoi. dolce mia pena.
Amaro mio dilecto. se con piena
Fede dal dritto mio sētier mi piego.
I nol posso negar donna & nol nego
Che la ragion chogni bona alma affrena
Non sia dal uoler uinta. ondei mi mena
Talor in parte ouio per forza il sego.
V oi con quel cor. che disi chiaro ingegno.
Di si alta uertute il cielo alluma.
Quāto mai pioue da benigna stella.
D euete dir pietosa & senza sdegno
Che po q̄sti altro? il mio uolto il cōsuma.
Ei perche īgordo. & io perche si bella?

L Alto signor dinãzi a cui non uale
Nasconder, ne fuggir, ne far difesa,
Di bel piacer mauea la mente accesa
Con un ardente & amoroso strale,
E t ben chel primo colpo aspro & mortale
Fossi da se per auanzar sua impresa
Vna saetta di pietate a presa,
Et quinci & quindi il cor punge & assale,
L una piaga arde & uersa foco & fiãma,
Lagrime laltra chel dolor distilla
Per gliocchi mei del uostro stato rio,
N e per duo fonti sol una fauilla
Rallenta de lincendio che minfiamma
Anzi per la pieta crescel desio

m Ira quel colle o stanco mio cor uago,
Iui lasciãmo hier lei chalcũ tẽpo hebbe
Qualche cura di noi & le nencrebbe,
Hor uorria trar de gliocchi nostri un lago,
T orna tu ĩ la chio desser sol mappago
Tenta se forse anchor tempo sarrebbe
Da scemar nostro duol chẽfin qui crebbe
O del mio mal participe & presago,
H or tu chai posto te stesso in oblio
Et parli al cor pur come e fusse hor teco
Miser & piẽ di pensier uani & sciocchi,
C hal dipartir dal tuo sõmo desio
Tu tenãdasti ei si rimase seco,
Et si nascose dentro a suoi begliocchi,

F Reſco. ombroſo. fiorito & uerde colle.
Ouhor penſãdo. & hor cãtando ſiede
Et fa qui de celeſti ſpirti fede
Quella cha tuttol mondo fama tolle.
I l mio cor che per lei laſciar mi uolle
Et fe grã ſenno & piu ſe mai non riede.
Va hor cantãdo oue da quel bel piede
Segnata e lerba. & da queſtocchi e molle.
S eco ſi ſtringe. & dice a ciaſcun paſſo
De fuſſe or qui quel miſer pur un poco
Che e gia di piãger & di uiuer laſſo.
E lla ſel ride. & non e pari il gioco
Tu paradiſo I ſenza cor un ſaſſo
O ſacro auenturoſo. & dolce loco.

I L mal mi preme & mi ſpauẽta il peggio.
Al qual ueggio ſi larga & piana uia
Chi ſon intrato in ſimil freneſia
Et con duro penſer teco uaneggio.
N e ſo ſe guerra o pace a dio mi cheggio
Chel danno e graue: & la uergogna e ria.
Ma perche piu lãguir? di noi pur fia
Quel chordinato e gia nel ſõmo ſeggio.
B en chi non ſia di quel grãde honor degno
Che tu mi fai. che teningãna amore
Che ſpeſſo occhio ben ſan fa ueder torto.
P ur dalzar lalma a quel celeſte regno
E il mio conſiglio & diſpronare il core
Per chel camin e lungo. el tempo e corto.

d DVe rose fresche & colte ĩ paradiso
Laltrier nascẽdo il di primo di maggio.
Bel dono e dun amãte antiquo & saggio
Tra duo minori egualmente diuiso.
C on si dolce parlar & con un riso
Da far inamorare un huom seluaggio
Di sfauillãte & amoroso raggio.
Et lun & laltro fe cãgiare il uiso.
N on uede un simil par damanti il sole
Dicea ridẽdo & sospirando inseme
Et strigẽdo ambedue uolgeasi atorno.
C osi partia le rose & le parole.
Ondel cor lasso anchor salegra & teme
O felice eloquẽtia. o lieto giorno.

l LAura chel uerde lauro. & laureo crine
Soauemẽte sospirando moue
Fa cõ sue uiste leggiadrette & noue
Lanime da lor corpi peregrine
C ãdida rosa nata in dure spine
Quãdo fia chi sua pari al mõdo troue
Gloria di nostra etate. o uiuo gioue
Mãda prego il mio ĩprima chel suo fine.
S i chio nõ ueggia il grã publico dãno
El mondo remaner senzal suo sole
Ne gliocchi miei che luce altra non hanno.
N e lalma che pẽsar daltro non uole
Ne lorecchie chudir altro non sãno
Senza lhoneste sue dolze parole

P p Arra forse ad alcun chen lodar quella.
Chi adoro ĩ terra errãte sial mio stile
Faccẽdo lei sourognialtra gentile
Sãcta. saggia. leggiadra. honesta. & bella.
A me par il contrario: & temo chella.
Nõ habbia a schifo il mio dir troppo hũmile
Degna dassai piu alto & piu sottile
Et chi nol crede uẽga egli a uederla.
S i dira ben quello oue questi aspira
E cosa dastãcare athene arpino
Mãtoa. & smirna. & luna & laltra lira.
L ingua mortale al suo stato diuino
Giunger nõ pote. Amor la spinge & tira
Nõ per election ma per destino.

C c Hi uuol ueder quãtunque po natura
El ciel tra noi. uẽga amirar costei.
Che sola un sol. non pur a gliocchi mei
Ma al mondo cieco che uertu nõ cura.
E t uenga tosto perche morte fura
Prima i migliori. & lascia star i rei
Questa e aspectata al regno delli dei.
Cosa bella mortal passa & nõ dura.
V edra sarriua a tẽpo ogni uertute
Ogni belleza. ogni real costume.
Giunti in un corpo cõ mirabil tempre.
A llor dira. che mie rime son mute
Lingegno offeso dal souerchio lume.
Ma se piu tarda haura da piãger sempre.

q Val paura ho quãdo mi torna a mente
Quel giorno che lasciai graue & pẽsosa
Madõna. el mio cor seco & non e cosa
Che si uolentier pensi. & si souẽte.
I la riueggio star si humilemente
Tra belle donne aguisa duna rosa
Tra minor fior. ne lieta ne dogliosa
Come chi teme. & altro mal non sente.
D eposta hauea lusata leggiadria
Le perle & le ghirlãde. ei pãni alegri
El riso. el canto. el parlare dolce humano.
C osi in dubio lasciai la uita mia
Hor tristi auguri. & sogni. & pẽser negri.
Mi dãno assalto & piaccia adio chẽuano.

s Olea lontana ĩ sonno consolarme
Con quella dolce angelica sua uista
Madõna. or mi spauenta & mi contrista
Ne di duol ne di tema posso aitarme.
C he spesso nel suo uolto ueder parme
Vera pieta con graue dolor mista
Et udir cose ondel cor fede acquista
Che di gioia & di speme si disarme.
N on ti souen di quella ultima sera
Dice ella. chi lasciai gliocchi toi molli
Et sforzata dal tempo menandai?
I non tel potei dir alhor ne uolli.
Or tel dico per cosa experta & uera
Non sperar di uedermi in terra mai.

O Misera & horribil uisione
E dunque uer che nãzi tẽpo spenta
Sia lalma luce che suol far contẽta
Mia uita ĩ pene & in speranze bone.
M a come e. che si grã romor non sone
Per altri messi. & per lei stessa il senta?
Or gia dio & natura nol consenta
Et falsa sia mia trista opinione
A me pur gioua di sperare anchora
La dolce uista del bel uiso adorno
Che me mãtenne: el secol nostro honora.
S e per salir a leterno soggiorno
Vscita e pur del bel albergo fora
Prego nõ tardi il mio ultimo giorno.

I N dubbio di mio stato. hor piãgo hor cãto
Et temo & spero & in sospiri en rime
Sfogo il mio ĩcarco amor tutte sue lime
Vsa sopral mio core afflicto tãto.
H or fia giamai che quel bel uiso sãto
Renda a questocchi le lor luci prime?
Lasso non so. che di me stesso estime
O li condãni a sempiterno piãto
E t per prendere il ciel debito a lui
Non curi che si sia di loro in terra
Di chegli el sole. & nõ ueggiono altrui.
I n tal paura. ensi perpetua guerra
Viuo chi nõ son piu quel che gia fui
Qual chi per uia dubbiosa teme & erra.

O Dolci sguardi. o parolette accorte
Or fia mai il di chio ui riueggia & oda.
O chiome bionde di chel cor mãnoda
Amor. & cosi preso il mena a morte
O bel uiso a me dato in dura sorte.
Di chio sẽpre pur pianga: & mai non goda
O chiuso ingãno & amorosa froda.
Darmi un piacer. che sol pena mapporte.
E t se talor da begliocchi soaui
Oue mia uita el mio pensero alberga
Forse mi uen qualche dolcezza honesta.
S ubito acio chogni mio ben disperga
Et mallontane hor fa cauali hor naui
Fortuna chal mio mal sempre e si presta

I Pur ascolto & non odo nouella
De la dolce & amata mia nemica
Ne so che mene pensi. o che midica
Si el cor teme & speranza mi puntella.
N ocque ad alcuna gia lesser si bella
Questa piu daltra e bella & piu pudica.
Forse uuol dio tal di uertute amica
Torre ala terra. en ciel farne una stella?
A nzi un sole. & se questo e la mia uita
I miei corti riposi ei longhi affanni
Son giunti al fine. o dura dipartita.
P erche lontan mai fatto da mei danni
La mia fauola breue e gia compita
Et fornito il mio tempo a mezzo glianni.

L A sera desiare, odiar laurora
Soglion questi trãquilli & lieti amãti
A me doppia la sera & doglia & pianti
La matina e per me piu felice hora.
C he spesso ĩ un momento apron allora
Lun sole & laltro, quasi duo leuanti.
Di beltate & di lume si sembianti
Chanco il ciel de la terra sinnamora
Come gia fece allor che primi rami
Verdegiar che nel cor radice mhanno
Per cui sẽpre altrui piu che me stesso ami.
C osi di me due contrarie hore fanno
Et chi macqueta e ben ragion chi brami.
Et tema & odi chi madduce affanno.

F Ar potessio uendetta di colei
Che guardando & parlando mi distrugge
Et per piu doglia poi sasconde & fugge
Celando gliocchi a me si dolci & rei.
C osi li afflicti & stanchi spirti mei
A poco apoco consumando sugge
En sul cor: quasi fiero leon rugge
La notte allor quandio posar deurei.
L alma cui morte del suo albergo caccia
Da me si parte & di tal nodo sciolta
Vasene pur alei che la minaccia.
M erauigliomi ben salcuna uolta
Mentre le parla & piãge & poi labbraccia
Non rompe il sõno suo sella lascolta.

I N quel bel uiſo chi ſoſpiro & bramo
Fermi erã gliocchi deſioſi intenſi
Quãdo Amor porſe quaſi adir che penſi
Quella honorata mã che ſecondo amo.
I l cor preſo iui come peſce a lamo
Onde a ben far per uiuo exẽpio uienſi
Al uer non uolſe li occupati ſenſi
O come nouo augello a uiſco ĩ ramo.
M a la uiſta priuata del ſuo obiecto
Quaſi ſognando ſi facea far uia
Senza la qual el ſuo bene imperfecto.
L alma tra luna & laltra gloria mia
Qual celeſte non ſo. nouo dilecto
Et qual ſtrania dolcezza ſi ſentia.

V Iue fauille uſcian de duo bei lumi
Ver me ſi dolcemente folgorando
Et parte dun cor ſaggio ſoſpirando
Dalta eloquentia ſi ſoaui fiumi.
C he pur il rimembrar par mi coſumi
Qualor a quel di torno ripenſando
Come uenieno i miei ſpirti mãcando
Al uariar de ſuoi duri coſtumi.
L alma nudrita ſempre in doglia en pene
Quãto el poder duna preſcritta uſanza?
Contral doppio piacer ſi inferma fue
C hal guſto ſol del diſuſato bene
Tremando hor di paura. hor di ſperanza
Dabandonarme fu ſpeſſo entra due.

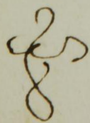
C Ercato ho sempre solitaria uita
Le riue il sãno & le campagne et boschi
Per fuggir questi ingegni sordi & loschi
Che la strada del cielo hãno smarrita.
E t se mia uoglia in cio fusse compita
Fuor del dolce aere de paesi toschi
Anchor mhauria tra suoi bei colli foschi
Sorga: cha pianger & cantar maita.
M a mia fortuna a me sempre nemica
Mi risospigne a loco ouio mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio.
A la man ondio scriuo e fatta amica
A questa uolta. & non e forse indegno.
Amor seluide. & sal madonna & io.

I N tale stella duo begliocchi uidi.
Tutti pien dhonestate & di dolcezza
Che presso a quei damor leggiadri nidi.
Il mio cor lasso ognialtra uista sprezza.
N on si pareggi alei qual piu saprezza
In qualche etade in quai che strani lidi
Nõ chi reco con sua uaga bellezza
In Grecia affãni. in Troia ultimi stridi.
N o la bella romana che col ferro
Apre il suo casto & disdegnoso petto.
Non Polixena. Isiphile. & Argia.
Q uesta excellentia e gloria si non erro
Grande a natura a me sõmo diletto.
Ma che uen tardo: & subito ua uia.

q Val donna attende a gloriosa fama
Di senno, di ualor, di cortesia
Miri fiso negliocchi a quella mia
Nemica, che mia dōna il mōdo chiama.
C ome sacquista honor, come dio sama
Come e giunta honesta con leggiadria
Iui simpara, & qual e dritta uia
Di gir al ciel che lei aspetta & brama.
I uil parlar che nullo stile aguaglia
El bel tacere & quei cari costumi
Chengegno humā nō po spiegar in carte.
L infinita belleza chaltrui abbaglia
Non uisimpara che quei dolci lumi
Sacquistā per uētura & non per arte.

c Ara la uita & dopo lei mi pare
Vera honesta ch en bella donna sia
Lordine uolgi e non fur madre mia
Sēza honesta mai cose belle o care.
E t qual si lascia di suo honor priuare
Ne donna e piu, ne uiua, & se qual pria
Appare in uista e tal uita aspra & ria
Via piu che morte, & di piu pene amare.
N e di Lucrecia mi merauegliai,
Se non come a morir le bisognasse
Ferro, & non le bastasse il dolor solo.
V engan quanti philosophi fur mai,
A dir di cio, tutte lor uie fien basse
Et questūna uedremo alzarsi a uolo.

a A Rbor uictorioſa & triumphale
Honor dimperadori & di poeti
Quanti mai fatto di doglioſi & lieti
In queſta breue mia uita mortale.
V era donna. & a cui di nulla cale.
Se non dhonor. che ſourognialtra mieti
Ne damor uiſco temi. o lacci o reti.
Nengano altrui cõtral tuo ſenno uale.
G entileza di ſangue. & laltre care
Coſe tra noi. perle & robini & oro
Quaſi uil ſõma egualmente diſpregi
L alta belta chal mondo non ha pare
Noia te. ſe nõ quanto il bel theſoro
Di caſtita par chella adorni & fregi.

a A Spro core & ſeluaggio & cruda uoglia
In dolce. humile. angelica figura
Se limpreſo rigor gran tempo dura
Hauran di me poco honorata ſpoglia.
C he quãdo naſce & mor fior herba & foglia
Quãdo el di chiaro & quãdo e notte oſcura
Piango adognior. ben ho di mia uentura
Di madonna. & damore. onde mi doglia.
V iuo ſol di ſperanza rimembrãdo.
Che poco humor gia per continua proua
Conſumar uidi marmi & pietre ſalde.
N on e ſi duro cor che lagrimando.

Pregando. amando. talor non ſi moua.
Ne ſi freddo uoler che non ſi ſcalde.

S Ignor mio caro ogni pensier mi tira
Deuoto a ueder uoi. cui sempre ueggio
La mia fortuna hor che mi po far peggio?
Mi tene a freno & mi riuolue & gira.
P oi quel dolce desio chamor mi spira
Menami a morte chi non me naueggio
Et mentre i miei duo lumi ĩdarno cheggio
Douũque io son. di & notte si sospira.
C arita di signore. Amor di donna
Son le catene. oue con molti affanni
Legato son perchio stesso mi strinsi.
V n lauro uerde. una gentil colomna.
Quindeci luna. & laltro diciotto anni.
Portato ho in seno. & giamai nõ mi scisi.

Q Vella ghirlãda che la bella fronte
Cignea di color tra perle & grana
Senuccio mio parueti cosa humana
O dangeliche forme al mondo gionte
V edestu lacto & quelle come compte
Che spesso il cor mi morde & mi risana
Vedestu quel piacer che mallontana
Da ogni uile pensier chal cor mi monte
V distul suon delle dolce parole
Mirastu quello andar leggiadro altero
Drieto a chi ho desuiati i pẽsier miei
S offristul sguardo inuidioso al sole
Hor sai per chio ardo uiuo & spero
Ma non so dimandar quel chio uorei

s STato fossi io quãdo la uiddi imprima
Come sõ hor dẽtro allor ciecho di fore
O fosse stato si duro il mio core
Come diamante ĩ cui non puote lima
O fosse almen cosi parlente in rima
Quanto bisogna a exprimer mio dolore
Chio la farebbe o amica damore
O odiosa al mondo senza stima
O fosse Amor del mio benigno & grato
Et fosse uerso lei iusta e possente
Iudice a diffinir el nostro pianto
O morte hauesse le sue orecchie attente
A mei sospiri si che lultimo fiato
Ponesse fine al mio uiuer dolente

d DOnna mi uene spesso nella mente
Altra donna ue sempre
Onde io temo si stempre il cor ardente.
Quella il notrica in amorosa fiãma.
Con un dolce martir pien de disire.
Questa lo strugge oltra mesura e infiãma
Tanto cha doppio e forza che sospire.
Ne ual perchio madire & armi el core
Chio non so come amore.
Di che forte misdegno, lelconsente.
Io uo pensando & nel penser massale

I Vo pensãdo . & nel penser massale
Vna pieta si forte di me stesso
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar chi non soleua.
Che uedẽdo ogni giorno il fin piu presso
Mille fiate o chieste a dio quellale
Con le quai del mortale
Carcer: nostro intellecto al ciel si leua.
Ma in fin a qui niente mi releua
Prego o sospiro o lagrimar chio faccia
E cosi per ragion conuen che sia
Che chi possendo star cadde tra uia
Degno e cha mal suo grado a terra giaccia
Quelle pietose braccia
In chio mi fido ueggio aperte anchora
Ma temenza maccora
Per glialtrui exẽpli. & del mio stato tremo
Chaltri mi sprona & son forse alextremo.
L un penser parla co la mente & dice
Che pur agogni? onde soccorso attendi?
Misera non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa?
Prendi partito accortamente prendi.
E del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer che felice
Nol po mai fare: & respirar nol lassa.
Se gia e gran tempo fastidata & lassa.
Se di quel falso dolce fugitiuo
Chel mondo traditor puo dare altrui
A che ripon piu la speranza in lui?

Che dogni pace e di fermeza e priuo.
Mentre chel corpo e uiuo
Hai tul freno in balia de penser tuoi
De stringilo hor che poi
Che dubioso el tardar come tu sai
El cominciar non fia p tempo omai
G ia sai tu bẽ quanta dolcezza porse
A gliocchi toi la uista d i colei
La qual ancho uorrei
Cha nascer fosse p piu nostra pace.
Ben ti ricordi & ricordar ten dei
De limagine sua quãdella corse
Al cor. la doue forse
Nõ potea fiãma intrar p altrui face.
Ella laccese. & se lardor fallace
Duro moltãni ĩ aspettando un giorno
Che p nostra salute unqua nõ uenne.
Hor ti solleua a piu beata spene
Mirãdol ciel che ti si uolue intorno.
Immortal & adorno.
Che doue del mal suo qua giu si lieta
Vostra uaghezza acqueta
Vn mouer docchi. un ragionar. un cãto
Quãto fia quel piacer se questo e tãto.
D a laltra parte un pensier dolce & agro
Con faticosa & delecteuol salma
Sedendosi entro lalma
Premel cor di desio di speme il pasce.
Che sol per fama gloriosa & alma.
Nõ sete q̃ndio agghiaccio o q̃ndio flagro

Si son palido o magro
Et sio loccido piu forte rinasce.
Questo dalhor chi maddormiua in fasce
Venuto e di di ĩ di crescendo meco
E temo che un sepolchro ambeduo chiuda
Poi che sia lalma dele mẽbra ignuda
Nõ po questo desio piu uenir seco.
Ma sel latino el greco
Parlan di me dopo la morte e un uẽto
Ondio perche pauẽto
Adunar sẽpre quel chunhora sgõbre.
Vorrel uer abbracciar. lassãdo lõbre
M a quellaltro uoler di chi sõ pieno
Quãti presso allui nascon par chaddugge
E parte il tempo fugge
Che scriuendo daltrui di me nõ calme.
El lume di begliocchi che mi strugge
Soauemẽte al suo caldo sereno
Mi ritien con un freno.
Cõtra cui nullo ĩgegno o forza ualme
Che gioua dũque perche tutta spalme
La mia barchetta. poi chen frali scogli
E ritẽnuta anchor da ta duo nodi
Tu che da glialtri. chen diuersi modi
Leganol mõdo in tutto mi disciogli.
Signor mio che non togli
Omai dal uolto mio questa uergogna?
Chen guisa duhom che sogna
Hauer la morte inãzi gliocchi parme.
Et uorrei far difesa & nõ ho larme

Q uel chi fo ueggio. & nõ mingãna il uero
Mal conosciuto. anzi mi sforza amore
Che la strada dhonore
Mai nol lassa seguir chi troppo il crede
Et sento adhora adhor uenirmi al core
Vn leggiadro desdegno aspro & seuero
Chogni occulto pensero
Tira ĩ mezzo la frõte. oualtri uede
Che mortal cosa amar cõ tãta fede.
Quãta a dio sol per debito conuensi.
Piu si disdice. a chi piu pregio brama.
Et questo ad alta uoce ancho richiama
La ragione suiata dietro ai sesi
Ma perche loda & pensi
Tornare il mal costume oltre la spigne.
Et a gliocchi depinge
Quella che sol per farmi morir nacque.
Per cha me troppo & a se stessa piacque
N e so che spatio mi si desse il cielo
Quãdo nouellamente io uẽni ĩ terra
A soffrir laspra guerra
Chen contra me medesmo seppi ordire.
Ne posso il giorno che la uita serra
Antiueder per lo corporeo uelo.
Ma uariarsi il pelo
Veggio. & dẽtro cãgiarsi ogni desire.
Or chi mi credo al tẽpo del partire
Esser uicino o non molto da lunge
Come chil perde face accorto & saggio.
Vo ripẽsado ouio lassai il uiaggio
Da la mã dextra. cha buon porto aggiũge

Et da lun lato punge
Vergogna e duol chen dietro mi riuolue.
Dallaltro non massolue.
Vn piacer per usanza in me si forte
Cha patteggiar nardisce cõ la morte
C anzon qui sono. & hol cor uia piu freddo
De la paura che gelata neue
Sentendomi perir senzalcun dubio
Che pur deliberando ho uolto al subbio
Grã parte omai dela mia tela breue
Ne mai peso fu greue
Quãto quel chi sostegno ĩ tale stato
Che cola morte a lato
Cerco del uiuer mio nouo consiglio
Et ueggiol meglio & al peggior mappiglio.

O Ime il bel uiso. oime il soaue sguardo
Oime il leggiadro portamento altero
Oime il parlar chogni aspro ĩgegno & fero
Faceui humile. e dogni huõ uil gagliardo.
E t oime il dolce riso. onde usci el dardo
Di che morte altro bene omai non spero.
Alma real dignissima dimpero.
Se non fussi fra noi scesa si tardo
P er uoi conuen chio arda en uoi respire
Chi pur fui uostro. & se di uoi son priuo
Via men dogni suẽtura altra mi dole.
D i sperãza mempieste & di desire
Quandio parti dal sõmo piacer uiuo.
Mal uento ne portaua le parole.

CHe debbio far? che mi conſigli amore?
Tempo e ben di morire.
Et ho tardato piu chi non uorrei
Madõna e morta; & ha ſeco il mio core.
Et uolendol ſeguire.
Interromper conuen queſti anni rei
Perche mai ueder lei
Di qua non ſpero. & laſpettar me noia
Poſcia chogni mia gioia
Per lo ſuo dipartire in piãto e uolta.
Ogni dolceza de mia uita e tolta
A mor tul ſenti ondio teco mi doglio
Quãtel damno aſpro & graue
E ſo che del mio mal ti peſa & dole.
Anzi del noſtro. per caduno ſcoglio
Hauem rotto la naue
Et in un punto ne ſcurato il ſole.
Qual ingegno o parole
Poria aguagliare il mio doglioſo ſtato?
Ai orbo mondo ingrato
Grã cagion hai de deuer piãger meco.
Che quel bel chera in te perduto hai ſeco.
C aduta e la tua gloria. & tu nol uedi
Ne degno eri mentrella
Viſſe qua giu dhauer ſua conoſcenza.
Ne deſſer tocco da ſuoi ſãcti piedi
Perche coſa ſi bella
Deueal ciel adornar di ſua preſenza.
Ma io laſſo che ſenza
Lei : ne uita mortal ne me ſteſſo amo.
Piangendo la richiamo.
Queſto mauãza di cotanta ſpene.

Et questo solo anchor qui mi mãtene
O ime terra e fatto il suo bel uiso
Che solea far del cielo
Et del ben di lassu fede fra noi
Linuisibil sua forma e in paradiso
Disciolta di quel uelo
Che qui feci ombra al fior de gliãni suoi
Per riuestirsen poi
Vnaltra uolta: & mai piu non spogliarsi
Quando alma & bella uarsi
Tãto piu la uedrem quãto piu uale
Sempiterna bellezza che mortale.
P iu che mai bella. & piu leggiadra donna
Tornami inanzi come
La doue piu gradir sua uista sente
Questa e del uiuer mio luna colomna.
Laltra el suo chiaro nome
Che sona nel mio cor si dolcemente.
Ma tornandomi a mente
Che pur morta e la mia speranza uiua
Allor chella fioriua
Sa ben Amor qual io diuento & spero.
Vedel colei. che hor si presso al uero
D onne uoi che miraste sua beltate
Et langelica uita
Con quel celeste portamento in terra
Di me ui doglia & uincaui pietate.
Non di lei che salita
A tãta pace. & ma lassato in guerra.
Tal che saltri mi serra
Lungo tempo il camin da seguitarla.
Quel chamor meco parla

Sol mi riten chio non recida il nodo
Ma e ragiona dentro in cotal modo.
P on freno al gran dolore che ti trasporta.
Che per souerchie uoglie
Si perdel cielo ouel tuo core aspira.
Doue e uiua colei chaltrui par morta.
Et di sue belle spoglie
Seco sorride & sol di te sospira.
Et sua fama che spira
In molte parti anchor per la tua lingua
Prega che non extingua
Anzi la uoce al suo nome rischiari
Se gliocchi suoi ti fur dolci ne cari.
F uggil sereno el uerde.
Non tapressare oue sia riso o canto
Canzon mia no. ma pianto
Non fa per te di star fra gente alegra.
Vedoua sconsolata in uesta negra.
R Otta e lalta colõna el uerde lauro
Che faceã ombra al mio stãco pensero
Perduto ho quel che ritrouar non spero
Dal borrea a laustro o dal mar ĩdo al mauro
T olto mai morte il mio doppio thesauro
Che mi fea uiuer lieto. & gire altero.
Et ristorar nol po terra ne impero.
Ne gemma oriental. ne forza dauro.
M a se consentimento e di destino
Che posso io piu se non hauer lalma trista
Humidi gliocchi sempre el uiso chino.
O nostra uita che si bella in uista
Com perde ageuolmẽte in un matino
Quel chen moltanni a grã pena sacquistã.

a A Mor se uuo chi torni al giogo anticho
Come par che tu mostri unaltra proua
Merauigliosa & noua.
Per domar me conuen ti uincer pria
Il mio amato thesoro in terra troua
Che me nascosto. ondio son si mendico.
El cor saggio pudico
Oue suol albergar la uita mia.
Et segli e uer che tua potentia sia
Nel ciel si grande. come si ragiona
Et nel abysso. perche qui fra noi
Quel che tu ual & poi
Credo chel sente ogni gentil persona
Ritogli a morte quel chella na tolto
Et ripon le tue insegne nel bel uolto.
R iponi entrol bel uiso il uiuo lume
Chera mia scorta. & la soaue fiamma
Chancor lasso minfiamma
Essendo spẽta. or che fea dunque ardẽdo?
E non si uide mai ceruo ne damma
Con tal desio cercar fonte ne fiume
Qual io il dolce costume
Onde ho gia molto amaro & piu nattẽdo
Se ben mi stesso & mia uaghezza intendo
Che mi fa uaneggiar sol del pensero.
Et gire in parte oue la strada manca.
Et co la mente stanca
Cosa seguir che mai giugner non spero.
Or al tuo richiamar uenir non degno
Che segnoria non hai fuor del tuo regno.
F ammi sentir de quellaura gentile

Di for ſi come dentro anchor ſi ſente.
La qual era poſſente
Cantando dacquetar li ſdegni & lire.
Di ſerenar la tempeſtoſamente.
Et ſgombrar dogni nebbia oſcura & uile.
Et alzaua il mio ſtile
Soura di ſe. doue hor non poria gire
Aguaglia la ſperanza col deſire
Et poi che lalma in ſua ragion piu forte
Rēdi a gliocchi a gliorecchi il ꝓprio obiecto
Senza qual imperfecto
E lor operare. el mio uiuere e morte.
Indarno hor ſoura me tua forza adopre
Mentrel mio primo Amor terra ricopre.
F a chio riueggia il bel guardo chun ſole
Fu ſopral ghiaccio ondio ſolea gir carco
Fa chi ti troui al uarco.
Onde ſenza tornar paſſol mio core
Prendi i dorati ſtrali. & prendi larco
Et facciamiſi udir ſi come ſole
Col ſuon del e parole
Ne le quali io imparai che coſa e Amore.
Moui la lingua. ouerano atutthore
Diſpoſti gliami ouio fui preſo. & leſca
Chi bramo ſempre. ei tuoi lacci naſcōdi
Frai capei creſpi & biondi.
Chel mio uolere altroue non ſinueſca
Spargi co le tue man le chiome al uento.
Iui mi lega. & puomi far contento.
D al laccio dor non ſia mai chi me ſcioglia.
Negletto adarte. ennanellato & hirto

Ne de lardente spirto.
De la sua uista dolcemente acerba.
La qual di & notte piu che lauro o mirto
Tenea in me uerde lamorosa uoglia.
Quando si ueste & spoglia
Di fronde il bosco. & la cāpagna dherba.
Ma poi che morte e stata si superba
Che spezzo il nodo. ondio temea scāpare.
Ne trouar poi quantūque gira il mondo.
Di che ordischil secondo
Che gioua Amor tuoi ingegni ritentare
Passata e la stagion. perduto hai larme
Di chio tremaua. hormai che poi tu farme?

L arme tue furon gliocchi oue laccese
Saette usciuan dinuisibil foco
Et ragion temean poco.
Chen contral ciel non ual difesa humana.
Il pensar. el tacer. il riso. el gioco.
Lhabito honesto. el ragionar cortese.
Le parole. chentese
Haurian fatto gentil daꝑma uillana.
Langelica sembiāza. humile & piana.
Chor quinzi. hor quīdi udia tāto lodarsi
El sedere. & lo star che spesso altrui
Posser in dubbio. a cui
Deuesse il pregio di piu laude darsi.
Con questarmi uinceui ogni cor duro
Hor se tu disarmato. I son securo.

Gli animi chal tuo regno il cielo inchina
Leghi hora in uno. & hora ī altro modo
Ma me sol ad un nodo

Legar potei. chel ciel di piu non uolse.
Quel uno e rotto. en liberta non godo.
Ma piango & grido. Ai nobil pellegrina.
Qual sententia diuina
Me lego inanzi. & te prima disciolse?
Dio che si tosto al mondo te ritolse
Ne mostro tanta & si alta uirtute
Solo p infiammar nostro desio.
Certo omai non temio
Amor de la tua man noue ferute.
Indarno tendi larco. auoito scocchi.
Tua uirtu cadde al chiuder de begliocchi.
Morte ma sciolto Amor dogni tua legge
Quella che fu mia donna al ciel e gita
Lasciando trista & libera mia uita.

LArdente nodo ouio fui dhora in hora
Contando anni uentuno interi preso
Morte disciolsi. ne giamai tal peso
Prouai. ne credo chuom di dolor mora.
Non uolendomi Amor perdere anchora
Hebbe unaltro lacciuol fra lherba teso
Et di noua esca unaltro foco acceso.
Tal cha gran pena indi scampato fora.
Et se non fosse experientia molta
De primi affanni. I sarei preso & arso
Tanto piu quanto son men uerde legno.
Morte ma liberato unaltra uolta
Et rotol nodo. el foco a spento & sparso.
Contra la qual non ual forza nengegno.

LA uita fugge. & non ſarreſta una hora
Et la morte uiẽ dietro a gran giornate
Et le coſe preſenti. & le paſſate
Mi dãno guerra. & le future anchora.
E l rimembrare & laſpettare maccora
Hor quinci. hor quindi. ſi chen ueritate
Se non chi ho di me ſteſſo pietate.
I ſarei gia di queſti penſier fora.
T ornami auanti. ſalcun dolce mai
Hebbel cor triſto. & poi da laltra parte
Veggio al mio nauigar turbati i uenti.
V eggio fortuna in porto & ſtanco omai
Il mio nocchier. & rotte arbore & ſarte
Ei lumi bei che mirar ſoglio ſpenti.

CHe fai? che pẽſi? che pur dietro guardi?
Nel tẽpo che tornar non pote omai?
Anima ſconſolata che pur uai
Giugnendo legne al foco oue tu ardi?
L e ſoaui parole: ei dolci ſguardi
Chadun adun deſcritti & depinti hai
Son leuati de terra. & e ben ſai
Qui ricercarli in tempeſtiuo & tardi.
D e non rinouellar quel che nancide
Non ſeguir piu penſer uago fallace.
Ma ſaldo & certo. cha buon fin ne guide.
C erchiamol ciel. ſe qui nulla ne piace
Che mal per noi quella belta ſi uide
Se uiua & morta ne deuea tor pace.

Datemi pace o duri miei pensieri
Nõ basta ben. chamor. fortuna. & morte
Mi fãno guerra in torno en su le porte
Senza trouarmi dentro altri guerreri
Et tu mio cor anchor se pur qual eri?
Disleal a me sol che fere scorte
Vai ricettando. & se fatto consorte
De miei nemici si pronti & leggieri.
In te i secreti suoi messaggi Amore.
In te spiega fortuna ogni sua pompa
Et morta e la memoria di quel colpo.
Che lauanzo di me conuen che rompa.
In te i uaghi penser sarmã derrore
Perche dogni mio mal te solo incolpo

Occhi miei. oscurato el nostro sole
Anzi e salito al cielo. & iui splende
Iui il uedremo anchora. iui natende
Et di nostro tardar forse li dole.
Orecchie mie langeliche parole
Sonano in parte oue e chi meglio intende
Pie miei. uostra ragion la non sistende
Oue colei chexercitar ui sole
Dunque perche mi dati questa guerra
Gia di perder a uoi cagion non fui
Vederla. udirla. & ritrouarla in terra
Morte biasmate. anzi landate lui
Che legga & scioglie. en un pũto apre & serra
Et dopol pianto fa far lieto altrui.

POi che la uiſta angelica ſerena
Per ſubita partenza in gran dolore
Laſciato ha lalma en tenebroſo horrore.
Cerco parlando dallentar mia pena.
Giuſto duol certo a lamentar mi mena.
Saſel chi ne cagione. & ſalo Amore.
Chaltro remedio non haueal mio core
Contra i faſtidi. onde la uita e piena.
Queſto un morte ma tolto la tua mano
Et tu che copri. & guardi. & hai hor teco
Felice terra. quel bel uiſo humano.
Me doue laſci ſconſolato & cieco.
Poſcia chel dolce & amoroſo & piano
Lume de gliocchi miei non e piu meco.

SAmor nouo conſiglio non napporta
Per forza conuerra chel uiuer cange.
Tanta paura & duol lalma triſta ange.
Chel deſir uiue. & la ſperanza e morta.
Onde ſi ſbigottiſſe. & ſi ſconforta
Mia uita ī tutto. & notte & giorno piange
Stanca ſenza gouerno in mar che frange.
En dubbia uia ſenza fidata ſcorta.
Imaginata guida la conduce.
Che la uera e ſotterra. anzi e nel cielo
Onde piu che mai chiara al cor traluce.
Agliocchi no. chun doloroſo uelo
Contende lor da diſiata luce
Et me fa ſi per tempo cangiar pelo.

NEl eta ſua piu bella & piu fiorita
Quãdo hauer ſuol Amor ĩ noi piu forza
Laſciando ĩ terra la terrena ſcorza.
Et laura mia uital da me partita.
E t uiua & bella & nuda al ciel ſalita.
Indi mi ſignoreggia. indi mi ſforza.
De perche me del mio mortal non ſcorza
Lultimo di che primo alaltra uita.
C he come i miei penſier dietro alei uanno
Coſi leue. expedita. & lieta lalma
La ſegua. & io ſia fuor di tanto affanno
C io che ſindugia e proprio per mio dãno
Per far me ſteſſo a me piu graue ſalma.
O che bel morir era. oggi. e terzo anno.

SE lamentar augelli o uerdi fronde
Mouer ſoauemente a laura eſtiua.
O roco mormorar di lucide onde
Sode duna fiorita. & freſca riua.
L auio ſeggia damor penſoſo & ſcriua
Lei chel ciel ne moſtro. terra naſconde.
Veggio. & odo. & intẽdo chanchor uiua.
Di ſi lontano a ſoſpir miei riſponde
D e perche inanzil tempo ti conſume
Mi dice con pietate. a che pur uerſi
De gliocchi triſti un doloroſo fiume?
D i me non pianger tu. che miei di ferſi
Morendo eterni. & nelinterno lume
Quando moſtrai de chiuder gliocchi apſi.

MAi nõ fui in parte oue ſi chiar uedeſſi
Quel che ueder uorrei poi chio nol uidi
Ne doue in tanta liberta mi ſteſſi.
Nempieſi il ciel de ſi amoroſi ſtridi.
Ne giamai uidi ualle hauer ſi ſpeſſi
Luoghi da ſoſpirar ripoſti & fidi
Ne credo gia chamore in cypro haueſſi
O in altra riua ſi ſoaui nidi.
Lacque parlan damore. & lora. ei rami
Et gli augelletti. ei peſci. ei fiori. & lerba
Tutti inſeme pregando chi ſempre ami.
Ma tu ben nata che dal ciel mi chiami
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi chi ſprezzil mõdo ei ſuoi dolci hami

QVante fiate al mio dolce ricetto
Fuggendo altrui. & ſeſſer po me ſteſſo
Vo con gliocchi bagnando lerba el petto
Rompendo co ſoſpir laere da preſſo.
Quante fiate ſol pien di ſoſpetto
Per luoghi ombroſi & foſchi mi ſon meſſo
Cercando col penſer lalto diletto
Che morte ha tolto. õdio la chiamo ſpeſſo
Hor in forma de nympha o daltra diua
Che del piu chiaro fondo di ſorga eſca
Et pongaſi a ſedere in ſu la riua.
Or lo ueduta ſu per lerba freſcha
Calcare i fiori com una donna uiua
Moſtrãdo in uiſta che di me lencreſca.

a Lma felice che fouente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi toi che morte non ha spenti
Ma soural mortal modo fatti adorni.
Quanto gradisco che miei tristi giorni
A ralegrar de tua uista consenti
Cosi comincio a ritrouar presenti
Le tue bellezze a suoi usati soggiorni.
La oue cantando andai di te moltanni.
Or come uedi uo di te piangendo
Di te piangendo. non. ma de miei danni
Sol un riposo trouo in molti affanni
Che quando torni. te conosco. entendo
A landar. ala uoce. al uolto. a panni.

d Iscolorato hai morte el piu bel uolto
Che mai si uide. ei piu begliocchi spẽti
Spirto piu acceso di uertuti ardenti
Del piu leggiadro & piu bel nodo hai sciolto
In un momento ogni mio ben mai tolto
Postai silentio a piu soaui accenti
Che mai sudiro & me pien di lamenti
Quãtio ueggio me noia. & q̃ntio ascolto.
Ben torna a consolar tanto dolore
Madonna oue pieta la riconduce
Ne trouo in questa uita altro soccorso.
Et se come ella parla. & come luce
Ridir potessi. accenderei damore
Nõ diro dhuom. un cor di tigre. o dorso.

S I breue el tempo. el penser si ueloce
Che mi rendon madõna cosi morta
Chal gran dolor la medicina e corta
Pur mentrio ueggio lei nulla mi noce.
A mor che ma legato & tiemmi in croce
Trema quando la uede in su la porta
De lalma oue mancide. anchor si scorta.
Si dolce in uista. & si soaue in uoce.
C ome donna in suo albergo altera uene
Scacciando de lo scuro & graue core
Co la fronte serena i pensier tristi.
L alma che tanta luce non sostene
Sospira & dice. o benedette lhore
Del di che questa uia con gliocchi apristi

S E mai pietosa madre al caro figlio
Ne donna accesa al suo sposo diletto
Die con tanti sospir. con tal sospetto
In dubbio stato si fidel consiglio
C ome ame quella chel mio graue exiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto
Spesso a me torna co lusato affetto
Et di doppia pietate ornata il ciglio.
H or di madre hor damãte hor teme hor arde
Donesto foco. & nel parlar mi mostra
Quel chẽ questo uiaggio fugga o segua.
C ontando i casi de la uita nostra
Pregando cha leuar lalma non tarde.
Et sol quãtella parla. ho pace . o tregua.

S E quellaura soaue de sospiri
Chi odo di colei che qui fu mia
Dōna. hor e in cielo. & anchor par qui sia.
Et uiua. & sēta. & uada. & ami. & spiri.
R itrar potessi. hor che caldi desiri
Mourei parlando. si gelosa & pia
Torna ouio son temendo non fra uia
Mi stanchi. ondietro. o da man maca giri.
I r dritto. alto minsegna. & io chentēdo
Le sue caste lusinghe. ei giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso & basso.
S econdo lei cōuen mi regga & pieghi
Per la dolcezza che del suo dir prendo
Chauria uertu di far piangere un sasso.

anno uirtu di far piangnere un sasso. Dan. Vita nou. 25.

S Ennuccio mio ben che doglioso & solo
Mabbi lasciato. i pur mi riconforto
Perche del corpo oueri preso & morto
Alteramente se leuato a uolo.
O r uedi inseme lun & laltro polo
Le stelle uaghe & lor uiaggio torto.
Et uedi il ueder nostro quanto e corto
On de col tuo gioir temprol mio duolo
M a ben ti prego chen la terza spera
Guitton saluti. & messer cino. & dante.
Franceschin nostro. & tutta quella schiera.
A la mia donna puoi ben dire in quante
Lagrime io uiuo. & son fattuna fera
Membrando il suo bel uiso. & lopre sante.

I O ho pien di sospir questaere tutto
Daspri colli mirando il dolce piano
Oue nacque colei chauendo in mano
Meo cor, in sul fiorire, en sul far frutto.
E gita al cielo, & hami a tal condutto
Col subito partir, che di lontano
Gliocchi miei stāchi lei cercando in uano
Presso di se non lassan loco asciutto.
N on e sterpo ne sasso in questi monti,
Non ramo o frōda uerde ī queste piagge.
Non fiore in queste uali o foglia dherba
S tilla dacqua non uen di queste fonti.
Ne fiere han questi boschi si seluagge
Che nō sappian quāto e mia pena acerba.

L l Alma mia fiamma oltra le belle bella.
Chebbe quil ciel si amico & si cortese
Anzi tempo per me nel suo paese
E ritornata, & ha la par sua stella.
O r comincio asuegliarmi & ueggio chella
Per lo migliore al mio desir comtese.
Et quelle uoglie giouenili accese
Tempro con una uista dolce & fella.
L ei ne ringratio el suo alto consiglio
Che col bel uiso & co soaui sdegni
Fecemi ardendo pensar mia salute.
O leggiadre arti & lor effetti degni
Lun cola lingua oprar laltra col ciglio.
Io ho gloria ī lei, & ella in me uirtute.

C Ome ual mondo hor mi dilecta & piace
Quel che piu mi dispiacq; hor ueggio & sẽto
Che per hauer salute hebbi tormento
Et breue guerra per eterna pace.
O sperãza o desir sempre fallace
Et de gliamanti piu ben per un cento
O quantera il peggior farmi contento
Quella chor siede in cielo en terra giace.
M al ceco Amor & la mia sorda mente
Mi trauiauan si. chandar per uiua
Forza mi conuenia doue morte era.
B enedetta colei cha miglior riua
Volse il mio corso & lẽpia uoglia ardente
Lusingando affreno perchio non pera.

Q Vandio ueggio dal ciel scender laurora
Co la fronte di rose & co crin doro
Amor massale. ondio mi discoloro
Et dico sospirando iui e laura hora.
O felce Titon tu sai ben lhora
Da ricourare il tuo caro thesoro
Ma io che debbo fare del dolce aloro
Che sel uo riueder cõuen chio mora.
I uostri dipartir non son si duri
Chalmen di nocte suol tornar colei
Che non a schiuo le tue bianche chiome.
L e mie notti fa triste ei giorni oscuri
Quella che na portato i penser miei
Ne di se ma lasciato altro chel nome.

GLiocchi di chio parlai ſi caldamente
Et le braccia. le mani. & ei piedi. el uiſo
Che mhauean ſi da me ſteſſo diuiſo.
Et fatto ſingular da laltra gente.
Le creſpe chiome doro puro lucente.
El lampeggiar de langelico riſo
Che ſolean fare in terra un paradiſo.
Poca poluere ſon che nulla ſente.
Et io pur uiuo onde mi doglio & ſdegno.
Rimaſo ſenzal lume chamai tanto
In gran fortuna: en diſarmato legno
Or ſia qui fine al mio amroſo canto
Secca e la uena de luſato ingegno.
Et la cythara mia riuolta in pianto.

SIo haueſſe penſato che ſi care
Fuſſin le uoci de ſoſpir miei in rima
Fatte lhaurei dal ſoſpirar mio prima
In numero piu ſpeſſe. in ſtil piu rare.
Morta e colei che mi facea parlare.
Et che ſi ſtaua de penſier miei in cima
Non poſſo. & non ho piu ſi dolce lima.
Rime aſpre & foſche far ſoaui & chiare.
Et certo ogni mio ſtudio in quel tempo era
Pur diſſogare il doloroſo core
In qualche modo. non dacquiſtar fama.
Piãger cercai. non gia del pianto honore
Or uorrei ben piacer. ma quella altera
Tacito ſtanco dopo ſe mi chiama.

SOleasi nel mio cor star bella & uiua
Com alta donna in loco humile & basso
Hor son fatto io per lultimo suo passo
Non pur mortal. ma morto & ella e diua.
L alma dogni suo ben spogliata & priua
Amor de la sua luce ignudo & casso
Deurian de la pieta romper un sasso.
Ma non e chi lor duol riconti. o scriua.
C he piangon dentro ouogni orecchia e sorda
Se non la mia cui tanta doglia ingombra
Chaltro che sospirar nulla mauanza.
V eramente siam noi poluere & ombra.
Veramente la uoglia cieca engorda
Veramente fallace e la speranza.

SOleano i miei penser soauemente
Di lor obiecto ragionar inseme.
Pieta sappressa e del tardar si pente
Forse hor parla di noi. o spera o teme.
P oi che lultimo giorno & lhore extreme
Spogliar di li questa uita presente
Nostro stato dal ciel uede. ode. & sente.
Altra di lei non e rimaso speme.
O miracol gentile. o felice alma
O belta senza exempio altera & rara
Che tosto e ritornata: ondella uscio.
I ui ha del suo ben far corona & palma
Quella chal modo si famosa & chiara
Fe la sua gran uertute: el furor mio.

I Mi ſoglio accuſare. & hor mi ſcuſo.
Anzi me pregio & tengo aſſai piu caro
De lhoneſta pregion: del dolce amaro
Colpo. chi portai gia moltanni chiuſo
Inuide parche ſi repente il fuſo
Troncaſte: chattorcea ſoaue & chiaro
Stame al mio laccio: & q̃llo aurato & raro
Strale. õde morte piacq; oltra noſtro uſo.
Che non fu dalegrezza a ſuoi di mai
Di liberta di uita alma ſi uaga
Che non cangiaſſel ſuo natural modo.
Togliendo anzi per lei ſempre trar guai
Che cantar per qualunque e di tal piaga
Morir contenta. & uiuere in tal nodo.

DVe grã nemiche inſeme erano agiunte
Bellezza & honeſta con pace tanta
Che mai rebellion lanima ſanta
Non ſenti poi cha ſtar ſeco fur giunte.
Et hor per morte ſon ſparſe & diſgiunte.
Luna e nel ciel che ſe ne gloria & uanta
Laltra ſotterra.che begliocchi amanta.
Onde uſcir gia tantamoroſe punte.
Latto ſoaue el parlar ſaggio humile
Che mouea dalto loco e l dolce ſguardo
Che piagaua il mio cor anchor lacenna.
Sono ſpariti. & ſal ſeguir ſon tardo
Forſe auerra: chel bel nome gentile
Conſacrero con queſta ſtanca pẽna.

QVandio mi uolgo ĩ dietro a mirar glianni
Channo fuggendo i miei penseri sparsi
Et spentol foco oue agghiacciando io arsi
Et finito il riposo pien daffanni.
R otta la fe de gliamorosi inganni
Et sol due parti dogni mio ben farsi
Luna nel cielo. & laltra in terra starsi.
Et perduto il guadagno de miei damni
I mi riscuoto & trouomi si nudo
Chi porto inuidia ad ogni extrema sorte.
Tal cordoglio & paura ho di me stesso
O mia stella. o fortuna o fato. o morte.
O per me sempre dolce giorno & crudo
Come mhauete in basso stato messo.

OVe la fronte che con picciol cenno
Volgea il mio core ĩ questa parte en quella?
Ouel bel ciglio. & luna & laltra stella
Chal corso del mio uiuer lume denno?
O uel ualor. la conosenza. el senno?
Laccorta. honesta. humil dolce fauella?
Oue son le bellezze accolte in ella?
Che gran tempo di me lor uoglia fenno?
O ue lombra gentil del uiso humano
Chora & riposo daua a lalma stanca
Et laue i miei pensier scritti erã tutti?
O ue collei che mia uita hebbe in mano?
Quãto al misero mondo. & quãto mãca
A gliocchi miei che mai non fien asciutti.

Q Vanta inuidia ti porto auara terra
Chabbracci quella, cui ueder me tolto:
Et mi contendi laria del bel uolto
Doue pace trouai dogni mia guerra.
Quanta ne porto al ciel che chiude & serra
Et si cupidamente ha in se raccolto
Lo spirto da le belle membra sciolto.
Et per altrui si rado si diserra.
Quanta inuidia a quellanime chen sorte
Hanno hor sua santa & dolce compagnia
La qual io cercai sempre con tal brama.
Quanta ala despietata & dura morte
Chauendo spento in lei la uita mia
Stasi ne suoi begliocchi. & me nõ chiama.

V Alle che de lamenti miei se piena
Fiume che spesso del mio piãger cresci
Fere siluestre. uaghi augelli & pesci
Che luna & laltra uerde riua affrena.
Aria de miei sospir calda & serena
Dolce sentier che si amaro riesci
Colle che mi piacesti. hor mi rincresci
Ouanchor per usanza Amor mi mena
Ben riconosco in uoi lusate forme
Non lasso in me. che da si lieta uita
Son fatto albergo dinfinita doglia.
Quĩci uedeal mio bene. & per queste orme
Torno a uedere ondal ciel nuda e gita
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

l Euōmi il mio penser in parte ouera
Quella chio cerco. & non ritrouo ī terra.
Iui fra lor chel terzo cerchio serra
La riuidi piu bella & meno altera.
P er man mi prese. & disse in questa spera
Sarai anchor meco sel desir non erra
I so colei che ti die tanta guerra.
Et compie mia giornata inanzi sera
M io ben non cape intelletto humano.
Te solo aspetto. & quel che tanto amasti
La giuso e rimaso il mio bel uelo.
D e perche tacque? & allargo la mano?
Chal suon de detti si pietosi & casti
Poco manco chio non rimasi in cielo.

a Mor che meco al buon tempo ti staui
Fra queste riue a pensier nostri amiche
Et per saldar le ragion nostre antiche
Meco & col fiume ragionando andaui.
F ior. frōdi. herbe. ōbre. antri. ōde. aure soaui
Valli chiuse. alti colli. & piagge apriche
Porto de lamorose mie fatiche.
De le fortune mie tante. & si graui
O uaghi habitatori de uerdi boschi
O nīphe. & uoi chel frescho herboso fōdo
Del liquido cristallo alberga & pasce.
I di miei fur si chiari hor son si foschi
Come morte chel fa. cosi nel mondo
Sua uentura ha ciascun dal di che nasce.

M Entre chel cor da gliamorosi uermi
Fu consumato en fiama amorosa arse.
Di uaga fera le uestigie sparse
Cercai per poggi solitarii & hermi.
E t hebbi ardir cantando di dolermi
Damor. di lei che si dura mapparse.
Ma lingegno & le rime erano scarse
In quella etate ai pensier noui enfermi.
Quel foco e morto. el copre un picciol marmo
Che se col tempo fossi ito auanzando
Come gia in altri in fino a la uechiezza.
D i rime armato. onde oggi mi disarmo
Con stil canuto haurei fato parlando
Romper le pietre & pianger di dolcezza.

A Nima bella da quel nodo sciolta
Che piu bel mai non seppe ordir natura
Pon dal ciel mente a la mia uita oscura.
Da si lieti pensieri a pianger uolta.
L a falsa opinion dal cor se tolta
Che mi fece alcun tempo acerba & dura
Tua dolce uista omai tutta secura
Volgi a me gliocchi. ei miei sospiri ascolta.
M iral gran sasso. donde sorga nasce.
Et uedraui un che sol tra lerbe & lacque
Di tua memoria & di dolor si pasce
O ue giace il tuo albergo & doue nacque
Il nostro Amor. uo chabbãdoni & lasce.
Per nõ ueder ne tuoi quel cha te spiacque.

q Vel ſol che mi moſtraua il camin deſtro
Di gire al ciel con glorioſi paſſi
Tornando al ſõmo ſole in pochi ſaſſi
Chiuſel mio lume el ſuo carcer terreſtro.
O ndio ſon fatto un animal ſilueſtro
Che co pie uaghi ſolitarii & laſſi
Portol cor graue & gliocchi humidi & baſſi
Al mondo che per me un deſerto alpeſtro.
C oſi uo ricercando ogni contrada
O uio la uidi. & ſol tu che maffligi
Amor uien meco. & moſtrimi ondio uada
L ei non trouio. ma ſuoi ſanti ueſtigi
T utti riuolti a la ſuperna ſtrada
Veggio lunge da laghi auerni & ſtigi

i Penſaua aſſai deſtro eſſer ſu lale
Non per lor forza. ma di chi le ſpiega.
Per gir cantando a quel bel nodo eguale
Onde morte maſſolue. Amor mi lega.
T rouami a lopra uia piu lento & frale
Dun picciol ramo cui gran faſcio piega
Et diſſi a cader ua chi troppo ſale
Ne ſi fa ben per huom quel chel ciel nega.
M ai non poria uolar penna dingegno.
Non che ſtil graue. o lingua oue natura
Volo teſſendo il mio dolce ritegno.
S eguila Amor con ſi mirabil cura
In adornarlo. chi non era degno
Pur de la uiſta. ma fu mia uentura

QVella per cui con sorga ho cangiato arno
Con franca pouerta serue richezze
Volse in amaro sue sante dolceze
Ondio gia uissi: hor mene strugo & scarno
Dapoi piu uolte ho riprouato indarno
Al secol che uerra lalte belleze.
Pinger cantando. acio che lame & preze
Ne col mio stile il suo bel uiso incarno
Le lode mai. non daltra & proprie sue
Chen lei fur come stelle in cielo sparte
Pur̃ ardisco ōbreggiare. hor una. hor due.
Ma poi che giungo a la diuina parte
Chun chiaro & breue sole al mondo fue.
Iui manca lardir. lingegno & larte.

LAlto & nouo miracol cha di nostri
Apparue al mondo & star seco nō uolse
Che sol ne mostrol ciel poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chiostri.
Vuol chi depinga a chi nol uide el mostri
Amor chen prima la mia lingua sciolse.
Poi mille uolte indarno a lopra uolse
Ingegno. tempo. pēne. carte enchiostri
Non son al sōmo anchor giunte le rime.
In me il conosco & proual ben chiunque
En fin a qui che damor parli. o scriua.
Chi sa pensare il uer tacito estime
Chogni stil uince. & poi sospire adunque
Beati gliocchi che la uider uiua.

Zephiro torna. el bel tempo rimena
Ei fiori. & lerbe. sua dolce famiglia
Et garrir progne. & pianger Philomena.
Et primauera candida & uermiglia.
Ridono i prati. el ciel si rasserena
Gioue salegra di mirar sua figlia.
Laria lacqua & la terra e damor piena
Omne animal damar si riconsiglia.
Ma per me lasso tornano i piu graui
Sospiri che del cor profondo tragge
Quella chal ciel sene porto le chiaui.
Et cantar augelletti. & fiorir piagge.
En belle dõne honeste atti soaui
Sono un deserto. & fere aspre & seluagge

Qvel rosigniuolo che si soaue piagne
Forse suoi figli. o sua cara consorte
Di dolcezza empie il cielo & le campagne
Con tante note si pietose & scorte.
Et tutta notte par che maccompagne
Et mi rãmente la mia dura sorte
Chaltri che me non ho di chi me lagne
Chen dee non credeuio regnasse morte.
O che lieue e inganar chi sassecura?
Que duo bei lumi assai piu chel sol chiari
Chi penso mai ueder far terra oscura.
Or conosco io che mia fera uentura
Vuol che uiuendo & lagrimando impari.
Come nulla qui giu diletta & dura.

NE per ſereno ciel ir uaghe ſtelle.
Ne per tranquillo mar legni ſpalmati.
Ne per campagne caualieri armati.
Ne per bei boſchi alegre fere & ſnelle
Ne daſpettato ben freſche nouelle.
Ne dir damore in ſtili alti & ornati
Ne tra chiare fontane & uerdi prati
Dolce cantare honeſte donne & belle.
Ne altro ſara mai chal cor maggiunga
Si ſeco il ſeppe quella ſepelire
Che ſola a gliocchi miei fu lume & ſpeglio.
Noia mel uiuer ſi grauoſa & lunga
Chi chiamo il fine per lo gran deſire
Di riueder cui nõ ueder ful meglio.

PAſſato el tempo omai laſſo che tanto
Con refrigerio in mezzol foco uiſſi.
Paſſato e quella di chio pianſi & ſcriſſi.
Ma laſciato ma ben la pẽna el pianto.
Paſſato el uiſo ſi leggiadro & ſanto.
Ma poſſando i dolci occhi al cor ma fiſſi.
Al cor gia mio. che ſeguendo partiſſi
Lei chauolto lhauea nel ſuo bel manto.
Ella ſenel porto ſotterra en cielo
Oue hor triumpha ornata del aloro
Che merito la ſua inuicta honeſtate.
Coſi diſciolto dal mortal mio uelo
Cha forza mi tien qui fuſſe io con loro
Fuor de ſoſpiri fra lanime beate.

m Ente mia che presaga de toi danni.
Al tempo lieto gia pensosa & trista.
Sintentamente ne lamata uista
Requie cercaui de futuri affanni.
A gliatti. ale parole. al uiso. ai panni.
A la noua pieta con dolor mista.
Potei ben dir se del tutto eri auista.
Questo e lultimo de miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella o misera alma.
Come ardeuamo in quel punto chi uidi
Gliocchi i quai non deuea riueder mai.
Quando a lor come a duo amici piu fidi
Partendo in guardia la piu nobil salma
I miei cari pensieri el cor lasciai.

t Vtta la mia fiorita & uerde etade
Passaua entepidir sentia gial foco
Charse il mio core. & era giunto al loco
Oue scende la uita chal fin cade.
G ia incominciaua a prender securtade
La mia cara nemica a poco a poco
De suoi sospetti. & riuolgeua in gioco
Mie pene acerbe sua dolce honestade.
P resso era el tempo doue Amor si scontra
Con castitate. & a gliamanti e dato
Sedersi inseme. & dir che lor incontra.
M orte hebbe inuidia al mio felice stato
Anzi ala speme & feglisi alincontra
A mezza uia come nemico armato.

t Empo era omai da trouar pace o triegua
Di tanta guerra. & erane in uia forse.
Se non che lieti passi in dietro torse
Chi le disaguaglianze nostre adegua.
C he come nebbia al uento si dilegua
Cosi sua uita subito trascorse
Quella che gia co begliocchi mi scorse
Et hor conuen che col penser la segua.
P oco haueua andugiar che glianni el pelo
Cangiauano i costumi. onde sospetto
Non fora il ragionar del mio mal seco.
C on che honesti sospiri lhaurei detto
Le mie lunghe fatiche chor dal cielo
Vede son certo. & duolsene anchor meco.

t Rãquillo porto hauea mostrato Amore
Ala mia lunga & torbida tempesta
Fra glianni de la eta matura honesta
Che i uitii spoglia & uertu ueste & honore
G ia traluceua a begliocchi il mio core
Et lalta fede non piu lor molesta.
Ai morte ria cõme aschiantar se presta
Il frutto de moltanni in si poche hore.
P ur uiuendo ueniasi oue deposto
In quelle caste orecchie haurei parlando
De miei dolci pensier lantiqua soma.
E t ella haurebbe a me forse resposto
Qualche santa parola sospirando
Cangiati i uolti & luna & laltra coma.

AL cader duña pianta che ſi ſuelſe
Come quella che ferro o uento ſterpe.
Spargendo a terra le ſue ſpoglie excelſe
Moſtrando al ſol la ſua ſqualida ſterpe.
Vidi unaltra chamor obiecto ſcelſe
Subiecto in me Calliope & Euterpe.
Chel cor mauinſe & ꝓprio albergo felſe
Qual per trũco o per muro hedera ſerpe
Quel uiuo lauro oue ſoleuan far nido
Li alti penſeri. ei miei ſoſpiri ardenti
Che de bei rami mai non moſſen fronda.
Al ciel trãſlato in quel ſuo albergo fido
Laſcio radici onde con graui accenti
E anchor chi chiami. & non e chi riſponda.

IDi miei piu leggier che neſſun ceruo
Fuggir come õbra. & non uider piu bene
Chun batter docchio & poche hore ſerene
Chamare & dolci nela mente ſeruo.
Miſero mondo inſtabile & proteruo
Del tutto e cieco chinte pon ſua ſpene
Chen te mi ful cor tolto. & hor ſel tene
Tal che gia terra. & nõ iũge oſſo a neruo.
Ma la forma miglior che uiue anchora
Et uiura ſempre ſu nel alto cielo.
Di ſue bellezze ogni hor piu mĩnamora.
E uo ſol impenſar cangiando il pelo.
Quale ella e hoggi en qual parte dimora.
Qual a uedere il ſuo leggiadro uelo.

SEnto laura mia anticha ei dolci colli
Veggio apparire ondel bel lume nacque
Che tenne gliocchi miei mẽtral ciel piacq;
Bramoſi & lieti. hor li ten triſti & molli
O caduche ſperãze. o penſer folli.
Vedoue lherbe. & torbide ſon lacque.
Et uoto & freddol nido in chella giacque.
Nel qual io uiuo & morto giacer uolli.
Sperando al fin da le ſoaui piante
Et da begliocchi ſuoi chel cor me hãno arſo
Ripoſo alcun dele fatiche tante.
Ho ſeruito a ſignor crudele & ſcarſo.
Charſi quantol mio foco hebbi dauante.
Hor uo piãgendo il ſuo cenere ſparſo.

EQueſtol nido ĩ che la mia fenice
Miſe laurate & le purpuree penne?
Che ſotto le ſue ali il mio cor tenne.
Et parole & ſoſpiri ancho ne elice?
O del dolce mio mal prima radice
Oue il bel uiſo onde quellume uenne
Che uiuo & lieto ardendo mi mantenne?
Sol eri in terra. hor ſe nel ciel felice.
Et me hai laſciato qui miſero & ſolo.
Tal che pien di duol ſempre alloco torno
Che per te conſecrato honoro & colo.
Veggendo a colli oſcura notte intorno
Onde prẽdeſti al ciel lultimo uolo
Et doue gliocchi tuoi ſolean far giorno.

m Ai nõ uedranno le mie luci asciutte
Con la parte de lanimo tranquille
Quelle note ouamor par che sfauille.
Et pieta di sua man lhabia construtte.
S pirto gia inuicto a le terrene lutte.
Chor su dal ciel tanta dolcezza stille.
Challo stil onde morte dipartille
Le disuiate rime hai ricondutte.
D i mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarte. & qual fero pianeta.
Nenuidio inseme o mio nobil thesoro.
C hinnãzi tempo mitasconde & uieta
Che col cor ueggio. & co la lĩgua honoro
En te dolce sospir lalma sacqueta.

s Tandomi un giorno solo ala fenestra
Onde cose uedea tante & si noue.
Chera sol di mirar quasi gia stancho
Vna fera mapparue da man dextra.
Con fronte humana da far arder gioue.
Cacciata da duo ueltri un nero. un biãco
Che lun & laltro fiancho.
De la fera gentil mordean si forte
Chen poco tempo la menaro al passo.
Oue chiusa in un sasso
Vinse molta bellezza acerba morte.
Et mi fe sospirar sua dura sorte.
I ndi per alto mar uidi una naue.

Con le ſarte di ſeta. & dor la uela.
Tutta dauorio & debeno cõteſta
El mar tranquillo. & laura era ſoaue
El ciel qual e. ſe nulla nube il uela.
Ella carca di ricca merce honeſta.
Poi repente tempeſta
Oriental turbo ſi laere & londe
Che la naue percoſſe aduno ſcoglio
O che graue cordoglio.
Breue hora oppreſſe & poco ſpacio aſcõde
Lalte ricchezze anulaltre ſeconde.
I n un boſchetto nouo i rami ſanti.
Fiorian dun lauro giouenetto & ſcietto.
Chun de gliarbor parea di paradiſo.
Et di ſua ombra uſcian ſi dolci canti.
Di uari augelli & tantaltro diletto.
Che dal mondo mhauean tutto diuiſo.
Et miradol io fiſo
Cangioſſil cielo in torno. & tinto in uiſta
Folgorandol percoſſe & da radice
Quella pianta felice
Subito ſuelſe. onde mia uita e triſta.
Che ſimile ombra mai nõ ſi racquiſta.
C hiara fontana in quel medeſmo boſco.
Sorgea dun ſaſſo. & acque freſche & dolci
Spargea ſoauemente mormorando
Al bel ſeggio ripoſto ombroſo & foſco
Ne paſtori appreſſauan ne bifolci
Ma ninphe & muſe: a quel tenor cantando

Iui maſſiſi. & quando
Piu dolcezza prendea di tal concẽto
Et di tal uiſta aprir uidi un ſpeco?
Et portarſene ſeco.
La fonte el loco ondanchor doglia ſẽto
Et ſol de la memoria mi ſgomento.
V na ſtrania fenice ambedue lale
Di porpora ueſtita. el capo doro
Vedendo per la ſelua altera & ſola
Veder forma celeſte & immortale.
Prima penſai. fin chaloſuelto aloro
Giunſe. & al fonte che la terra inuola.
Ogni coſa al fin uola.
Che mirando le frondi a terra ſparſe
El trõcõ rotto & quel uiuo humor ſecco.
Volſe in ſe ſteſſa il becco
Quaſi ſdegnando en un punto diſparſe.
Ondel cor di pietate & damor marſe.
A l fin uidio per entro i fiori & lerba.
Penſoſa ir ſi leggiadra & bella donna
Che mai nol penſo chi non arda & treme
Humile in ſe. mãcontra Amor ſuperba.
Et hauea in doſſo ſi candida gonna
Si texa choro & neue parea in ſeme.
Ma le parti ſupreme.
Eran auolte de una nebbia oſcura
Punta poi nel talon dun picciol angue
Come fior colto langue
Lieta ſi dipartio non che ſecura.

Ai nulla altro che pianto al mondo dura.
C anzon tu poi ben dire
Queste sei uisioni al signor mio
Han fatto un dolce di morir desio.

A Mor quando fiora.
Mia spene el guidardon di tanta fede
Tolta me quella onde attendea mercede
Ai dispietata morte: Ai crudel uita.
Luna ma posto in doglia.
Et mie speranze acerbamente ha spente.
L altra mi ten qua giu contra mia uoglia.
Et lei che sene gita.
Seguir non posso chella nol consente
Ma pur ognihor presente
Nel mezzo del mio cor madonna siede.
Et qual e la mia uita ella sel uede.

T Acer non posso & temo non adopre.
Cõtrario effecto la mia lingua al core.
Che uorria far honore
Ala sua donna che dal ciel nascolta.
Come possio se non minsegni amore
Con paroli mortali aguagliar lopre
Diuine. & quel che copre.
Alta humilitate in se stessa raccolta.
Ne la bella pregione onde hor e sciolta
Poco era stato anchor lalma gentile
Al tempo che di lei prima maccorsi.

Onde ſubito corſi.
Chera del anno. & dimetate aprile
A coglier fiori ĩ quei prati dintorno.
Sperãdo a gliocchi ſuoi piacer ſi adorno
M uri eran dalabaſtro el tetto doro
Dauorio uſcio. & feneſtre di zaffiro
Ondel primo ſoſpiro
Mi giunſe al cor. & giugnera lextremo.
Inde i meſſi damor armati uſciro
Di ſaette & di foco. ondio di loro.
Coronati daloro.
Pur come hor fuſſe ripenſando tremo.
Dũ bel diamãte quadro. & mai nõ ſcemo.
Viſiuidea nel mezzo un ſeggio altero
Oue ſola ſedea la bella donna
Dinanzi una colonna.
Criſtallina. & iuentro ogni penſero
Scripto. & fuor tralucea ſi chiaramente
Che mi fea lieto & ſoſpirar ſouente.
A le pungenti ardenti & lucidi arme.
Ala uictorioſa inſegna uerde.
Contra cui in campo perde.
Gioue. & apollo. & poliphemo & marte
Ouel pianto ognior freſco. & ſi rinuerde.
Giunto mi uidi. & nõ poſſendo aitarme.
Preſo laſſai menarme
Ondhor non ſo duſcir la uia ne larte
Ma ſi come huom talor che piãge & parte.
Vede coſa che gliocchi el cor alletta

Coſi collei perchio ſon in pregione
Standoſi ad un balcone
Che fui ſola a ſuoi di coſa perfecta.
Cominciai a mirar con tal deſio
Che me ſteſſo el mio mal poſi in oblio.
I era in terra el cor in paradiſo
Dolcemẽte obliando ogni altra cura.
Et mia uiua figura
Far ſẽtia un marmo. empier di merauiglia
Quãdo una donna aſai pronta & ſecura.
Di tempo anticha. & giouene del uiſo.
Vedendomi ſi fiſo.
A latto de la fronte. & dele ciglia
Meco. mi diſſe. meco ti conſiglia.
Chi ſon daltro poder che tu non credi.
Et ſo far lieti & triſti in un momento.
Piu leggiera chel uento.
Et reggo & uoluo quanto al mondo uedi
Tien pur gliocchi come aquila ĩ quel ſole
Parte da orecchi a queſte mie parole.
I l di che coſtei nacque eran le ſtelle
Che producon fra uoi felici effecti
In loghi alti & electi
Luna uer laltra con amor conuerſe.
Venere. el padre con benigni aſpetti
Tenean le parti ſignorili & belle.
Et le luci impie & felle.
Quaſi in tutto del ciel eran diſperſe
Il ſol mai ſi bel giorno non aperſe.

Il giorno che coſtei nel mondo
venne. Dant. nelle Canz.
E minoranza di me si

Laere & la terra salegraua & lacque
Per lo mar hauean pace. & per li fiumi.
Fra tanti amici lumi .
Vna nubbe lontana mi dispiacque
La qual temo chen pianto si resolue.
Se pietate altramente il ciel non uolue.
C omella uenne in questo uiuer basso.
Cha dir il uer non fu degno dhauerla
Cosa noua a uederla.
Gia santissima & dolce. anchor acerba
Parea chiusa in or fin candida perla
Et hor carpone. hor con tremante passo.
Legno. acqua. terra o sasso .
Verde. facea. chiara. soaue & lerba .
Con le palme o coi pie fresca & superba.
Et fiorir coi begliocchi le campagne
Et acquetar i uenti & le tempeste.
Con uoci anchor non preste.
Di lingua che dallatte si scompagne.
Chiaro mostrãdo al mondo sordo & cieco
Quanto lume del ciel fusse gia seco.
P oi che crescendo in tempo & in uirtute.
Giunse a la terza sua fiorita etate
Leggiadria. ne beltate
Tanta non uedel sol credo giamai:
Gliocchi pien di letitia & dhonestade.
El parlar di dolcezza & di salute.
Tutte lingue son mute.
A dir di lei quel che tu sol ne sai.

Si chiaro al uolto di celesti rai.
Che uostra uista in lui non po fermarse.
Et da quel suo bel carcere terreno.
Di tal foco hail cor pieno.
Chaltro piu dolcemēte mai non arse.
Ma parmi che sua subita partita.
Tosto ti fia cagion damara uita.
D etto questo. a la sua uolubil rota
Si uolse. in chella fila il nostro steme
Trista & certa & indiuina de miei dāni
Che dopo non moltanni
Quella per chio ho di morir tal fame
Canzon mia. spense morte acerba & rea.
Che piu bel corpo occider non potea.

H h Or hai fatto lextremo di tua possa
O crudel morte hor hail regno damore
Impouerito. hor di bellezza il fiore
El lume hai spēto. & chiuso ī poca fossa.
H or hai spogliata nostra uita. & scossa.
Dogni ornamēto. & del sourā suo honore
Ma la fama el ualor che mai non more
Non e in tua forza habbiti ignude lossa
C he laltro hal cielo. & di sua chiaritate
Quasi dun piu bel sol salegra & gloria.
Et fial mondo de buon sēpre ī memoria.
V incal cor uostro in sua tanta uictoria.
Angel nouo lassu di me pietate.
Come uinse qui il mio uostra beltate.

L Aura & lodore el refrigerio & lombra
Del dolce lauro & sua uista fiorita.
Lume & riposo de mia stanca uita
Tolto ha colei che tuttol mondo sgombra
C ome a noi il sol se sua soror la dombra.
Cosi lalta mia luce a me sparita.
I cheggio a morte in contra morte aita.
Di si scuri pensieri Amor mingombra.
D ormito hai bella donna un breue sonno.
Hor se suegliata fra li spirti electi.
Oue nel suo factor lalma sinterna.
E t se mie rime alcuna cosa ponno
Consecrata fra i nobili intellecti.
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

L Vltimo lasso de miei giorni alegri
Che pochi ho uisto ĩ questo uiuer breue
Giunto era & factol cor tepida neue
Forse presago de di tristi & negri.
Q ual hagia i nerui ei polsi ei penser egri
Cui domestica febbre assalir deue
Tal mi sentia. non sapendio che leue
Venissel fin de miei ben non integri.
G liocchi belli hor in ciel chiari & felici.
Dellume onde salute & uita pioue
Lasciando i miei qui miseri & mendici.
D icean lor con fauille honeste & noue
Rimaneteui in pace: o cari amici.
Qui mai piu no. ma riuedrẽne altroue.

o Giorno. o hora. o ultimo momento.
O ſtelle congiurate ampouerirme.
O fido ſguardo hor che uolei tu dirme
Partendio per nõ eſſer mai contento.
H or conoſco imiei danni: hor mi riſento
Chi credeua hai credenze uane enfirme
Perder parte non tutto al dipartirme
Quãte ſperanze ſene porta el uento?
C he gial contrario era ordinato in cielo.
Spegner lalmo mio lume ondio uiuea.
Et ſcritto era in ſua dolce amara uiſta:
M ãnanzi a gliocchi mera poſtun uelo
Che mi fea non ueder quel chi uedea.
Per far mia uita ſubito piu triſta.

q Vel uago dolce caro honeſto ſguardo
Dir parea to di me quel che tu poi
Che mai piu qui nõ mi uedrai dapoi.
Chaurai quĩci il pe moſſo a mouer tardo
I ntellecto ueloce piu che pardo
Pigro in antiuedere idolor tuoi.
Come non uedeſtu ne gliocchi ſuoi.
Quel che uedhora õdio mi ſtrugo & ardo
T aciti ſfauillando oltra lor modo
Dicean o lumi amici che gran tempo
Con tal dolcezza feſte de noi ſpecchi.
I l ciel naſpetta. a uoi parra per tempo
Ma chi ne ſtrinſe qui diſſolue il nodo.
El uoſtro per farue ira uuol chen uecchi.

VIdi fra mille donne una gia tale.
Chamoroſa paura il cor maſſalſe.
Mirando la imagine non falſe
A li ſpirti celeſti in uiſta eguale.
Niente in lei terreno era o mortale.
Si come a cui del ciel: non daltro calſe.
Lalma charſe per lei ſi ſpeſſo & alſe
Vaga dir ſeco aperſe ambe due lale.
Ma troppo era alta al mio peſo terreſtre
Et poco poi nuſci in tutto di uiſta
De che pẽſãdo anchor maghiaccio & torpo.
O belle & alte & lucide feneſtre
Onde colei che molta gente attriſta.
Trouo la uia dentrare in ſi bel corpo.

TOrnami a mente añzi ue dentro quella
Chindi per lethe eſſer non po ſbandita.
Qual io la uidi in ſu leta fiorita.
Tutta acceſa de raggi di ſua ſtella.
Si nel mio primo occorſo honeſta & bella.
Veggiola in ſe raccolta. & ſi romita.
Chi grido elle ben deſſa. anchor ne inuita.
En don le cheggio ſua dolce fauella.
Talhor riſpõde. & talhor non fa motto.
Io come huom cherra. & poi piu dritto eſtĩa
Dico ala mente mia. tu ſengannata
Sai che mille trecento quarantotto.
Il di ſeſto daprile: in lhora prima.
Del corpo uſcio quellanima beata.

Et ripregando te pallida morte
Che mi sottraghi a si penose notti.
F uggito el sōno al mie crude notti.
El suono usato a le mie roche rime
Che nō sano trattar altro che morte
Cosi el mio cantar cōuerso in pianto.
Non hal regno damor si uario stile
Che tanto hor tristo. quāto mai fu lieto.
N essun uisse giamai piu di me lieto
Nessun uiue piu tristo & giorni & notti.
Et doppiandol dolor doppia lo stile
Che trahe del cor si lagrimose rime.
Vissi di speme. hor uiuo pur di pianto
Ne contra morte spero altro che morte.
M orte ma morto & sola po far morte
Chi torni a riueder quel uiso lieto.
Che piacer mi facea i sospir el pianto
Laura dolce. & la pioggia ale mie notti.
Quando i penseri electi tessea in rime.
Amor alzando il mio debile stile.
H or hauessio un si pietoso stile.
Che laura mia potesse torre a morte.
Come euridice Orpheo sua senza rime.
Chi uiuerei anchor piu che mai lieto.
Sesser non po qualchuna deste notti.
Chiuda omai queste due fonti di pianto
A mor io ho molti & molti anni piāto
Mio graue danno in doloroso stile
Ne da te spero mai men fere notti
Et pero mi sō mosso a pregar morte
Che mi tolla de qui: per farme lieto.

Oue colei chi canto: & piango in rime.
S e si alto pon gir mie stanche rime.
Chagiungan lei. che e fuor dira & di pianto
Et fal ciel hor di sue bellezze lieto.
Ben riconosceral mutato stile.
Che gia forsi li piacque anzi che morte
Chiaro a lei giorno. a me fesse atre notti
O uoi che sospirate a miglior notti
Chascoltate damore. o dite in rime.
Pregate non mi sia piu sorda morte.
Porto de le miserie. & fin del pianto.
Muti una uolta quel suo antiquo stile.
Chogni huom attrista & me po far si lieto
F ar mi po lieto ĩ una on poche notti.
En aspro stile. en angosciose rime.
Prego chel pianto mio finisca morte.

I Te rime dolenti al duro sasso
Chel mio caro thesoro in terra asconde
Iui chiamate chi dal ciel risponde.
Bẽ chel mortal sia ĩ loco oscuro & basso.
D itele chi son gia di uiuer lasso.
De nauigar per queste horribile onde.
Ma ricogliendo le sue sparte fronde.
Dietro le uo pur cosi passo passo.
S ol di lei ragionãdo uiua & morta.
Anzi pur uiua: & hor fatta ĩmortale
Acio chel mondo la conosca. & ame.
P iacciele al mio passar esser accorta
Che presso omai: siami alĩcõtro & quale
Ella e nel cielo a se mi tiri: & chiame.

SHoneſto amor puo meritar mercede.
Et ſe pieta anchor puo quãtella ſuole:
Mercede hauro: che piu chiara chel ſole
A madonna. & al mõdo. e la mia fede.
G ia di me pauentoſa: hor ſa nol crede
Che quello ſteſſo che hor per me ſi uole
Sempre ſi uolſe. & ſella udia parole
O uedeal uolto:' hor lanimo el cor uede.
O ndi ſpero chen fin al ciel ſi doglia
Di miei tanti ſoſpiri. & coſi moſtra
Tornando a me ſi piena di pietate.
E t ſpero chal por giu di queſta ſpoglia
Venga per me cõ quella gente noſtra.
Vera amica de Chriſto. & dhoneſtate.

DE qual pieta qual angel fu ſi preſto.
A portar ſopral cielo il mio cordoglio:'
Chãchor ſento tornar pur come ſoglio
Madõna in quel ſuo atto dolce honeſto
A dacquetare il cor miſero & meſto:
Piena ſi dhumilta: neta dargoglio.
En ſõma tal cha morte i mi ritoglio.
Et uiuo. el uiuer piu non me moleſto
B eata ſe che puo beare altrui.
Colla ſua uiſta. o uer colle parole.
Intellecte da noi ſole ambe dui
F edel mio caro aſſai di te mi dole.
Ma pur per noſtro ben dura ti fui.
Dice. & coſe altre darreſtare il ſole.

d El cibo ondel signor mio sempre abonda
Lagrime & doglia il cor lasso nudrisco.
Et spesso tremo & spesso impallidisco.
Pensando a la sua piaga aspra & profõda
M a chi ne prima simil ne secõda
Hebbe al suo tẽpo allecto ĩ chio lãguisco
Vien tal chapena a rimirar lardisco
Et pietosa sassiede in su la sponda
C on quella man che tanto desiai
Masciuga gliocchi & col suo dir mapporta
Dolcezza che huom mortal non senti mai.
C he ual. dice a sauer chi si sconforta?
Non piãger piu. non maitu pianto assai?
Chor fustu uiuo comio non son morta.

r Ipensando a quel choggi il cielo honora
Soaue sguardo. a chinar laurea testa
Al uolto a quella angelica modesta
Voce che ma dolciua. & hor maccora.
G ran merauiglia ho comio uiua anchora:
Ne uiurei gia. se chi tra bella e honesta
Qual fu piu lascio ĩ dubio. nõ si presta
Fusse al mio scãpo. la uerso laurora.
O che dolci accoglienze. & caste & pie.
Et come intentamente ascolta & nota
La lunga historia de le pene mie.
P oi chel di chiaro par che la percota
Tornasi al ciel: che sa tutte le uie.
Humida gliocchi & luna & latra gota:

FV forse un tempo dolce cosa Amore
Nõ p chi sappia il quãdo. hor e si amara
Che nulla piu. ben sal uer chi limpara
Como facto io cõ mio graue dolore.
Quella che fu del secol nostro honore
Hor e del ciel che tutto orna & rischiara
Fe mia reqe a suoi giorni & breue & rara
Hor ma dogni riposo tracto fore.
Ogni mio ben crudel morte ma tolto.
Ne gran prosperita il mio stato aduerso
Po cõsolar di quel bel spirto sciolto:
Piansi & cantai. nõ so piu mutar uerso:
Ma di & notte il duol ne lalma accolto
Per la lingua & p gliocchi sfogo & uerso.

SPinse Amor: & dolor oue ir nõ debbe
La mia lingua auiata a lamentarsi
A dir di lei per chio cantai: & arsi
Quel che se fusse uer: torto sarebbe:
Chassa il mio stato rio quetar deurebbe
Quella beata. el cor racconsolarsi
Vedendo tanto lei domesticarsi
Cõ colui che uiuendo ĩ cor sempre hebbe
Et ben macqueto & me stesso consolo.
Ne uorrei riuederla ĩ questo inferno.
Anzi uoglio morire: & uiuer solo.
Che piu bella che mai cõ locchio interno
Cõ gliangeli la ueggio alzata a uolo
A pie del suo: & mio signore eterno.

I I angeli electi: & lanime beate
Cittadine del cielo il primo giorno.
Che madõna passo le fur intorno
Piene di merauiglia: & di pietate.
C he luce e questa: & qual noua beltate.
Dicean tra lor. per chabito si adorno
Dal mondo errãte a questalto soggiorno
Non sali mai in tutta questa etate.
E lla contenta hauer cangiato albergo
Si paragona pur chor piu perfecti.
Et parte adhor adhor si uolge atergo.
M irando sio la seguo. & par chaspecti.
Ondio uoglie: & pensier tutti al ciel ergo
Per chi lodo pregar pur chi mafretti

D d Onna che lieta col principio nostro
Ti stai come tua uita alma rechiede.
Assisa in alta & gloriosa sede.
Et daltro ornata che di perle o dostro.
O de le dõne altero & raro mostro.
Hor nel uolto di lui che tutto uede
Vedil mio amore. & quella pura fede
Per chio tante uersai lagrime enchiostro.
E t senti che uer te il mio core in terra
Tal fu qual hora e ĩ cielo. & mai nõ uolsi
Altro da te chel sol de gliocchi tuoi.
D unque per amendar la lunga guerra
Per cui dal mondo a te sola mi uolsi
Prega chi uenga tosto a star cõ uoi.

d A piu begliocchi & dal piu chiaro uiso
Che mai splẽdesse. & da piu bei capelli
Che facean loro el sol parer men belli
Dal pui dolce parlare & dolce riso
D a le man da le braccia che conquiso
Senza mouersi haurian quai piu rebelli
Fur damor mai da piu bei piedi snelli
Dala persona fatta in paradiso.
P rẽdeã uita i miei spirti. hor nha dilecto.
Il Re celeste. i soi alati corrieri.
Et io son qui rimaso ignudo. & cieco.
S ol un conforto ale mie pene aspetto.
Chella che uede tutti miei penseri
Mimpetre gratia: chi possa esser seco.

e Mi par dhor ĩ hora udir il messo
Che madõna mi mãde a se chiamãdo.
Cosi dẽtro & di for mi uo cangiando
Et sono in non moltãni si dimesso.
C ha pena riconosco omai me stesso.
Tuttel uiuer usato ho messo in bando.
Sarei contento di saper il quando.
Ma pur deurebbe il tempo esser dapresso.
O felice quel di: che del terreno
Carcere uscendo lasci rotta & sparta.
Questa mia graue & frale & mortal gõna
E t da si folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno
Chi ueggia il mio signore & la mia dõna

L Aura mia sacra al mio stanco riposo.
Spira si spesso chi prendo ardimento
Di dirle il mal chi ho sentito & sento.
Che uiuendo ella non sarei stato oso
I o incomincio da quel guardo amoroso.
Che fu principio a si longo tormento.
Poi seguo come misero & contẽto
Di di in di dhora ĩ hora Amor ma roso.
E lla si tace & di pieta depinta
Fiso mira pur me. parte sospira.
Et di lagrime honeste il uiso adorna
O nde lanima mia dal dolor uinta.
Mentre piãgendo allor seco sadira
Sciolta dal sóno a se stessa retorna

O Gni giorno mi par piu di millãni
Chi segua la mia fida & cara duce.
Che mi cõdusse al mõdo hor mi conduce
Per miglior uia a uita senza affãni.
E t non mi posson ritener linganni
Del mõdo. chil conosco. & tanta luce
Dentro al mio core ĩ fin dal ciel traluce
Chincomincio a contar il tempo ei dãni
N e minaccie temer debbo di morte
Chel Re sofferse con piu graue pene
Per farme a seguitar costãte & forte.
E t hor nouellamente in ogni uena
Intro di lei che mera data in sorte.
Et nõ turbo la sua fronte serena.

Et ſeguir me ſe uer che tanto mami.
Cogliẽdo omai qualchun di queſti rami
I uolea demandar. riſpondio allora.
Che uoglion ĩportare quelle due frõdi.
Et ella: tu medeſmo ti riſpondi.
Tu la cui pẽna tanto luna honora.
Palma e uictoria. & io giouene anchora.
Vinſi il mõdo. & me ſteſſa. il lauro ſegna
Triũpho. ondio ſon degna.
Merce di quel ſignor che mi die forza.
Hor tu ſaltri ti ſforza
Alui ti uolgi. alui chiedi ſoccorſo.
Si che ſiam ſeco al fine del tuo corſo.
S on queſti i capei biondi & laureo nodo.
Dichio chãcor mi ſtrĩge: & quei begliocchi
Che fur mio ſol: nõ errar con li ſciocchi
Ne parlar dice: o creder alor modo.
Spirito ignudo ſono. en ciel mi godo.
Quel che tu cerchi e terra gia moltanni
Ma per trarte daffanni.
Me dato apparer tale.
Et anchor quella
Sero piu che mai bella
A te piu cara ſi ſeluaggia & pia
Saluando inſeme tua ſalute & mia.
I piango: & ella il uolto
Cole ſue man maſciuga.
Et poi ſoſpira dolcemente & ſadira.
Con parole chei ſaſſi romper ponno.
Et dopo queſto ſi parte ella el ſonno.

q Vel antiquo mio dolce empio ſignore
Facto ho citar dinanzi ala reina
Che la parte diuina
Tien di noſtra natura encima ſede
Iui comoro che nel foco affina
Mi rappreſento carco di dolore.
Di paura & dhorrore.
Quaſi huō che teme morte & ragiō chiede
Encomincio madonna il mācho piede
Giouenetto poſi o nel coſtui regno.
Ondaltro chira & ſdegno
Non hebbi mai. & tanti & ſi diuerſi
Tormenti iui ſofferſi
Chal fine uinta fu quellinfinita
Mia patiētia. en odio hebbi la uita.
C osil mio tēpo infin qui trappaſſato
E in fiamma ēpene. & quāte utili honeſte
Vie ſprezzai: quante feſte
Per ſeruir queſto luſinghier crudele
Et qual ingegno a ſi parole preſte
Che ſtringer poſſal mio īfelice ſtato.
Et le mie deſto ingrato
Tante & ſi graue & ſi giuſte querele.
O poco mel molto aloe con fele.
Inquanto amaro a la mia uita auezza.
Con ſua falſa dolcezza.
La qual matraſſe alamoroſa ſchiera
Che ſi non minganno era
Diſpoſto aſolleuarmi alto da terra
Et mi tolſe di pace & poſe in guerra.

Q uesti ma facto men amare dio
Chi non deueua & men curar me stesso;
Per una donna ho messo
Egualmente ī uno calle ogni pensero.
Di cio me stato consiglier sol esso.
Sempre aguzzando il giouenil desio
Alempia corte ondio
Sperai riposo al suo giogo aspro & fero.
Misero a che quel chiaro īgegno altero
Et laltre doti a me date dal cielo.
Che uo cangiandol pelo.
Ne cangiar posso lostinata uoglia.
Cosi in tutto mi spoglia.
Di liberta questo crudel chi accuso.
Chamaro uiuer mhauolto in dolce uso.
C erchar ma facto deserti paesi.
Fiere. & ladri rapaci hispidi dumi.
Dure genti. & costumi.
Et ogni error che peregrin intrica.
Mōti ualli paludi & mari & fiumi
Mille lacciuoli in ogni parte tesi.
El uerno in strani mesi.
Con pericol presente: & con fatica
Ne costui ne quellaltra mia nemica
Fu gia mi lassiauan sol un punto.
Onde si non son giunto
Anzi tempo da morte acerba & dura
Pieta celeste ha cura
Di mia salute nō questo tyrāno
Che del mio duol si pasce & del mio dāno
P oi che suo fui nō hebbi hora tranquilla
Ne spero hauer. & le mie nocti il sōno

Sbãdiro. & piu non ponno
Per herbe o per incanti ad se ritrarlo
Per inganni & per forza e fatto donno.
Soura miei spirti. & non sono poi squilla
Ouio sia in qualche uilla
Chi non ludisse. ei sa chel uero parlo.
Che legno uecchio mai non rose tarlo
Come questi il mio core in che sannida.
Et di morte lo sfida.
Quinci nascon le lagrime ei martiri.
Le parole ei sospiri.
Di chio mi uo stancando & forse altrui.
Giudica tu che me conosci & lui.
I l mio aduersario con acre rampogne
Comincia. o donna intendi laltra parte.
Chel uero onde si parte
Questingrato dira senza defecto.
Questi in sua prima eta fu dato a larte.
Di uender parolette anzi menzogne.
Ne par che si uergogne.
Tolto da quella noia al mio diletto.
Lamentarsi di me. che puro & netto.
Contral desio che spesso il suo mal uole.
Lui tenni ondhor si dole.
In dolce uita. chei miseria chiama:
Salito in qualche fama.
Solo per me chel suo itellecto alzai.
Oue alzato per se non fora mai.
E t sa chel grande atride & lalto Achille.
Et Hãnibal al terren uostro amaro.
Et di tutti el piu chiaro
Vnaltro & di uertute & di fortuna.

Comaciascun le sue stelle ordinaro
Lasciai cader ĩ uil amor dancille
Et a costui di mille
Donne electe excellenti ne elessi una.
Qual non si uedra mai sotto la luna.
Ben che lucretia ritornasse a roma.
Et si dolce idioma.
Le diedi & un cantar tanto soaue
Che penser basso o graue.
Non pote mai durar dinanzi a lei.
Questi fur con costui lĩganni mei.
Q uesto fu il fel. questi li sdegni & lire.
Piu dolci assai che di nullaltra il tutto
Di bon seme mal frutto
Mieto.& tal merito ha chi ĩgrato serue.
Si lhauea sotto lali mie condutto.
Cha dõne & cauaglier piacea il suo dire.
Et si alto salire
Il feci che tra caldi ingegni ferue:
Il suo nome & de suoi detti conserue.
Si fanno con diletto in alcun loco.
Chor saria forse un rocho.
Mormorador di corti. un huõ del uulgo
Io lexalto & diuulgo.
Per quel chellĩparo nela mia scola.
Et da colei che fu nel mondo sola
E t per dir alextremo il gran seruigio
Da mille atti inhonesti lo ritratto
Che mai per alcun pacto
Alui piacer non poteo cosa uile.
Giouene schiuo & uergognoso ĩ acto.
Et in penser poi che fatto era huõ ligio.

Di lei chalto uestigio
Limprese al core. & fecel suo simile.
Quanto ha del pelegrino & del gentile.
Da lei tene & da me: di cui si biasma.
Mai nocturno fantasma.
Derror nõ fu si pien comei uer noi.
Che e in gratia dapoi
Che ne conobbe a dio & ala gente.
Di cio il superbo si lamenta & pente.
A nchor & questo e quel che tutto auãza
Da uolar sopral ciel glihauea datali.
Per le cose mortali
Che son scala al fattor chi ben lestima.
Che mirando ei ben fiso quante & quali.
Eran uirtuti in quella sua speranza.
Duna in altra sembianza.
Potea leuarsi a lalta cagion prima.
Et ei la detto alcuna uolta in rima.
Hor ma posto in oblio con quella dõna.
Chi li die per collonna
De la sua frale uita. a questo un strido.
Lagrimoso alzo & grido.
Ben me la die. ma tosto la ritolse.
Responde io non ma: chi per se la uolse.
A l fin ambo cõuersi al giusto seggio.
Io cõ tremanti. ei con uoci alte & crude.
Ciaschun per se conchiude
Nobile dõna tua sententia attendo.
Ella alhor sorridendo.
Piacemi hauer uostre questioni udite.
Ma piu tempo bisogna a tanta lite.

DIcemi spesso il mio fidato speglio.
Lanimo stanco: & la cangiata scorza.
Et la scemata mia destrezza: & forza.
Non ti nasconder piu: tu se pur ueglio.
O bedir a natura ĩ tutto e il meglio.
Cha cõtender con lei il tempo ne sfoza.
Subbito alhor com acqua el foco amorza.
Dun lungo & graue sõno mi risueglio.
E t ueggio bẽ chel nostro uiuer uola.
Et chesser non si puo piu duna uolta.
En mezol cor mi sona una parola.
D i lei che hor dal bel nodo sciolta.
Ma ne suo giorni al mõdo fu si sola.
Cha tutte si nõ erro fama ha tolta.

VOlo con lali de pensieri al cielo
Si spesse uolte che quasi un di loro
Esser mi par chã iui il suo thesoro
Lasciando ĩ terra lo squarciato uelo
T alhor mi tremal cor dun dolce gelo
V dendo lei perchio mi discoloro
Dirmi amico hor tamo io & hor thonoro
Per chai costumi uariati el pelo
M enami al suo signor. allor minchino
Pregando humilemente che consenta
Chi stia a ueder & luno & laltro uolto.
R espõde egli. e ben fermo il tuo destino
Et per tardar anchor uintãni o trenta.
Parra a te troppo. & non fia pero molto.

m Orte ha spēto quel sol chabagliar suolmi
En tenebre son gliocchi interi & saldi
Terra e q̄lla ondio hebbi & fredi & caldi.
Spenti son i miei lauri: hor querce & olmi
D i chio ueggiol mio ben & parte duolmi.
Nō e chi faccia: & pauentosi & baldi.
I miei penser. ne chi liagghiacci & scaldi
Ne chi gliēpia di speme & di duol colmi.
F uor di man di colui che punge & molce
Che gia fece di me si lungo stratio
Mi trouo in libertate amara & dolce.
E t al signor chi adoro & chi ringratio
Che pur col ciglio il ciel gouerna & folce
Torno stanco di uiuer: nō che satio

t Ennemi Amor anni uentuno ardēdo
Lieto nel foco. & nel duol piē di speme
Poi che madonna el mio cor seco in seme
Saliro al ciel dieci altri anni piangendo
O mai son stanco. & mia uita reprendo
Di tanto error. che di uertute il seme
Ha quasi spento. & le mie parti extreme
Alto dio a te deuotamente rendo.
P entito & tristo de miei si spesi anni
Che spender se deueano in miglior uso
In cercar pace & ī fugir affanni.
S ignor chen questo carcer mhai rinchiuso
Tramene saluo da glieterni danni.
Chi conoscol mio fallo. & non lo scuso.

i Vo piangendo i miei passati tempi
I quai posi ī amar cose mortale
Senza leuarmi a uolo. hauendo io lale.
Per dar forse di me non bassi exempi.
T u che uedi i mie mali īdegni & empi:
Re del cielo inuisibile immortale.
Soccorri a lalma disuiata & frale.
El suo defecto di tua gratia adempi.
S i che sio uissi in guerra: & in tempesta
Mora ī pace & in porto. & se la stanza.
Fu uana almen sia la partita honesta.
A quel poco di uiuer che mauanza.
Et al morir: degni esser tua man presta
Tu sai ben chen altrui non ho speranza.

d Olci durezze & placide repulse.
Piene di casto amore: e di pietate.
Leggiadri sdegni: che le mie infiāmate
Voglie tēpraro. hor menaccorgo. ensulse.
G entil parlar in cui chiaro resulse.
Cō somma cortesia: sōma honestate.
Fior di uertu. fontana di beltate.
Chogni basso penser del cor mauulse.
D iuino sguardo da far lhuom felice.
Hor fiero in affrenar la mente ardita.
A quel che giustamēte si disdice
H or presto a confortar mia frale uita.
Questo bel uariar fu la radice
Di mia salute: chaltramente era ita.

S Pirto felice che si dolce mente.
Volgei quelli occhi piu chiari chel sole
Et formaui i sospiri. & le parole.
Viue chanchor mi sonã nela mente
G ia ti uidio dhonesto foco ardente.
Mouer i pie fra lherbe & le uiole.
Nõ come donna ma comangel suole.
Di quella chor me piu che mai presente.
L a qual tu poi tornando al tuo fattore.
Lasciasti in terra. & quel soaue uelo.
Che per alto destin ti uẽne in sorte.
N el tuo partir. parti del mondo Amore.
Et cortesia. el sol cadde del cielo.
Et dolce incõmincio farsi la morte.

D E porgi mano a lassãnato ingegno.
Amor. & alo stile stanco: & frale.
Per dir di quella che facta immortale.
Et cittadina del celeste regno.
D ãmi signor chel mio dir giunga al segno
De le sue lode: oue per se non sale
Se uertu se belta non hebbe eguale.
Il modo che dhauer lei non fu degno.
R esponde. quantol ciel & io possiamo.
Ei bon consigli el conuersar honesto.
Tutto fu in lei di che noi morte ha priui.
F orma par non fu mai dal di chadamo
Aperse gliocchi ĩ prima. & basti hor questo
Piangendo il dico. & tu piangendo scriui.

Vu Ago augelletto che cantando uai.
O uer piangendo il tuo tempo passato
Vedendoti la notte el uerno a lato.
El di dopo le spalle: ei mesi gai
S e come i tuoi grauosi affāni sai
Cosi sapessi il mio simile stato
Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco idolorosi guai
I non so se le parti sarian pari
Che quella cui tu piangi e forse in uita
Di chame morte: el ciel son tanto auari
M a la stagione. & lhora men gradita
Col membrar de dolci āni: & de gliamari
A parlar teco con pieta minuita

P Oi chal fattor del uniuerso piacque
Di uoi ornare il nostro secol tutto.
Non e quanto se crede anchor distrutto.
Quel aureo tēpo che molti anni giacque.
M a perche pianta di uostro seme nacque
Che mostro al mondo gia mirabel frutto
Non come legno nel terrēo asciutto
Anci come piantato presso a lacque.
E t se di tanto ben siete radice
Enfra le selue alpestre & pelegrine
Dirame piu che nullaltra felice
S tati salda colōna infino al fine.
Comel titulizado afferma & dice
A le mannose italice ruine

u

VERGINE BELLA CHE
DI SOL VESTITA
CORONATA DI STELLE
AL SVMMO SOLE
PIACESTI, SI CHN TE
ſua luce aſcoſe.
Amor mi ſpinge a dir di te parole
Ma non ſo cominciar ſenza tua aita.
Et di colui chamando in te ſi poſe.
Inuoco lei che ben ſempre riſpoſe.
Chi la chiamo con fede.
Vergine ſa mercede.
Miſeria extrema del humane coſe
Giamai ti uolſe al mio prego tinchina.
Soccorri ala mia guerra.
Ben chi ſia terra & tu del ciel regina
V ergine ſaggia & del bel numero una.
De le beate uergini prudenti.
Anzi la prima: & con piu chiara lampa.
O ſaldo ſcudo de laffliͨte genti.
Contra colpi di morte & di fortuna.
Sottol qual ſi triumpha nō pur ſcampa
O refrigerio al cieco ardor chauāpa.
Qui fra i mortali ſciocchi
Vergine que begliocchi.
Che uider triſti la ſpietata ſtampa
Ne dolci mēbri dal tuo caro figlio.
Volgi al mio dubio ſtato.
Che ſconſigliato: a te uen per conſiglio:

V ergine pura dogni parte in terra.
Dil tuo parto gentil figliola: & madre
Challumi questa uita: & laltra adorni
Per te il tuo figlio: & quel del sōmo padre
O fenestra del ciel lucente altera.
Venne a saluarne insu lextremi giorni.
Et fra tutti terreni altri soggiorni
Sola tu fosti electa.
Vergine benedecta
Chel pianto deua in alegrezza torni
Fammi che puoi de la sua gratia degno
Senza fine o beata.
Gia coronata nel superno regno.
V ergine santa dogni gratia piena.
Che per uera & altissima humiltate.
Salisti al ciel onde miei prieghi ascolti.
Tu partoristi il fonte de pietate
Et di giustitia il sol che rasserena
Il secol pien derrori oscuri & folti.
Tre dolci & cari nomi hai in te raccolti
Madre: figliuola: & sposa.
Vergine gloriosa.
Dōna del re che nostri lacci ha sciolti.
Et fattol mondo libero & felice.
Nele cui sante piaghe
Prego chappaghe il cor uera beatrice.
V ergine sola al mondo senza exempio.
Chel ciel di tue belleze innamorasti
Cui ne prima fu simil ne seconda.

Santi penseri: atti pietosi & casti
Al uero dio sacrato & uiuo tempio
Fecero in tua uerginita feconda.
Per te po la mia uita esser iocunda.
Sa tuoi prieghi o Maria.
Vergine dolce & pia
Ouel fallo abondo la gratia abõda
Cõ le ginocchia de la mente inchine
Prego che sia mia scorta
Et la mia torta uia driezzi a buõ fine.
V ergine chiara & stabile in eterno.
Di questo tempestoso mare stella.
Dogni fidel nocchier fidata guida.
Pon mente in che terribile porcella.
I mi ritrouo sol senza gouerno.
Et ho gia da uicin lultime strida
Ma pur in te lanima mia si fida.
Peccatrice. i nol nego.
Vergine ma ti prego.
Chel tuo nemico del mio mal non rida.
Ricorditi che fece il peccar nostro
Prender dio per scamparne.
Humana carne al tuo uerginal chiostro
V ergine quante lagrime ho gia sparte.
Quãte lusinghe. & quãti prieghi ĩdarno
Pur per mia pena. & per mio graue dãno.
Da poi chi nacqui in su la riua darno.
Cercãdo hor questa & hor q̃llaltra parte.
Nõ e stata mia uita altro chaffãno.

Mortal bellezza atti & parole mhãno
Tutta in gombrata lalma.
Vergine sacra & alma.
Non tardar chi son forse a lultimo anno.
I di miei piu correnti che saetta
Fra miserie & peccati.
Sonsenandati: & sol morte maspetta
V ergine tale e terra: & posto ha in doglia.
Lo mio cor che uiuendo in pianto il tẽne
Et de mille miei mali un non sapea.
Et per saperlo pur quel chenauenne
Fora auenuto. chogni altra sua uoglia.
Era a me morte & a lei fama rea.
Hor tu donna del ciel. tu nostra dea.
Se dir lice: & conuensi
Vergine dalti sensi
Tu uedi el tutto. & quel che non potea
Far altri: e nulla ala tua grã uertute.
Por fine al mio dolore.
Cha te honore. & a me fia salute
V ergine in cui ho tutta mia sperãza.
Che possi & uogli al gran bisogno aitarmi
Nõ mi lasciare ĩsu lextremo passo.
Nõ guardar me. ma chi degno crearme
Nol mio ualor ma lalta sua sembianza.
Che ĩ me: ti moua a curar dhuom si basso.
Medusa & lerror mio mã fatto un sasso.
Dumor uano stillante.
Vergine tu di sante

Lagrime & pie adempil mio cor lasso:
Chalmen lultimo pianto sia deuoto.
Senza terrestre limo.
Come ful primo non dinsania uoto.
V ergine humana. & nemicha dorgoglio.
Del cõmune principio Amor tinduca
Miserere dun cor contrito humile.
Che se poca mortal terra caduca.
Amar con si mirabil fede soglio
Che deuro far di te cosa gentile.
Se dal mio stato assai misero & uile
Per le tue man resurgo.
Vergine io sacro: & purgo.
Al tuo nome & penseri engegno. & stile
La lingua. el cor. le lagrime ei sospiri
Scorgimi al miglior guado.
Et prendi in grado i cangiati desiri.
I l di sappressa. & nõ pote esser lũge.
Si corre il tempo: & uola.
Vergine unica & sola.
El cor hor conscientia: hor morte punge.
Raccomandami al tuo figliol: uerace
Homo. & uerace dio.
Chaccolgal mio spirto ultimo ĩ pace.

FRANCISCI PETRARCAE
POETAE EXCELLEN
TISS. CARMINVM
AMORVM
.: FINIS :.

n NEL TEMPO CHE RI
NOVA I MEI SOSPIRI
PER LA DOLCE MEMO
RIA DI QVEL GIORNO
Che fu principio a si lunghi martiri:
S caldaua il sol gia lun et laltro corno
Del tauro: et la fangiulla di titone
Correa gelata al suo anticho soggiorno
A mor. li sdegni. el piãto. & la staggione
Ricondocto mhauean al chiuso loco
Oue ogni fascio il cor lascio ripone.
I ui fra lherbe gia del pianger fioco
Vinto dal sonno uidi una gran luce:
Et dentro assai dolor con breue gioco.
V idi un uictorioso & sommo duce.
Pur come un di color chen in capitoglio
Triumphal carro a gran gloria conduce.
I o che gioir da tal uista non soglio.
Per lo secol noioso ĩ chio mi trouo
Voto dogni ualor: pien dogni orglio.
L habito altero inusitato & nouo
Mirai. alzando gliocchi graui & stãchi
Chaltro dilecto che imparar non trouo.
Q uattro destrieri uie piu che neue bianchi.
Sopra un carro di foco un garzõ crudo
Con arco in mano: & cõ saette a fianchi.
C ontra le quali non uale elmo ne scudo.
Sopra glihomeri hauea sol due grandali
Di color mille. & tutto laltro ignudo.
D in torno inumerabili mortali.

Parte presi in battaglia. & parte uccisi.
Parte feriti da pungenti strali.
V ago dudir nouelle oltra me misi
Tanto chi fu nellesser da quegli uno
Chanzi tempo ha di uita amor diuisi.
A lhor mi strinsi a rimirar salchuno
Riconoscessi nella folta schiera.
Del re sempre di lacrime digiuno.
N issun ui riconobbi: & salchun uera
Di mia notitia. hauea cangiato uista
Per morte o per priggion crudele & fera.
V numbra alquanto men che laltre trista
Mi si fe in contra. & mi chiamo per nome.
Dicendo hor questo per amar sacquista
O ndio marauigliando dissi. hor come
Conosci me. chio te non riconoscha?
Et ei questo mauien per laspre some
D e leghami chio porto: & laere foscha
Contẽdo a gliocchi toi. ma uero amico
Ti sonno. & teco nacqui in terra toscha.
L e sue parole. el ragionar antico
Scopersõ quel chel uiso mi celaua:
Et cosi nassidemmo in loco aprico.
E commĩcio. gran tempo e chio pensaua
Vederti qui fra noi: che da primi anni
Tal presagio di te tua uista daua.
E fu ben uer. ma gliamorosi affanni
Mi spauentar si: chio lassai limpresa.
Ma squarciati ne porto il pecto ei pãni.
C osi dissio: & ei quando hebbe intesa

La mia risposta sorridẽdo disse
O figliuol mio qual per te fiãma e accesa.
I o non lintesi alhor: ma hor si fisse
Suo parole mi trouo ne la testa
Che mai piu saldo in marmo nõ si scrisse.
E per la noua eta che e ardita & presta
Fra la mente & la lingua il dimandai
Dĩmi per cortesia che gente e questa?
D i qui a poco tempo tul saprai
Per te stesso rispose: & serai delli
Tal. per te nodo fasi. & tu nol sai.
E t prima cangerai uolto & capelli
Chel nodo di chio parlo si dissoglia
Dal collo & da tuo piedi anchor ribelli.
M a per impir la tuo giouenil uoglia
Diro di noi. & prima del maggiore.
Che cosi uita & liberta ne spoglia.
Q uesto e colui chel mondo chiama amore
Amaro come uedi & uedra meglio
Quando fia tuo. come nostro signore.
M ansueto fanciullo: & fiero ueglio
Ben sa chil proua: & fiati cosa piana
Anzi millanni. en fino adhor ti sueglio.
E i nacque docio. & di lasciuia humana.
Nutrito di pensier dolci & soaui.
Facto signore. & dio da gente uana
Q uale e morto da lui. qual con piu graui
Leggi mena sua uita aspra & acerba
Sotto mille catene. & mille chiaui.
Q uel chen si signoril e: en si superba

Vista uien prima e cesare che in egypto
Cleopatra legho tra fiori & lherba.
H or di lui si triumpha : & e ben dritto.
Se uinse il mondo. & altri ha uinto lui
Che del suo uĩcitor si gloria il uicto.
L altro el suo figlio. & pur amo costui
Piu giustamente. eglie cesare augusto
Che liuia sua pregando tolse altrui.
N eron e il terzo despietato e ingiusto
Vedilo andar pien dira & di disdegno.
Femina il uinse & par tanto robusto.
V edi il buon marco dogni laude degno.
Pien di philosophia la lingua el pecto.
Pur faustina el fa qui star al segno.
Q uei duo pien di paura & di sospecto
Luno e dionysio: & laltro e alexandro.
Ma quel dil suo temer ha degno effecto.
Laltro e colui che pianse sotto antandro
La morte di creusa el suo amor tolse
A quel chel suo figliuol tolse ad euandro
V dito hai ragionar dun che non uolse
Consentir al furor della matrigna.
Et da suo prieghi per fuggir si sciolse.
M a quella intention casta & benigna
Luccise si lamor in odio torse
Phedra amante terribile & maligna.
E t ella ne mori uendetta forse.
De hippolyto. di theseo. & dadriãna.
Chamorte come uedi amando corse.
T al biasma altrui che se stesso condanna.
Che chi prẽde dilecto di far frode
Non se de lamentar saltri lĩganna.

V edi il famoso con tante sue lode
Preso menar fra duo sorelle morte.
Luna di lui. & ei de laltra gode.
C olui che seco e quel possente & forte
Hercule chamor prese. & laltro e achille
Chebbe in suo amore assai dogliose sorte.
Q uellaltro e demophõte. & quella e phylle
Quello e iason. & quellaltra e medea
Chamor & lui segui per tante uille.
E t quanto al padre & al fratel fu rea.
Tanto al suo amante piu turbata & fella
Che del suo amor piu degna esser credea
H isiphyle uien poi & duolsi anche ella
Del barbarico amor chel suo gliha tolto
Poi uien colei chal tittol desser bella.
S eco hal pastor che mal il suo bel uolto
Miro si fisso: onde uscir gran tempeste
Et funne il mondo sottesopra uolto
O di poi lamentar fra laltre meste
Oenone di paris. & menelao
Di helena: & hermion chiamare oreste.
E t laudomia il suo prothesilao.
Et dargia polynice assai piu fida
Che lauara moglier damphiarao.
O di i pianti & sospiri. odi le strida
De le misere accese che gli spirti
Rendero a lui chen tal modo gli guida.
N on poria mai di tutti il nome dirti.
Che non huomini pur. ma dei grã parte
Empion del boscho de gli õbrosi myrti
V edi uenere bella. & con lei marte
Cincto di ferro i pie le braccia el collo.

Et plutone & proserpina in disparte.
V edi giunon gelosa. el biondo apollo
Che solea disprezar letate & larco
Che gli diede in tesaglia poi tal crollo.
D ebbio dir? in un passo men uarco
Tutti son qui pregion gli dei di uarro.
Et di lacciuoli innumerabili carco:
Vien catenato gioue innanzi al carro

CAPIT. II. TRIVMPHI AMORIS.

E RA SI PIENO il cor di merauiglia
Chio staua come lhuom che nō puo dire:
Et tace & guarda pur chaltri il consiglia.
Q uando lamico mio che fai. che mire
Che pensi disse? non sai tu ben chio
Son de la turba. & mi cōuien seguire?
F rate rispuosi. tu sai lesser mio:
Et lamor di saper chi mha si acceso
Che lopra e ritardata dal desio.
E t egli i thauea gia tacendo inteso:
Tu uoi saper chi son questaltri anchora.
Io tel diro. sel dir non me conteso.
V edi quel grāde el qual ognihuom honora:
Eglie pompeio. & ha cornelio seco
Che del uil ptholemeo si lagna & plora.
L altro che piu lontan. eglie el gran greco.
Ne uede egisto. & limpia clytemnestra:
Hor poi ueder Amor se glie ben ceco:
A ltra fede. altro Amor uedi hypermestra.
Vedi pyramo & tisbe insieme a lombra.

Leandro in mare: & hero a la fenestra.
Q uel si pensoso e ulixe affabil ombra
Che la casta moglier aspecta & priega.
Ma cyrce amando gliel ritien engombra.
L altro e figliol damilchare. & nol piega
In cotanti anni tutta italia & roma:
Vil feminella in puglia il prende & lega
Q uella chel suo signor con breue coma
Va seguitando. in ponto fu reina
Come in acto seruil se stessa doma:
L altra e portia chel ferro al foco affina.
Quellaltra e iulia. & duolsi del marito
Challa seconda fiāma piu sinchina.
V olgi ī qua gliocchi al gran padre schernito
Che non se pente. & dhauer nō glincresce
Sette & sette anni per rachel seruito
V iuace amor che negli affanni cresce
Vedi il padre di questo: & uedi lauo
Come di sua magion sol con sarra esce
G uarda come amor crudel & prauo
Vince dauid. & sforzalo a far lopra
Onde poi piange in loco oscuro & cauo.
S imile nebbia par choscuri & copra
Del piu saggio figliuol la chiara fama.
En tutto il parta dal signor di sopra.
V e laltro che in un punto ama & disama:
Vedi thamar chal suo frate ansalone
Disdignosa & dolente si richiama.
P ocho dinanzi alei uedi sansone
Via piu forte che saggio. che per zanze

In grembo a la nimica il capo pone.
V edi qui ben fra quante ſpade & lanze
Amore el ſonno duna uedouetta
Con bel parlare: & ſue polite guanze
V ince olopherne. & lei tornar ſoletta
Con una ancilla. & con lhorribel teſchio.
Dio ringratiando a meza nocte in fretta
V edi ſichen. el ſuo ſangue che meſchio
De la circunciſione. & de la morte.
El padre colto el populo ad un ueſchio.
Q ueſto gliha facto el ſubito amar forte:
Vedi aſſuero el ſuo amor in qual modo
Va mendicando accio chen pace il porte
D a lun ſi ſcioglie. & legha a laltro nodo.
Cotale ha queſta malatia rimedio
Come da ſe ſi trahe chiodo con chiodo
V oi ueder in un cor dilecto & tedio.
Dolce & amaro: hor mira il fero herode
Chamor & crudelta glihan poſto aſſedio.
Vedi comarde prima. & poi ſe rode.
Tardi pentito di ſua feritate
Marianne chiamando che non lode.
V edi tre belle donne innamorate
Procri. arthemiſia. con deidamia.
Et altretante ardite et ſceletate.
S emiramiſ: & bibli: & mirra ria:
Come ciaſcuna par che ſe uergogni.
De la lor non conceſſa & torta uia.
E cco quei che le carte empion di ſogni
Lancilotto. triſtano. & glialtri erranti.

Onde conuien chel uulgo errãte agogni.
Vedi gineura: isotta & laltre amanti.
Et la copia darimino chen sieme
Vanno facendo dolorosi pianti.
C osi parlaua. & io come huom che teme
Futuro male. & trema anzi la tromba.
Sentendo gia doualtri anchor nol preme
H auea color dhuom tracto duna tomba.
Quando una giouenetta hebbi da lato
Pura assai piu che candida colomba.
E lla mi prese. & io charei giurato
Differdemi da huom coperto darme.
Con parole. & con cẽni fui leghato.
E t come ricordar di uero parme.
Lamico mio piu presso mi si fece.
Et con un riso per piu doglia darme.
D issemi entro lorecchie omai ti lece
Per te stesso parlar con chi te piace
Che tutti sian macchiati duna pece.
I o era un di color cui piu dispiace
De laltrui ben che del suo mal uedẽdo
Chi mhauea preso in libertate en pace.
E t io come tardi dopo il dãno intẽdo
Di sue belleze mia morte facea
Damor. di gelosia. dinuidia ardendo
Gliocchi dal suo bel uiso mai nõ uolgea
Come huõ che ĩfermo & di tal cosa ĩgordo
Chal gusto e dolce. a la salute e rea.
A d ogni altro piacer ceco era & sordo
Seguendo lei per si dubbiosi passi.

Chi tremo anchor qualhor me ne ricordo.
D a quel tempo hebbi gliocchi humidi & bassi
El cor pensoso. & solitario albergo.
Fonti. fiumi. montagne. boschi. & sassi
D a indi in qua cotante carte aspergo
Di pensieri di lacrime. & dinchiostro.
Tante ne squarcio. nhapparecchio. & uergo
D a indi in qua so che si fa nel chiostro
Damore. & che si teme & che si spera.
A chi sa legger nella fronte il mostro.
E t ueggio andar quella leggiadra & fera
Non curando di me ne de mie pene.
Di suo uirtute & di mie spoglie altera.
D a laltra parte sio discerno bene.
Questo signor che tuttol mondo sforza
Teme di lei ondio son fuor di spene
C ha mia diffesa non ho ardir ne forza
Et quello in cui speraua lei lusinga
Che me & glialtri crudelmente scorza.
C ostei nõ e chi tanto. o quanto stringa.
Cossi seluagia o ribellante suole
Da lensegne damor andar solinga.
E t ueramente e fra le stelle un sole.
Vn singular suo proprio portamento
Suo riso. suo sdegni. & sue parole.
L e chiome accolte in oro. & sparse al uento
Gliocchi che accesi dun celeste lume
Minfiamman si. chio son darder cõtẽto.
C hi poria il mansueto alto costume
Aguagliar mai parlando. & la uirtute

El parlar peregrin, che mera oscuro.
Ma linterprete mio mel fece piano.
P oi chio seppi chi eran: piu securo
Maccostai allor: che lun spirto amico
Al nostro nome, laltro era empio & auro.
F ecimi al primo, o massinissa antico
Per lo tuo scipione, & per costei
Cōminciai, nō tincrescha quel chio dico.
M irommi: & dissi, uolentier saprei
Chi tu se innanzi, che si bene
Hai spiate ambe duo gliaffecti mei.
L esser mio gli resposi non sostene
Tanto conoscitor, che cosi lunge
Di poca fiamma gran luce non uene.
M a tua fama real p tutto aggiunge.
Et tal che mai non ti uedra, ne uide
Col bel nodo damor teco congiunge.
D immi se colui in pace ui guide:
Et mostragli il duca lor: che coppia e q̄sta
Che mi par delle cose rare & fide?
L a lingua tua hal mio nome si presta
Proua dissei: chel sappi per te stesso.
Ma diro per issogar lanima mesta.
H auēdo ī quel sōmo huō tuttol cor messo.
Tanto cha lelio ne do uanto apena
Ouūque fur sue īsegne, io fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena:
Ma non gia quāto degno eral ualore.
Di qual piu chaltro mai lalma hebbe piēa
P oi che larme romane a grande honore

Per lextremo occidente furon sparse
Iui naggiunse. & ne cõgiunse amore.
N e mai piu dolce fiãma in duo cor arse
Ne sara credo. oime ma poche nocti
Fur a tanti disir si breue & scarse.
I ndarno a marital giogo condocti.
Che del nostro furor scuse non false
Ei legitimi nodi furon rocti.
Q uel che sol piu che tuttol mõdo ualse:
Ne diparti con sue sancte parole.
Che de nostri sospiri nulla gli calse.
E t ben che fusse onde mi dolse & dole.
Pur uidi in lui chiara uirtute accesa.
Chen tutto e orbo chi non uede il sole
G ran giustitia a gliamanti. & graue offesa.
Pero di tanto amico un tal consiglio
Fu quasi un scoglio allamorosa impresa.
P adre mera in honore. in amor figlio.
Fratel ne glianni. onde obedir conuenne.
Ma col tristo. & con turbato ciglio.
C osi questa mia cara a morte uẽne.
Che uedendosi giunta in forza altrui.
Morir inanzi che seruir sostẽne.
E t io del dolor mio ministro fui.
Chel pregator ei preghi fur si ardenti.
Che offesi me per non offender lui.
E t mandali il uenen cõ si dolenti
Pensier. comio so bene. & ella il crede.
Et tu se tanto o quanto damor senti.
P ianto ful mio di tanta sposa herede.

In lei ogni mio bene. ogni ſperanza.
Perder eleſſi. per non perder fede
Ma cercha omai ſe troui in queſta danza.
Notabil coſa. perchel tempo e leue.
Et piu de lopra che del giorno auanza.
Pien di pietade era io penſando il breue
Spacio: al gran focho di duo tal amanti
Pareami al ſole hauer il cor di neue.
Quãdo udi dir ſu nel paſſar auanti.
Coſtui certo per ſe gia non mi ſpiace.
Ma ferma ſon dodiarli tutti quanti.
Pon diſſi il cor o ſophoniſba in pace.
Che carthagine tua per le man noſtre
Tre uolte cadde. & a la terza giace.
Et ella: altro uoglio che tu mi moſtre.
Safrica pianſe: italia non ne riſe.
Domandatene pur le hiſtorie uoſtre.
A tanto il noſtro & ſuo amico ſi miſe
Sorridendo cõ lei ne la gran calcha.
Et fur da lor le mie luci diuiſe.
Comhuom che per terren dubio caualcha.
Che ua reſtando ad ogni paſſo. & guarda.
El penſier de landar molto diſſalcha.
Coſi landata mia dubioſa & tarda.
Faceã gliamanti. di che anchor maggrada
Saper quãdo ciaſcũ: e in qual foco arda.
Iuidi ire a man mancha un fuor di ſtrada
A guiſa de chi brami & troui coſa.
Onde poi uergognoſo & lieto uada.
Donar altrui la ſua dilecta ſpoſa

O fommo amore. o noua cortesia.
Tal chella stessa lieta & uergognosa
Parea del cãbio. & giuansi per uia
Parlando insieme de lor dolci affecti.
Et sospirando del regno di soria.
Trassemi a quei tre spirti che ristrecti
Eran gia per seguir altro camino.
Et dissi al primo i prego che taspecti.
Et egli al suon del raggionar latino
Turbato in uista si rattenne un pocho.
Et poi del mio uoler quasi indiuino.
Disse seleucho son. & questo anthiocho
Mio figlio: che gran guerra hebbe cõ uoi.
Ma raggion contra forza non ha loco.
Questa mia prima: sua donna fu poi.
Che per scamparlo damorosa morte
Gliel diedi. el don fu licito fra noi.
Stratonica el suo nome. & nostra sorte
Come uedi in diuisa. & per tal segno
Si uede il nostro amor tenace & forte.
Che contenta costei lasciarme il regno.
Io il mio dilecto. & questa e la sua uita
Per far uia piu che se lun laltro degno.
Et sel nõ fusse la discreta aita
Del physico gentil che ben saccorse.
Leta sua in sul fiorir era finita.
Tacendo amando quasi a morte corse.
Et lamar forza. el tacer fu uirtute.
La mia uera pieta cha lui soccorse.
Cosi disse. & come huom che uoler mute.

Col fin de le parole i passi uolse
Chapena gli poteo render salute.
P oi che daglocchi mei lombra si tolse
Rimasi graue & sospirando andai
Chel mio cor dal suo dir nō si disciolse.
I nfin che mi fu decto troppo stai
In un penser a le cose diuerse.
El tempo che breuissimo ben sai.
N ō meno tanti armati in grecia xerse.
Quāti iui erano amāti ignudi & presi.
Tal che locchio la uista non sofferse
V arii di lingue. & uarii di paesi.
Tanto che de mille un nō seppi il nome.
Et fanno historia quei pochi chi intesi.
P erseo era luno. & uolsi saper come
Andromeda gli piacque in ethiopia.
Vergine bruna. i beglocchi. & le chiome
I ui il uano amator che la sua propia.
Belleza disiando fu destructo
Pouero solo per troppo hauerne copia.
C he diuēne un bel fior senzalchun fructo
Et quella che lui amando in nuda uoce
Fecesi il corpo un duro saxo asciutto:
I ui quellaltro al mal suo si ueloce
Hyphi: chamado altrui in odio shebbe
Con piu altri dannati a simil croce.
G ente cui per amar uiuer increbbe.
Oue raffigurai alchun moderni.
Cha nominar perduta opra sarebbe.
Q uei duo chamor fece compagni eterni

Alcione & ceice in riua al mare
Far i lor nidi a piu soaui uerni:
L ungo costor pensoso exaco stare
Cercando hespia. hor sopra un saxo assiso
Et hor sottacqua. & hor alto uolare.
E t uidi la crudel figlia di niso
Fuggir uolando. & correr athalanta
Di tre palle dor uinta. & dun bel uiso.
E t seco hippomenes: che fra cotanta
Turba damanti :& miseri cursori.
Sol di uictoria si ralegra & uanta.
F ra questi fabulosi & uani amori
Vidi athi. & galathea chen grembo gliera.
Et poliphemo farne grã romori.
G lauco ondeggiar per entro quella schiera
Senza collei. cui sola par che pregi
Nomando unaltra amante acerba & fiera.
C armente & pico. un gia de nostri regi
Hor uago augello. & chi di stato il mosse
Lassiogli il nome. el real manto efregi.
V idi il pianto degeria ĩ uoce dosse:
Scylla ĩdurarsi ĩ petra aspra & alpestra:
Che del mar siciliano infamia fosse.
E t quella che la penna da man destra
Come dogliosa: & desperata scriua.
El ferro ignudo tien dalla sinestra.
P ygmaleon con la sua donna uiua.
Et mille che in castalia. & aganippe
Vidi cantar per luna & laltra riua.
E t dun pomo beffata al fin cidippe.

CAPIT. IIII. TRIVMPHI AMORIS.

P OSCIA CHE mia fortũa ĩfortia altrui
Mhebbe sospito. & tutti incisi i nerui
Di libertate. oualchun tempo fui.
I o chera piu saluatico che cerui.
Ratto domesticato fui con tutti
I mei infelici & miseri conserui
E t le fatiche lor uidi ei lor lutti
Per che torti sentieri. & con qual arte
Alla morosa grege eran condutti
M entre chio uolgea gliocchi ĩ ogni parte.
Sio ne uedesse alcun di chiara fama
O per antiche o per moderne carte.
V idi colui che solo eurydice ama
Et lei segue a linferno. & per lei morto
Colla lingua gia stanca anchor la chiama
A lceo conobbi a dir damor si scorto
Pindaro anachreõte che rimesse
Hauea suo muse sol damore in porto.
V irgilio uidi. & parmi intorno hauesse
Compagni dalto ĩgegno. & da trastullo
Di quei che uolentier gia il mõdo lesse.
L uno era ouidio. laltro era catullo.
Laltro e propertio che damor cantaro
Feruidamente. laltro era tibullo.
V na giouene greca a paro a paro
Coi nobili poeti gia cantando.
Et hauea un suo stil leggiadro & raro.
C osi hor quinci hor quindi rimirando

Vidi una fiorita & uerde piaggia
Gente che damor giuan raggionando:
E cco dante & beatrice. ecco seluaggia.
Ecco cin da pistoia. guiton da rezo
Che di non esser primo par chira haggia.
E cco i duo guidi che gia fur in prezo
Honesto bolognese & siciliani
Che fur gia primi. & quiui eran da sezo.
S ēnuccio: & franceschī che fur si humani
Cōe ognihuō uide. & poi uera un drapello
Di portamenti. & di uulgari strani.
F ra tutti il primo arnaldo da niello
Gran maestro damor. cha la suo terra
Anchor fa honor col suo dir nouo & bello
E ranui quei chamor si leue afferra.
Lū pietro. & laltro il mē famoso arnaldo
Et quei che fur conquisi con piu guerra.
I o dico luno & laltro raībaldo.
Che cantar pur beatrice in monferato
El uecchio pier dauernia con giraldo.
F olco. quel cha marsilia il nome ha dato:
Et a genoua tolto: & allextremo
Cāgior per miglior patria habito & stato
Gianfre rudel che uso la uela el remo
A cercar la sua morte: & quel guglielmo
Che per cantar ha el fior de suoi di scemo.
A merigo: bernardo: ugo: & anselmo.
Et molti altri ne uidi. a cui la lingua
Lancia & spada fu sēpre. & scudo & elmo.
E poi conuien chel mio dolor distingua.

Volsemi a nostri. & uidi el buon tomasso
Che orno bologna. & hor messina īpigua
O fugace dolceza. o uiuer lasso.
Chi mi ti tolse si tosto dinanzi
Senzal qual non sapea mouer un passo?
D oue sei hor. che meco eri pur dianzi?
Ben e il uiuer mortal che si naggrada
Sogno dinfermi: & fola di romanzi.
P oco era fuor de la commune strada
Quando socrate. & lelio uidi imprima:
Con lor piu longa uia cōuien che uada.
O qual coppia damici che ne in rima
Poria ne in prosa assai ornar. nen uersi
Si come di uirtu nuda si stima
C on questi duo cerchai monti diuersi
Andando tutti tre sempre ad un giogo.
A questi le mie piaghe tutte apersi.
D a costor non mi puo tempo ne luogo
Diuider mai si come spero & bramo
Infino al cener del funereo rogo.
C on costor colsi il glorioso ramo
Onde forse anzi tempo ornai le tempie
In memoria di quella chio tantamo.
M a pur di lei chel cor de pensier mempie
Non potei coglier mai ramo ne foglia.
Si fur le suo radici acerbe & empie
O nde ben che talhor doler mi soglia
Come huō che e offeso: q̄l che cō questi occhi
Vidi me un fren che mai piu non mi doglia
M ateria da coturni. & non da socchi.

Veder preso colui che facto deo
Da tardi ingegni rintuzati & sciochi
Ma prima uo seguir che di noi feo
Et poi diro quel che daltrui sostēne.
Opra non mia. di homero. o uer dorpheo
Seguimmo il suon de le purpuree pēne
De uolanti corsier per mille fosse
Fin che nel regno di sua madre uenne
Ne rallentate le catene o scosse:
Ma stracciati per selue. & per montagne:
Tal che nissun sapea in qual mondo fosse.
Giace oltra oue legeo sospira & piange
Vna isoletta delicata & molle.
Piu chaltra chel sol scalde o chel mar bagne
Nel mezo e un ombroso & uerde colle
Con si soaui odor: con si dolce acque
Chogni maschio pensier da lalma tolle.
Questa e la terra che cotanto piacque.
A uenere & in quel tempo a lei fu sacra
Chel uer nascoso. & sconosciuto giacque
Et anchor e di ualor si nuda & macra:
Tanto ritien del suo primo esser uile
Che par dolce a catiui. & a boni acra
Hor qui triumpho il signor gentile.
Di noi: & daltri tutti che ad un laccio
Presi hauea dal mar dīdia a quel di thyle.
Pensieri ī grembo. & uanitate in braccio:
Dilecti fugitiui & ferma noia
Rose di uerno: a meza state il ghiaccio.
Dubia speme dauanti. & breue gioia.

Penitentia & dolor dopo le ſpalle.
Qual nel regno di roma & quel di troia
E t ribombaua tutta quella ualle
Dacque. & ducelli: & eran le ſuo riue
Bianche. uerdi. uermiglie. perſe & gialle.
R iui correnti di fontane uiue.
El caldo tempo ſu per lherba freſcha.
Et lombra ſpeſſa. & laure dolce eſtiue.
P oi quando il uerno laer ſi rinfreſcha
Tepidi ſoli. & giochi. & cibi & ocio
Lento. che ſimplicetti cori inueſcha.
E ra nella ſtaggion che lequinotio
Fa uincitor il giorno: & progne riede
Colla ſorella al ſuo dolce negocio
O di noſtre fortune inſtabil fede.
In quel loco. in quel tempo. & ĩ quelhõra
Che piu largo tributo a gliocchi chiede.
T riumphar uolſe quel chel uulgo adora
Et uidi a qual ſeruigio & a qual morte
Et a che ſtratio ua chi ſinnamora
E rrori. ſogni. & imagini ſmorte
Eran dintorno al carro triumphale.
Et falſe opinion in ſu le porte.
E lubrico ſperar ſu per le ſchale
Et damnoſo guadagno & util damno
Et gradi oue piu ſcende chi piu ſale.
S tancho riposo & riposato affanno.
Chiaro diſnor. & gloria oſcura & nigra.
Perfida lealtate. & fido inganno
S ollicito furore. & raggion pigra

Carcer oue si uien per strade aperte.
Onde per strette con dolor simigra.
R atte scese a lentrar. allusscir herte.
Dentro confusion turbida & mischia
Di doglie certe. & dalegreze incerte.
N on bolli mai uulcan. lippari o ischia.
Stromboli o mongibello in tãta rabia
Poco ama se chi in tal gioco sarrischa
I n cosi tenebrosa & stretta gabia
Rinchiusi fõmo oue le pẽne usate
Mutai per tempo & le mie prime labia
E ntanto pur sognando libertate
Lalma chel gran desio fea prompta & leue
Consolai con ueder le cose andate
R imirando era io facto al sol di neue
Tanti spirti & si chiari in carcer tetro
Quasi lunga pictura in tempo breue
C hel pie ua inanzi & locchio torna adetro.

TRIVMPHVS. II .CASTITATIS

Q VANDO AD VN GIOGO
ET IN VN TEMPO
Q VIVI DOMITA LAL
TEREZA DE GLI DEI
Et de glihuomini uidi al mondo diui.
I o presi exempio de lor stati rei
Facendomi proficto laltrui male
In consolare i casi & dolor mei
C he sio ueggio dun arco. & duno strale

Phebo percosso el giouine dabydo.
Lun decto dio laltro huom pur mortale.
E t ueggio ad un lacciuol iunone & dido
Chamor pio del suo sposo a morte spīse.
Non quel denea comel publico grido.
N on mi debbo dolere saltri mi uinse.
Giouine incauto. disarmato. & solo:
Et se la mia nimica amor non strinse?
N on e anchor giusta assai cagion di duolo.
Che in habito il riuidi chio ne piansi
Si tolte glieran lali. el gire a uolo.
Non con altro romor di pecto dansi
Duo leon feri. o duo folgori ardenti.
Cha terra. & cielo. & mar dar loco fansi.
C hio uidi amor con tutti suo argumenti
Mouer contra colei di cui ragiono
Et lei piu presta che fiamma: o uenti.
N on fan si grande: o si terribil sono.
Ethena qualhor da enchelado e piu scossa.
Scyla & charybdi quando irate sono.
C hassai maggior ī su la prima mossa
Non fusse del dubioso & graue assalto
Chio non credo ridir sappia. ne possa:
C iaschun per se si ritraheua in alto
Per ueder meglio. & lhorror de limpresa:
I cori & gliocchi haueā facti di smalto.
Q uel uīcitor che prima era all offesa
Da man dritta lo stral. da laltra larco.
Et la corda allorecchia hauea gia tesa
N on corse mai si leuemente al uarco

Di fugitiua cerua un leopardo.
Libero in selue o di catene scarco.
C he non fusse stato iui lento & tardo.
Tanto amor prompto uēne a lei ferire
Colle fauille el uolto ondio tutto ardo
C ombattea in me colla pieta il disire
Che dolce mera si facta compagna
Duro ad uederla in tal modo perire
M a uirtu che da buon non si scompagna
Mostro in quel punto bē come a grā torto
Chi abbādona lei daltrui si lagna:
C he giamai schermidor non fu si accorto.
A schifar colpo. ne nocchier si presto
A uolger naue da gli scogli in porto.
C on uno schermo intrepido & honesto
Subito ricoperse quel bel uiso
Dal colpo chi lattende acro & funesto.
I o era al fin cō gliocchi. & col cor fiso.
Sperando la uictoria ondesser suole.
Et per non esser piu da lei diuiso.
C ome chi smisuratamente uole:
Cha scripto innanzi cha parlar cominci.
Ne gliocchi. nella fronte le parole.
V olea dir io. signor mio se tu uinci.
Leghami con costei sio ne son degno.
Ne temer che giamai mi scioglia quinci.
Q uando il uidi pien dira & di disdegno
Si graue cha ridirlo sariā uincti
Tutti i magior non chel mio basso ingegno.
C he gia in fredda honestade erano extincti

I dorati ſuo ſtrali acceſi infiamma
Damoroſa beltate & piacer tincti.
N on hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla. & laltre andar uſe in battaglia
Con la ſiniſtra ſola intera mamma
N on fu ſi ardente ceſare in pharſaglia
Contral genero ſuo. comella fue
Contra colui chogni lorica ſmaglia.
A rmate eran con lei tutte le ſue
Chiare uertute:o glorioſa ſchiera.
Et teneanſi per mano a due a due.
H oneſtate & uergogna alla fronte era
Nobile pur delle uertu diuine.
Che fan coſtei ſopra le donne altera.
S enno & modeſtia. & laltre duo confine.
Habito con dilecto in mezol core:
Perſeuerantia & gloria in ſu la fine.
B ella accoglienza accorgimento fore.
Corteſia intorno intorno & puritate.
Timor dinfamia. & ſol diſio dhonore.
P enſier canuti in giouenile etate.
Et la cõcordia che ſi rara al mondo:
Vera con caſtita ſomma beltate.
T al uenia contramor. en ſi ſecondo
Fauor del ciel & de le ben nate alme
Che della uiſta ei nõ ſoff:rſe il pondo
M ille & mille famoſe & care ſalme
Tor glĩuidio & ſcotergli di mano
Mille uictorioſe & chiare palme.
N on fu il cader di ſubito ſi ſtrano

Dopo tãte uictorie ad hãniballe
Vinto alla fin da giouene romano.
N e giacque si smarrito nella ualle
Di terebynto quel gran phylisteo.
A cui tutto israhel daua le spalle
A l primo saxo del garzon hebreo.
Ne cyro in scythia oue la uedoa orba
La gran uendecta & memorabil feo.
C ome huõ che sano en un momẽto amorba
Che sbigottisse. & duolsi accolto in acto
Che uergogna cõ man da gliocchi forba.
C otal era egli. & tanto a peggior pacto.
Che paura. & dolor. uergogna & ira
Eran nel uolto suo tutti ad un tracto.
N on freme cosil mar quando sadira.
Nõ marine onde alhor che thypheo piangne
Non moncibel se enchelado sospira.
cciso P asso qui cose gloriose & magne
Chi uidi & dir non oso alla mia donna
Vengo & allaltre sue minor compagne:
E lla hauea in dosso il di candida gonna:
Lo scudo in man: che mal uide medusa.
Dun bel diaspro era iui una colonna
A lla qual duna in mezo lethe infusa
Catena di diamante. & di topatio
Che suso fra le donne: hoggi non susa.
L egar lo uidi: & farne quello stratio
Che basto ben a mille altre uendecte:
Et io per me ne fu contento & satio.
I o non poria le sacre benedecte

Vergini chiui fur chiuder in rima:
Non calliope & clio con laltre sette.
M a dalquante diro chen su la cima
Son di uera honestate. infra le quali
Lucretia da man destra era la prima.
L altra e penelope. queste gli strali
Glihaueã spezato. & la pharetra allato
A quel proteruo. & spenachiate lali.
V irginia apresso il fero padre armato
Di disdegno. di ferro. & di pietate
Cha sua figlia. & a roma cangio stato:
L una & laltra ponendo in libertate.
Poi le tedesche che con aspra morte
Seruar la lor barbaricha honestate.
I udith hebrea la saggia. casta. & forte.
Et quella greca che salto nel mare
Per morir netta. & fugir dura sorte.
C on queste & con alquante anime chiare
Triomphar uidi di colui che pria
Veduto hauea del mondo triomphare.
F ra laltre la uestal uergine pia.
Che baldanzosamente corse al tibro.
Et per purgarse dogni infamia ria
P orto dal fiume al tempio acqua col cribo.
Poi uidi hersilia colle sue sabine
Schiera che del suo nome ẽpie ogni libro
P oi uidi fra le dõne peregrine
Quella che per lo suo dilecto & fido
Sposo. non per enea uolse ire al fine.
T accia il uulgo ignorante io dico dido.

Cui studio dhonestate a morre spinse:
Non uano amor comel publico grido.
A l fin uidi una che si chiuse & strinse
Sopra arno per seruarsi. & non li ualse
Che forza altrui il suo bel pensier uinse.
E ra il triompho doue londe salse
Percoton baia chal tepido uerno.
Giunse a man destra. en terra ferma salse.
I ndi fra monte barbaro & auerno
Lantiquissimo albergo di sibylla
Lasciando. senandar dritto allinterno.
I n cosi angusta & solitaria uilla
Eral grande huom che dafrica sappella.
Perche prima col ferro al uiuo aprilla.
Q ui del hostile honor lalta nouella
Nō scemato co gliocchi a tutti piacque
Et la piu casta era iui la piu bella.
N e il triompho daltrui seguire spiacque
A lui che se credenza non e uana
Sol per triomphi. & per imperii nacque.
C osi giũgnemo ala citta soprana
Nel tempio pria che dedico sulpitia
Per spegner nella mente fiãma insana
P assamo al tempio poi di pudicitia
Chaccende in cor gentil honeste uoglie.
Non di gente plebea. ma di patritia
I ui spiego le gloriose spoglie
La bella uicitrice: iui depose
Le sue uictoriose & sacre foglie.
E l giouine toschan che non ascose

Le belle piaghe chel fe̅ non sospecto
Del commune inimico ĩ guardia pose.
C on parecchi altri. & fu̅mi il nome decto
Dalchun di lor. come mia scorta seppe
Chauean facto ad amor chiaro disdecto.
F ra i quali io uidi hippolyto & iosеppe.

CAPIT. II. TRI. CASTITATIS.

Q VANTI GIA nelleta matura & acra.
Triomphi ornaro el glorioso colle.
Quanti priggion passar per la uia sacra.
S otto il monarcha chal suo tempo uolle
Far il mondo descriuer uniuerso.
Chel nome di grandeza a glialtri tolle.
O sotto quel che non dargento terso
Die bere a suo. ma dun riuo sanguigno
Tutti poco o niente foran uerso.
Q uestun chio dico e si candido cygno
Non fu giamai che nõ sẽbrasse un coruo
Presso al bel uiso angelico & benigno.
E t cosi in acto dolcemente toruo
Lhonesta uincitrice in uer loccaso
Segui il lito thyrrhen sonante & coruo.
O ue sorga & durenza in maggior uaso
Congiu̅gon le lor chiare & turbide acque
La mia achademia un tẽpo. el mio parnaso
I ui onde a gliocchi mei il bel lume nacque
Che gli uolse a buon porto si rattenne
Quella per cui ben far prima mi piacque:

q VESTA LEGGIADRA ET
GLORIOSA DONNA
CHE HOGGI E NVDO
SPIRTO ET POCA TERRA
Et fu gia di ualor alta colonna.
T ornaua con honor dalla sua guerra
Alegra. hauendo uinto il gran nimico
Che cõ suoi ĩgegni tutto il mondo atterra
N on cõ altre armi che col cor pudico
Et dun bel uiso. & di pensieri schiui.
Dun parlar saggio & dhonestate amico.
E ra un miracol nouo a ueder iui
Rotte larme damore. larco. & satte.
Et tal morto da lui. & tal preso iui.
L a bella donna. & le cõpagne electe
Tornando da la nobile uictoria
In un bel drapelletto insieme strecte
P oche eran perche rara e uera gloria.
Ma ciascuna per se era ben degna
Di poema clarissimo & dhistoria.
E ra la lor uictoriosa insegna.
In campo uerde un candido armellino
Choro fino & topacci al collo tegna.
N on human ueramente: ma diuino
Lor andar era: & lor sancte parole.
Beato e ben chi nasce a tal destino.
S telle chiare pareano in mezol sole
Che tutte ornaua. & non togliea lor uista.

Di rose incoronate. & di uiole.
E t come gentil core honor acquista.
Cosi uenia quella brigata alegra.
Quando uidi una īsegna oscura & trista.
E t una dōna inuolta in uesta negra.
Con un furor. qual io non so se mai
Al tempo de giganti fusse alflegra.
S i mosse & disse. o tu donna che uai
Di iuuentute & di belleza altera.
Et di tua uita il termine non sai.
I o son colei che si importuna & fera
Chiamata son da uoi & sorda & cieca.
Gente a cui si fa nocte innanzi sera.
I o condocta al fin la gente greca.
Et la troiana. a lultimo i romani
Con la mia spada la qual punge & seca.
P opoli alteri: barbareschi. & strani.
Et giungnendo quandaltri nō maspecta:
Ho interrotti molti pensier uani.
H ora ad uoi quandol uiuer piu dilecta
Drizo il mio corso. innāzi che fortuna
Nel uostro dolce qualche amaro metta.
I n costor non hai tu raggione alchuna.
Et in me pocha. sol in questa spoglia.
Rispose quella che fu nel mondo una
A ltri so che nhara piu di me doglia.
La cui salute dal mio uiuer pende.
A me fia gratia che di qui mi scioglia.
Q ual chi in cosa noua gliocchi intēde.
Et uede. ondal principio non saccorse.

Si chor si marauiglia. hor se riprende.
T al si fe quella fiera. & poi che in forse
Fu stata un pocho. ben le riconosco
Disse. & so quandol mio dente le morse.
P oi col ciglio men torbido. & men fosco.
Disse tu chela bella schiera guidi
Pur non sentisti mai mio duro tosco.
S e del consiglio mio punto ti fidi
Che sforzar posso. eglie pur il migliore
Fuggir uecchieza. & suo molti fastidi:
I o son disposta a farti un tal honore
Qual altrui far nõ soglio: & che tu passi
Senza paura & senza alchun dolore
C ome piace al signor chen cielo stassi.
Et indi regge. & tempra luniuerso
Farrai di me quel che de glialtri fassi.
C osi rispose. & ecco da trauerso
Piena di morti tutta la campagna.
Che comprender nol puo prosa ne uerso:
D a india. dal cattagio. marroccho & spagna
El mezo hauea gia pieno. & le pendici
Per molti tempi quella turba magna.
I ui eran quei che fur decti felici
Pontifici regnanti emperatori.
Hor sono igũdi: miseri: & mendici.
V sono le riccheze. u son glihonori:
Et le gẽme. & li sceptri. & le corone:
Et le mitre con purpurei colori?
M iser chi speme in cosa mortal pone.
Ma chi non ue la pone? & sei si troua

Alla fine ingãnato e ben ragione.
O ciechi il tanto affatichar che gioua?
Tutti tornate alla gran madre antica.
El nome uostro apena si ritroua.
P ur de le mille un utile fatica.
Che non sian tutte uanita palesi.
Chintende i uostri studii si mel dica.
C he uale a subiugar tanti paesi.
Et tributarie far le gente strane.
Con glianimi al suo dãno sẽpre accesi
D opo limprese perigliose & uane.
Et col sangue acquistar terre o thesoro.
Via piu dolce si troua lacqua, el pane.
E l uetro. el legno. che le gemme & loro.
Ma per non seguir piu si longo thema.
Tẽpo e chio torni al mio primo lauoro.
I o dico che giunta era lhora extrema.
Di quella breue uita gloriosa.
El dubio passo di chel mondo trema
E ra a uederla unaltra ualorosa
Schiera di donne: non dal corpo sciolta
Per saper sesser puo morte pietosa.
Q uella bella compagna era iui accolta
Pur a uedere. & contemplar il fine
Che far conuiensi. & nõ piu duna uolta.
T utte sue amiche. & tutte eran uicine.
Alhor di quella bionda testa suelse
Morte co la sua man un aureo crine.
C osi del mondo il piu bel fiore scelse.
Non gia per odio. ma per dimostrarsi

Piu chiaramente nelle cose excelse.
Q uanti lamenti lacrimosi & sparsi
Fur iui: essendo que begliocchi asciutti.
Perchio longa staggion cantai & arsi.
E t fra tanti sospiri. & tanti lucti.
Tacita & lieta sola si sedea.
Del suo bel uiuer gia cogliendo i fructi
V atene in pace o uera mortal dea
Dicean. & tal fu ben. ma non li ualse
Contra la morte in sua raggion si rea.
C he fia de laltre: se questa arse & alse.
In poche nocti: & si cangio piu uolte.
O humane speranze cieche & false.
S e la terra bagnar lacrime molte
Per la pieta de quellalma gentile.
Chil uide il sa. tul pensa che lascolte.
L hora prima era. el di sexto daprile.
Chamor mi strinse. & hor lasso me sciolse.
Come fortuna ua cangiando stile:
N essun di seruitu giamai si dolse.
Ne di morte quantio di libertate.
Et de la uita chaltri non mi tolse.
D ebito al mondo. & debita alletate
Cacciarmi īnanzi chiero giunto īprima.
Ne a lei torre anchor sua dignitate.
H or qual fussi il dolor qui non se stima.
Chapena oso pensarne. non chi sia
Ardito di parlarne in uersi on rima.
V ertu morta. e belleza. & leggiadria.
Le belle dōne in torno al casto lecto

Triste diceano : omai de noi che fia?
C hi uedra mai in donna acto perfecto?
Chi udira il parlar di saper pieno?
Il canto pien dangenlico intellecto?
L o spirto per partir di quel bel seno:
Con tutte suo uirtu in se romito.
Facto hauea in quella parte il ciel sereno.
N essun de gliaduersarii fu si ardito
Chapparisse giamai con uista oscura.
Fin cne morte il suo assalto hebbe fornito.
P oi che deposto el pianto. & la paura.
Pur al bel uolto era ciaschuna intenta.
Ei per desperation facta secura.
N õ come fiãma che per forza e spenta.
Ma che per se medesma si consume
Se nando in pace lanima contenta.
A guisa dun soaue & chiaro lume
Chel nutrimento a poco a poco mãcha.
Tenẽdo al fine il suo chiaro costume.
P allida no. ma piu che neue biancha.
Che senza uenti ĩ un bel colle fiocchi.
Parea posar come persona stãcha
Q uasi un dolce dormir ne suo begliocchi.
Essendo il spirto gia da lei diuiso
Era quel chel morir chiamã gli sciocchi:
M orte bella parea nel suo bel uiso.

CAPIT. II. TRIVMPHI MORTIS.

L A nocte che segui lhorribel caso.
Che spense il sole. anzil ripose in cielo.

Ondio son qui comhuõ cieco rimaso.
S pargea per laere il dolce estiuo gielo
Che con la biancha amica di titone
Suol da sogni confusi tuor il uelo:
Q uãdo donna sembiãte alla stagione
Di gemme orientale incoronata
Mosse uer me da mille altre corone:
E t quella man gia tanto disiata
A me parlando & sospirando porse.
Onde eterna dolceza al cor me nata:
R iconosci colei che prima torse
I passi tuoi dal publico uiaggio.
Come il cor giouenil di lei saccorse.
C osi pensosa in acto humile. & saggio
Sassise: & seder femmi in una riua
La qual õbraua un bel lauro. & un faggio.
C ome nõ conoschio lalma mia diua?
Risposi in guisa dhuom che parla & plora
Dimmi pur prego se se morta o uiua.
V iua son io: & tu se morto anchora
Dissella. & serai sempre fin che giunga
Per leuarti di terra lultima hora.
M al tempo e breue: & nostra uoglia e lũga:
Pero ta uisa. el tuo dir stringi & frena.
Anzi chel giorno gia uicin naggiunga.
E t io al fin de questaltra serena
Cha nome uita. che per proua il sai
De dimmi sel morir e si gran pena.
Rispose. mentre al uulgo dietro uai.
Et allopinion sua ceca & dura

Esser felice non puo tu giamai.
La morte e fin duna preggion oscura
A glianimi gentil, a glialtri e noia
Channo posto nel fango ogni lor cura.
Et hora el morir mio che si tãnoia.
Ti farebbe alegrar se tu sentissi
La millesima parte di mia gioia.
Cosi parlaua. & gliocchi hauea al ciel fissi
Diuotamete poi messe in silentio
Quelle labra rosate infin chio dissi.
Sylla: mario: neron: caio: & mezentio:
Fianchi: stomachi. febre ardente fanno
Parer la morte amara piu chassentio
Negar disse non posso che laffãno
Che ua ĩnanzi al morir non doglia forte.
Ma piu la tema del eterno dãno
Ma pur che lalma in dio si riconforte.
El cor chen se medesmo forse e lasso.
Chaltro che un sospir breue e la morte.
Io hauea gia uicin lultimo passo.
La carne ĩferma. & lanima anchor prõta.
Quãdo udi dir ĩ un suon tristo. & basso.
O misero colui che i giorni conta.
Et pargli lun millãni. endarno uiue.
Et seco ĩ terra mai non si rafronta.
Et cercha il mar & tutte le suo riue
Et sẽpre un stile ouũque fusse tenne.
Sol di lei pẽsa. o di lei parla. o scriue.
Alhora in quella parte ondel suon uẽne
Gliocchi lãguidi uolgo: & ueggio quella

Chambo noi: me sospinse & te ritenne
R iconobbila al uolto: e a la fauella.
Che spesso ha gia il mio cor raccōsolato.
Hor graue & saggia. alhor hōesta & bella
Q uandio fui nel mio piu bello stato.
Nelleta mia piu uerde. a te piu cara.
Cha dire & a pensar a molti ha dato
M i fu la uita poco men che amara.
A rispecto di quella mansueta
Et dolce morte. cha mortali e rara
C hen tutto quel mie passo era io piu lieta.
Che qual dexilio al dolce albergo riede.
Se non che mi stringea di te sol pieta:
D eh madonna dissio. per quella fede
Che ui fu credo al tempo manifesta
Hor piu nel uolto di chi tutto uede.
C reoui amor pensier mai ne la testa
Dhauer pieta del mio longo martire
Nō lasciādo uostra alta impresa honesta
C he uostri dolci sdegni. & le dolce ire.
Le dolci paci ne begliocchi scripte
Tenner moltanni in dubio il mio disire
A pena hebbio queste parole dicte.
Chio uidi lampeggiar quel dolce riso.
Chun sol fu gia di mie uirtuti afflicte
P oi disse sospirando. mai diuiso
Da te non fu il mio cor. ne giamai fiā.
Ma temprai la tua fiamma col mio uiso.
P erche a saluar te & me nullaltra uia
Era a la nostra giouenetta fama:

Ne per fer ferza e pero madre meñ pia.
Q uante uolte dissio meco questo ama.
Anzi arde. hor si cõuien chaccio ꝓueggia
Et mal puo proueder chi teme & brama:
Quel di fuor miri. & quel dentro nõ ueggia.
Questo fu quel che ti riuolse & strinse
Spesso come caual che fren uaneggia
P iu di mille fiate ira dipinse
Il uolto mio chamore ardeua il core.
Ma uoglia in me ragion giamai nõ uinse
P oi se uinto te uidi dal dolore.
Drizai ĩ te gliocchi alhor soauemente
Saluando la tua uita:el nostro honore.
E t se fu passion tropo possente:
Et la fronte: & la uoce a salutarti
Mossi: hor temorosa: & hor dolente.
Questi fur teco mie ingegni: & mie arti.
Hor benigne accogliẽze. & hora sdegni.
Tul sai che nhai cantato in molte parti.
C hio uidi gliocchi tuoi talhor si pregni
Di lacrime. chio dissi questo e corso.
Chi nõ laita si il conosco ai segni.
A lhor prouidi dhonesto soccorso.
Talhor ti uidi tali sproni al fiancho.
Chio dissi. qui conuien piu duro morso.
C osi caldo. uermiglio. freddo: & bianco.
Hor tristo. hor lieto ĩfin qui tho cõducto
Saluo: ondio mi ralegro. ben che stãcho.
E t io madonna assai fora gran fructo
Questo dogni mia se. pur chil credessi.

Dissi tremãdo. & non col uiso asciutto.
D i pocha fede. hor io se nol sapessi.
Se non fusse ben uer per chel direi
Rispose en uista parue saccendessi.
S al mondo tu piacesti a gliocchi mei
Questo mi taccio. pur quel dolce nodo
Mi piacque assai chen torno al cor hauei.
E t piacemi il bel nome se uero odo.
Che lõgi & presso col tuo dir macquisti.
Ne mai ĩ tuo amor richiesi altro chel modo
Q uel mancho sol. & mentre in acti tristi
Volei mostrarmi quel chi uedea sempre.
El tuo cor chiuso a tuttol mondo apristi.
Q uinci il mio zelo. onde anchor ti distẽpre.
Che concordia era tal de laltre cose
Qual giũgne amor pur chõestate il tempre
F ur quasi equali ĩ noi fiamme amorose.
Almen poi chio mauidi del tuo foco.
Ma lun lapaleso. laltro lascose.
T u eri di merce chiamar gia roco
Quando tacea. perche uergogna & tema
Facean molto disir parer si poco.
N on e minor il duol perchaltri il prema.
Ne maggior per andarsi lamentando.
Per fiction non cresce il uer. ne scema.
M a non si ruppe almeno ogni uel quando
Su gli tuoi decti te presente accolsi.
Dir piu non osa il nostro amor cantando
T eco era il core. a me gliocchi raccolsi:
Di cio come diniqua parte duolti.

Sel meglio. el piu ti diedi. el mẽ ti tolsi.
N e pensi che perche ti fusser tolti
Ben mille uolte. & piu di mille & mille
Renduti. & con pieta a te fur uolti.
E state foran lor luci tranquille
Sempre uer te. seno chebbi temenza
Delle pericolose tue fauille.
P iu ti uo dir per non lasciarti senza
Vna coclusion cha te fie grata
Forse dudire ĩ su questa partenza.
I n tutte laltre cose assai beata.
In una sola a me stessa despiacqui.
Chen troppo humil terrẽ mi trouai natã
D uolmi anchor ueramente chio nõ nacqui
Almen piu presso al tuo fiorito nido:
Ma assai fu bel paese ondio ti piacqui.
C he potea il cor del qual sol io mi fido
Volgersi altroue: a te essendo ignota.
Ondio fora men chiara. & di men grido
A questo non risposio: perche la rota
Terza del ciel malzaua a tanto amore.
Ouunque fusse stabile & immota
H or cusi sia dissella io nhebbi honore
Chanchor mi segue. ma per tuo dilecto
Tu non taccorgi del fugir de lhore.
V edi laurora del laurato lecto
Rimenare a mortali il giorno: el sole
Gia fuor del oceano infino al pecto.
Q uesta uien per partirci: onde mi dole.
Sadire hai altro studio desser breue.

Et col tempo dispensa le parole.
Quantio sofferſi mai ſoaue & leue
Diſſi mha facto il parlar dolce & pio:
Mal uiuer ſenza uoi me duro & greue.
Pero ſaper uorrei madonna ſio
Son per tardi ſeguirui: o ſe per tempo.
Ella gia moſſa diſſe. al creder mio
Tu ſtarai in terra ſenza me gran tempo.

TRIVMPHVS . IIII . FAMAE

NEL COR pien damariſſima dolceza.
Riſonauan anchor gliultimi acenti
Del raggionar che ſol brama & apreza.
Et uolea dire o di mei triſti & lenti:
E piu coſe alte: quando uidi allegra
Girſene lei fra belle alme lucenti.
Hauea gia il ſol la benda humida & negra
Tolta dal duro uolto de la terra.
Ripoſo de la gente mortal egra
Il ſono & quella chanchor apre & ſerra
El mio cor laſſo. apena eran partiti.
Chio uidi īcominciar unaltra guerra.
O polymnia hor prego che maiti
Et tu memoria il mio ſtile accompagni
Che prende a ricerchar diuerſi liti.
Huomini & facti glorioſi & magni
Per le parti di mezo & per lextreme
Oue ſera & matina il ſol ſi bagni.
Io uidi molta nobel gente in ſieme

Sotto lensegna duna gran reina
Che ciaschun lama. reuerisce. & teme.
E lla a ueder parea cosa diuina .
Et da man dextra hauea quel grã romano
Che fe in germania: en frãza tal ruina
A ugusto & druso seco a mano a mano.
El duo folgori ueri de battaglia
Il maggior el minor scipio africano.
E t papirio cursor che tutto smaglia.
Curio. fabritio. & lun & laltro cato.
El gran põpeio che mal uide tessaglia.
E t ualerio coruino. & quel torquato:
Che per troppo pieta uccise il figlio
El primo bruto gli sedea da lato.
P oi il buon uillan che fel fiume uermiglio
Del fero sangue el uecchio che hãnibale
Freno con tardita & con consiglio.
C laudio neron chel cappo dhasdrubale
Presento al fratello aspro & feroce.
Si che di duol gli fe uoltar le spale.
M utio che la sua dextra errante coce.
Oratio sol cõtra toschana tutta.
Che ne foco ne ferro a uertu noce.
E t chi con suspitione indegna lucta
Valerio di piacer al popol uago.
Si che sinchina. & sua casa e distructa.
E t quel che latin uince sopra il lago
Regillo. & quel che prima africa assalta:
Et duo primi chen mar uinser carthago.
D ico appio audace: & catullo che smalta

Il pelago di sangue. & quel duillo
Che dhauer uinto alhor sempre sexalta.
V idi il uictorioso & gran camillo
Sgombrar loro. & menar la spada a cercho.
Et riportarne il perduto uexillo.
M entre che gliocchi qnci & quīdi cercho.
Vidiui cosso con le spoglie hostili.
El dictatore emylio mamercho.
E t parecchi altri di natura humili
Rutilio cō uolumnio. & gracco. & phylo.
Facti per uirtu darme alti & gentili.
C ostor uidio fral nobel sangue dilo
Mixto col roman sangue chiaro & bello.
Cui non basta ne mio: ne altro stilo.
V idi duo pauli. el buon marcho marcello.
Che su riua di po presso a chiasteggio
Vccise con suo mano il gran ribello.
E t uolgendomi in dietro anchora ueggio.
I primi quattro buon chebbero in roma
Primo: secundo: terzo: & quarto seggio.
E t cincinato colla inculta chioma.
El gran rutilian col chiaro sdegno:
Et metello orbo con sua nobil soma.
R egulo attilio si di laude degno
Et uincendo & morendo : & appio ceco
Che pyrrho fe di ueder roma indegno.
E t unaltro appio spron del popol seco.
Duo fuluii. & mallio uolsco & q̄l flāmīo
Che uinse & libero il paese greco
I ui fra glialtri tinto era uirginio

Del sangue di sua figlia. onde a que dieci
Tyranni. tolto fu limpio dominio.
E larchi duo di lor sangue. & tre deci.
Et duo gran scipion che spagna oppresse:
Et martio che sostenne ambe lor ueci.
E t come a suo ciaschun par che sappresse.
Lasiatico era iui. & quel prefecto
Choptimo solo el buõ senato elesse.
E t lelio a suoi cornelii era ristrecto.
Non cosi quel metello al quale arrise
Tanto fortuna che felice e decto
P arean uiuendo lor menti diuise.
Morendo ricongiunte. & seco il padre
Era il suo seme chi sotterra il mise.
V espasian poi. & alle spalle quadre
Il riconobbi. & a guisa dhuom che põta.
Con tito suo de lopre alte & leggiadre
D omitian non uera. onde ira & onta
Hauea. ma la famiglia che per uarco
Dadoptione al grande imperio monta:
T raiano: & adriano. antonio. & marco.
Che facea dadoptare anchora il meglio.
Al fin theodosio di ben far non parco.
Q uesto fu di uirtu lultimo speglio
In quel ordine dico. & dopo lui
Comincio il mondo forte a farsi ueglio.
P oco in disparte accorto anchor mi fui
Dalquãti. in cui regno uirtu nõ poca.
Ma ricoperta fu de lombra altrui.

I ui era quel che fondamenti loca
Dalba longa in quel monte peregrino
Et athi. numitore. & ſiluio. & proca.
E t capi il uecchio. el nouo re latino.
Agrippa. ei duo cheterno nome denno
Al teuero. & al bel colle auentino
N on maccorgea : ma fũmi facto un cenno
Et quaſi in un mirar dubio nocturno
Vidi quei chebber men forza. & piu ſéno
P rima glitalici regi. iui ſaturno.
Pico fauno. iano. & poi non lunge
Penſoſi uidi andar camillo. & turno.
E t perche gloria in ogni parte aggiunge.
Vidi oltra un riuo il gran carthaginenſe.
La cui memoria anchora italia punge.
L un occhio hauea laſciato in mio paeſe
Stagnãdo al freddo tempo el fiume toſco
Si che gliera a uederlo ſtrano arneſe.
S opra un grande elephante un duce loſco.
Guardagli in torno & uidi il re philippo.
Similemente da lun lato foſco.
V idi il lacedemonio. iui xantippo
Cha gente ingrata fece il bel ſeruigio
Et dun medeſmo nido uſcir gilippo.
V idi color chandaro al regno ſtygio
Hercule. enea. theſeo: & uliſſe.
Per laſciar qui di fama tal ueſtigio.
H ector col padre & quel che troppo uiſſe
Dardano. & tros. & heroi altri uidi

Chiari per se. ma piu per chi ne scrisse.
D iomedes. achille. ei grandi atridi.
Duo aiaci: tydeo. & polinyce.
Nemici prima. amici poi si fidi.
E t la brigata ardita. & infelice
Che cadde a thebe. & quellaltra cha troia
Fece assai credo. ma di piu si dice.
P enthesilea cha greci se gran noia.
Hippolyta. & orithia. che regnaro
La presso al mare douentra la dãnoia.
E t uidi cyro piu de sangue auaro
Che crasso doro. & lun & laltro nhebbe
Tanto chal fine a ciaschũ parue amaro.
P hilopomene a cui nulla sarebbe
Nouarte in guerra. & chi di fede abõda
Re masinissa. ĩ cui sempre ella crebbe.
L eonida. el thebano epaminonda:
Milciade. & themistocles che persi
Cacciar di grecia uinti ĩ terra en onda.
V idi dauid cantar celesti uersi.
Et iuda macchabeo: & iosue.
A cui il sol & la luna immobil fersi.
A lexandro chal mondo briga de.
Hor loceano tentaua & potea farlo.
Morte ui sinterpose onde nol fe.
P oi alla fin artu re uidi & charlo.

CAPIT . II . FAMAE

Cap. ii. f[illegible]

D A POI CHE MORTE TRIOMPHO NEL VOLTO
CHE DI ME STESSO
TRIVMPHAR SOLEA
Et fu del nostro mondo il suo sol tolto:
P artisi quella despietata & rea
Pallida in uista horribile & superba
Chel lume di beltate spento hauea.
Q uando mirando intorno su per lherba
Vidi da laltra parte giugner quella
Che tra lhuō del sepolcro: en uita il serbā
Q uale insul giorno lamorosa stella
Suol uenir doriente innāzi al sole.
Che sa compagna uolentier con ella.
C osi uenia. & io di quale schole
Verra il maestro che descriua apieno
Quel chio uo dir en simplice parole.
E ra dintorno al ciel tanto sereno
Che per tutto il disio charde nel core
Locchio mio nō potea non uenir meno.
S colpito per le frōti eral ualore
De lhonorata gente douio scorsi
Molti di quei che legar uidi amore.
D a man dextra oue gliocchi prima porsi
La bella donna hauea cesare & scipio:
Ma qual piu presso a gran pena maccorsi
L un di uirtute. & non damor mācipio.
Laltro dintrambi. & poi mi fu mostrata
Dopo si glorioso & bel principio:
G ente di ferro: & di ualore armata.

Si come in capitolio al tempo antico
Talnora per uia sacra o per uia lata
Venian tutti in quel ordine chi dico.
Et leggiasi a ciaschuno intorno al ciglio
Il nome al mondo piu di gloria amico.
Io era attento al nobile bisbiglio.
Al uolto. a gliacti di que primi due.
Lun seguiua il nepote. & laltro il figlio:
Che sol senza alchun pare al mõdo fue:
Et quei che uolsero a li nimici armati
Chiuder il passo colle membra sue.
Duo padri da tre figli accompagnati
Lun giua innãzi. & duo ne ueniã dopo.
Et lultimo eral primo frai laudati.
Poi fiammeggiaua a guisa dun piropo.
Colui che col cõsiglio. & con la mano
A tutta italia giunse al maggio opo.
Di claudio dico che nocturno & piano
Comel metauro uide a purgar uenne
Di ria semenza il buon campo romano.
Egli hebbe occhi al ueder: al uolar penne
Et un gran uecchio il secõdaua apresso.
Che con arte hãnibale a bada tenne
Duo altri fabii: & duo caton con esso:
Duo pauli duo bruti. & duo marcelli
Vn regolo chamo roma. & non sestesso.
Vn curio. & un fabritio assai piu belli
Con la lor pouerta che mida o crasso
Con loro. onde a uirtu furon ribelli.
Cincinnato & serrano che solo un passo

Senza costor non uanno el gran camillo
Di uiuer prima. che di bē far lasso.
P erche a si alto grado il ciel sortillo
Che sua chiara uirtute il ricondusse
Onde altrui cieca rabbia dipartillo.
P oi quel torquato che figliuol percusse.
Et uiuer orbo per amor sofferse
De la militia perche orba non fusse.
L un decio. & laltro che col pecto aperse
Le schiere di nimici. o fiero uoto
Chel padre el figliuol ad una morte offerse
C urtio con lor uenia non men diuoto
Che di se & de larme empie lo speco
In mezol foro horribilmente uoto.
M umio leuino: attilio era con seco.
Tito flamminio che con forza uinse.
Ma uia piu cō pietate il popol greco.
E raui quel chel re di syria cinse.
Dun magnanimo cerchio. & cō la fronte
Et con la lingua al suo uoler lo strinse.
E t quel charmato sol defese il monte.
Onde poi fu sospinto. & quel che solo
Contra tutta toschana tenne il ponte.
E t quel chen mezo del nemico stuolo
Mosse la man indarno. & poscia larse
Si seco irato che non senti il duolo
E t chi in mar prima uincitor apparse
Contra chartaginesi: & chi lor naui
Fra sicilia & sardegna rupe & sparse.
A ppio conobbi a gliocchi suoi che graui

Furon ſempre. & moleſti a lhumil plebe.
Poi uidi un grande con gliacti ſoaui.
E t ſe nõ chel ſuo lume allo extremo hebe
Forſe eral primo. & certo fu tra noi
Qual baccho alcide & paminõda a thebe
M al peggio e uiuer troppo. & uidi poi
Quel che del eſſer ſuo deſtro & leggero
Hebbel nome. & ful fior de glianni ſuoi
E t quanto in arme fu crudo & ſeuero
Tanto quel chel ſeguiua era benigno.
Non ſo ſe miglior duce o caualero.
P oi uenia quel chel liuido maligno
Tumor de ſangue bene opprãdo opreſſe
Volumnio nobil. & dalta laude degno
C oſſo. & phylone. rutilio. & da le ſpeiſſe
Luci in diſparte tre ſoli ir uedeua
I membri rotti. & ſmagliate arme & feſſe
L ucio dentato. marco ſergio. & ſceua
Quei tre folgori. & tre ſcogli di guerra:
Ma lun nõ ſucceſor di fama leua.
M ario poi che iugurtha ei cimbri aterra.
El tedeſcho furor & fuluio flacco
Cha glingrati tronchar el bel ſtudio erra.
E l piu nobile fuluio & ſolo un gracco
Di quel gran nido catulo inquieto
Che fel popol roman piu uolte ſtracco.
E t quel che parue altrui beato & lieto.
Non dico fu. che non chiaro ſi uede
Vn chiuſo cor in ſuo alto ſecreto
M etello dico. & ſuo padre. & ſuo herede

Che gia de macedonia. & de numidi:
Et di creti: & di ſpagna adduſſer prede:
P oſcia ueſpaſian col figlio uidi
El buon el bello. non gia il bello el rio:
El buon nerua traian principi fidi.
H elio adriano. el ſuo antonio pio.
Bella ſucceſſione infino a marco.
Chebbono al meno il natural diſio.
M entre che uago oltra con gliocchi uarco
Vidil gran fondatore. & regi cinque:
Laltro era in terra di mal peſo carco.
S i come aduiene a chi uirtu relinque.

CAPIT. III. TRIVMPHI FAMAE.

P IEN DINFINITA & nobil merauiglia
Preſi a mirar il buon popol di marte
Chal mōdo non fu mai ſimil famiglia
G iungnea la uiſta con lantiche carte
Oue ſon glialtri nomi. & ſummi pregi
Et ſentiua nel mio dir manchar gran parte.
M a deſuiarmi i peregrini egregi
Hannibal il primo & quel che cāto ī uerſi
Achille che di fama hebbe gran fregi.
I duo gran chiari troiani. ei duo gran perſi.
Philippo el figlio che da perſi a glindi
Correndo uinſe paeſi diuerſi.
V idi laltro alexandro non lōge indi.
Non gia correr coſi. chebbe altro intoppo
Quāto del uero honor fortuna ſcindi.

I tre thebani chio dissi ī un bel groppo.
Nellaltro aiace diomede. & ulixe
Che disio del mondo ueder troppo.
N estor che tanto seppe. & tanto uixe.
Agamemnon. & menelao che ī spose.
Pocho felice al mondo fer gran rixe.
L eonida cha suoi lieto propose
Vn duro prandio. una terribil cena.
En pocha piaza fe mirabil cose.
E t alcibiade che si spesso athena
Come fu suo piacer uolse & riuolse
Con dolce lingua. & con frōte serena.
M ilciade chel gran giugo a grecia tolse.
El buon figliuol che con pieta perfecta
Lego se uiuo. el padre morto sciolse.
T heseo. themistocles. con questa secta.
Aristides che fu un greco fabritio
A tutti fu crudelmente interdecta.
L a patria sepultura. & laltrui uitio
Illustra loro. che nulla meglio scopre
Contrarii due con piccol intersitio.
P hotion ua con questi tre di sopre
Che di sua terra fu cacciato & morto:
Molto diuerso el guidardon da lopre
C omio mi uolsi el buō pyrrho hebbi scorto
El buon re masinissa gliera a uiso
Desser senza i roman riceuer torto.
C on lui mirando quinci & quindi fiso
Hyeron syrachusan conobbi. el crudō
Et hamilchar da loro molto diuiso.

Vidi quel chuſci gia del foco ignudo
El re di lydia manifeſto exempio.
Che poco ual contra fortuna ſcudo.
V idi ſiphace pari a ſimil ſcempio.
Brenno ſotto cui cadde gente molta.
Et poi cadde ei ſottol famoſo tempio.
I n habito diuerſa in popol folta
Fu quella ſchiera: & mētre gliocchi ſpergo
Vidi una parte tutta in ſe raccolta.
E t quel che uolſe a dio far grande albergo
Per habitar fra glihomini eral primo:
Ma chi fe lopra gli uenia da tergo.
A lui fu diſtinato. onde da imo
Produſſe al ſommo ledificio ſanto.
Non tal dentro architecto comio ſtimo
P oi quel cha dio familiar fu tanto
In gratia a parlar ſeco a faccia a faccia
Che niſſun altro ſe ne puo dar uanto.
E t quel che come un animal ſalaccia.
Colla lingua poſſente lego il ſole
Per giungner de nemici ſuoi la traccia
O fidanza gentil chi dio ben cole
Quanto dio ha creato hauer ſoggetto.
El ciel tener con ſimplice parole.
P oi uidil padre noſtro a cui fu decto
Chuſciſſe di ſuo terra. & giſſe a loco
Cha lhumana ſalute era gia electo.
S eco el figlio el nepote a cui ful gioco
Facto de le due ſpoſe: il ſaggio il caſto
Ioſeph dal padre lontanarſi un poco:

P oi ſtendendo la uiſta quantio baſto
Rimirando oue locchio oltra non uarca
Vidil giuſto ezechia. & ſanſon guaſto:
D i qua da lui chi fece la grandarcha
Et quel che comincio poi la gran torre.
Che fu ſi de peccato & dhorror carca.
P oi quel buõ iuda a cui neſſun puo torre
Le ſuo leggi paterne inuicto & francho
Come huõ che per giuſtitia a morte corre
G ia era il mio diſir preſſo che ſtancho.
Quando mi fece una leggiadra uiſta
Piu uago di mirar chio ne fuſſe ancho.
I o uidi alquante donne ad una liſta.
Anthiope. & horithia armata & bella.
Hyppolita del figlio afflicta & triſta.
E t menalippe. & ciaſchuna ſi ſnella
Che uincer li fu gloria al grande alcide
Che luna hebbe: & theſeo laltra ſorella.
L a uedoua che ſi ſicura uide
Mortol figliuolo. & tal uendecta feo
Chucciſe cyro. & hor ſua fama uccide
P erche uedendo anchora il ſuo fin reo
Par che di nouo a ſua gran colpa moia
Tanto quel di del ſuo nome perdeo.
P oi uidi quella che mal uide troia.
Et fra queſte una uergine latina.
Che in italia a troiani fe tanta noia
P oi uidi la magnanima reina.
Con una treccia auolta. & laltra ſparſa
Corſe a la babylonica ruina

P oi uidi cleopatra. & ciaschuna arsa
Dindegno foco. & uidi ĩ quella trescha
Zenobia del suo honore assai piu scarsa.
B ella era & nelleta fiorita & frescha
Quãto in piu giouentute. en piu belleza
Tanto par chonesta sua laude accrescha.
N el cor femineo fu si gran fermeza.
Che col bel uiso. & con larmata coma
Fece temer chi per natura spreza.
I o parlo de limperio alto di roma
Che con larme assalio. ben cha lextremo
Fusse al nostro triompho richa soma.
F ra i nomi chen dir breue ascondo & premo
Non fia iudith la uedouetta ardita
Che fe il folle amator del capo scemo.
M a uno õde ogni historia humana e ordita
Doue lascio il suo gran succesore
Che superbia condusse a bestial uita:
B ello doue riman fonte derrore
Non per sua colpa doue zoroastro.
Che fu de larte magica inuentore.
E t chi de nostri duci con duro astro
Passar leufrates: fece il mal gouerno
A litaliche doglie fiero empiastro.
O ue el gran mitridate quel eterno
Nimico de romani. che si ramingo
Fuggi dinanzi allor la state el uerno.
M olte gran cose ĩ picciol fascio stringo.
Ouel re artu: & tre cesari augusti
Vn dafrica: un dispagna: un lotteringo.

C ingean costui suo dodici robusti.
Poi uenia solo il buon duce goffrido
Che fe limpresa sancta. ei passi iusti.
Q uesto di chio mi sdegno endarno grido
Fece in hierusalem colle sue mani
Il mal guardato. & gia neglecto nido.
I te superbi & miseri christiani
Consumando lun laltro. & non ui caglia
Chel sepulcro di christo e ĩ man de cani.
R aro o nissun che in alta fama saglia.
Vidi dopo costui si non minganno
O per arte di pace. o di battaglia.
P ur come huomini electi ultimi uanno.
Vidi uerso la fine il saracino
Che fece a nostri assai uergogna & dãno
Q uel di soria seguia el saladino.
Poi il ducha di lanchastro che pur dianzi
Era al regno de franchi aspro uicino.
M iro come huom che uolentier sauanzi
Salchun iui uedesse qual egli era
Altroue a gliocchi mei ueduto innãzi.
E t uidi duo che se partir hier sera
Di questa nostra eta. & del paese.
Costor chiudean quel honorata schiera.
I l buon re sicilian che in alto intese
Et lunge uide. & fu ueramente argo.
Da laltra parte il mio gran colonese.
M agnanimo: gentil. constante. & largo.

CAPIT . IIII . TRIVMPHI FAMAE

Cap. 3. [illegible]

I O NON SAPEA da tal uista leuarmi
Quandio udi. pon mēte a laltro lato
Che sacqsta bē pregio altro che darmi.
V olsimi da man mancha. & uidi plato
Chē quella schiera ando piu presso al segno.
Al qual aggiunge chi dal ciel glie dato.
A ristotele poi pien dalto ingegno.
Pythagora che prima humilmente
Philosophia chiamo per nome degno.
S ocrate. & xenophonte & quel ardente
Vechio. a cui fur le muse tanto amiche.
Che argo & mycena. & troia se ne p ente.
Q uesto canto glierrori. & le fatiche
Del figlio di laerte. & della diua.
Primo pictor de le memorie antiche.
A mano aman con lui cantando giua
El man touan che di par seco giostra.
Et uno al cui passar lherba fioriua.
Q uesto e quel marco tullio ī cui si mostra
Chiaro. quāto eloquentia. & fructi. & fiori
Questi son gliocchi de la lingua nostra:
D apoi uenia demostene che fuori
E di speranza omai del primo loco.
Non ben contento de secondi honori.
V n gran folgor parea tutto di foco:
Eschyne il dica chel puote sentire
Quādo presso al suo tuon parue gia roco.
I o non posso per ordine ridire
Questo: o quel. doue mi uedessi. o quādo
Et qual andar innāzi. & qual seguire.

C he cose innumerabile pensando.
Et mirando la turba tale & tanta
Locchio el pensier mandauã desuiando.
V idi solon di cui fu lutil pianta.
Che si mal culta mal fructo produce.
Con glialtri sei di cui grecia si uanta.
Q ui uidi io nostra gente hauer per duce
Varrone il terzo gran lume romano
Che quantol miro piu: tanto piu luce.
C rispo sallustio. & seco a mano a mano
Vn che glihebbe inuidia & uidel torto
Cioe il gran tito liuio padouano
M entrio miraua subito hebbi scorto
Quel plinio ueronese suo uicino
A scriuer molto: a morir poco accorto
P oi uidi il gran platonico plotino
Che credendosi in ocio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino.
I l qual seco uenia dal materno aluo.
Et pero prouidentia iui non ualse.
Poi crasso. antõio. hortẽsio. galba. & caluo
C on pollion chen tal superbia salse.
Che contra quel darpino armar le lingue.
Ei duo cerchando fame indegne & false.
T hucydide uidio che ben distingue
I tempi. & luoghi. & loro opre leggiadre.
Et di che sangue qual campo simpingue.
H erodoto di greche historie padre
Vidi. & dipinto il nobil geometra
Di triangoli. & tondi. & forme quadre.

E t quel che inuer di noi diuenne petra
Porphirio che dacuti syllogismi
Empie la dialeticha pharetra.
F acẽdo contral uero arme & sophismi.
Et quel dico che fe uia miglior lopra
Se ben intesi fusser gliamforismi.
A pollo & esculapio gli son sopra
Chiusi chapena il uiso gli comprende
Si par che nomi il tempo limi & copra.
V n da pergamo il segue & da cui pende
Larte guasta fra noi. a lor non uile.
Ma breue & scura la dichiara & stende.
V idi anaxarcho intrepido & uirile.
Et xenocrate piu saldo chun sasso
Che nulla forza il uolse ad acto uile.
V idi archimede star col uiso basso.
Et democrito andar tutto pensoso.
Per suo uoler di lume & doro casso.
V idi hyppia el uecchiarel che gia fu oso
Dir io so tutto & poi di nulla certo.
Ma dogni cosa archesilao dubbioso.
V idi in suoi decti heraclyto coperto.
Et diogenes cynico in suoi facti
Assai piu che non uuol uergogna aperto.
E t quel che lieto i suoi campi disfacti
Vidi. & deserti & daltrui merce carcho
Credendo hauerne inuidiosi pacti.
Q uiui era il curioso dicearcho
Et in suoi magisterii assai dispari
Quintiliano. & senecha. & plutarcho.
V idiui alquanti chan turbati i mari

Con uenti aduersi. & intellecti uaghi
Non per saper. ma per contender chiari.
V rtar come leoni & come draghi
Con le code auĩchiarsi: hor che e questo
Chognũ del suo saper par che sappaghi.
C arneade uidi in suo studii si desto.
Che parlando egli il uero el falso apena.
Si discernea. cosi nel dir fu presto.
L a lunga uita. & la sua larga uena
Dingegno pose in accordar le parti
Chel furor litteral a guerra mena.
N el poteo far che come crebber larti
Crebbe linuidia. & col saper insieme
Nei cori infiati i suoi ueneni ha sparti.
C ontral buon sire che lhumana speme
Alzo: ponendo lanima immortale
Sarmo epicuro. onde suo fama geme.
A rdito a dir che la non fusse tale.
Cosi al lume fu famoso elippo
Con la brigata al suo maestro equale.
D i methodoro parlo. & daristippo.
Poi con gran subbio & con mirabil fuso
Vidi tela sotil tesser chrisippo:
D e li stoici il padre alzato insuso
Per far chiaro suo dir uidi zenone
Mostrar la palma aperta. el pugno chiuso.
E t per fermar sua bella intentione
La sua tela gentil ordi cleante.
Che tira al uer la uaga opinione.
Q ui lassio & pui di lor nõ dico auanti

TRIVMPHVS . V . TEMPORIS.

d DEL AVREO ALBERGO CON
LAVRORA INNANZI
SI RATTO VSCIVA IL
SOL CINCTO DI RAGGI.
Che decto haurefti el fi colcho pur dianzi
A lzato un pocho come fanno i faggi
Guardoffi intorno. & a feftesso diffe.
Che penfi? omai cõuiẽ che piu cura haggi
E cco fun huom famofo in terra uiffe.
Et di fuo fama per morir non efce:
Che fera de la legge chel ciel fiffe?
E t fe fama mortal morendo crefce
Che fpengner fi douea in breue ueggio
Noftra excellẽtia al fine. onde mincrefce.
C he piu fafpecta. & che puote effer peggio?
Che piu nel cielo. ho io chẽ terra un huomo
A cui effer equal per gratia chieggio.
Q uattro cauai con quanto ftudio como
Pafco nel oceano. & fprono. & fferzo.
Et pur la fama dun mortal non domo.
I ngiuria da corrozo. & nõ da fcherzo
Auenir quefto a me fio fuffe in cielo
Non dico primo. ma fecondo o terzo:
H or conuien che faccenda ogni mio zelo.
Si chal mio uolo gli raddoppia i uanni
Chi porto ĩuidia a glihomini. & nol celo
D e quali ueggio alchun doppo millãni
Et mille & mille piu chiari chen uita.

Ondio ho danni: enganni aſſai ſoffertō.
V idi una gente andarſen queta queta
Senza temer del tempo. o di ſua rabbia
Chegli hauea ĩ guardia hiſtorico o poeta
D i lor par piu che daltri inuidia ſhabbia.
Che per ſe ſteſſi ſon leuati a uolo.
Vſcendo fuor de la commune gabbia.
C ontra coſtoro colui che ſplende ſolo
Sapparechiaua cō maggiore ſforzo
Et riprendeua un piu ſpedito uolo.
A ſuo corſieri raddoppiato era lorzo.
Et la regina di chio ſopradiſſi
Volea dalchun de ſuoi gia far diuorzo.
V di dir non ſo a chi: mal decto ſcriſſi
In queſti humani a dir proprio liguſtri
Di ceca obliuione & ſcuri abyſſi.
V olgera il ſol non pur anni. ma luſtri
Et ſecoli uictor dogni celebro
Et uedra il uaneggiar di queſti illuſtri.
Q uanti fur chiari tra pēneo & hebro
Che ſon uenuti. & uerā toſto meno.
Quāti ĩ ſul xantho.& quāti ĩ ual di tebro.
V n dubbio uerno inſtabile & ſereno
E uoſtra fama. & pocha nebbia il rompe
El gran tēpo ai gran nomi e gran ueneno:
P aſſan uoſtri triomphi: & uoſtre pompe.
Paſſan le ſignorie. paſſan li regni.
Ogni coſa mortal tempo interrompe.
E t ricolta a men buoni non da piu degni.
Et non pur quel di fuori il tempo ſolue

Ma le uostre eloquentie. & uostri ĩgegni
C osi fugendol tempo seco uolue
Ne mai si posa o sarresta o torna
Fin che uha ricondocti ĩ pocha polue.
H or perche humana gloria ha tante corna.
Non e gran merauiglia saffiaccharle
Salquanto oltra lusanza si soggiorna.
M a cheunque si pensi il uulgo o parle
Sel uiuer nostro non fusse si breue
Tosto uedresti in fumo ritornarle.
V dito questo perche al uer si deue
Non contrastare ma dar perfecta fede
Vidi ogni uostra gloria al sol di neue.
E t uidil tempo rimenar tal prede
De uostri nomi chi glihebbi per nulla.
Ben che la gente cio non sa. ne crede.
C ieca. che sempre al uento si trastulla.
Et pur di false opinion si pasce
Lodando piu il morir uecchio chẽ culla.
Q uanti felici son gia morti in fasce.
Quanti miseri in ultima uecchieza.
Alchun dice beato e chi non nasce.
M a per la turba a grandi errori aueza.
Dopo la lunga eta sia il nome chiaro.
Che e questo pero che si sappreza
T utto uince & ritoglie il tempo auaro.
Chiamasi fama. & e morir secondo.
Ne piu che cõtral primo e alchun riparo.
C osil tempo triompha. i nomi el mondo

TRIVMPHVS. VI. DIVINITATIS.

d
DA POI CHE SOTTO EL
CIEL COSA NON VIDI
STABILE ET FERMA.
TVTTO SBIGOTITO
Mi uolsi & dissi. guarda in che ti fidi?
R isposi nel signor che mai fallito
Non ha promessa: a chi si fida in lui.
Ma ueggio bẽ chel mondo mha schernito.
E t sento quel chio son. & quel chi fui
Et ueggio andare: anzi uolar il tempo.
Et doler mi uorrei non so di cui.
C he la colpa e pur mia che piu per tempo
Douea aprir gliocchi. & nõ tardare al fine
Cha dir il uero omai troppo mattempo.
M a tarde non fur mai gratie diuine.
En quelle spero chen me anchor farãno
Alte operatione & pellegrine
C osi decto & risposto. hor se non stãno
Queste cose chel ciel uolge & gouerna:
Dopo molto uoltar che fine haranno?
Q uesto pensaua. & mentre piu sinterna
La mente mia. ueder mi parue un mõdo
Nouo ĩ etate immobile & eterna.
E l sole & tuttol ciel disfare a tondo
Colle suo stelle. anchor la terra el mare.
Et rifarne un piu bello. & piu giocondo.

Qual merauiglia hebbio quãdo restare
Vidi in un pe quel che mai non stette.
Ma discorrendo suol tutto cangiare
Et le tre parti sue uidi ristrette
Ad una sola & quelluna esser ferma.
Si come solea piu non saffrette.
Et quasi ĩ terra dherba ignuda & herma
Ne fia: ne fu: ne mai innanzi ondietro
Chamara uita fanno uaria enferma.
Passal pensiero si come sole in uetro.
Anzi piu assai. pero che nulla il tene.
O qual gratia mi fia se mai limpetro?
Chio ueggia iui presente il summo bene
Non alchun male. che sol il tempo mesce.
E con lui si diparte. & con lui uene.
Non hauera albergo il sol ĩ tauro on pesce
Per lo cui uariar nostro lauoro
Hor nasce. hor more. hor scema. & hor cresce
Beati i spirti che nel summo choro
Si troueranno. o trouano in tal grado
Che fia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui che troua il guado
Di questo alpestro & rapido torrente
Cha nome uita. cha molti e si a grado.
Misera la uolgare & ceca gente.
Che puon qui suo speranze in cose tali.
Chel tempo lene porta si repente.
O ueramente sordi ignudi & frali.

Poueri dargumenti. & di consiglio.
Egri del tutto. & miseri mortali.
Q uel chel mondo gouerna pur col ciglio
Che conturba & acqueta glielementi
Al cui saper non pur io nõ mappiglio.
M a gli angeli ne son lieti & contenti
Di ueder delle mille parte luna.
Et in cio stanno disiosi ententi.
O mente uaga al fin sempre digiuna.
A che tanti pensieri. unhora sgombra.
Quel chen molti anni apena si raduna.
Q uel che lanima nostra preme engombra
Dianzi. adesso hiermatina. hiersera. hier, diman, mattino
Tutti in un punto passeran comombrã.
N on haura loco. fu. sara. ne era.
Ma e solo al presente. & hora. & hoggi.
Et sola eternita raccolta entera.
Q uanti spianati dietro ennanzi poggi
Che occupauan la uista nostra in cui
Nostro spirar & rimembrar sappoggi.
L a qual uarieta fa spesso altrui
Vaneggiar si. chel uiuer pare un gioco
Pensando pur che saro io. che fui.
N on sara piu diuiso a poco a poco.
Ma tutte ĩ sieme. & nõ piu state o uernõ.
Ma morto il corpo. & uariato il loco.
E t non harãno in man glianni el gouerno
Delle fame mortali. anzi chi fia

Chiaro una uolta. fie chiaro in eterno.
O felici quellanime chē uia
Sono. o saranno di uenire al fine
Di chio raggiono. quandunque e sisia.
E t tra laltre leggiadre & pellegrine.
Beatissima lei che morte ancise
Assai di qua dal natural confine
P arrano alhor langeliche diuise
Et lhoneste parole. e pensier casti
Che nel cor giouenil natura mise.
T anti uolti chel tempo & morte hā guasti.
Torneranno al suo piu fiorito stato:
Et uedrassi oue amor tu me legasti
O ndio a dito ne saro mostrato
Ecco chi pianse sempre. & nel suo pianto
Sopral riso dognialtro fu beato.
E t quella di cui anchor piangendo canto
Haura gran merauiglia di sestessa.
Vedendosi fra tutte dar il uanto.
Q uando cio fia nol so: sassel proprio essa:
Tanta credenza ha piu fidi compagni:
A si alto secreto chi sappressa.
C redo che sauicini: & de guadagni
Veri. & de falsi si fara ragione.
Che tutte fien alhora opre de ragni.
V edrassi quanto in uan cura si pone.
Et quanto indarno saffaticha & suda.
Come son inganate le persone.

N issun secreto fia che copra o chiuda.
Fia ogni cõscientia o chiara . o foscha
Dinanzi a tuttol mondo aperta & nuda.
E t fia chi raggion iudichi & conoscha.
Poi uedren prẽder ciaschun suo uiaggio
Come fera chacciata si rimboscha.
E t uederassi in quel poco paraggio
Che ui fa ir superbi oro & terreno
Essere stato danno & non uantaggio.
E n desparte collor che sottol'freno
Di modesta fortuna hebbero in uso
Senzaltra pompa de godersi in seno.
Q uesti cinque triomphi in terra giuso
Hauen ueduti. & alla fine il sesto.
Dio permettente uedren la suso.
E l tempo a dissar tutto : & cosi'presto
Et morte in suo raggion cotanto auara
Morti seranno ĩsieme & quella & questo.
E t quei che fama meritaron chiara
Chel tempo spense: ei bei uisi leggiadri
Chen pallidir fel tempo. & morte amara
L obliuion. gliaspecti obscuri . & adri
Piu che mai bei tornando lasceranno
A morte impetuosa i giorni ladri.
N elleta piu fiorita & uerde haranno
Con immortabil belleza eterna fama.
Ma innanzi a tutti cha rifar si uanno.
E t quella che piangendo el mondo chiama

Colla mia lingua & con la stãca peñã
Mal ciel pur di uederla intera brama.
A rriua un fiume che nasce ingebeñna
Amor mi die per lei si lunga guerra.
Che la memoria anchor il core acenna.
F elice saxo chel bel uiso serra.
Che poi chaura ripreso il suo bel uelo.
Se fu beato chi la uidi in terra.
H or che fie dunque à riuederla in celo?

:. DEO GRATIAS :.

FRANCISCI PETRARCAE POETAE EXCELLENTISSIMI TRIVMPHVS SEXTVS ET VLTIMVS DE ETERNITATE EXPLICIVNT

M . CCCC .LXXIII . NICOLAO MARCELLO PRINCIPE REGNANTE IMPRESSVM FVIT HOC OPVS FOELICITER IN VENETIIS

:. FINIS :.

MEMORABILIA quædã de laura manu ꝓpria Francisci petrarcæ scripta in quodã codice Virgilii in papiensi biblyotheca reperta.

LAVRA propriis uirtutibus illustris: & meis longum celebrata carminibus: primũ oculis meis apparuit sub primũ adulescentiæ meæ tẽpus anno domini. M.ccc. xxvii. die. vi. mẽsis aprils in ecclesia sanctæ Claræ Auinioni hora matutina: & ĩ eadẽ ciuitate eodẽ mense aprilis eodẽ die sexto eadẽ hora pr̃ia. anno aũt. M.ccc.xlviii. ab hac luce lux illa subtracta est. cum ego forte Verone essem: heu fati mei nescius. Rumor autẽ ĩfoelix per lr̃as Ludouici mei me parmæ reperit anno eodem mẽse maii die decimo nono mane corpus illud castissimum ac pulcherrimum in loco fratrum minorum repositum est ipsa die mortis ad uesperã. Aĩam quidem eius ut de africano ait Seneca. ĩ cælũ unde erat rediisse mihi persuadeo. Hæc autem ad acerbã rei memorian amara quadam dulcedine scribere uisum est hoc potissimum loco qui sæpe sub oculis meis redit: ut scilicet nihil esse debere quod amplius mihi placeat ĩ hac uita: & efracto maiori laq̄o tẽpus esse de babylõe fugiẽdi crebra hoꝝ ĩspectiõe ac fugacissimæ ætatis extimatiõe cõmouear. Quod præuia dei gratia facile erit præteriti tẽporis curas superuacuas. spes inanes & inexpectatos exitus acriter ac uiriliter cogitanti.

FRAGMENTVM cuiusdam epistolæ eiusdem Francisci Petrarcæ ad Iacobum de colũna Lomboriensem epũm.

QVID ERGO ais finxisse me mihi speciosum Lauræ nomen ut esset: & de qua ego loquerer: & propter quam multi de me loquerentur. Re aũt uera in animo meo Lauram nihil esse: nisi forte poeticam: ad quam aspirare me longum & indefessum studium testatur. De hac aũt spirãte Laura: cuius forma captus uideor: manu facta esse omĩa: simulata suspiria. In hoc uno utinã iocareris. Simulatio esset utinã: & nõ furor. Sed crede mihi nemo sine magno laborẽ diu siũlat: Laborarẽ aũt gratis: ut ĩsãus uidearis: ĩsania sũma est. Adde q̃ ægritudinẽ gestibus imitari bene ualẽtes possumus: uerum pallorem simulare non possumus. Tibi pallor: tibi labor meus notus est.

Valle locus clausa toto mihi nullus in orbe
Gratior: aut studiis aptior ora meis.
Valle puer clausa fuerã: iuuenemq; reuersum
Fouit in aprico uallis amoena sinu.
Valle uir in clausa meliores dulciter annos
Exegi: & uitæ candida fila meæ.
Valle senex clausa suppræmum ducerẽ tempus
Et clausa cupio te duce ualle mori:.

PETRACHO FIGLIVOLO DI PARENZO CITTADINO FIORENTINO DISCESO DASSAI ANTICA ET HONESTA FAMIGLIA: ET LOrigine loro fu da lancisa uilla presso a Firenze miglia . xiiii . huomo prudente & actiuo . & per la republica in piu grauissimi casi adoperato & sopra le reformagioni di quella per alcuno tempo fu scriba . di poi da partialita contaminato con molti altri di parte bianca di Firenza fu expulso & mandato in exilio ad Arezo. doue alquanto tempo dimorato : hebbe due figlioli de quali il primo hebbe nome Gherardo . & questo fu monacho di certosa & in quella perseuerando con buona fama sua uita fini . Et laltro fu detto Francesco : dipoi Petrarcha dal nome del padre cognominato Et nacque in questa ultima eta del nostro signore Iesu Christo . Mille . ccc . iiii . in calendi dagosto in di di luna a laurora. Et stette in Arezo lanno primo della sua infantia . & li sei seguenti allãcisa sopradetta . & loctauo ĩ Pisa habito . Et in questo tempo mãcata al padre la sperãza di tornare ĩ Firenza senãdo a Vignone doue la corte Romana nouamente era transferita . & in quella con moralita di costumi . & sottiglieza dingegno surgendo & qui & carpentasso piccola citta a Vignone

propinqua grammatica. Dyaletica & rhetorica quanto alleta sua & ĩ tali schole era possibile ĩtese. Dipoi a Mompugliero per comãdamento del pa- dre a studiare in leggi quattro anni stette fermo: & da quiui a bologna: doue perseuerando tre anni tutto il corpo di ragiõe ciuile imprese giouene che a gran perfectiõe serebbe uenuto se tale studio cõti nuato hauesse: Ma la natura sua la quale a piu alte cose era tirata: nascosamente per reuerẽtia del padre ogni suo pensiero era circa li studii dhuma- nita. Dipoi riuocata la madre dallo exilio: el padre di questa uita priuato totalmente dalle leggi si tolse: non perche lauctorita di quelle allui di spiacesse: ma perche luso desse dalla malitia de glihomini essere deprauato: & appena senza uitio poterle usare conoscea: Et a poesia & philosophia & a laltre arti liberali aptamẽte fu dedito: Et hebbe tanta gratia dingegno che fu il primo che questi sublimi studii lungo tempo caduti in obliuione riuoco a luce. Et in questo tempo gia danni. xxiii. ritorno a uignone. & andãdo il uenere sãcto che fu a di. vi. daprile p le deuotioni (come susa) si scõtro nella chiesa di sãcta chiara ĩ una bellissima giouene chiamata loretta: la quale habitaua ĩ uno piccolo castello ꝓpĩquo a uignõe: & similimẽte p le ĩdul- gẽtie era uẽnuta: & di lei ardẽtissimamẽte sĩnamoro & . xxi. anni cõtinui lei uiuẽte ĩ tale amore stette fermo Questa poi nelle sue rime laura p miglior cõ-

sonāza da lui fu detta. Et qntūq; li uolse essere data
p dōna ad istātia di papa Vrbano qnto il qle lui sin
gularmente amaua: concedendoli di tenere con la
dōna i beneficii insieme: nol uolse mai consentire.
dicēdo chel fructo che prēdea dellamore a scriuere:
dipoi che la cosa amata conseguito hauesse tutto
si pderia. Et ī questo tēpo la prima parte de sonetti
e canzon morali ī laude delle sue belleze discripse.
Vnde la sua familiarita da notabili & illustri huo-
mini si comīcio a desiderar̄: fra iquali fu la famiglia
de Colōnesi gente famosa & di somma uertu. che
in corte di Roma hebbono grādissimo stato ī quel
tēpo. Et richiesto principalmente da Iacopo della
colonna uescouo bomboriense in Vascogna con
esso si condusse. doue sotto li monti pirenei che
la francia dalla spagna diuideno una estate con
tanta piaceuoleza stete ad habitare che sempre
quello luogo in nelle sue epistole ricordando:
celestiale lappella. Et dipoi dallui partito sotto il
suo fratello Giouāni della colonna cardinale: nō
come suo signore: ma padre alquāto uisse. In que-
sto tempo mosso per giouenile desiderio di uedere
noue regioni la francia & lalimagna a cerchare
si mise: & prima a Parigi si trāsferi per uedere sella
fama che di quella Citta uolaua uera o falsa fusse:
doppo la qual peregrinatiōe a Roma sene uēne: del
desiderio de qlla ī fino da pueritia di ueder̄ era stato
acceso: Et maxime p uisitare Stephano de la collōna

prĩcipe & padre di quella famiglia : Et moltó gra-
tissimamente dallui riceptato fu : ma non piacẽdo
allui i costumi della corte Romana a Vignone
si torno & quiui alcuno remoto & giocõdo luogo:
alli studii ricercando trouo una ualle che chiusa
sappella bello & chiaro fonte : che sorgha per
nome e detto . preso adunque per lamenita &
solitudine del sito : in quella si puose ad habita
re . doue grã parte delle sue opere scripse : del qual
luoco in esse piu uolte fa mentione & infra glialtri
quiui allaffrica libro poetico de gesti di scipione
affricano die principio: dindi partito gia di. xxxiii .
anni essendo a Parma con i signori da Correggio
huomini nobili & chiari si condusse : & in quelli
territorii una gran silua amena ritrouata per la gio
condita dellaquale acceso quiui di nouo allopera
dellaffrica gia intermessa la mano appose . Deinde
a Parma doue una piccola casa ma riposata & trã-
quilla comperata si stete a scriuere con tãto ardore
danimo che la maggiore parte di quella compuose.
Dainde al fõte della sorgha ritornato q̃lla nobile
opera a fine ridusse : per la fama de la quale come
lui per miracolo pone in uno medesimo giorno:
auẽne che da Roma li prĩcipali della citta: & di pa-
rigi li canceglieri delli studui allui scrisseno q̃lli che
a Roma ꝑ la corõa del lauro: & glialtri che a parigi ꝑ
tale honorãza uenir uolesse ĩ nella q̃l cosa ꝑ cõsiglio
di giouãni della colõa cardinale a Roma andar si

dispose: ma prima uisito il re Roberto: che a napoli residea el suo consiglio & auctorita sopra tutti seguir uolse: Riceuuto adunque dal Re benignamēte: & udita dallui laffrica in due giorni: il terzo giorno di laurea corona lo giudico degno uolēdo che quella a napoli acceptasse: ma ueduta la intētione sua el proposito fermo di uoleř andare a Roma dalcuno de suoi accompagnato ī Campidolio lo fe laureare. xxxiiii. anni della eta sua cōpiuto hauendo. Deinde a Rezo indutto dallo amore della patria si mise a ritornare: doue da soi cittadini cō grandissima letitia & mirabile honoranza riceptato fu: dopoi a Verona ritornato nel. Mille. ccc. xlix. & a di. xxix. di maggio per lettere di lodouico da parma intese lo infelice caso della sua madonna Laura: come quello anno medesimo a di sei daprile allaurora quella chiarissima luce di questa uita fu spenta: doppo la morte de la quale la imagine di si tenace amore nello suo gentil cuore circa danni dieci stette fixo: nel quale tempo la maggior parte a uignone nella ualle di la chiusa al fonte della sorgha allusata solitudine si ridusse: doue la secūda pte de sonetti & canzon morali cō triomphi insieme in perpetua fama delle belleze & uirtu di quella & in memoria del suo dolore aggiūse: & gia dāni cinquāta essēdo lamicitia di Iacopo da carrara prese: & per sue lettere richiesto a Padoua sene uēne: doue cō grāde humanita dallui

su ueduto & itendendo che a la uita clericale pre-
tendea . accio che piu constantemente a presso a se
tener lo potesse . il canonicato di Padoua li fe con-
ferire . & quiui per due anni non compiuti dimo-
rato doppo la morte desso in fracia ritorno . & cō-
tinuamente solo alli studii dando opera : in tanta
fama & beniuolentia appresso a tutti glihomini il-
lustri peruēne che cosi da principi & signori tem-
porali da gardenali & papi:era la notitia sua desi-
derata:infra i quali maggiormente dal magnanimo
& inclito bisconte Galeazo alhora di millano duca
da lui per lettere euocato alquāto tēpo sotto titolo
di suo consigliero dimoro: & taluolta in millano &
quando a parma :si steua a millano per la maggior
parte hebbe la sua habitatione in uilla lungo de la
citta miglia . iiii . a uno luoco ditto inferno: doue
la casa dallui assai moderatamēte edificata anchora
si uede . Alla fine molto uechio diuenuto nelle parti
a Padoua propinque fare lultima habitatione sua
si dispuose . & da la belleza del luoco inuitato p-
lamenita de colli eughanei insieme con un gentile
huomo padouano detto lōbardo della setu nel loco
che arquato sapella edifico una bella habitatione di
uliui & uiti circundata ī cōtinuui diletti poetici &
philosophici honestamente la sua uita trapassaua .
di due famigli : & duno scriptore cōtēto . & la cura
della casa : & della persona sua ī mano dun prudēte
huomo dicto Francisco da borsano suo genero a cui

Clar[mi] poete Francisci petrarce epythaphium
q[uod] de se ipo scripsit. Arquade: ubi mortuus
et sepultus est. conditus saxo tristissimo

Frigida Francisci lapis hic tegit ossa petrarce.
Suscipe virgo parens animam: sate virgine parce:
Fessaq[ue] iam terris, celi requiescat in arce.

. M.ccc.Lxxiiij. xviiij. julij. /

Viro insigni. F. p. Laureato. Franciscolus de
Brossano Mediolanensis. Gener. Individua
conversatione: amore: propinquitate: et
successione: memoria.


con Priuilegio In Venetia, à S.ta Fosca. 1656.
Felice chì misura ogni suo passo,
E chì dell' opra sua riguarda il fine



Finge, non dorme Amor, ei si piu fieri
Fa i danni altrui, Venere stessa il proua
Che posa, e nel posar posa non troua.